



# **CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI NELLE ALPI**

Relazione sullo stato delle Alpi

**CONVENZIONE DELLE ALPI**  
**Segnali alpini - Edizione speciale 5**

# IMPRINT

**Editore:**

Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi  
www.alpconv.org  
info@alpconv.org

**Sede:**

Herzog-Friedrich-Strasse 15  
A-6020 Innsbruck  
Austria

**Sede distaccata:**

Viale Druso-Drususallee 1  
I-39100 Bolzano-Bozen  
Italia

**Impaginazione:** De Poli & Cometto - Belluno - Italia

**Stampa:** Stampatori della Marca - Castelfranco Veneto - Italia

**Traduzioni:** INTRALP

**Foto di copertina:** T. Borghetti - Archivio del Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento

© Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2015

ISBN 9788897500162



Le emissioni relative a questa  
pubblicazione sono compensate  
tramite l'acquisto di crediti da  
fonti rinnovabili in Italia.

2015 | GAN-93-AKB

# **CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI NELLE ALPI**

RELAZIONE SULLO STATO DELLE ALPI

CONVENZIONE DELLE ALPI  
SEGNALI ALPINI - EDIZIONE SPECIALE 5



La presente relazione è stata approvata dalla XIII Conferenza delle Alpi riunitasi a Torino il 21 novembre 2014.

La preparazione della relazione è stata coordinata dalla Presidenza italiana del gruppo di esperti ad hoc, in cooperazione con il Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi.

Il testo è stato redatto dalla Presidenza italiana del gruppo di esperti ad hoc e dai suoi membri, con il coordinamento del Segretariato permanente.

La relazione contiene diverse analisi tematiche i cui autori sono menzionati direttamente nel testo.

Vari progetti di Cooperazione Territoriale Europea hanno contribuito alla preparazione del testo e alla raccolta delle buone pratiche; questi progetti sono riportati in dettaglio nei ringraziamenti che seguono.

Le cartografie sono state realizzate dall'Istituto per lo sviluppo regionale e il management del territorio dell'EURAC - Accademia Europea di Bolzano.

La relazione si basa sui risultati preliminari del Gruppo di lavoro della Convenzione delle Alpi su Demografia e occupazione.

### Coordinamento del Gruppo di esperti ad hoc

#### **Presidenza**

*ISTAT, Istituto nazionale di statistica italiano* (Saverio Gazzelloni)

#### **Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi**

(Simona Vrevc, Marianna Elmi)

### Membri del Gruppo di esperti ad hoc

#### **Austria**

*Umweltbundesamt* (Andreas Bartel)

(Agenzia austriaca per l'ambiente, l'uso del suolo e la biosicurezza)

*Statistik Austria* (Peter A. Rumpolt)

(Istituto nazionale di statistica austriaco)

#### **Francia**

*Direction régionale de l'INSEE Rhône-Alpes, Lyon* (Jerome Harnois, Pascal Oger)

(Direzione regionale dell'INSEE Rodano-Alpi, Lione)

#### **Italia**

*ISTAT, Istituto nazionale di statistica italiano* (Mauro Albani, Giorgia Capacci, Angela Ferruzza, Antonella Guarneri)

*Eurac Research, Segreteria tecnico-scientifica della Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi* (Andrea Bianchini, Raffaele Vergnani)

*European School of Economics, Segreteria tecnico-scientifica della Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi* (Luca Cetara)

#### **Liechtenstein**

*Amt für Umweltschutz* (Hanspeter Eberle)

(Ufficio per la tutela dell'ambiente)

---

## Slovenia

*Ministrstvo za okolje in prostor* (Blanka Bartol)

(Ministero per l'ambiente e la pianificazione territoriale)

*Statistični urad Republike Slovenije* (Barica Razpotnik, Mojca Merc, Simona Klasinc)

(Ufficio Statistico della Repubblica di Slovenia)

## Osservatori del gruppo di esperti ad hoc

*CIPRA Italia – Associazione Dislivelli* (Federica Corrado)

*ISCAR e Institut für Interdisziplinäre Gebirgsforschung (IGF) Österreichische Akademie der Wissenschaften (ÖAW)* (Oliver Bender)

(Comitato scientifico internazionale sulla ricerca alpina e Istituto per la ricerca interdisciplinare sulle aree montane dell'Accademia austriaca delle scienze)

## Altre istituzioni e persone che hanno contribuito alla Relazione

Per la stesura della relazione, gli autori hanno fatto ricorso a dati, alla relativa elaborazione e a buone pratiche.

Uno speciale ringraziamento va a:

*I Focal Point della Convenzione delle Alpi*

*ISTAT, Istituto nazionale di statistica italiano*

(Alessandra Battisti, Alessandra Burgio, Alessandro Cimbelli, Carlo Lucarelli, Matteo Mazziotta, Laura Murianni, Giulia Milan, Stefano Tersigni, Enrico Tucci)

*Statistik Austria*

(Erika Baldaszi, Gernot Katzlberger, Alexander Wisbauer)

(Istituto nazionale di statistica austriaco)

*Accademia Europea di Bolzano (EURAC research) – Istituto per lo sviluppo regionale e il management del territorio*

(Elisa Ravazzoli, Anna Scuttari, Thomas Streifeneder)

*Lo staff della Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi*

(Martina Lauretti, Claudia Ricci)

*Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi*

(Vera Bornemann, Gilles Chomat, Taja Ferjančič Lakota, Giulia Gaggia, Charlene Lagarde, Gregor Lanzinger, Pauline Kaltenbach)

*CIPRA Italia – Associazione Dislivelli*

(Roberto Canu, Erwin Durbiano)

*Università di Torino*

(Pier Paolo Viazzo)

*Università di Parma*

(Fabio Sforzi)

*AEA, Agenzia europea dell'ambiente*

## La rete di Progetti di Cooperazione Territoriale Europea:

*ADAPT2DC* (Nuria Mignone)

*ALIAS* (Natalia Allegretti)

*CAPACITIES* (Guido Baschenis, Ermenegildo Del Degan, Janez Nared, Paolo Zeppetella)

*COMUNIS* (Miriam Laura Weiß)

*DEMOCHANGE* (Nuria Mignone, Emanuela Dutto, Erich Giordano)

*DIAMONT* (Caroline Pecher, Janez Nared)

*HELPS* (Matteo Apuzzo)

*NATHCARE* (Natalia Allegretti)

*OPEN-ALPS* (Antonio Ballarin Denti, Chiara Gandini)

*PADIMA* (Maria Grazia Pedrana, Massimo Bardea)

*PUSEMOR* (Massimo Bardea)

*RE-TURN* (Nuria Mignone)

Uno speciale ringraziamento per il contributo attivo apportato dal Gruppo di lavoro Demografia e occupazione

### **Presidenza**

*Università di Torino (Pier Paolo Viazzo)*

### **Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi (Wolfger Mayrhofer)**

#### **Austria**

*Statistik Austria (Stephan Marik-Lebeck)*  
(Istituto nazionale di statistica)

#### **Germania**

*STMWIVT – Bayerisches Staatsministerium für Wirtschaft, Infrastruktur, Verkehr und Technologie (Reinhold Koch)*  
(Ministero bavarese per l'economia, le infrastrutture, i trasporti e la tecnologia)

#### **Italia**

*Eurac research, delegazione italiana della Convenzione delle Alpi*  
(Andrea Bianchini, Eleonora Cerutti, Luca Cetara, Raffaele Vergnani)

#### **Slovenia**

*Ministrstvo za okolje in prostor (Blanka Bartol)*  
(Ministero per l'ambiente e la pianificazione territoriale)  
*Statistični urad Republika Slovenija (Barica Razpotnik)*  
(Ufficio di statistica della Repubblica di Slovenia)

#### **Svizzera**

*Bundesamt für Raumentwicklung / Office fédéral du développement territorial / Ufficio federale dello sviluppo territoriale ARE*  
(Christian Wirz)  
(UFFICIO FEDERALE DELLO SVILUPPO TERRITORIALE)

#### **Osservatori**

*ISCAR e Institut für Interdisziplinäre Gebirgsforschung (IGF) Österreichische Akademie der Wissenschaften (ÖAW)*  
(Oliver Bender, Sigrun Kanitscheider)  
(Comitato scientifico internazionale sulla ricerca alpina e Istituto per la ricerca interdisciplinare sulle aree montane dell'Accademia austriaca delle scienze)

---

## ACRONIMI

AEA	Agenzia Europea dell'Ambiente
CA	Convenzione delle Alpi
CIPRA	Commission Internationale pour la Protection des Alpes (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi)
ESPO	European Spatial Planning Observatory Network (Rete di osservazione europea sulla pianificazione territoriale)
ETC	European Territorial Cooperation (Cooperazione Territoriale Europea)
GECT	Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale
INSEE	Institut national de la statistique et des études économiques (Istituto nazionale di statistica e studi economici)
INTERREG	Interregional Cooperation Programme (Programma di cooperazione interregionale)
ISCAR	International Scientific Committee on Research in the Alps (Comitato scientifico internazionale ricerca alpina)
LAU	Local Administrative Units (Nomenclatura delle unità amministrative locali)
LEADER	Liason entre les Actions de Développement de l'Economie Rurale (Collegamento fra azioni di sviluppo dell'economia rurale)
NUTS	Nomenclature des Unités Territoriales Statistiques (Nomenclatura delle unità territoriali a fini statistici)

## PREFAZIONI

Le valli alpine ci appaiono oggi come un paesaggio plasmato da secoli di insediamento e attività dell'uomo, da popolazioni che hanno vissuto e vivono in un rapporto simbiotico con l'ambiente montano, composto da risorse naturali ed elementi che costituiscono una base solida per l'economia territoriale, ma anche un contesto spesso non agevole in cui vivere.

La dimensione e la struttura della popolazione, e le dinamiche demografiche ad esse connesse, hanno dovuto fronteggiare significativi cambiamenti nel corso del XX secolo. Da un lato, molte aree sono state caratterizzate da fenomeni migratori e di spopolamento consistenti, mentre altre zone hanno visto significativi incrementi nel numero di abitanti e un'urbanizzazione crescente del territorio.

È sicuramente compito della Convenzione delle Alpi e dei Paesi contraenti non assistere inerti a questi cambiamenti ma, anzi, creare le condizioni per governare tali processi, tutelare il territorio alpino e la sua vivibilità.

Per gestire un territorio occorre innanzi tutto conoscere le dimensioni e le ragioni di questi cambiamenti, le forze che li muovono e le buone prassi per affrontarli.

Con questa Relazione, per la quale l'Italia ha presieduto i lavori di analisi e redazione, è nostra intenzione dotare i decisori politici alpini del *know-how* necessario per confrontarsi con i cambiamenti demografici, con le cause che li influenzano e con le loro conseguenze.

**Barbara Degani**

*Sottosegretario al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare,  
Presidenza italiana della Conferenza delle Alpi 2013-2014*

La quinta Relazione sullo stato delle Alpi affronta un tema cruciale per il territorio alpino: i mutamenti demografici. Le Alpi sono uno spazio vitale dinamico, nel quale l'interazione tra l'uomo e l'ambiente da secoli influenza il paesaggio e la cultura. La popolazione alpina, in virtù delle sue tradizioni e innovazioni, della sua ricchezza culturale e linguistica, delle sue attività economiche e dei suoi intensi scambi con le regioni circostanti, riveste un ruolo fondamentale all'interno di queste dinamiche. Questo ruolo è evidenziato nella Dichiarazione Popolazione e cultura del 2006, attraverso la quale i ministri degli Stati membri della Convenzione delle Alpi hanno riconosciuto l'esigenza di definire una politica di sviluppo sostenibile incentrata sulle persone che vivono nello spazio alpino e sui loro bisogni.

La presenza umana nel territorio alpino è in costante e dinamica evoluzione: è infatti pressoché raddoppiata rispetto a 150 anni fa. La densità di popolazione può subire forti variazioni nella nostra regione, dove una crescita complessiva del numero di abitanti coesiste con lo spopolamento di talune aree. Fenomeni come quello dei cosiddetti "nuovi montanari" sono sempre più diffusi. L'attuale Relazione sullo stato delle Alpi presenta un quadro complesso e affascinante, oltre a fornire dati chiari e aggiornati per i decisori e altri stakeholder. Essa illustra ampiamente il recente andamento della popolazione a livello alpino. Inoltre, analizza il mercato del lavoro e l'istruzione, entrambi strettamente correlati alle dinamiche demografiche.

Ripercorrendo gli ultimi due anni di intenso lavoro, desidero congratularmi con tutti gli esperti che hanno contribuito a realizzare questa relazione per gli eccellenti risultati conseguiti. Desidero altresì esprimere il mio sincero ringraziamento alla Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi, al presidente del gruppo di lavoro, Dott. Saverio Gazzelloni, e al suo team dell'ISTAT, ma anche allo staff del Segretariato permanente per l'instancabile dedizione dimostrata. Confido che la relazione, frutto di questo comune impegno, rappresenterà un importante strumento per migliorare la conoscenza dei mutamenti demografici in atto nelle Alpi, nonché per sviluppare e attuare le opportune risposte politiche.

**Markus Reiterer**

*Segretario generale della Convenzione delle Alpi*



## PREMESSE

L'impegno della Convenzione delle Alpi in materia di popolazione e demografia risale all'avvio delle attività del trattato, essendo il primo fra i temi elencati al comma 2 dell'articolo 2 della Convenzione Quadro ed essendo oggetto della Dichiarazione Ministeriale "Popolazione e Cultura", a suo tempo promossa dall'Italia.

L'Italia, al tempo stesso, ha dato grande risalto ai cambiamenti demografici e al mercato del lavoro, come peraltro dimostrato ampiamente a partire dal 2009, anno in cui ha iniziato a presiedere il Gruppo di Lavoro Demografia e Occupazione, istituito dalla X Conferenza delle Alpi (Evian, Francia). Le attività e gli elaborati prodotti da questo gruppo di lavoro, nonché le frequenti occasioni di confronto con il pubblico e con i portatori d'interesse, hanno posto le basi per la redazione di questo 5° capitolo della Relazione sullo Stato delle Alpi.

Questo impegno del Ministero dell'Ambiente Italiano, in collaborazione con tutti gli enti firmatari del Protocollo d'Intesa per il supporto alla Presidenza Italiana della Convenzione delle Alpi nel biennio 2013-2014 risponde anche al forte interesse del territorio alpino italiano, che da decenni deve confrontarsi con dinamiche talvolta molto evidenti di abbandono delle valli.

Convinti che la popolazione alpina, a fronte dell'impegno profuso a presidio del territorio e dei servizi ecosistemici per assicurarne qualità e continuità, debba essere messa nelle condizioni di poter vivere in montagna con adeguati servizi e opportunità in una rafforzata solidarietà con chi vive in pianura e nelle grandi città, abbiamo voluto analizzare i cambiamenti demografici partendo dalle *driving forces* che li muovono e diffondendo buone pratiche replicabili.

Un ringraziamento particolare per gli esiti di questo lavoro va necessariamente rivolto ad ISTAT, all'Università di Torino, ad EURAC, al Segretariato Permanente e alle Parti Contraenti la Convenzione delle Alpi ed i loro esperti che, in questi anni, hanno con capacità e pazienza condotto e sviluppato le attività della Convenzione in materia.

**Paolo Angelini**

*Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare,  
Presidente del Comitato Permanente 2013-2014 della Convenzione delle Alpi*

La quinta Relazione sullo stato delle Alpi, dedicata ai cambiamenti demografici, è stata redatta da un Gruppo di esperti ad hoc, istituito dai Ministri durante la XII Conferenza della Alpi nel 2012. Del gruppo hanno fatto parte esperti dei diversi Paesi dell'arco alpino, in stretta collaborazione con la Presidenza Italiana e il Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi.

Quale Presidente del Gruppo di Lavoro, intendo rivolgere il mio ringraziamento agli esperti per il lavoro svolto e per la qualità dei contributi. Gli incontri, le riunioni, i dibattiti interni o pubblici sono sempre stati fortemente caratterizzati da spirito costruttivo, di fiducia e convivialità. Il prodotto che ne è derivato è il frutto del contributo di tutti, pur con delle differenziazioni nella tipologia e nell'intensità dell'impegno che ciascun contributore è stato in grado di offrire.

Nella Relazione si è cercato di rappresentare lo stato dell'arte della demografia nelle Alpi, analizzando i dati relativi ai principali indicatori di popolazione, riferiti alla data di più recente disponibilità. Sono stati inoltre presi in considerazione gli indicatori di base del mercato del lavoro e alcuni indicatori sui servizi: questi costituiscono infatti importanti drivers dei cambiamenti demografici.

Grazie al confronto con alcuni indicatori riferiti a dieci anni prima è stato possibile evidenziare anche i principali trend in atto.

Il materiale, raccolto con il contributo dei Paesi partner del progetto, è stato tratto dalle statistiche ufficiali dei diversi Paesi, caratteristica che conferisce ai risultati che ne derivano massimo peso e autorevolezza.

Un altro dei punti di forza della collaborazione messa in atto riguarda l'armonizzazione dei dati raccolti non solamente dal punto di vista degli indicatori selezionati e condivisi ma anche riguardo il grado di dettaglio territoriale (spinto sino al livello comunale), il periodo di riferimento e le definizioni adottate per i diversi indicatori. Queste caratteristiche hanno garantito la comparabilità dei dati forniti dai Paesi contributori.

Ne è emerso un composito ed interessante quadro complessivo, di sicuro interesse e utilità per i decisori politici. Questo è l'auspicio che mi sento di esprimere, a nome anche degli esperti.

**Saverio Gazzelloni**

*Istat - Istituto nazionale di statistica italiano  
Presidente del Gruppo di esperti ad hoc*

# INDICE

1. Introduzione	13
1.1 Il ruolo della demografia nelle Alpi e il contributo della Convenzione delle Alpi	13
1.2 Obiettivi della relazione	13
1.3 Livello geografico di analisi	14
2. Quadro demografico	17
2.1 Popolazione residente e densità abitativa	17
CONTRIBUTI NAZIONALI	18
2.2 Struttura della popolazione (genere, età, cittadinanza)	24
2.2.1 Distribuzione per genere	24
2.2.2 Distribuzione per età	26
2.2.3 Popolazione straniera residente	26
CONTRIBUTI NAZIONALI	28
2.3 Crescita demografica	36
CONTRIBUTI NAZIONALI	37
2.4 Bilancio demografico	40
LA CRESCENTE POPOLAZIONE DI IMMIGRATI E L'INTEGRAZIONE NELLE ZONE RURALI	
Cambiamenti nella geografia dei flussi migratori e riorientamento dei processi di integrazione	44
CONTRIBUTI NAZIONALI	48
STUDIO SU IMMIGRAZIONE E EMIGRAZIONE NELLE ALPI IN RELAZIONE AI 'NUOVI MONTANARI'	56
BUONE PRATICHE	61
3. Lavoro e istruzione	63
3.1 Dinamiche di occupazione e disoccupazione	63
3.2 Occupazione per settori	64
LA REGIONE ALPINA ITALIANA, UN MOSAICO DI ECONOMIE LOCALI: CARATTERISTICHE SOCIALI	68
IL CONTRIBUTO DEGLI STUDI EUROPEI PER COMPRENDERE LA SITUAZIONE ALPINA	73
BUONE PRATICHE	80
CONTRIBUTI NAZIONALI	84
3.3 Istruzione	98
CONTRIBUTI NAZIONALI	100
BUONE PRATICHE	105
4. Alcune applicazioni sui dati demografici e occupazionali	111
4.1 Il dinamismo demografico e occupazionale nelle Alpi	111
4.2 Classificazione dei comuni alpini in base alla situazione demografica e occupazionale	111
BUONE PRATICHE	114
5. Popolazione e servizi	119
5.1 Strutture sanitarie	119
CONTRIBUTI NAZIONALI	120
FOCUS SUGLI OSPEDALI NELLO SPAZIO ALPINO	125
5.2 Asili nido	128
CONTRIBUTI NAZIONALI	128
5.3 Mobilità	128
IL SISTEMA DEI TRASPORTI PUBBLICI IN ALTO ADIGE (ITALIA),	
MOBILITÀ, ACCESSIBILITÀ E SODDISFAZIONE DEI PASSEGGERI	130
BUONE PRATICHE	135

6. Conclusioni	139
ALLEGATO A - GLOSSARIO	145
ALLEGATO B – FONTI DEI DATI per gli indicatori utilizzati nella relazione	149
ALLEGATO C – APPENDICE METODOLOGICA	151
ALLEGATO D – CARTE DELLA GERMANIA E DELLA SVIZZERA SU MERCATO DEL LAVORO E ISTRUZIONE, dati a livello NUTS 3	157
ALLEGATO E – CARTA DELLA CONVENZIONE DELLE ALPI	167

## INDICE DELLE FIGURE

Figura 1:	densità di popolazione (abitanti per km <sup>2</sup> ).	18
Figura 2:	comuni interamente o parzialmente situati all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi (EURAC, 2014).	21
Figura 3:	donne (per 100 abitanti).	25
Figura 4:	popolazione anziana (per 100 abitanti).	25
Figura 5:	popolazione residente totale in età lavorativa (per 100 abitanti).	27
Figura 6:	popolazione straniera residente (per 1.000 abitanti).	27
Figura 7:	comuni alpini italiani in base alla cittadinanza maggiormente presente tra i residenti stranieri.	32
Figura 8:	tasso di crescita della popolazione (per 100 abitanti).	36
Figura 9:	comuni alpini italiani in base alle cause di incremento/decremento demografico (anni 2004-2010).	38
Figura 10:	tasso di natalità (per 1.000 abitanti).	41
Figura 11:	tasso di mortalità (per 1.000 abitanti).	41
Figura 12:	tasso migratorio più aggiustamenti statistici, 2013.	42
Figura 13:	saldo migratorio con l'estero 2002-2012 (p.a.).	45
Figura 14:	saldo migratorio interno 2002-2012 (p.a.).	46
Figura 15:	salda migratori in migliaia di persone, 2002-2012 (p.a.) (Machold et al., 2013, p. 148; aggiornamento a cura del BABF).	46
Figura 16:	saldo migratorio nelle Alpi francesi, 1999 – 2010.	48
Figura 17:	comuni alpini italiani in base al tasso migratorio medio annuo con l'estero. Anni 2004-2011.	51
Figura 18:	immigrati dall'estero in Austria, età 50-74 anni, in % dell'immigrazione totale (2002-11).	59
Figura 19:	tasso di occupazione (%).	65
Figura 20:	tasso di occupazione – variazione 2001/2011 (%).	65
Figura 21:	tasso di disoccupazione (%).	66
Figura 22:	tasso di disoccupazione - variazione 2001/2011 (%).	66
Figura 23:	tasso di inattività (%).	67
Figura 24:	la regione alpina italiana, un mosaico di economie locali.	68
Figura 25:	variazione percentuale nei posti di lavoro delle attività manifatturiere per distretti industriali nella regione alpina italiana, 2001-2011.	69
Figura 26:	regione alpina italiana: variazione percentuale nei servizi all'impresa nei distretti industriali nella regione alpina italiana, 2001-2011.	69
Figura 27:	variazioni percentuali nei posti di lavoro nei servizi al consumatore per località turistiche nella regione alpina italiana, 2001-2011.	70
Figura 28:	percentuale di anziani nella regione alpina italiana, 2011.	71
Figura 29:	giovani (25-34 anni) con un'istruzione secondaria nella regione alpina italiana, 2011.	71
Figura 30:	tasso di disoccupazione giovanile nella regione alpina italiana (25-34 anni), 2011.	72
Figura 31:	regione alpina italiana: popolazione straniera residente, 2010.	73
Figura 32:	tipologia urbana.	74
Figura 33:	densità di popolazione e tipologia urbana.	75
Figura 34:	crescita demografica e tipologia urbana.	76
Figura 35:	percentuale di LAU 2 entro 45 minuti da un aeroporto (con almeno 150.000 passeggeri l'anno)	77
Figura 36:	collegamenti aerei con più di 15.000 passeggeri l'anno, accessibili in 45 minuti da LAU 2.	77
Figura 37:	variazioni nella copertura del suolo – zoom 1.	78
Figura 38:	variazioni nella copertura del suolo – zoom 2.	79
Figura 39:	tasso di occupazione femminile nelle Alpi francesi.	85
Figura 40:	istruzione secondaria completata (per 1.000 abitanti).	98
Figura 41:	istruzione terziaria completata (per 1.000 abitanti).	99
Figura 42:	istruzione secondaria completata nelle Alpi francesi, 2010.	100
Figura 43:	aula virtuale – provenienza geografica dei partecipanti alle attività per il biennio 2013-2014.	106

Figura 44: valori dell'indice composito MPI indicanti il dinamismo demografico e occupazionale delle aree alpine LAU 2.	112
Figura 45: cluster demo-economici delle aree alpine LAU 2.	113
Figura 46: potenziali regionali selezionati (settoriali) e loro interazioni: possibilità di una maggiore cooperazione in Val Passiria.	116
Figura 47: interfaccia FBR.	125
Figura 48: tempi di percorrenza per raggiungere gli ospedali nelle Alpi occidentali.	126
Figura 49: tempi di percorrenza per raggiungere gli ospedali nelle Alpi orientali.	126
Figura 50: percorso da Malesco all'ospedale di Verbania.	127
Figura 51: mappa del sistema di trasporto stradale.	130
Figura 52: mappa del sistema di trasporto pubblico.	131
Figura 53: mappa dei tempi di viaggio per raggiungere Bolzano/Bozen con i mezzi di trasporto pubblico.	133
Figura 54: mappa dei tempi di viaggio per raggiungere Bolzano/Bozen in auto.	134



# 1. INTRODUZIONE

La Convenzione delle Alpi è un trattato internazionale sottoscritto dai Paesi alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Monaco, Slovenia e Svizzera) e dall'Unione europea con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile e tutelare gli interessi della popolazione residente, tenendo conto delle complesse questioni ambientali, sociali, economiche e culturali.

Le Alpi, con il loro capitale di biodiversità e le riserve di acqua e legno, sono un ambiente naturale, culturale, di vita e di lavoro per circa 14 milioni di persone, nonché un'importante destinazione turistica.

## 1.1 I CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI NELLE ALPI E IL CONTRIBUTO DELLA CONVENZIONE DELLE ALPI

Le Alpi sono un esempio di ambiente antropizzato le cui caratteristiche sono famose e apprezzate in tutto il mondo. Il loro paesaggio è stato plasmato da secoli di presenza umana diffusa e dalla relativa produzione sociale, culturale ed economica. In passato, ogni valle alpina che presentasse condizioni climatiche accettabili, fu abitata ed antropizzata da popolazioni che avevano fra i loro principali scopi il mantenimento in sicurezza e produttività del proprio ambiente di vita e di lavoro. Tuttavia, nel XX secolo, ampie porzioni delle Alpi hanno manifestato una forte tendenza allo spopolamento, che ha reso più difficile garantire il mantenimento di un presidio costante del territorio e l'erogazione di servizi di base alla popolazione locale, mettendo a rischio i suoi standard di vita. Il persistente aggravamento di questa tendenza negativa, qualora perduri, può avere effetti negativi non solo per la popolazione residente, ma anche per altri aspetti, come il turismo e la sicurezza idrogeologica. Pertanto, per mantenere le caratteristiche specificamente alpine di un ambiente montano antropizzato occorre salvaguardare e preservare la presenza della popolazione locale nella regione alpina. Nel contempo, al fine di conservare la propria attrattività non solo agli occhi dei turisti, le Alpi devono garantire lavoro, servizi e coesione sociale.

Gli aspetti socio-economici e culturali sono considerati di importanza centrale dagli stati alpini per l'attuazione di una politica integrata che garantisca la protezione e lo sviluppo sostenibile delle Alpi. L'importanza di questo aspetto per le Parti contraenti emerge chiaramente dalla Dichiarazione "Popolazione e cultura" della Convenzione delle Alpi (Convenzione delle Alpi, 2006). Questa Dichiarazione dei Ministri considera le Alpi come uno spazio economico e di vita, in cui gli abitanti dovrebbero beneficiare di un ampio accesso a servizi quali i trasporti, la sanità e l'istruzione. La

popolazione alpina, inoltre, dovrebbe avere l'opportunità di lavorare nel territorio alpino, rafforzando così le filiere locali e consentendo di creare uno sviluppo regionale che sia compatibile con le specificità sociali e ambientali.

Nel XXI secolo, al fine di porre le basi politiche, economiche e infrastrutturali per un territorio alpino competitivo, attrattivo e sostenibile, è necessario elaborare un quadro conoscitivo completo della popolazione alpina e un'analisi delle sue caratteristiche e dei suoi movimenti. Ecco perché il cambiamento demografico rappresenta uno dei cinque ambiti di attività del Programma di lavoro pluriennale 2011-2016 della Convenzione delle Alpi (Convenzione delle Alpi, 2011). Per affrontare la questione, i Ministri delle Parti contraenti hanno istituito, in occasione della XII Conferenza delle Parti contraenti del 2012, un gruppo di esperti *ad hoc* con il mandato di redigere la Quinta Relazione sullo Stato delle Alpi, incentrata sui cambiamenti demografici e le relative forze trainanti.

Il gruppo di esperti ha portato avanti il lavoro iniziato dal gruppo di lavoro Demografia e occupazione, istituito dalla X Conferenza delle Parti della Convenzione nel 2009, che ha predisposto una prima descrizione sommaria del quadro demografico delle Alpi. Questa panoramica ha costituito un punto di partenza per il lavoro del gruppo di esperti *ad hoc* e una base per attività e studi di ricerca più specifici. Per la preparazione della Quinta Relazione sullo Stato delle Alpi sono state inoltre raccolte delle buone pratiche riguardanti i cambiamenti demografici e le relative ricadute sul mercato del lavoro e sull'erogazione di servizi, per poter offrire ai decisori politici degli esempi su come fronteggiare dinamiche di debolezza demografica e occupazionale.

Il gruppo di esperti *ad hoc* che ha redatto la presente relazione si compone di rappresentanti delle Parti contraenti e di osservatori, nonché di esperti accademici e di altri portatori di interessi.

## 1.2 OBIETTIVI DELLA RELAZIONE

La presente relazione si pone i seguenti quesiti: come si possono affrontare i fenomeni demografici nelle Alpi? Come si possono influenzare i cambiamenti demografici al fine di mantenere abitate le aree alpine?

Il primo passo per rispondere concretamente a queste domande consiste nel predisporre un quadro comune di conoscenze, con dati confrontabili e considerazioni comuni, corredato di una serie di buone pratiche riguardanti i cambiamenti demografici, le loro cause e conseguenze. In questo senso, l'obiettivo principale del gruppo di esperti *ad hoc* sui cambiamenti demografici (e le relative forze trainanti)

istituito dalla Convenzione delle Alpi è stato la stesura della Quinta Relazione sullo Stato delle Alpi per la XIII Conferenza delle Parti contraenti, tenutasi a Torino nel 2014.

La presente relazione si prefigge i seguenti obiettivi principali:

- chiarire e analizzare i cambiamenti nella dimensione, nella distribuzione e nella struttura della popolazione;
- osservare le dinamiche del mercato del lavoro e il loro rapporto con i cambiamenti demografici;
- considerare il ruolo dei diversi livelli di istruzione e formazione, nonché i relativi effetti sulla società;
- riconoscere i punti di forza e di debolezza nelle diverse aree, rappresentandoli in forma grafica;
- selezionare alcune analisi tematiche riguardanti aspetti specifici osservati in aree particolari (come l'urbanizzazione nelle Alpi o i "nuovi montanari");
- raccogliere buone pratiche selezionate in base a criteri specifici;
- fornire linee guida ai decisori politici riguardo all'uso delle buone pratiche e alla loro trasferibilità.

Per affrontare tutti gli aspetti di cui sopra, la relazione si articola in quattro capitoli principali oltre a quello introduttivo:

- Capitolo 2 – Quadro demografico. Questo capitolo offre un'analisi dello *stato dell'arte sulla* popolazione alpina, sulla sua struttura (in particolare in base a genere, età e origine) e sulle dinamiche che hanno influenzato la crescita o il calo demografico degli ultimi 10 anni.
- Capitolo 3 – Lavoro e istruzione. Il capitolo intende descrivere la struttura del mercato del lavoro alpino attraverso un'analisi dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione. Il capitolo contiene inoltre una descrizione del livello di istruzione della popolazione alpina.
- Capitolo 4 – Alcune applicazioni sui dati demografici e occupazionali. In questo capitolo sono stati utilizzati due metodi statistici al fine di fornire un'interpretazione complessiva di tutti i fenomeni analizzati.
- Capitolo 5 – Popolazione e servizi. Questa sezione descrive la situazione in cui vertono quei servizi di welfare specifici che sono in grado di facilitare la permanenza della popolazione sul territorio. Il capitolo descrive, in particolare, le condizioni delle strutture sanitarie e dei servizi di asilo nido nel territorio alpino.

La relazione contiene inoltre sei analisi tematiche approfondite sulle seguenti tematiche:

- Un'analisi dei cambiamenti nella geografia migratoria e nei processi di integrazione nelle zone rurali austriache (capitolo 2).
- Uno studio su immigrazione ed emigrazione nelle Alpi con particolare riferimento ai "nuovi montanari" (capitolo 2).
- Un'analisi delle caratteristiche della regione alpina italiana come mosaico di economie locali (capitolo 3).
- Un'analisi della situazione alpina effettuata a partire dai risultati di alcuni progetti di ricerca europei (capitolo 3).
- Uno studio sugli ospedali nella regione alpina (capitolo 5).
- Un'analisi del sistema di trasporto pubblico in Alto Adige/Südtirol, con particolare attenzione agli aspetti relativi all'accessibilità e alla mobilità (capitolo 5).

### 1.3 LIVELLO GEOGRAFICO DI ANALISI

La disponibilità di dati a un livello territoriale adeguato agli obiettivi dell'analisi è una delle sfide principali quando si tratta di confrontare le dinamiche demografiche, del mercato del lavoro e dell'istruzione nelle Alpi<sup>1</sup>. Per poter cogliere differenze e sviluppi specifici, il livello di dettaglio geografico scelto per la relazione è quello delle unità LAU 2, ovvero dei comuni. I dati demografici sono stati pertanto raccolti a questo livello geografico e rappresentati assieme a una serie di indicatori demografici in diverse mappe riportate nella relazione. Per quanto concerne gli indicatori di istruzione e mercato del lavoro, la disponibilità di dati è risultata disomogenea a livello alpino: per la Germania e la Svizzera le informazioni più dettagliate disponibili si riferiscono infatti al livello NUTS 3<sup>2</sup>. Per l'occupazione e l'istruzione, pertanto, i dati della Svizzera e della Germania sono stati rappresentati in mappe separate rispetto agli altri paesi, i cui dati sono invece disponibili al livello LAU 2.

*Nota: gli indicatori elaborati sono descritti in maniera approfondita nell'Allegato A alla fine della relazione.*

1. Con il termine "Alpi" e "regione alpina", ci si riferisce nella presente relazione al territorio compreso nel perimetro della Convenzione delle Alpi.

2. Per la Germania questo livello corrisponde ai distretti rurali (Landkreise) e ai distretti urbani (kreisfreie Städte), mentre per la Svizzera corrisponde ai cantoni.



## La Dichiarazione “Popolazione e cultura” della Convenzione delle Alpi

Sebbene i cambiamenti demografici non siano oggetto di un protocollo specifico, i Ministri delle Parti Contraenti della Convenzione delle Alpi hanno affrontato questa tematica nella Dichiarazione “Popolazione e cultura” che è stata adottata nel novembre 2006.

In questa dichiarazione, la Convenzione delle Alpi riconosce la centralità degli aspetti socio-economici e culturali della regione alpina per attuare una politica integrata per uno sviluppo sostenibile nelle Alpi. Nella consapevolezza che i cambiamenti demografici influiscono sulle condizioni di vita e di lavoro nelle Alpi e al fine di dare alle popolazioni alpine il diritto di vivere ed esercitare attività economiche nelle Alpi, la Dichiarazione Popolazione e cultura evidenzia una serie di principi legati a cinque ambiti prioritari: coscienza di comunità e cooperazione, diversità culturale, spazio di vita, qualità di vita e pari opportunità, spazio economico e ruolo delle città e dei territori rurali.

Per quanto concerne la *Coscienza di comunità e cooperazione*, la dichiarazione afferma la comune responsabilità della popolazione alpina ed extralpina nella conservazione della peculiarità culturali delle Alpi. La dichiarazione sottolinea inoltre il principio della promozione della cooperazione tra i diversi gruppi linguistici e tra la popolazione alpina ed extralpina.

L'aspetto della *Diversità culturale* è affrontato dalla Dichiarazione Popolazione e cultura attraverso una serie di principi, in particolare affermando la priorità dello studio, della conservazione e dello sviluppo del patrimonio culturale materiale e immateriale, della promozione della diversità linguistica e del sostegno dell'espressione artistica delle tematiche alpine.

L'ambito *Spazio di vita, qualità della vita e pari opportunità* comprende diversi principi: innanzitutto il mantenimento e la modernizzazione delle strutture insediative esistenti, nel rispetto delle specificità territoriali. Quindi l'importanza di mantenere e sviluppare un'articolazione decentrata dei servizi sanitari di base e dell'istruzione, anche nelle aree più remote. Questo vale anche per l'offerta ricreativa e culturale, la cui importanza è sottolineata non solo per i turisti, ma anche per la popolazione locale. Infine, si pone in risalto la necessità di un accesso facilitato della popolazione dell'arco alpino alle moderne tecnologie di comunicazione.

Per quanto concerne lo *Spazio economico*, la Dichiarazione “Popolazione e cultura” prevede principi legati all'attuazione di politiche che possano promuovere lo sviluppo regionale avvalendosi del potenziale legato al territorio, al rafforzamento delle filiere locali e allo sviluppo di misure che garantiscano l'attrattività occupazionale delle Alpi.

Infine, l'ultimo aspetto, il *Ruolo delle città e dei territori rurali* sottende principi che, da un lato, enfatizzano il ruolo delle città alpine come centri di attività sociali, culturali ed economiche. Dall'altro, si riconosce il ruolo delle zone rurali alpine in base alla loro eterogeneità in termini di funzioni economiche, naturali e culturali. Infine si sottolinea l'importanza di instaurare e rafforzare i rapporti tra le diverse tipologie di aree alpine, nonché tra aree alpine ed extralpine.



## 2. QUADRO DEMOGRAFICO

Il territorio dei comuni alpini è interessato in modo disomogeneo e con segnali differenti nelle diverse aree considerate dai cambiamenti intercorsi e ancora in atto nei paesi alpini. In generale, la popolazione residente è aumentata nel suo complesso, con un'incidenza per lo più maggiore di abitanti stranieri (spesso in presenza di saldi naturali negativi). In alcune aree, tuttavia, questi processi non sono stati in grado di rallentare l'invecchiamento demografico e il calo della popolazione in età lavorativa. In altre aree, invece, un elevato tasso di natalità e l'afflusso di stranieri possono spiegare l'età relativamente bassa della popolazione residente. Tutti questi aspetti hanno formato un mosaico complesso nel quale gli assi principali di comunicazione e l'attrattività delle località turistiche hanno costituito un fattore di attrazione e accelerazione dei fenomeni.

### 2.1 POPOLAZIONE RESIDENTE E DENSITÀ ABITATIVA

Nel 2013 la popolazione alpina contava 14.232.088 abitanti distribuiti su un'area di 190.717 km<sup>2</sup>, con una densità abitativa media di circa 74,6 abitanti per km<sup>2</sup> (tabella 1). Ciò rende le Alpi una delle aree meno popolate dell'Europa centrale (sebbene paesi come la Grecia e l'Irlanda presentino densità abitative simili), ma anche una delle regioni montuose più densamente popolate al mondo (Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2007). In termini percentuali, i paesi che contribuiscono maggiormente alla popolazione alpina nel suo complesso sono l'Italia (30,7%) e l'Austria (23,3%). La Francia contribuisce alla popolazione alpina per il 18,9%, seguita da Svizzera (13,6%), Germania (10,4%) e Slovenia (2,7%). Monaco e il Liechtenstein, i paesi

alpini più piccoli, anche in termini di superficie, contribuiscono con percentuali inferiori all'1%. La tabella 1 mostra in che misura ogni paese alpino contribuisce in termini di superficie e popolazione al totale alpino.

La popolazione alpina è distribuita su territori di dimensioni diverse: ai fini di una migliore valutazione della pressione umana sul territorio si può pertanto analizzare la densità di popolazione (ovvero il rapporto tra la popolazione residente in un territorio e la superficie in km<sup>2</sup> di quest'ultimo). Mentre, da un lato, una densità di popolazione elevata può essere associata a una maggiore pressione sull'ambiente e pertanto alla possibilità di un degrado di quest'ultimo, dall'altro nella regione alpina, dove le caratteristiche orografiche limitano le possibilità di insediamento della popolazione permanente, un certo livello di densità di popolazione può essere legato alla permanenza della popolazione sul territorio e può pertanto costituire una garanzia di continuità della sua presenza e di conservazione del patrimonio culturale.

L'analisi della densità di popolazione nel territorio alpino al livello LAU 2 (figura 1) mostra che una concentrazione abitativa maggiore in rapporto alla superficie può essere riscontrata prevalentemente nelle aree perialpine (ad esempio nelle pianure pedemontane italiane, in Costa Azzurra e nell'Alta Savoia francesi, lungo le Prealpi svizzere, nella Baviera settentrionale, nei dintorni di Vienna, nelle valli slovene in cui sono situati i principali corridoi di transito) e nei fondovalle più ampi come quelli attraversati dai fiumi Adige, Rodano (Vallese), Reno alpino, Adda (bassa Valtellina), Eno, Drava e alta Sava.

Un caso particolare è quello del Principato di Monaco, caratterizzato dalla densità abitativa più elevata al mondo. Da un punto di vista demografico, Monaco rappresenta comunque una situazione *sui generis* se confrontato con il resto delle Alpi.

	Abitanti alpini	Superficie (km <sup>2</sup> ) dell'area alpina	Densità popolazione alpina	Densità popolazione nazionale
Austria	3.318.045	54.592	60,8	100,8
Francia	2.683.801	40.801	65,8	103,4
Germania	1.476.519	11.160	132,3	225,3
Italia	4.364.538	51.995	83,9	201,8
Liechtenstein	36.838	160	230,2	230,2
Monaco	36.950	2	18.475	18.475
Slovenia	385.973	6.796	56,8	101,6
Svizzera	1.929.424	25.211	76,5	201,0
Regione alpina	14.232.088	190.717	74,6	-

Tabella 1: popolazione, superficie e densità di popolazione nella regione alpina. Fonti: uffici di statistica nazionali, anno 2013 (1° gennaio), a eccezione della Francia, i cui dati si riferiscono al censimento nazionale del 2010. I valori della Slovenia si riferiscono solo alle parti di comuni che rientrano nel perimetro della Convenzione delle Alpi.

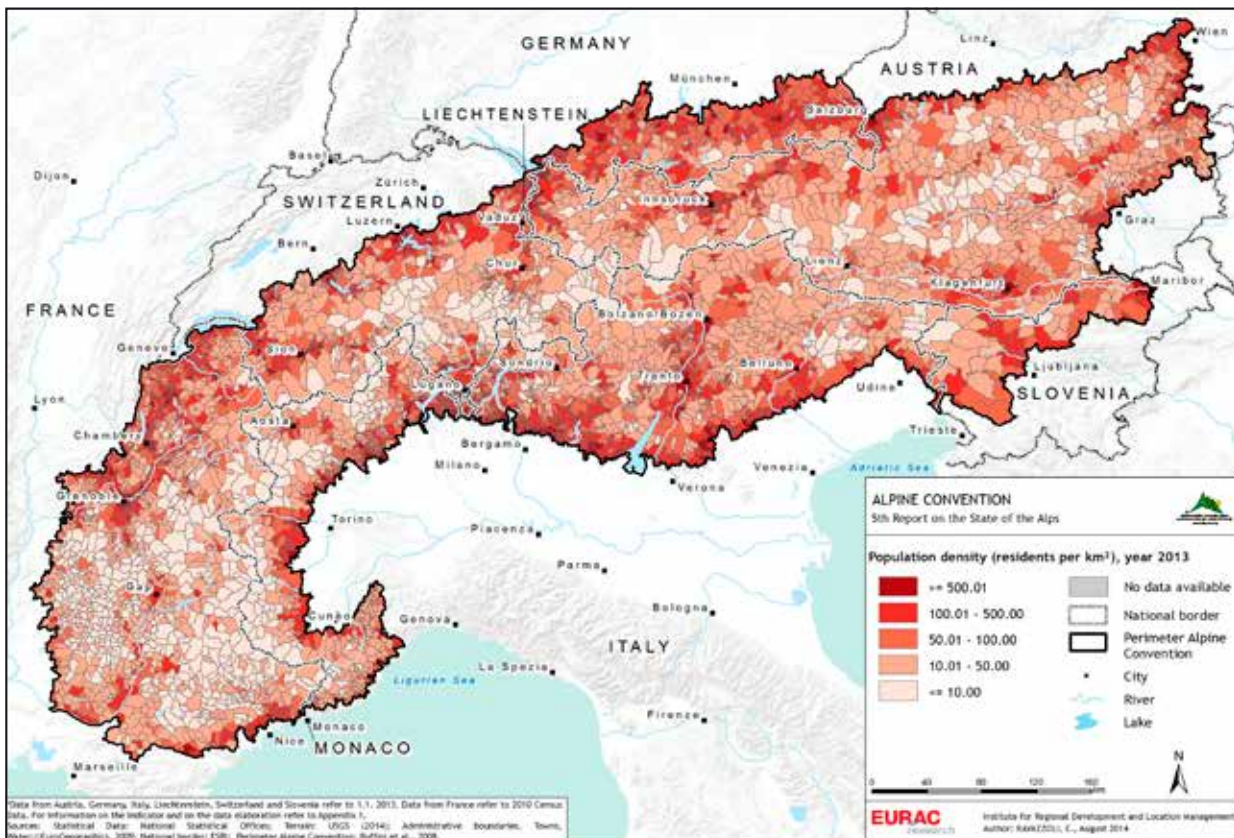


Figura 1: densità di popolazione (abitanti per km<sup>2</sup>).

Diversamente dai comuni situati nelle valli alpine più ampie e nelle aree perialpine, la maggior parte dei comuni con una bassa densità abitativa si trova in zone caratterizzate da una scarsa accessibilità. Questi territori sono, in particolare, quelli prossimi alla dorsale centrale e più distanti dalle aree metropolitane delle pianure, soprattutto nelle sottosezioni Alpi Marittime, di Provenza, Cozie, del Delfinato, Lepontine, Retiche occidentali, dei Tauri, Carniche e Giulie.

I dati mostrano che la topografia svolge un ruolo importante nella distribuzione degli insediamenti umani. Indipendentemente dalla densità media dei comuni, la concentrazione abitativa appare maggiore nei fondovalle, dato che questi offrono un maggiore facilità insediativa e maggiori spazi per le infrastrutture, l'edilizia abitativa

e le attività produttive. In realtà, anche in zone di norma scarsamente popolate, i fondovalle sono caratterizzati da densità abitative elevate. In queste aree, se si considera l'area di insediamento permanente della popolazione, la densità abitativa raggiunge valori paragonabili alle regioni non alpine.

Questa concentrazione della densità di popolazione nei fondovalle è una tendenza dell'ultimo secolo: intorno al 1900, quando l'economia alpina era prevalentemente basata su un'agricoltura non meccanizzata, una fetta maggiore della popolazione era concentrata sui versanti esposti a sud, più soleggiate e più calde, più vicini a fonti di acqua dolce e alpeggi e meno esposti ai rischi alluvionali (Bätzing, 2005).

## Contributi nazionali

### AUSTRIA

In Austria, nonostante il 65% del territorio nazionale si trovi all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi, alla data del 1° gennaio 2013 solo il 39% (3,3 milioni di persone) della popolazione totale (circa 8,5 milioni) viveva nell'area alpina. Le agglomerazioni principali non rientrano nella regione alpina, sebbene siano molto prossime alle Alpi o presentino zone suburbane che raggiungono l'area alpina (Vienna, Graz). Agglomerazioni minori come Salisburgo (al 4° posto per popolazione), Innsbruck (5°) e Klagenfurt (6°) sono situate all'interno del perimetro alpino. I dati relativi alla popolazione residente austriaca si riferiscono alla residenza anagrafica degli abitanti.

Al 1° gennaio 2013, la densità abitativa a livello nazionale era pari circa a 101 abitanti per km<sup>2</sup>. L'area alpina contava solo 61 abitanti per km<sup>2</sup>, mentre l'area non alpina presentava una media di 175 abitanti per km<sup>2</sup>. Sebbene l'ampiezza dei comuni sia maggiore nell'area alpina rispetto a quella non alpina, questa immagine è fuorviante, dato che la superficie abitabile di norma è molto più ridotta nelle Alpi che altrove. Per una migliore approssimazione della densità abitativa occorre dunque considerare l'area di insediamento permanente. Esaminando l'area di insediamento permanente rispetto all'area complessiva dei comuni, l'immagine che ne risulta è completamente diversa: in Austria solo il 36% circa dell'area di insediamento permanente si trova all'interno del perimetro alpino, rispetto al 65% dell'area complessiva di tutti i comuni. Al contrario della densità abitativa riferita all'intero territorio, la densità di popolazione riferita all'area di insediamento permanente è addirittura più alta nelle Alpi (286,9 abitanti per km<sup>2</sup>) che al di fuori di esse (246,0 abitanti per km<sup>2</sup>). Data la forte incidenza di aree non abitabili sul territorio alpino, non sorprende il fatto che, considerata esclusivamente l'area di insediamento permanente, l'area alpina dell'Austria risulti più densamente popolata di quella non alpina.

Per quanto concerne le differenze regionali, si può affermare che nel territorio alpino dell'Austria la densità abitativa è particolarmente elevata nei capoluoghi regionali di Salisburgo, Innsbruck e Klagenfurt e nei rispettivi dintorni, nonché nella valle dell'Eno in Tirolo e nella valle del Reno in Vorarlberg. Le zone rurali più remote, invece, come alcune parti della Stiria, sono molto scarsamente popolate.

		Area alpina	Area non alpina	Totale Austria
Popolazione residente totale	assoluta	3.318.045	5.133.815	8.451.860
	relativa (%)	39,3	60,7	100,0
Area	assoluta (km <sup>2</sup> )	54.592	29.287	83.879
	relativa (%)	65,1	34,9	100,0
Area di insediamento permanente	assoluta (km <sup>2</sup> )	11.566	20.874	32.440
	relativa (%)	35,7	64,4	100,0
Densità di popolazione (abitanti per km <sup>2</sup> )		60,8	175,3	100,8
Densità di popolazione riferita all'area di insediamento permanente (abitanti per km <sup>2</sup> )		286,9	246,0	260,5

Tabella 2: popolazione residente e superficie, Austria, dati all'1.1.2013.

## FRANCIA

Le Alpi francesi hanno una superficie di 40.000 km<sup>2</sup> circa e comprendono 2 aree NUTS 2 (le regioni Rodano-Alpi e Provenza-Alpi-Costa Azzurra), 7 aree NUTS 3 (dipartimenti dell'Alta Savoia, Savoia, Isère, Drôme, Alte Alpi, Alpi dell'Alta Provenza e Alpi Marittime) e 1.749 unità LAU 2 (comuni). Nel 2010, le Alpi francesi contavano circa 2.700.000 residenti permanenti; a causa delle presenze turistiche, la popolazione aumenta più del doppio durante le vacanze invernali ed estive.

In generale, si possono distinguere tre diverse aree nelle Alpi francesi:

- la parte centrale del territorio, composta da aree scarsamente popolate (meno di 10 abitanti per km<sup>2</sup>), con un'economia prettamente turistica. Alcune delle valli profonde che attraversano queste aree vantano una lunga storia industriale (dovuta alla disponibilità di energia idroelettrica), ma tale attività è in forte declino;
- il margine meridionale del massiccio, dove la densità di popolazione è maggiore per via dei pendolari che lavorano nelle grandi città affacciate sul Mediterraneo (ad esempio Marsiglia, Tolosa, Nizza). La pressione antropica sulla costa è molto elevata, tanto da indurre una parte della popolazione a spostarsi più all'interno, a 30-50 km dai centri urbani;
- la fetta maggiore di popolazione delle Alpi francesi vive nella parte settentrionale, che è esterna al territorio montano e subisce l'influenza di quattro importanti città: Grenoble (675.000 abitanti nell'agglomerato urbano e 157.000 nella città vera e propria), Annecy (219.000), Chambéry (216.000) e Ginevra. Sebbene Ginevra sia in Svizzera, l'area urbana di tale città si estende sino alla Francia: circa 300.000 persone vivono infatti nell'area urbana francese di Ginevra, di cui 60.000 raggiungono ogni giorno la città per lavorare. Questa porzione delle Alpi francesi cresce rapidamente in termini demografici ed economici ed è densamente popolata; la sua popolazione è più giovane, presenta alti livelli di istruzione ed elevati tassi di attività e di occupazione. Il settore industriale svolge ancora un ruolo importante in alcune parti del

territorio (l'industria meccanica nella valle dell'Arco, per esempio), ma le attività del terziario (quali i servizi alla persona, edilizia, imprese, ricerca) prevalgono, sia nelle città che in periferia. La presenza di Ginevra e Grenoble (una delle principali città universitarie e sede dell'industria tecnologica, specializzata nel settore delle nanotecnologie e dell'elettronica) favorisce la crescita dell'economia della conoscenza.

## GERMANIA

Rientrano nelle Alpi tedesche tredici unità amministrative NUTS 3, tutte situate in Baviera: dieci distretti (*Landkreise*) e tre distretti urbani (*kreisfreie Städte*). Se si considerano le unità più piccole, di livello LAU 2, e si escludono i distretti urbani, l'area alpina tedesca conta 282 comuni. Nel complesso, il territorio tedesco interno al perimetro della Convenzione delle Alpi ha 1.476.519 abitanti (anno 2012), che corrispondono al 10,4% della popolazione totale della Convenzione delle Alpi. Inoltre, il territorio delle Alpi tedesche si estende su una superficie di 11.160 km<sup>2</sup>, circa il 6% dell'area totale della Convenzione delle Alpi.

Per quanto concerne le differenze nella distribuzione della popolazione in base ai distretti, il distretto alpino più densamente popolato è Rosenheim, con 247.133 abitanti, mentre Lindau (lago di Costanza) è quello più scarsamente popolato (78.641 abitanti). A livello comunale, le Alpi tedesche presentano una variabilità minore in termini di popolazione. Si può osservare una bassa incidenza di comuni molto piccoli e piccoli, con meno di 1.000 abitanti – che rappresentano il 5,3% del numero totale – e un'elevata presenza (66,3%) di comuni aventi dai 1.000 ai 5.000 abitanti. Complessivamente, quasi il 90% di tutti i comuni alpini tedeschi conta meno di 10.000 abitanti.

Considerato il livello comunale, di norma i comuni alpini tedeschi e i distretti sono più densamente popolati della media alpina generale. Un'analisi al livello LAU 2 mostra che, mentre quasi il 38% dei comuni alpini tedeschi presenta una densità abitativa inferiore alla media dei comuni alpini, la maggior parte dei comuni alpini tedeschi (62,4%) è più densamente popolata della media alpina totale, mentre più di un terzo (36,5%) è più densamente popolato della media alpina tedesca (circa 132 abitanti/km<sup>2</sup>).

## ITALIA

La popolazione alpina italiana, distribuita su tutto il territorio, con alcune concentrazioni, mostra una maggiore presenza lungo le strade principali oltre che nelle valli e in pianura.

Le regioni che compongono l'arco alpino italiano sono complessivamente sette: Piemonte, Valle d'Aosta Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Liguria. Nelle Alpi italiane rientrano completamente o parzialmente 24 delle 110 province e 1.749 comuni, che corrispondono al 21,6% degli 8.092 comuni italiani esistenti alla data del 1° gennaio 2013. La superficie dell'area alpina italiana, misurata considerando i confini comunali, è pari a 51.995 km<sup>2</sup> e rappresenta il 17,2% della superficie totale del paese (302.073 km<sup>2</sup>).

In termini di popolazione, al 1° gennaio 2013 gli abitanti dei comuni alpini erano pari a 4.364.538, il 7,3% della popolazione residente totale (circa 59 milioni). Quasi tre quarti della popolazione alpina risiede nei comuni delle tre regioni NUTS 2 Lombardia (29,6%), Trentino-Alto Adige (23,8%) e Piemonte (20%).

Al livello NUTS 3, la maggior parte della popolazione alpina è concentrata nelle due province autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente il 12,2% e l'11,7%): si tratta di due province completamente alpine, nel senso che il 100% dei comuni delle due province ricade nell'area alpina. I comuni di Trento (TN) e Bolzano/Bozen (BZ), che contano rispettivamente 115.540 e 103.891 abitanti, sono due delle comunità più popolose delle Alpi e le uniche due che superano la soglia dei 100.000 abitanti. Trento e Bolzano/Bozen sono due capoluoghi di provincia come Biella, che li segue immediatamente in classifica (43.675 abitanti). Il comune di Bassano del Grappa (in provincia di Vicenza), con i suoi 43.127 abitanti, si attesta al quarto posto in termini di popolazione. La maggior parte dei comuni dell'area alpina è di dimensioni medie, piccole o molto piccole: il 90% dei comuni conta una popolazione inferiore a 10.000 abitanti e il 24% ha meno di 500 abitanti. I comuni con il numero più basso di abitanti sono più diffusi in Piemonte e in Lombardia: si tratta dei comuni di Pedesina (SO), Moncenisio e Ingria (TO), Morterone (CO), Briga Alta (CN), Menarola (SO) e Cervatto (VC), che contano meno di 50 abitanti ciascuno.

In tutta l'area alpina, la densità abitativa è più bassa che nel resto dell'Italia. Nell'area alpina si registrano circa 84 abitanti per km<sup>2</sup>, mentre la media nazionale supera il doppio di questo valore (201,8 abitanti per km<sup>2</sup>). Il valore massimo al livello NUTS 2 è osservabile nei comuni alpini della Lombardia (132 abitanti per km<sup>2</sup>), mentre quello minimo nei comuni della Valle d'Aosta (39,2), dove si trovano le aree non abitabili più vaste in Italia, per via dell'altitudine e della presenza di ghiacciai. Al livello NUTS 3 si può notare una certa variabilità: le province con territorio alpino che presentano la più alta densità di popolazione sono Gorizia (343 abitanti per km<sup>2</sup>) e Varese (337); Imperia è la meno densamente popolata (31 abitanti per km<sup>2</sup>), seguita da Aosta e Udine (39). La maggior parte dei comuni (63,8%) presenta una densità di popolazione inferiore a 100 abitanti per km<sup>2</sup>, il 29,6% tra 100 e 500 e solo il 6,6% maggiore a 500 abitanti/km<sup>2</sup>. I comuni alpini più densamente popolati sono Fiera di Primiero (TN), Fiorano al Serio (BG) e Malgrate (CO), tutti con più di 2.000 abitanti per km<sup>2</sup>. Briga Alta (CN) è il comune con la più bassa densità abitativa (52 abitanti per km<sup>2</sup>). In generale, i comuni con le densità abitative più elevate sono concentrati lungo il perimetro esterno delle Alpi, nelle aree pedemontane, lungo la dorsale fluviale principale e/o le arterie stradali, le autostrade e la rete ferroviaria (ad esempio lungo la valle dell'Adige - e quindi lungo l'A22 - nella bassa Valtellina, nella valle del Piave).

## SLOVENIA

In Slovenia, 62 comuni rientrano nel perimetro della Convenzione delle Alpi; di questi, 45 completamente e 17 solo parzialmente, come mostrato nella figura 2. Geograficamente, quest'area ha un'estensione di 6.796 km<sup>2</sup> e rappresenta un terzo del paese (33,4%).

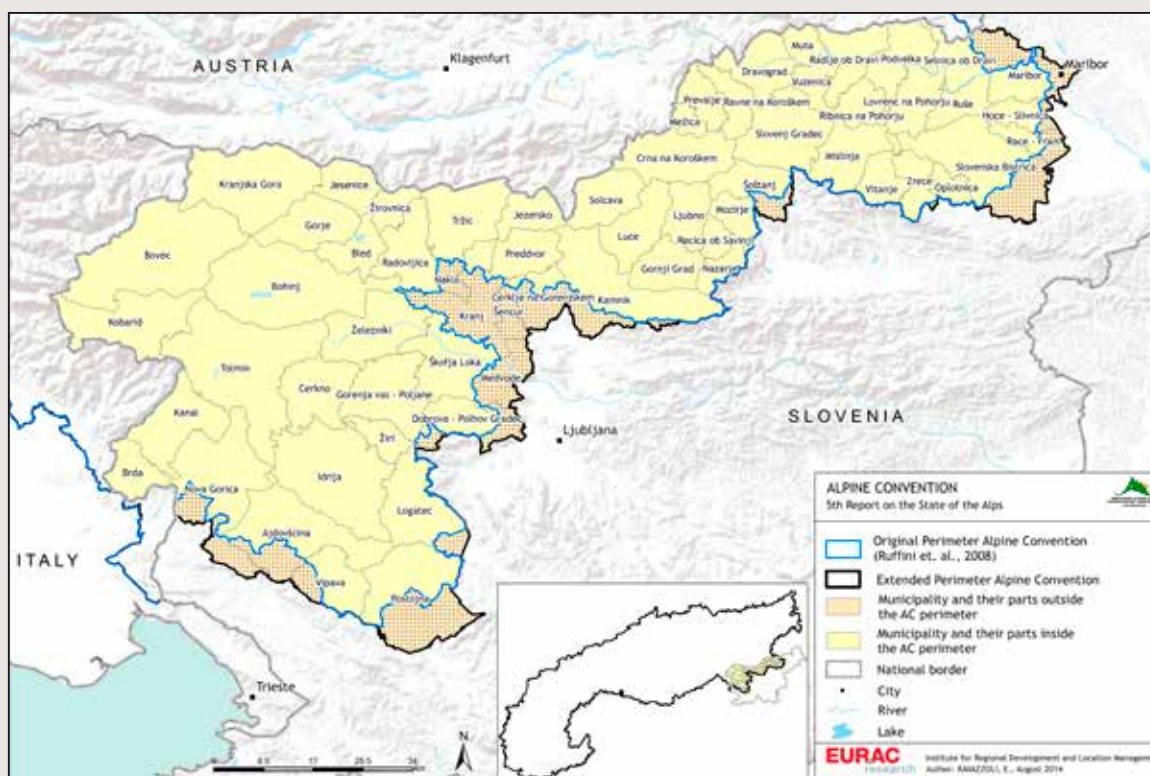


Figura 2: comuni interamente o parzialmente situati all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi (EURAC, 2014).

Al 1° gennaio 2013, la Slovenia contava 2.058.821 abitanti, di cui 1.019.061 uomini (49,5%) e 1.039.760 donne (50,5%). A livello alpino, all'inizio del 2013 gli abitanti dei comuni sloveni situati nel perimetro della Convenzione delle Alpi erano 663.739, pari al 32,2% della popolazione residente totale della Slovenia, suddivisi in 329.380 uomini e 334.359 donne (50,4%). Questo valore è una sovrastima, dato che considera la popolazione residente totale in tutti i comuni, inclusi quelli che rientrano solo parzialmente nel perimetro della Convenzione delle Alpi. La popolazione residente effettiva nel perimetro

della Convenzione delle Alpi è pertanto significativamente più bassa e corrisponde a 385.973 abitanti dato che i centri urbani di dimensioni maggiori come Maribor, Kranj, Nova Gorica e Postojna non rientrano in tale perimetro (si veda la Tabella 3). Occorre notare che 284.071 abitanti vivono nell'area dei 45 comuni situati interamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi, mentre gli abitanti che vivono nei comuni che vi rientrano solo parzialmente sono 379.668.

	Popolazione residente totale (valori assoluti)	Popolazione femminile residente (valori assoluti)	Donne per 100 abitanti
Slovenia	2.058.821	1.039.760	50,3
Comuni (LAU 2) all'interno dell'area CA - TOTALE:	663.739	334.359	50,4
Interamente nel perimetro CA	284.071	142.479	50,2
Parzialmente nel perimetro CA	379.668	191.880	50,5

Tabella 3: popolazione residente in Slovenia, 2013. Fonte: Ufficio di statistica della Repubblica di Slovenia.

Le aree con la densità abitativa più bassa e più alta in Slovenia si trovano all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi. In generale, la Slovenia presenta insediamenti disseminati e a scarsa densità. All'inizio del 2013, gli abitanti per km<sup>2</sup> erano in media 101,6. In termini di densità di popolazione, la Slovenia si colloca a metà tra gli Stati membri dell'Unione europea. Ljubljana, che conta più di 1.000 abitanti per km<sup>2</sup>, si attesta al primo posto in termini di densità abitativa. Nei comuni della Convenzione delle Alpi la densità di popolazione risulta inferiore rispetto al livello nazionale: all'inizio del 2013 in queste aree gli abitanti per km<sup>2</sup> erano 56,8.

Date le condizioni naturali e lo sviluppo storico degli insediamenti, i comuni sloveni presentano notevoli differenze nella densità abitativa. In generale, le grandi città i piccoli comuni molto popolosi situati nelle periferie dei centri che offrono maggiori opportunità occupazionali e soprattutto i comuni di valli e pianure presentano la densità abitativa più alta. Lo stesso principio vale per la Convenzione delle Alpi. I comuni periferici della Convenzione delle Alpi e quelli parzialmente compresi nel perimetro della Convenzione delle Alpi presentano una densità di popolazione più elevata. La densità abitativa in quest'area varia da 755,1 abitanti per km<sup>2</sup> nel comune di Maribor a 368 abitanti per km<sup>2</sup> nel comune di Kranj. Alte densità abitative caratterizzano anche i comuni che sono perlopiù comuni residenziali di centri urbani limitrofi come Šenčur (210,1 abitanti per km<sup>2</sup>), Hoče-Slivnica (208,4 abitanti per km<sup>2</sup>) e Medvode (204 abitanti per km<sup>2</sup>).

L'area più densamente popolata all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi si trova lungo il corridoio di transito Ljubljana - Kranj - Jesenice, che è anche una delle zone più urbanizzate della Slovenia. Il comune di Jesenice, che è il più densamente popolato interamente situato nel perimetro della Convenzione delle Alpi, conta 282,0 abitanti per km<sup>2</sup>, seguito dal comune di Radovljica, con 159,0 abitanti per km<sup>2</sup>, Škofja Loka con 156,0 abitanti per km<sup>2</sup>, Bled con 113,3 e Žirovnica con 99,4 abitanti per km<sup>2</sup>. Densità abitative più alte sono inoltre presenti in comuni di altre valli del perimetro della Convenzione delle Alpi, in particolare le valli dei fiumi Meža, Savinja e Sava e la valle di Šalek. La densità di popolazione registrata in questi comuni varia da 50 a 100 abitanti per km<sup>2</sup>. In quest'area, i comuni nella valle del fiume Meža presentano una densità abitativa particolarmente elevata – specialmente il comune di Ravne na Koroškem, il secondo comune più densamente popolato situato interamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi (180,0 abitanti per km<sup>2</sup>), seguito dai comuni di Mežica, con 137,6 abitanti per km<sup>2</sup> e Prevalje con 117,3 abitanti per km<sup>2</sup>. Secondo i piani di sviluppo strategico della Slovenia, quest'area si colloca lungo il cosiddetto terzo asse di sviluppo (i primi due coincidono con i principali corridoi di transito Koper – Ljubljana – Maribor e Jesenice – Kranj – Ljubljana - Novo mesto - Brežice). Un'elevata densità di popolazione nel perimetro della Convenzione delle Alpi è inoltre presente nei comuni dell'area gravitazionale di Maribor come Hoče-Slivnica (208,4 abitanti per km<sup>2</sup>), Rače – Fram con 137,1 abitanti per km<sup>2</sup> e Ruše – 118,8 abitanti per km<sup>2</sup>.

D'altro canto, anche i comuni sloveni più scarsamente popolati rientrano nel perimetro della Convenzione delle Alpi. Nel 2013, 23 comuni su 62 del perimetro della Convenzione delle Alpi, cioè il 37,1%, contavano meno di 50 abitanti per km<sup>2</sup>. I comuni più scarsamente popolati si trovano nelle zone collinari o montuose della Convenzione delle Alpi. Queste



aree includono i tre comuni più scarsamente popolati della Slovenia all'inizio del 2013: Solčava, con 5 abitanti per km<sup>2</sup>, Bovec, con 8,7 abitanti per km<sup>2</sup> e Jezersko, con 9,2 abitanti per km<sup>2</sup>.

La densità abitativa dei comuni nel perimetro della Convenzione delle Alpi riflette le condizioni geografiche naturali e le tendenze dello sviluppo insediativo umano. Essa è caratterizzata da una crescente urbanizzazione valliva e da un'intensa suburbanizzazione dei comuni periferici e prevalentemente rurali, che presentano una struttura insediativa mista urbano-rurale. Le zone collinari e montane, invece, subiscono un crescente spopolamento e un evidente invecchiamento della popolazione.

## SVIZZERA

Il numero totale dei comuni svizzeri che rientrano nel perimetro della Convenzione delle Alpi è sceso da 856 a 755 tra il 2008 e il 2012, per via di accorpamenti amministrativi. Se si considera l'area di questi comuni alpini come base, si può calcolare che la superficie totale della Svizzera compresa nel perimetro della Convenzione delle Alpi corrisponde a 25.211 km<sup>2</sup> e rappresenta il 62% della superficie totale della Svizzera (41.285 km<sup>2</sup>).

Per quanto concerne gli abitanti, la popolazione residente totale dei comuni alpini della Svizzera è pari a 1.929.424 abitanti, cioè a circa il 24% della popolazione totale residente in Svizzera, pari a 8,03 milioni.

A livello NUTS 3 (cantonale), la popolazione alpina è distribuita come segue: i cantoni più popolosi sono il Ticino e il Vallese, che insieme contribuiscono per oltre il 30% alla popolazione totale. I cantoni Berna, Lucerna e Grigioni contribuiscono ciascuno per il 10% alla popolazione alpina complessiva della Svizzera. Il rimanente 40% della popolazione vive negli altri dieci cantoni alpini.

La popolazione non è distribuita omogeneamente sul territorio, pertanto si possono osservare valori diversi in termini di densità abitativa sia a livello cantonale che a livello comunale. Per tutta la Svizzera, la densità di popolazione media è pari a 201 abitanti per km<sup>2</sup>; questo valore è superiore alla densità di popolazione media delle aree alpine della Svizzera (77 abitanti per km<sup>2</sup>). Ciononostante, si possono osservare differenze rilevanti nella densità di popolazione tra i diversi cantoni. Nei cantoni Grigioni, Uri, Glarona, Vallese e Obvaldo, che sono caratterizzati soprattutto da alte montagne e rientrano completamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi, la densità abitativa è inferiore alla media dell'area alpina svizzera. I cantoni solo parzialmente compresi nel perimetro della Convenzione delle Alpi presentano invece una densità di popolazione inferiore nel territorio che rientra in tale perimetro rispetto ai valori cantonali complessivi. Ciò suggerisce che nei cantoni solo parzialmente alpini la popolazione tende a concentrarsi all'esterno delle zone montane. Un'eccezione è il Canton Lucerna, che presenta una densità di popolazione maggiore nella porzione che rientra nel perimetro della Convenzione delle Alpi. A un livello territoriale più dettagliato, la maggior parte dei comuni alpini svizzeri può essere considerata, in base alla popolazione residente, molto piccola, piccola o media: il 96% dei 755 comuni compresi nel perimetro della Convenzione delle Alpi conta infatti meno di 10.000 abitanti e una percentuale rilevante (28,8%) ne ha meno di 500. Le principali aree urbane sono i capoluoghi cantonali di Lucerna nel cantone omonimo (79.478 abitanti) e di Lugano nel Canton Ticino (56.038 abitanti). Il numero maggiore di piccoli comuni con meno di 100 abitanti è presente nei cantoni Ticino, Grigioni e Vallese; il comune alpino svizzero più piccolo è Corippo nel Canton Ticino (12,0 abitanti).

In generale, i comuni alpini della Svizzera sono caratterizzati da una bassa densità di popolazione: più della metà dei comuni (59,5%) presenta una densità di popolazione inferiore a 100 abitanti per km<sup>2</sup>, mentre il 27% dei comuni ha una densità di popolazione compresa tra 100 e 500. Solo il 13,8% dei comuni alpini della Svizzera presenta una densità di popolazione superiore a 500 abitanti per km<sup>2</sup>. Questi comuni a maggiore densità sono situati prevalentemente nei cantoni Ticino, San Gallo, Lucerna e Berna. A livello comunale, la densità abitativa più elevata è quella del comune di Massagno nel Canton Ticino (con una densità di popolazione di 8.139 abitanti per km<sup>2</sup>), mentre quella più bassa è registrata nel comune di Mulegnes nel Cantone Grigioni (0,8 abitanti per km<sup>2</sup>).

## 2.2 STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE (GENERE, ETÀ, CITTADINANZA)

Al fine di analizzare la struttura della popolazione alpina, sono stati selezionati e calcolati cinque indicatori principali su base comunale: la percentuale di donne, il numero di residenti stranieri, l'indice di vecchiaia della popolazione, la percentuale di popolazione anziana e la percentuale di popolazione in età lavorativa. La tabella 4 riassume questi indicatori a livello alpino, con un confronto dei dati a livello nazionale.

### 2.2.1 DISTRIBUZIONE PER GENERE

La distribuzione della popolazione per genere è in generale legata non solo alla capacità riproduttiva della popolazione, ma anche alla sua struttura per età nonché alle caratteristiche del mercato del lavoro. A livello alpino, la distribuzione della popolazione per genere non differisce significativamente dalle medie nazionali ed è piuttosto equilibrata nel complesso: nelle Alpi italiane, le donne rappresentano il 51,1% della popolazione totale (su tutto il territorio nazionale il 51,6%), nelle Alpi slovene esse rappresentano il 50,4% (rispetto alla media nazionale del 50,5%). Nel Liechtenstein, le donne corrispondono al 50,5% della popolazione, mentre in Francia i valori alpini sono piuttosto simili alla media nazionale: le

donne sono il 50,9% della popolazione totale nel territorio alpino e il 51,6% a livello nazionale. Lo stesso si può dire per le Alpi svizzere e tedesche, che presentano valori in linea con le medie nazionali. Un'analisi della situazione comunale (figura 3) consente di evidenziare maggiori dettagli: nei comuni delle Alpi orientali si osserva una concentrazione più elevata e omogenea delle donne, mentre la situazione nelle Alpi occidentali è del tutto eterogenea.

La percentuale delle donne sul totale della popolazione può essere spiegata ricorrendo ad altri indicatori come, per esempio, il tasso generico di natalità (sezione 2.4) e la percentuale di popolazione anziana (sezione 2.2.2). In generale, un tasso di natalità elevato fa salire la percentuale della popolazione maschile (statisticamente nascono 106 uomini ogni 100 donne), mentre una popolazione particolarmente anziana è legata a un aumento della percentuale di donne (la speranza di vita delle donne è infatti fino a cinque anni superiore a quella maschile). Questi indicatori sembrano legati tra di loro soprattutto nelle Alpi orientali e, solo in alcuni casi, nelle Alpi centro-occidentali. Per esempio, le Alpi austriache nord-orientali, la Carnia e le Dolomiti presentano un'elevata percentuale di donne in presenza di una popolazione più anziana (si veda anche la figura 3), mentre in Alto Adige/Südtirol e nella parte centrale del Tirolo si può osservare una bassa percentuale di donne in presenza di un alto tasso di natalità. Infine, nelle Alpi

		Donne (per 100 abitanti)	Popolazione straniera residente (per 1.000 abitanti)	Popolazione anziana (per 100 abitanti)	Indice di vecchiaia	Popolazione residente totale in età lavorativa (per 100 abitanti)
Austria	Alpi	51,1	96,8	18,7	129,2	66,8
	Nazionale	51,2	118,8	18,1	125,3	67,5
Francia	Alpi	50,9	62,3	16,9	92,2	64,7
	Nazionale	51,6	62,4	17,6	96,4	63,9
Germania	Alpi	51,1	72,5	21,4	155,1	64,7
	Nazionale	50,8	93,8	20,7	158,4	66,2
Italia	Alpi	51,1	78,7	21,8	154,2	64,1
	Nazionale	51,6	73,5	21,2	151,4	64,8
Liechtenstein	Alpi/nazionale	50,5	335,0	14,9	96,0	69,6
Monaco	Alpi/nazionale	55,8	54,0	24,4	-	57,9
Slovenia	Alpi	50,4	41,3	17,6	120,8	67,8
	Nazionale	50,5	44,4	17,1	118,1	68,4
Svizzera	Alpi	50,5	203,6	17,1	128,3	67,2
	Nazionale	50,6	232,6	17,4	116,5	67,7
Alpi		51,0	94,7	19,5	129,8	65,5

Tabella 4: indicatori principali della struttura di popolazione per l'area alpina e per l'intero territorio nazionale dei sei paesi alpini. Dati al 1° gennaio 2013, a eccezione della Francia (dati del censimento, anno 2010 e della Germania (i cui dati per i residenti stranieri si riferiscono al 2011)). Fonte: banca dati Eurostat; per Monaco, Monaco Statistics (2013).

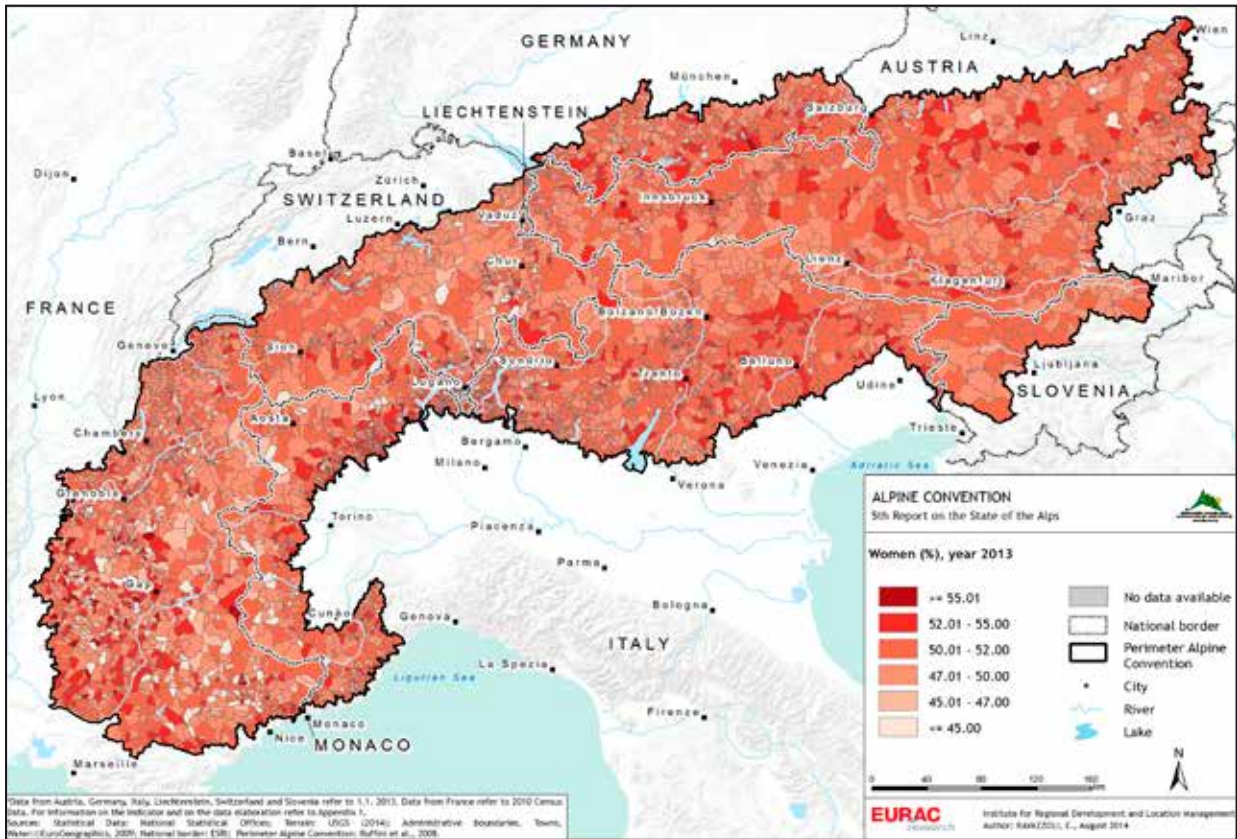


Figura 3: donne (per 100 abitanti).

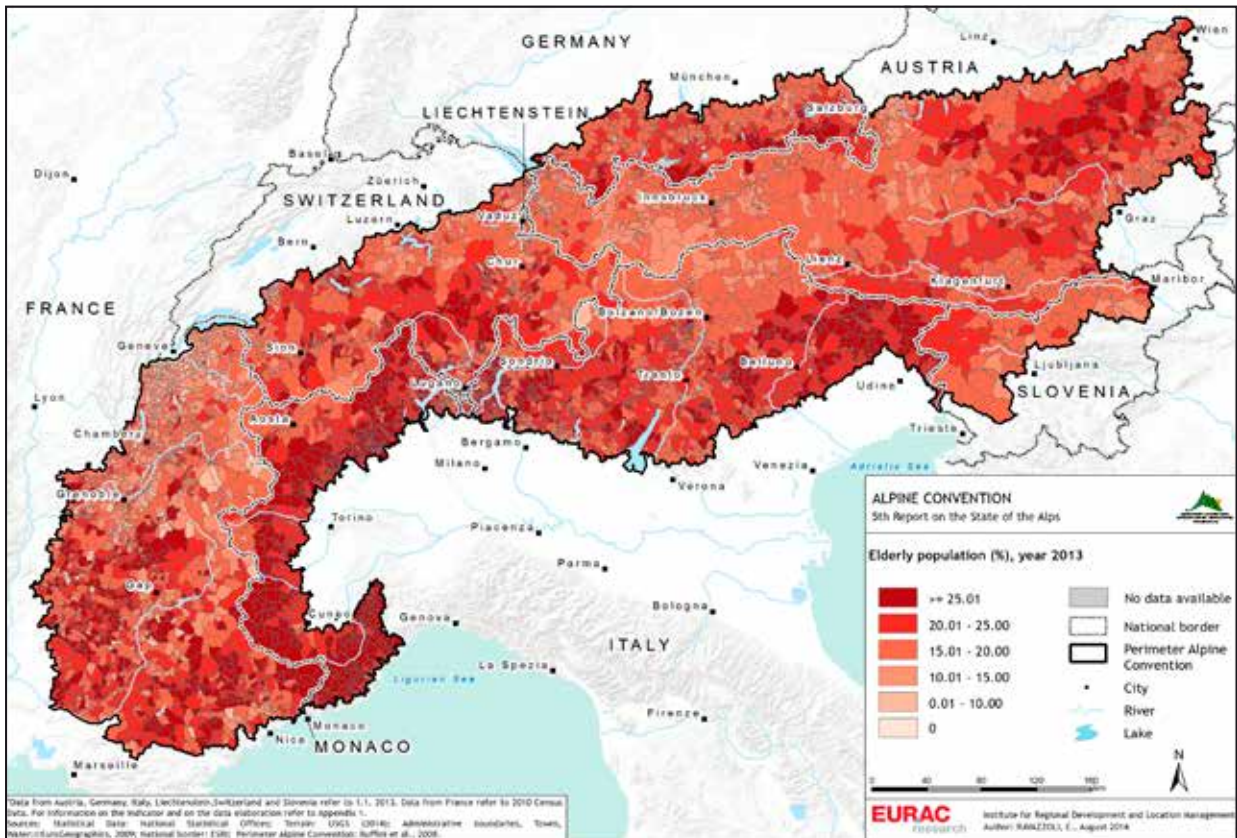


Figura 4: popolazione anziana (per 100 abitanti).

occidentali italiane, più specificatamente in Val d'Ossola, nei dintorni di Biella e nelle Langhe vi è un'elevata percentuale di donne in presenza di una popolazione anziana. Dalle Alpi occidentali, dove le dimensioni ridotte di molti comuni contribuiscono a un aumento della variabilità generale dei relativi indicatori, non emerge alcuna evidenza particolare.

### 2.2.2 DISTRIBUZIONE PER ETÀ

L'invecchiamento della popolazione residente, pur non rappresentando una tendenza esclusivamente alpina, è un fenomeno che interessa anche i comuni alpini, sebbene non in modo omogeneo. La figura 4, che mostra la percentuale di abitanti di età superiore ai 65 anni sul totale della popolazione, evidenzia tale tendenza.

A livello alpino, Monaco e le Alpi italiane presentano la percentuale più alta di popolazione anziana, soprattutto nella parte orientale, con un'incidenza della popolazione anziana rispettivamente del 24,4% e del 21,8% in confronto, ad esempio, con il 14,9% del Liechtenstein e il 16,9% delle Alpi francesi. Il confronto fra le medie alpine e le medie nazionali mostra uno scenario frammentato: mentre in Austria, Germania, Italia e Slovenia la popolazione alpina tende a essere lievemente più anziana rispetto alla popolazione a livello nazionale, in Francia e in Svizzera si osserva il contrario.

Un altro indicatore, che, pur essendo strettamente legato alla percentuale di popolazione anziana, in realtà differisce da quest'ultima ed è in grado di aggiungere altre importanti informazioni sul fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, è l'indice di vecchiaia della popolazione residente totale, cioè il rapporto tra gli abitanti di età superiore ai 64 anni e quelli di età inferiore ai 15 anni. L'indicatore è pertanto in grado di dare un'idea del "tasso di sostituzione" nella composizione della popolazione per età. Nelle Alpi tedesche si registra l'indice di vecchiaia della popolazione più elevato (155,1), rispetto a quello più basso delle Alpi francesi (92,2) (tabella 4). I valori dell'area alpina di ogni paese risultano superiori alle medie nazionali (ad esempio, l'indice per le Alpi svizzere è 128,3, mentre la media nazionale è 116,5), con l'unica eccezione di Francia e Germania.

La percentuale di popolazione in età lavorativa, cioè la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni, è un altro indicatore importante, strettamente correlato al mercato del lavoro. La figura 5 mostra la percentuale di popolazione residente totale in età lavorativa calcolata per l'ultimo anno disponibile (di norma al 1° gennaio 2013)<sup>3</sup>. La percentuale di popolazione residente totale in età lavorativa per l'area alpina è pari al 65,5%; l'Italia presenta il valore più basso (64,1%) mentre il Liechtenstein quello più alto (69,6%). Per quasi tutti i paesi, le medie nazionali sono superiori alle percentuali dell'area alpina.

### 2.2.3 POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE

La migrazione è un fattore rilevante per lo sviluppo di un territorio, specialmente per aree come quelle alpine soggette al fenomeno dello spopolamento o dell'invecchiamento demografico. In questi casi, la popolazione autoctona può non essere in grado di soddisfare la domanda di manodopera o di far fronte a un calo del tasso di natalità o all'invecchiamento della popolazione. Questo è il motivo per cui la popolazione straniera residente in un'area è un indicatore importante per capire i cambiamenti demografici e le relative forze trainanti, ma anche per analizzare il mercato del lavoro<sup>4</sup> (figura 6). In tutto lo spazio alpino, la media complessiva di abitanti stranieri è di 94,7 ogni 1.000 abitanti, ma la situazione è molto eterogenea a seconda del paese preso in considerazione: il tasso più basso è nelle Alpi slovene, che contano 41,3 abitanti stranieri ogni 1.000 abitanti (seguite dalle Alpi francesi con 62,3 abitanti stranieri ogni 1.000), mentre il tasso più alto è quello del Liechtenstein (335,0) e della Svizzera (203,6). Se si confrontano le medie nazionali con le aree alpine, si può osservare che in Austria e in Germania il valore nazionale è molto più alto del valore alpino, mentre in Italia si verifica il contrario e le aree alpine presentano una concentrazione più elevata di popolazione straniera rispetto a quelle non alpine (tabella 4). Per l'Italia, la media nazionale è più bassa probabilmente perché la popolazione straniera residente è scarsamente concentrata nella parte meridionale del paese.

3. In alcuni paesi l'indicatore potrebbe essere riferito a un altro anno a causa della non disponibilità di dati (si vedano a tal proposito le note sulla mappa).

4. La percentuale della popolazione straniera sul totale è un indice statico che non tiene conto dei flussi migratori, ma che ne illustra piuttosto le ricadute. Un'analisi dettagliata delle dinamiche migratorie nelle Alpi è riportata nell'analisi tematica "Studio su immigrazione e emigrazione nelle Alpi in relazione ai 'nuovi montanari'".

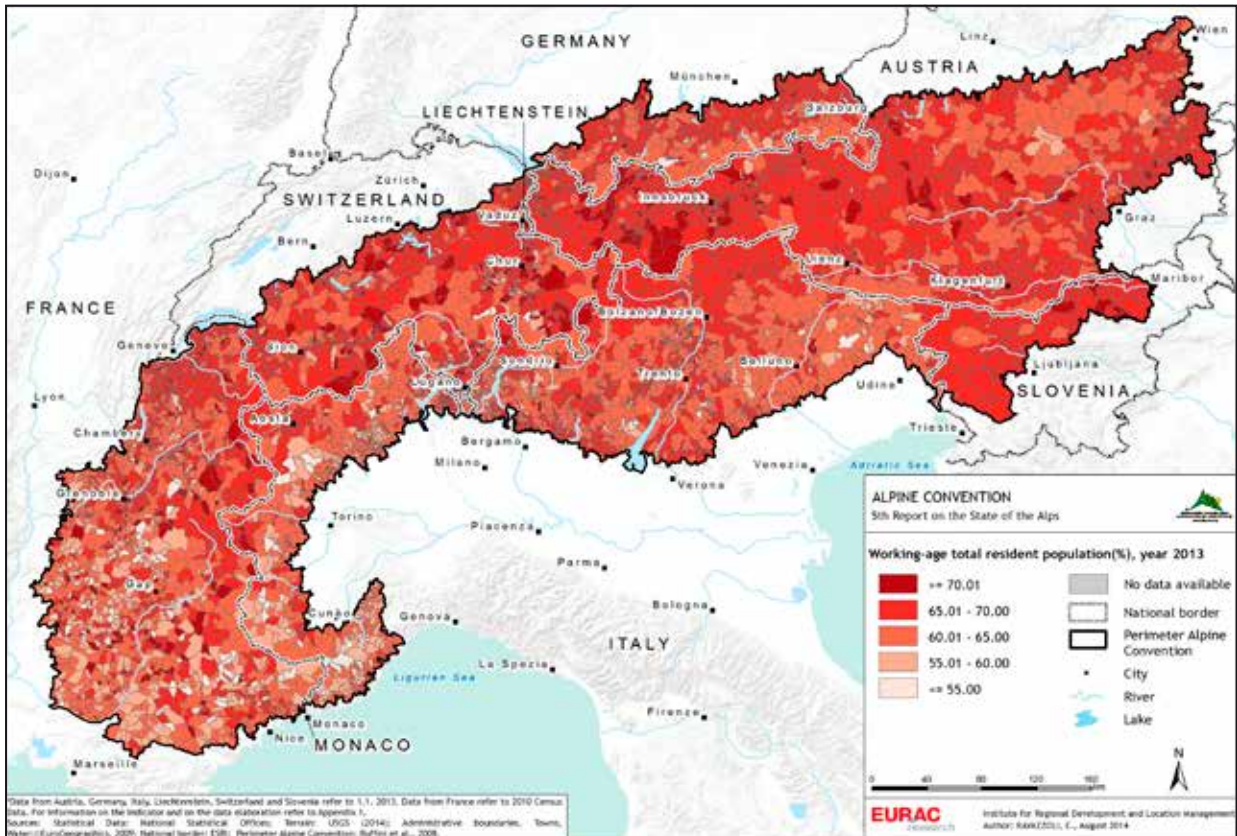


Figura 5: popolazione residente totale in età lavorativa (per 100 abitanti).

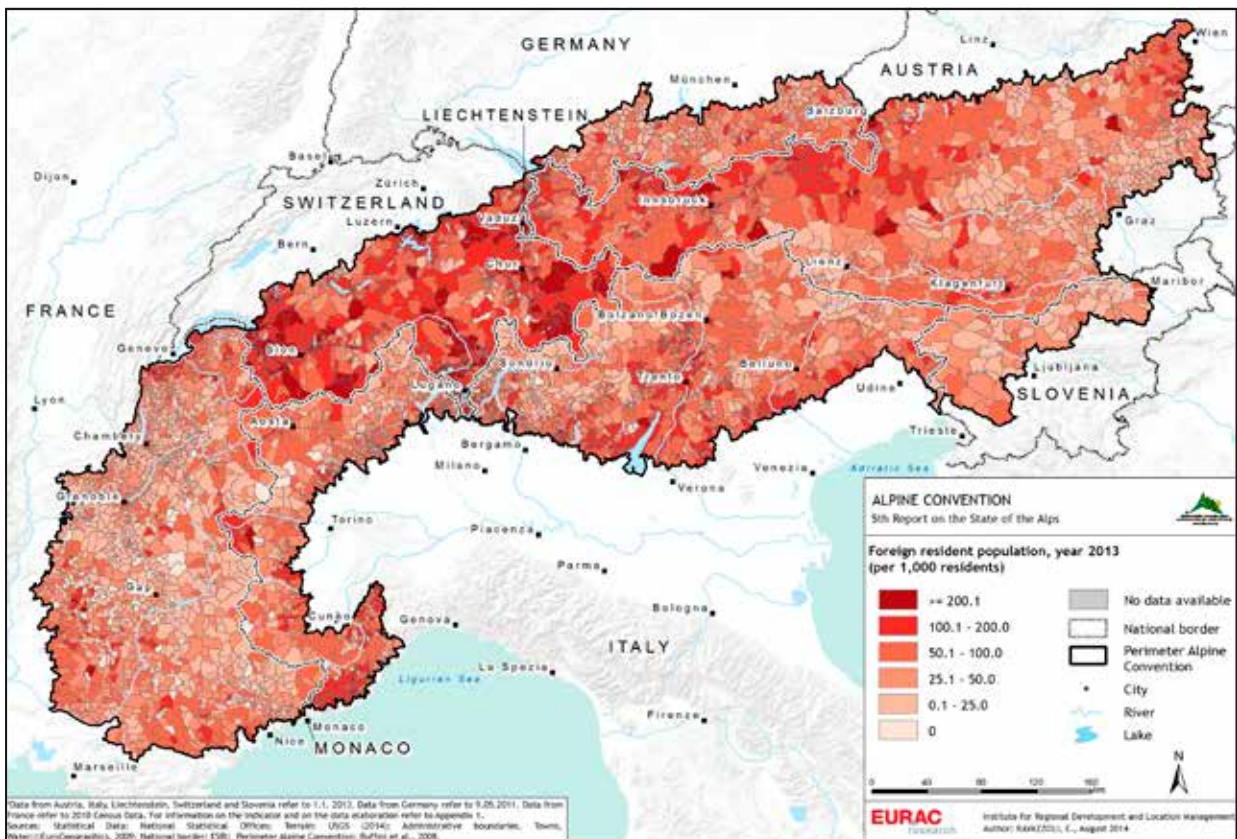


Figura 6: popolazione straniera residente (per 1.000 abitanti).

## Contributi nazionali

### AUSTRIA

Non si riscontrano differenze territoriali in Austria per quanto riguarda l'incidenza della popolazione femminile sul totale. Al 1° gennaio 2013, la percentuale media delle donne nell'area alpina austriaca era solo di poco inferiore (51,1%) a quella extralpina (51,3%).

La popolazione straniera residente (persone che abitano in Austria ma che hanno la cittadinanza di un altro stato) presenta notevoli differenze territoriali. Mentre all'inizio del 2013 i cittadini stranieri erano il 13,3% nell'area non alpina, la loro percentuale risultava chiaramente inferiore in quella alpina (9,7%) – rispetto al valore nazionale dell'11,9%. Sia nell'area alpina che extralpina la percentuale di abitanti stranieri è più alta tra gli uomini che tra le donne. A livello regionale, i cittadini stranieri erano localizzati soprattutto nella parte occidentale delle Alpi austriache, in particolare nel Vorarlberg, nel Tirolo del nord e Salisburgo, mentre la loro percentuale era particolarmente bassa nel Tirolo orientale e in alcune zone della Stiria settentrionale.

Alla data del 1° gennaio 2013, la percentuale di popolazione anziana (di età uguale o superiore ai 65 anni) sulla popolazione totale si attestava al 18,1% in Austria. Il valore equivalente dell'area alpina risulta pertanto lievemente più alto (18,7%) rispetto all'area che non rientra nel perimetro della Convenzione delle Alpi (17,6%). Rispetto alla maggior parte del territorio alpino austriaco, a livello comunale, anche se con differenze regionali, risultano essere caratterizzate da una maggior incidenza di popolazione anziana soprattutto la zona di confine di Bassa Austria e Stiria (lungo le Alpi Calcaree di Bassa Austria e Stiria) e ampie porzioni della Carinzia.

All'inizio del 2013, l'indice di vecchiaia della popolazione residente totale, che si riferisce alla popolazione anziana non più in età lavorativa (età uguale o superiore ai 65 anni) rapportata alla popolazione giovane non ancora in età lavorativa (0-14 anni), presentava un valore più alto nell'area alpina austriaca (129,2) rispetto a quella extralpina (122,7). Ciò significa che, nelle Alpi austriache, il rapporto tra anziani e giovani è più elevato che nell'area non alpina. Nel territorio alpino dell'Austria anche questo indice è notevolmente più alto lungo il confine settentrionale e nord-orientale della Stiria e nell'Austria meridionale (Carinzia) rispetto ai Länder occidentali Salisburgo, Tirolo e Vorarlberg.

La percentuale di popolazione residente totale in età lavorativa (età 15-64 anni) presentava invece, al 1° gennaio 2013, valori elevati nella porzione occidentale dell'area alpina austriaca, mentre in molti comuni lungo il confine della Stiria e della Bassa Austria la percentuale era nettamente più bassa. In generale, l'ammontare della popolazione in età lavorativa per 100 abitanti è leggermente più basso all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi (66,8%) che nell'area austriaca non alpina (68,0%).

		Area alpina	Area non alpina	Austria totale
Donne (per 100 abitanti)		51,1	51,3	51,2
Popolazione straniera residente (per 1.000)	maschile	99,2	137,5	122,5
	femminile	94,5	128,8	115,4
	totale	96,8	133,1	118,8
Popolazione anziana (65+) (per 100 abitanti)		18,7	17,7	18,1
Indice di vecchiaia della popolazione residente totale		129,2	122,7	125,3
Popolazione residente totale in età lavorativa (per 100 abitanti)		66,8	68,0	67,5

Tabella 5: indicatori di struttura della popolazione per l'Austria, dati all'1.1.2013.

## FRANCIA

Nelle Alpi francesi, la distribuzione per età della popolazione si avvicina molto alle medie nazionali: il 18% della popolazione è di età inferiore ai 15 anni e il 17% supera i 64 anni (15% nel 1999). La quota femminile, la quota di popolazione anziana e l'indice di popolazione residente totale in età lavorativa corrispondono alle medie nazionali. Queste analogie tra i tassi alpini e nazionali possono sembrare inaspettate, ma vanno ricondotte alla popolazione

	Alpi		Francia	
	2010	%	2010	%
Popolazione totale	2.683.801		62.756.238	
0-14 anni	493.341	18,4	11.507.484	18,3
0-19 anni	657.322	24,5	15.367.287	24,5
20-64 anni	1.571.705	58,6	36.732.464	58,5
>65 anni	454.774	16,9	10.665.487	17
Indice di vecchiaia della popolazione residente totale (per 100 abitanti)	0,92		0,92	
Popolazione residente totale in età lavorativa	1.735.686	64,7	40.592.264	64,7

Tabella 6: indicatori di struttura della popolazione per la Francia, 2010.

	Alpi 2010	
	2.838.085	%
Popolazione totale	2.838.085	
Francesi	2.667.884	94,0
Popolazione straniera: origine	170.201	6,0
Italia	21.154	0,7
Algeria	19.632	0,7
Portogallo	17.649	0,6
Svizzera	14.074	0,5
Marocco	12.499	0,4
Turchia	11.773	0,4

Tabella 7: popolazione totale e straniera per le Alpi francesi, 2010.

Il 6% della popolazione è straniero. Le cinque nazionalità più rappresentate sono gli italiani, gli algerini, i portoghesi, gli svizzeri e i marocchini. Un numero consistente di svizzeri che vivono sul versante settentrionale delle Alpi lavorano a Ginevra e si spostano tutti i giorni.

prevalentemente urbana e suburbana della parte settentrionale del massiccio alpino e dei suoi margini meridionali, analogamente a quanto accade alla restante popolazione urbana e suburbana francese. La situazione è piuttosto diversa se si prende in considerazione la struttura della popolazione della porzione centrale del territorio alpino francese. Per esempio, gli anziani rappresentano il 20% della popolazione del dipartimento delle Alte Alpi (3 punti percentuali più del valore nazionale e alpino). L'esodo dei giovani, che lasciano quest'area delle Alpi per lavorare o studiare nelle grandi città nel perimetro della Convenzione delle Alpi (Grenoble, Annecy, Chambéry) o altrove, comporta un aumento costante nella percentuale di anziani, con la conseguente urgenza di provvedere ad attrezzature, alloggi, servizi di trasporto specifici, ecc.

## GERMANIA

La percentuale di donne sul totale della popolazione residente nelle Alpi tedesche non differisce significativamente dalla media alpina. I valori non divergono significativamente neppure a livello comunale, dato che più della metà dei comuni alpini tedeschi presenta una quota femminile compresa tra il 49% e il 51%. La percentuale più bassa si riferisce al comune di Ettal nell'Alta Baviera (45%), mentre quella più alta al comune di Rottach-Egern, sempre nell'Alta Baviera (55,6%).

Per quanto concerne l'età della popolazione, in Germania come nella maggior parte dei paesi europei e alpini, gli ultimi decenni hanno visto un graduale invecchiamento della popolazione. Le ragioni di questo cambiamento risiedono, tra l'altro, nella crescita della speranza di vita e della qualità di vita degli anziani, anche grazie alla loro prolungata presenza sul mercato del lavoro e ai vantaggi economici che ne conseguono (Bayerisches Staatsministerium für Arbeit und Sozialordnung, Familie und Frauen, 2011).

Nel 2012, la percentuale della popolazione anziana complessiva nell'area alpina tedesca era pari al 21,4% e si attestava (con Monaco e l'Italia) fra i primi posti tra i paesi alpini. A livello comunale, la maggior parte dei comuni (55,8%)

presentava un numero di anziani ogni 100 abitanti superiore alla media alpina (19,5 persone di età superiore ai 65 anni per 100 abitanti).

A livello complessivo, le Alpi tedesche contano 72,5 residenti stranieri ogni 1.000 abitanti. Il valore è decisamente più basso di quello nazionale totale (93,8 residenti stranieri ogni 1.000 abitanti). Il valore complessivo di residenti stranieri ogni 1.000 abitanti per la Baviera è 82,1; sembra dunque che la scelta abitativa dei residenti stranieri ricada in misura minore sulle aree alpine. Ciò si evince anche dall'analisi della distribuzione dei residenti stranieri nei vari distretti: i dati mostrano che, mentre l'area urbana di Rosenheim presenta il numero più elevato di residenti stranieri ogni 1.000 abitanti, il distretto circostante ha un valore significativamente più basso (60,3). Tra tutti i distretti alpini, quello dell'Algovia orientale presenta il numero più basso di residenti stranieri (50,8). Nel complesso, quindi, le aree non urbane sembrano avere meno residenti stranieri sul totale della popolazione. A livello comunale, infine, si può osservare che la maggior parte dei comuni alpini tedeschi (61,8%) presenta un numero di residenti stranieri inferiore a 50 ogni 1.000 abitanti o tra 51 e 100 residenti stranieri ogni 1.000 abitanti (30,5%).

## ITALIA

La distribuzione della popolazione alpina per genere non differisce significativamente dalla media nazionale e, nel complesso, è piuttosto equilibrata: le donne sono infatti il 51,1% della popolazione totale alpina e il 51,6% su tutto il territorio nazionale. Anche a livello NUTS 2 le differenze sono piccole e variano dal 51% in Trentino-Alto Adige e in Liguria al 51,4% in Piemonte e Friuli-Venezia Giulia. Il valore più alto al livello NUTS 3 si registra a Biella (52,5%), mentre Verona e Imperia sono le province con le percentuali più basse (50,1%). Una maggiore incidenza di donne sul totale è riscontrabile al livello LAU 2 nel comune di Balmuccia (VC) e in quello di Introzzo (CO), nei quali, ogni dieci residenti, sei sono donne. Valori superiori al 55% sono stati inoltre registrati nei comuni di Ingria (TO), Montagne (TN), Sala Comacina (CO), Tremenico (LC), Palazzo Canavese (TO), Quassolo (TO).

La regione alpina è caratterizzata da un calo del tasso di fecondità, uno spopolamento che interessa la fascia della popolazione attiva e un conseguente invecchiamento della popolazione. L'invecchiamento è una tendenza generale dei paesi europei ed è il risultato di bassi tassi di fecondità e di una maggiore speranza di vita. Tuttavia, dato che la struttura della popolazione non dipende solo da fecondità e mortalità, ma anche da dinamiche di immigrazione ed emigrazione, gli effetti demografici sono chiaramente evidenziabili nel maggiore invecchiamento della popolazione dell'area alpina. La percentuale nazionale degli anziani si attesta al 21,2%, lievemente inferiore a quella dell'area alpina (21,8%).

Le donne che vivono nelle Alpi sono più anziane degli uomini: l'indicatore raggiunge il 24,5% per le donne e il 19,0% per gli uomini. Le aree alpine con la maggior presenza di anziani sul totale della popolazione sono quelle occidentali, in particolare le province della Liguria e quella di Cuneo; altre aree con alti tassi di popolazione anziana si trovano a est, nella provincia di Trieste e nella zona compresa tra Tarvisio e Udine. L'Alto Adige/Südtirol presenta una situazione completamente diversa, con la percentuale più bassa di popolazione anziana totale e il più alto tasso di fecondità. I dintorni di Aosta rappresentano un'altra area giovane. Il comune più giovane è nella provincia di Bergamo (Brembate), quello più vecchio nella provincia di Udine (Drenchia), dove metà degli abitanti ha più di 65 anni.

	Area alpina italiana	Italia	Maschi area alpina italiana	Maschi Italia	Femmine area alpina italiana	Femmine Italia
% pop. anziana totale	21,8	21,2	19,0	18,6	24,5	23,6

Tabella 8: percentuale della popolazione anziana nelle Alpi Italiane (1.1.2013).

L'indice di vecchiaia è un indicatore demografico composito che misura il rapporto tra la popolazione anziana (con più di 65 anni) e quella giovane (con meno di 15 anni). È uno dei diversi indicatori demografici che possono essere utilizzati per misurare il livello di invecchiamento della popolazione. Questo indicatore considera il "ricambio della popolazione" ed evidenzia le situazioni in cui il tasso di fecondità è più basso nonché gli effetti dell'esodo selettivo in base all'età, che interessa i giovani adulti in età procreativa. In Italia, i processi demografici in atto da diversi anni, che influenzano l'indice di vecchiaia, sono caratterizzati da un aumento nella popolazione anziana, un calo della popolazione giovane, una maggiore speranza di vita e un ridotto tasso di natalità, ben al di sotto del livello del ricambio generazionale (2,1 figli per



donna). Questi fattori hanno fatto sì che l'indice di vecchiaia della popolazione residente totale aumentasse, raggiungendo il 151,4% al 1° gennaio 2013. Nell'area alpina questo indice è superiore (154,2%) alla media nazionale, probabilmente per via dell'esodo selettivo dei giovani. Lo spopolamento delle montagne induce un basso tasso di fecondità e, pertanto, un invecchiamento della popolazione. Nelle Alpi italiane si riscontra una grande differenza tra l'indice di vecchiaia della popolazione maschile (128,0%) e femminile (181,8%).

I comuni con un alto invecchiamento della popolazione si trovano soprattutto nelle regioni occidentali e in Liguria (la regione che più "invecchia" in Italia): Savona, Genova e La Spezia, tre delle quattro province della Liguria, sono infatti tra quelle con gli indici più elevati in Italia. Una situazione analoga può essere osservata alle altitudini più elevate delle Orobie (Alpi bergamasche) e nella media Valtellina. I comuni più giovani si trovano in Trentino-Alto Adige, probabilmente grazie all'elevata fecondità, in particolare nella provincia autonoma di Bolzano/Alto Adige. Nella parte orientale delle Alpi italiane, la provincia di Trieste è quella con l'indice di vecchiaia più elevato. Ribordone (TO) ha l'indice di vecchiaia della popolazione più alto a livello alpino, Livigno (SO) il più basso.

A livello nazionale, la percentuale di popolazione residente totale in età lavorativa è del 64,8%, per l'area alpina del 64,1%. Non si registrano quindi sostanziali differenze tra i dati nazionali e quelli alpini, le percentuali sono pressoché le stesse per uomini, donne e totale. Negli ultimi decenni si è registrato un calo costante nella percentuale di persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni soprattutto per l'esodo massiccio dalle montagne (spopolamento) in cerca di migliori opportunità di lavoro o di studio.

L'esodo dei giovani adulti in età procreativa comporterà anche in futuro un aumento del processo di invecchiamento della struttura di popolazione delle Alpi italiane.

	Area alpina italiana	Italia	Maschi area alpina italiana	Maschi Italia	Femmine area alpina italiana	Femmine Italia
Indice di vecchiaia della pop. residente totale	154,2	151,4	128,0	125,4	181,8	178,9

Tabella 9: indice di vecchiaia della popolazione residente nelle Alpi italiane (1.1.2013).

La popolazione in età lavorativa tende a concentrarsi nelle aree con migliori opportunità occupazionali, pertanto la concentrazione più elevata della popolazione appartenente a questo gruppo di età si verifica nelle zone vallive, attorno al Tarvisio, al traforo del Monte Bianco e al Frejus e nell'area attorno a Trento e Bolzano/Bozen.

	Area alpina italiana	Italia	Maschi area alpina italiana	Maschi Italia	Femmine area alpina italiana	Femmine Italia
% pop. residente tot. in età lavorativa	64,1	64,8	66,8	66,5	62,5	63,3

Tabella 10: percentuale della popolazione residente totale in età lavorativa nelle Alpi italiane (1.1.2013).

La popolazione straniera residente consiste nei cittadini non italiani iscritti nei registri anagrafici comunali della popolazione residente. Al 1° gennaio 2013, la popolazione straniera totale nell'area alpina italiana nel complesso era pari a 78,7 per 1.000 abitanti, un valore superiore alla media nazionale (73,5 per 1.000).

La popolazione straniera in Italia ha una composizione eterogenea, anche a causa di ragioni storiche. La nazionalità che conta il maggior numero di residenti è la Romania. Tra le popolazioni extraeuropee prevalgono quelle con cittadinanza del Marocco, dell'Albania, dell'Ucraina, della Macedonia, della Cina, della Moldavia, del Pakistan e del Senegal. La composizione in termini di cittadinanza dei residenti stranieri nell'area alpina differisce leggermente da quella nazionale. Anche per le Alpi italiane come per alcune altre zone, soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale, l'attrattività legata alle opportunità di lavoro e pertanto alle migliori condizioni economiche e di vita (e anche alle reti familiari) ha determinato un afflusso di stranieri dall'estero o da altre parti del paese, contribuendo a creare il complesso mosaico di presenze straniere nell'area. Nel corso dell'ultimo decennio è stato registrato un saldo migratorio netto

positivo con l'estero quasi ovunque nelle Alpi, in particolare nella parte orientale della Liguria, nelle valli e lungo le principali arterie di comunicazione. Imperia è la provincia i cui comuni alpini presentano complessivamente l'incidenza più alta di popolazione straniera (oltre 130 stranieri per 1.000 abitanti). Treviso (115), Brescia (100), Vicenza (93) e Trento (92) seguono nella classifica. Nelle province di Udine (44 stranieri per 1.000 abitanti) e Sondrio (46) l'incidenza della popolazione straniera è significativamente più bassa rispetto alla media nazionale (79). Più di 230 abitanti su 1.000 sono cittadini stranieri nei seguenti comuni della provincia di Imperia: Airole (che primeggia con 274 per 1.000), Chiusavecchia (269), Vessalico (268), Pietrabruna (231). L'incidenza della popolazione straniera è anche elevata nella provincia di Trento in generale e nei comuni di Fortezza (239) in provincia di Bolzano/Bozen, Campione d'Italia (238) e Veleso (236) in provincia di Como, Pragelato (238) in provincia di Torino e Odolo in provincia di Brescia (233). Solo in 31 dei 1.749 comuni dell'arco alpino (corrispondenti all'1,8 %) non risultavano residenti stranieri alla data del 1° gennaio 2013.

In termini di cittadinanza, si possono osservare delle concentrazioni di nazionalità in alcune parti del territorio. Questo vale ad esempio per i residenti con cittadinanza cinese a Barge, Envie, Bibiana, Paesana e Bagnolo Piemonte in provincia di Cuneo. Dagli anni Novanta in quest'area si registrano numerosi e continui arrivi di immigrati, in particolare dalla Cina, che trovano occupazione soprattutto nel settore della lavorazione della pietra (in particolare lapidi in marmo). Lo stesso dicasi per i residenti con cittadinanza macedone nella valle di Cembra - in particolare nelle città di Faver e Valda (TN) - o a Salorno (BZ), spesso impiegati nella lavorazione del porfido, la principale risorsa economica dell'area.

Nella figura 7 è stata stilata una classifica delle dieci nazionalità più presenti (in ordine discendente in termini di numero di residenti in tutti i comuni alpini italiani) negli anni 2004 e 2011 ed è stata infine determinata la cittadinanza maggiormente rappresentata in ogni comune alpino italiano. Se rientra tra le prime dieci nazionalità individuate, la cittadinanza è contraddistinta da un colore specifico sulla carta. Le prime cittadinanze non incluse tra le prime dieci sono state raggruppate nella classe "altro".

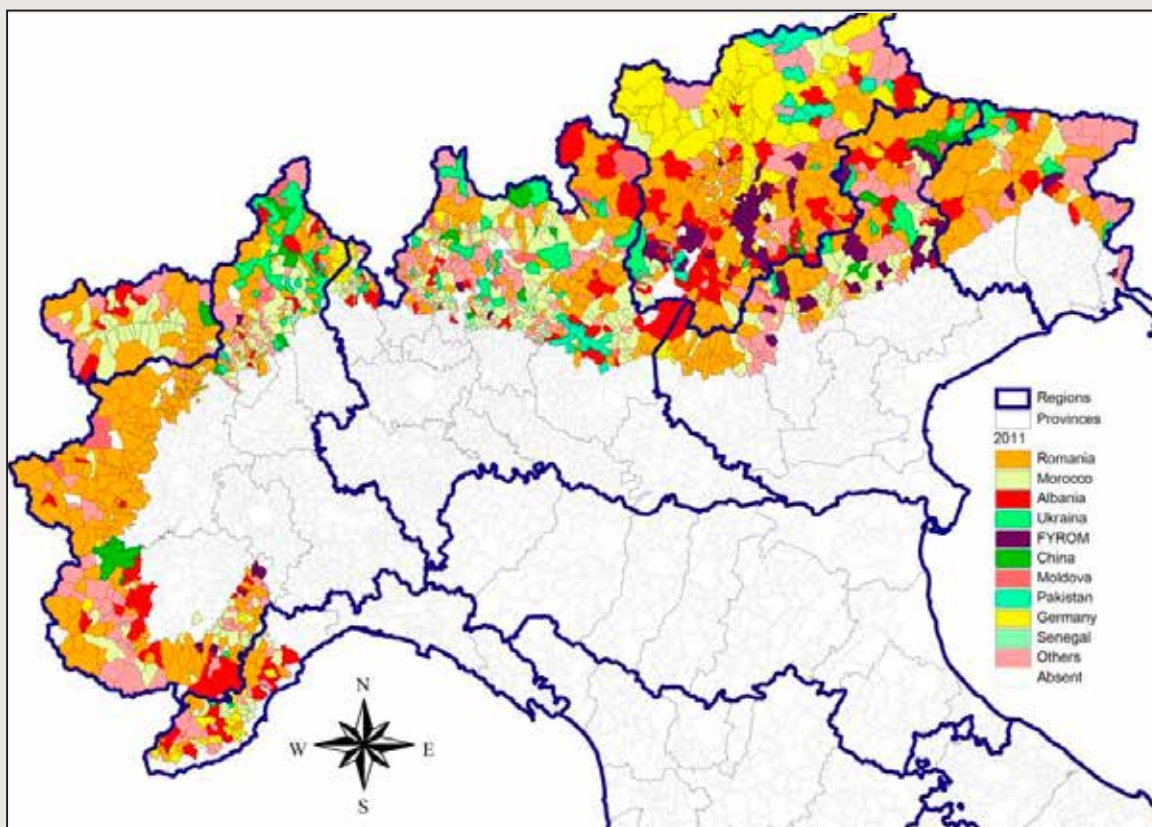


Figura 7: comuni alpini italiani in base alla cittadinanza maggiormente presente tra i residenti stranieri.

## SLOVENIA

In Slovenia, come nella maggior parte dei paesi europei, si sta verificando un processo di invecchiamento della popolazione. Dato che il tasso di natalità è basso e in calo, la speranza di vita è aumentata e il tasso di mortalità è basso, la struttura di età della popolazione sta cambiando. Da un lato, il numero di bambini sta diminuendo (0–14 anni) mentre dall'altro la popolazione in età lavorativa (15–64 anni) e soprattutto la popolazione anziana (oltre 64 anni) stanno aumentando. Queste tendenze non sono positive per il futuro (tra dieci anni e oltre) dato che porteranno a un aumento nella percentuale di anziani e a un calo in quella della popolazione in età lavorativa.

All'inizio del 2013, più di 352.000 residenti in Slovenia, cioè il 17,1% della popolazione residente totale, aveva più di 64 anni; il 20,2% delle donne e il 13,9% degli uomini (la percentuale di uomini con più di 64 anni è pertanto lievemente più bassa di quella delle donne con più di 64 anni). Una persona anziana su tre viveva da sola e in condizioni di povertà. Circa 1.600 anziani erano occupati (cioè lo 0,2% della popolazione attiva).

Cinque anni prima (nel 2008), la percentuale di anziani sulla popolazione residente totale era più bassa, esattamente dell'1%. Le proiezioni demografiche per la Slovenia (EUROPOP2010) prevedono un ulteriore aumento significativo nel numero e nella percentuale degli anziani sulla popolazione totale. Entro il 2060, la percentuale degli anziani rappresenterà il 31,6% della popolazione residente totale della Slovenia, il che significa che una persona su tre avrà più di 64 anni.

All'inizio del 2013, la percentuale di anziani nei comuni del perimetro della Convenzione delle Alpi ammontava al 17,6% e non differiva significativamente dalla percentuale di anziani sulla popolazione residente totale della Slovenia. La percentuale di anziani nei diversi comuni della Convenzione delle Alpi variava dal 13,7% (Zreče) al 21,9% (Kranjska Gora). Occorre notare che un buon numero di comuni sloveni con le percentuali più elevate di anziani rientra nel perimetro della Convenzione delle Alpi. Ciò vale in particolare per i comuni prettamente collinari situati lungo il confine occidentale del perimetro della Convenzione delle Alpi. Nei comuni come Kranjska Gora, Bovec e Bohinj, la percentuale di anziani era nel 2013 superiore al 21,0%. Nel contempo, questi comuni presentavano anche un elevato indice di vecchiaia (183,0 nel comune di Kranjska Gora, 176,1 nel comune di Bovec e 151,0 nel comune di Bohinj); ciò indica una struttura di età della popolazione altamente sfavorevole e allarmanti prospettive per lo sviluppo demografico e complessivo futuro (la sfida di mantenere gli insediamenti e gli ambienti antropizzati e di arrestare lo spopolamento delle aree e la coltivazione del suolo).

Una percentuale di popolazione anziana superiore al 20% è stata registrata in 9 comuni su 62 (cioè il 14,5%) nel perimetro della Convenzione delle Alpi. Tutti questi comuni, ad eccezione del comune di Maribor (che presentava 20,2 anziani ogni 100 residenti), rientrano interamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi e, come già menzionato, in particolare nella sua parte occidentale. Nel 2013, la percentuale di anziani registrata nella maggior parte dei comuni della Convenzione delle Alpi (72,6%) variava dal 15% al 20%. Solo sette comuni della Convenzione delle Alpi presentavano una percentuale di anziani inferiore al 15% nel 2013.

	Popolazione anziana totale (65+) (valori assoluti)	Popolazione anziana (65+) (per 100 abitanti)	Percentuale popolazione residente totale in età lavorativa (15-64)
Slovenia	352.145	17,1	68,4
Comuni (LAU 2) all'interno dell'area CA - TOTALE:	116.786	17,6	67,8
Interamente nell'area CA	50.623	17,8	67,5
Parzialmente nell'area CA	66.163	17,4	68,1

Tabella 11: indicatori della struttura demografica, Slovenia, 1.1.2013. Fonte: Ufficio di statistica della Repubblica di Slovenia.

Oltre all'elevata percentuale di anziani, i dati sull'indice di vecchiaia indicano anche una struttura di età sfavorevole della popolazione sia in Slovenia che nel perimetro della Convenzione delle Alpi. All'inizio del 2013, l'indice di vecchiaia della Slovenia ammontava a 118,1, il che significa che ogni 100 giovani vi erano 118 anziani.

Nel 2013, l'indice di vecchiaia all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi non differiva significativamente dall'indice di vecchiaia complessivo della Slovenia, pur essendo lievemente superiore ad esso (120,8). I comuni situati completamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi presentavano un indice di vecchiaia leggermente più alto,

cioè 121,6 anziani ogni 100 giovani.

Nello stesso periodo, l'indice di vecchiaia in 29 comuni su 62 (47,5%) del perimetro della Convenzione delle Alpi era superiore all'indice di vecchiaia totale registrato in Slovenia, soprattutto nei comuni che rientravano interamente in tale perimetro. Nel 2013, gli indici di vecchiaia più alti erano quelli dei comuni di Kranjska Gora (183,0), Bovec (176,1) e Maribor (176,1), caratterizzati da una struttura e tendenze demografiche sfavorevoli. Gli indici di vecchiaia più bassi si riferivano ai comuni di Gorenja vas-Poljane (67,5), Logatec (76,8) e Cerklje na Gorenjskem (82,7).

	Indice di vecchiaia popolazione residente totale
Slovenia	118,1
Comuni (LAU 2) all'interno dell'area della CA - TOTALE:	120,8
Interamente nell'area CA	121,6
Parzialmente nell'area CA	120,3

Tabella 12: indice di vecchiaia della popolazione residente totale, Slovenia, 2013. Fonte: Ufficio di statistica della Repubblica di Slovenia.

L'invecchiamento della popolazione va inoltre a gravare maggiormente sulla popolazione in età lavorativa (persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni). Le analisi statistiche mostrano che, in Slovenia, dopo decenni di crescita, la percentuale di popolazione in età lavorativa, che nel 2003 era del 70,4%, ha iniziato a diminuire lentamente. Nel 2013, essa è scesa di 2 punti percentuali, al 68,4%. Il calo della popolazione in età lavorativa in Slovenia è il risultato dell'invecchiamento della popolazione e del calo nel numero di nascite. Anche se gli

immigrati di età compresa tra i 15 e i 64 anni rappresentano la fetta maggiore degli immigrati in Slovenia, il loro contributo non è in grado di arrestare il calo nella popolazione in età lavorativa che il paese sta vivendo.

La percentuale di popolazione in età lavorativa nel perimetro della Convenzione delle Alpi è di 0,6 punti percentuali più bassa (pari al 67,8%) rispetto alla percentuale per tutta la Slovenia. Il 32% di tutta la popolazione in età lavorativa in Slovenia vive all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi.

La percentuale di popolazione in età lavorativa nei comuni del perimetro della Convenzione delle Alpi varia dal 71,1% (nel comune di Vuzenica) al 65,8% (nel comune di Vipava). In 53 comuni su 62 (85,5%) è stato osservato un calo nella popolazione in età lavorativa nel corso dell'ultimo decennio (2003–2013). Il più grande decremento, del 4,6%, è stato registrato nel comune di Kranjska Gora, seguito dal 3,9% di Radlje ob Dravi e Dravograd, dal 3,8% di Ruše e dal 3,1% di Muta. Questi comuni hanno inoltre evidenziato il più grande aumento nella percentuale di anziani nel corso del decennio 2003–2013. La popolazione in età lavorativa, infine, diminuirà per via della bassa natalità.

	Popolazione residente totale in età lavorativa (valori assoluti)	Popolazione residente totale in età lavorativa (percentuale residenti)
Slovenia	1.408.581	68,4
Comuni (LAU 2) all'interno dell'area della CA - TOTALE:	450.309	67,8
Interamente nell'area CA	191.815	67,5
Parzialmente nell'area CA	258.494	68,1

Tabella 13: popolazione residente totale in età lavorativa, Slovenia, 1.1.2013. Fonte: Ufficio di statistica della Repubblica di Slovenia.

Per quel che riguarda i residenti stranieri, la Slovenia rientra nel gruppo di Stati membri UE con la percentuale più bassa di stranieri. Alla data del 1° gennaio 2013, i 91.385 stranieri presenti in Slovenia rappresentavano il 4,4% della popolazione slovena; di questi 62.121 erano uomini e 29.264 donne. I cittadini dei paesi dell'ex Jugoslavia rappresentavano la fetta più importante di cittadini stranieri, pari all'86,3%.

Alla data del 1° gennaio 2013, nei comuni della Convenzione delle Alpi vivevano 27.622 stranieri, cioè 41,6 stranieri ogni 1.000 abitanti. Essi rappresentavano il 30,2% di tutti gli stranieri in Slovenia. Anche in questo caso i comuni che rientrano interamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi differivano da quelli che vi rientrano solo parzialmente. I primi contavano 29,6 stranieri ogni 1.000 abitanti (pari al 3,0% circa), mentre i secondi contavano 50,6 stranieri ogni 1.000 abitanti (cioè il 5,1% circa di tutti gli abitanti). La maggior parte degli stranieri viveva in comuni con centri urbani più grandi o in città industriali: si registravano infatti 68 stranieri per 1.000 abitanti a Postojna, 64,7 per 1.000

abitanti a Jesenice, 62,2 per 1.000 abitanti a Kranj, Nova Gorica e Šoštanj e 57,9 per 1.000 abitanti a Maribor. Un numero limitato di stranieri, cioè meno di 10 stranieri ogni 1.000 abitanti, viveva in comuni della parte orientale del perimetro della Convenzione delle Alpi, più precisamente nei comuni di Lovrenc na Pohorju, Muta, Oplotnica, Ribnica na Pohorju, Mislinja, Podvelka e Solčava (che presentavano la quota più bassa, con 1,9 stranieri per 1.000 abitanti). Si tratta prevalentemente di comuni rurali, che non comprendono grandi città. Data la loro struttura di età, gli stranieri abbassano l'età della popolazione slovena: negli ultimi cinque anni l'età media dell'intera popolazione slovena era superiore ai 42 anni, mentre quella degli stranieri era di 33,5 anni.

## SVIZZERA

La presente sezione illustra la struttura della popolazione della Svizzera sulla base di un'analisi di tre indicatori rilevati a livello comunale: il numero di donne ogni 100 abitanti, il numero di anziani ogni 100 abitanti e il numero di residenti stranieri ogni 1.000 abitanti. L'analisi si basa essenzialmente sui valori comunali ma, data l'eterogeneità di questi valori che, in alcuni casi, non consentono di identificare dei chiari pattern, l'analisi ha inoltre previsto l'aggregazione dei valori comunali a livello cantonale (NUTS 3).

In Svizzera, la percentuale di donne sulla popolazione residente totale all'interno perimetro della Convenzione delle Alpi non differisce significativamente dalla media nazionale svizzera (50,5% nel 2013). Anche a livello comunale i valori non si discostano di molto dalla media svizzera, dato che due terzi dei comuni alpini svizzeri presentano una percentuale di popolazione femminile sulla popolazione residente totale compresa tra il 48 e il 52%.

Per quanto concerne l'età della popolazione, la Svizzera, come la maggior parte dei paesi europei e alpini, sta vivendo un cambiamento nella struttura di età, con un'evidenza di invecchiamento della popolazione. Le possibili cause di questo cambiamento sono, tra le altre, un minore tasso di natalità accompagnato da una speranza di vita più lunga e una mortalità più bassa (FSO, 2014). Nel 2012, la percentuale di popolazione anziana totale in Svizzera era pari al 17,4% ed è in aumento (FSO, 2014). Il fenomeno risulta più evidente nell'area alpina della Svizzera, che presenta una percentuale media di anziani superiore alla media nazionale (18,4%); inoltre, più della metà dei comuni alpini svizzeri (67%) presenta una quota di anziani che è addirittura superiore a questa media e un terzo di tali comuni ha una percentuale di anziani superiore al 22%.

In termini di popolazione residente straniera, la Svizzera ha una media di 232,6 abitanti stranieri ogni 1.000 residenti. La maggior parte di questi abitanti proviene dai paesi dell'UE 27 e una fetta consistente di residenti stranieri proviene da altri paesi parzialmente alpini come l'Italia (che contribuisce per il 15,6% alla popolazione residente straniera totale della Svizzera), la Germania (15,2%) e la Francia (5,6%). Nel complesso, i residenti stranieri provenienti da altri paesi alpini rappresentano quasi il 40% della popolazione straniera complessiva residente in Svizzera. Rispetto ai valori nazionali, nei comuni interamente situati all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi si può osservare un numero minore di residenti stranieri (203,6); tuttavia, in generale, i valori comunali sono superiori a quelli registrati nei comuni di altri paesi. La popolazione residente straniera non è distribuita in modo omogeneo nei diversi cantoni alpini: per esempio, i cantoni Vaud, Ticino, San Gallo e Glarona hanno una percentuale di popolazione residente straniera più alta della media alpina svizzera. Nel caso dei cantoni Vaud e Ticino (con 267,3 e 225,0 residenti stranieri ogni 1.000 abitanti), la percentuale di residenti stranieri è anche più alta della media nazionale. Questi cantoni sembrano attirare i residenti stranieri soprattutto dai paesi alpini più vicini: in Ticino, ad esempio, la popolazione residente straniera proveniente dall'Italia rappresenta il 57% della popolazione straniera totale, mentre nel cantone San Gallo il 20% della popolazione residente proviene dalla Germania.

D'altro canto, i cantoni alpini che hanno la percentuale più bassa di residenti stranieri sono i cantoni di Appenzello Interno e Uri che si attestano rispettivamente a 100,5 e 105,2 residenti stranieri ogni 1.000 abitanti e sono quindi ben al di sotto della media sia svizzera che alpina.

L'immagine che emerge dal confronto dei dati a livello nazionale, cantonale e comunale è complessa: da un lato, i comuni e cantoni alpini della Svizzera di norma sono meno interessati dal fenomeno della popolazione straniera residente rispetto al territorio nazionale complessivo, dall'altro, tuttavia, questo fenomeno presenta differenze tra i singoli cantoni alpini. I dati aggregati mostrano che alcuni cantoni in particolare (Vaud, Ticino, Vallese, San Gallo e Glarona) hanno un'incidenza di popolazione straniera residente più alta della media alpina svizzera. In conclusione, l'incidenza di residenti stranieri sulla popolazione totale non sembra dipendere dal fatto che un cantone rientri completamente o parzialmente nell'area alpina, ma sembra piuttosto legato alle caratteristiche locali, come la prossimità ad altri paesi e la situazione specifica del mercato del lavoro cantonale e nazionale.

## 2.3 CRESCITA DEMOGRAFICA

L'evoluzione demografica è influenzata dalle tendenze riguardanti fecondità, mortalità e migrazione. Queste variazioni possono essere influenzate anche dai cambiamenti economici e sociali. Il rapporto tra lo sviluppo demografico e i cambiamenti economici e sociali nelle Alpi è complesso, dato che, da un lato, i cambiamenti economici e sociali sono influenzati dallo sviluppo demografico e dall'altro lo sviluppo demografico subisce l'influenza della dimensione economica e di quella sociale. Ecco perché occorre considerare i cambiamenti demografici in un contesto più ampio, nel quale rientrano anche gli indicatori economici e sociali e si tenga conto dei mutamenti, sia presenti che passati, nella struttura della popolazione a livello alpino.

A livello complessivo, le tendenze demografiche non si distribuiscono uniformemente nella regione alpina e non è pertanto possibile evidenziare un'unica tendenza di spopolamento, stagnazione della popolazione o ripopolamento nelle Alpi. Inoltre, le aree interessate da una crescita o da un calo nella popolazione sono spesso vicine tra di loro; ciò suggerisce che le condizioni specifiche legate alle diverse unità amministrative prese in esame possano svolgere un ruolo rilevante nell'influenzare le dinamiche demografiche.

In generale, analizzando la concentrazione dell'incremento e

del decremento demografico nel decennio 2001 – 2011<sup>5</sup> a livello alpino, emerge che le tendenze di maggiore crescita demografica (figura 8) prevalgono nei Länder austriaci Tirolo e Salisburgo, nei dipartimenti francesi dell'Alta Savoia, della Savoia (soprattutto attorno alle città di Chambéry e Grenoble) e di Var, nei cantoni svizzeri Vallese e Ticino e nella Svizzera centrale (Nidvaldo, Obvaldo, Zugo, Lucerna, Svitto). L'urbanizzazione dei centri urbani vallivi risulta evidente in queste prospere regioni delle Alpi. Data l'influenza del crescente settore turistico, che offre una fonte di reddito costante agli abitanti locali, si sono riscontrati incrementi demografici anche nei comuni più remoti, che non sono facilmente accessibili, soprattutto nei centri turistici delle Alpi austriache, francesi, svizzere e italiane.

D'altro canto, fenomeni di calo o stagnazione demografica possono essere osservati nelle Alpi centro-orientali dell'Austria (soprattutto nella Stiria orientale, nella porzione meridionale della Bassa Austria e nelle aree periferiche della Carinzia), nel cantone svizzero Uri e in diverse zone delle Alpi italiane (sul lato occidentale - dalla Liguria alla Val d'Ossola - in Lombardia e nelle province di Pordenone e Udine). Inoltre, decrementi minori si registrano nella popolazione delle terre alte della regione alpina slovena. Nel complesso, le Alpi mostrano l'emergere di processi agglomerativi, con una

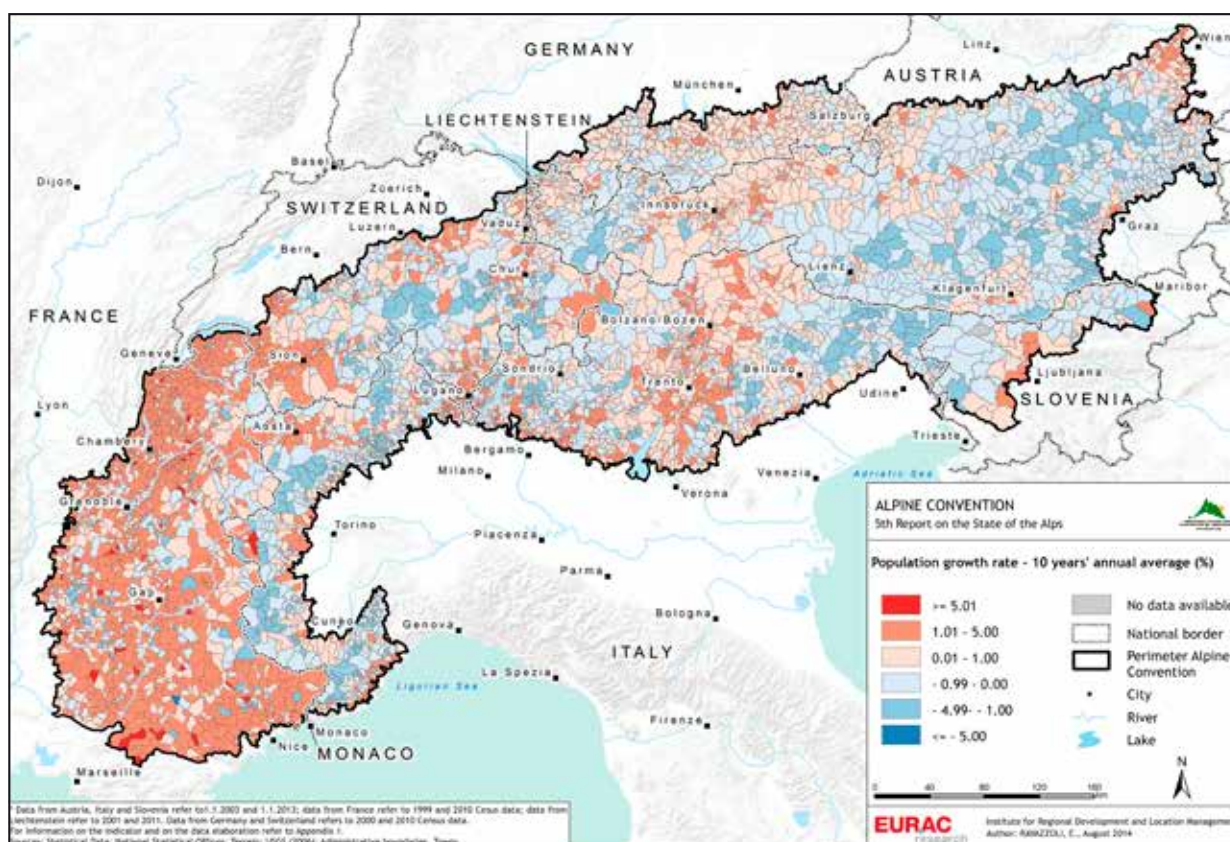


Figura 8: tasso di crescita della popolazione (per 100 abitanti).

5. Il principale indicatore analizzato nella presente relazione in tale ambito è il tasso di crescita della popolazione, la cui descrizione è riportata nell'allegato A.

popolazione che tende a concentrarsi in prossimità delle aree urbane e lungo le principali vie di accesso e transito. Tuttavia, si possono osservare livelli diversi di incidenza di tale fenomeno agglomerativo, sia tra paesi diversi che all'interno dello stesso paese. In Francia, Svizzera e Germania, questo processo sembra generalmente più lento, con un calo demografico minore nelle aree più remote rispetto all'Italia e all'Austria. In questi ultimi due paesi la situazione varia ampiamente a seconda del territorio considerato e non è omogenea: il calo demografico è infatti maggiore nelle aree più remote, mentre la popolazione rimane stabile o aumenta lungo gli assi di transito e nelle aree urbane principali. Sembra che, nel corso degli ultimi 10 anni i processi agglomerativi in

Italia e Austria abbiano avuto un ritmo più costante rispetto a Francia, Germania e Svizzera.

Si possono formulare diverse ipotesi per spiegare questi cambiamenti, ma è possibile individuare dei comuni denominatori. Prendendo ad esempio la situazione italiana, è possibile vedere che nelle aree dove sono state adottate politiche specifiche, per esempio in materia di salvaguardia dell'agricoltura di montagna, il calo demografico è minore. L'autonomia fiscale rappresenta un'altra componente importante. Inoltre, un ulteriore fattore trainante può essere rappresentato dal turismo, dato che nelle aree con maggiori dotazioni infrastrutturali turistiche il calo demografico è minore.

## Contributi nazionali

### AUSTRIA

Nel territorio alpino austriaco il tasso di crescita demografica tra l'inizio dell'anno 2003 e l'inizio dell'anno 2013 (media annuale in un arco temporale di 10 anni) evidenzia differenze regionali considerevoli. In Austria si possono distinguere due *pattern* diversi tra le regioni alpine.

Innanzitutto occorre menzionare le aree che di norma presentano un'elevata crescita demografica. Tali aree si trovano soprattutto nei Länder occidentali dell'Austria (la maggioranza dei comuni del Tirolo settentrionale, del Vorarlberg occidentale e settentrionale e diversi comuni di Salisburgo) e, ad esempio, nella zona pedemontana nord-orientale delle Alpi (la regione suburbana a nord e a sud-ovest di Vienna nel Wienerwald) e nel bacino della Carinzia, nell'Austria meridionale (attorno a Klagenfurt).

In secondo luogo occorre considerare le aree soggette in gran parte a un calo demografico: esse comprendono ampie porzioni delle regioni alpine dell'Alta e Bassa Austria, Stiria, Carinzia, e Tirolo orientale nonché, ad esempio, le aree situate lungo il confine tra la parte settentrionale del Tirolo e il Vorarlberg.

### FRANCIA

Nel corso degli ultimi 10 anni, le Alpi francesi hanno visto aumentare la propria popolazione di circa 300.000 unità. Il tasso di crescita demografica alpino (più dell'1,0% l'anno) è superiore al tasso nazionale (0,7%). Ciò è dovuto in parte alla crescita naturale (0,4%), ma due terzi dell'incremento sono dovuti al saldo positivo tra i movimenti migratori in entrata e in uscita (0,7%), riconducibile a sua volta all'attrattività economica del territorio: i posti di lavoro offerti sono infatti aumentati del 17,0% nello periodo preso in esame (+13,0% in Francia), soprattutto nel terziario.

### GERMANIA

Ai fini dell'analisi della crescita demografica nel decennio 2000–2010, gli indicatori principali utilizzati sono stati il tasso di crescita totale della popolazione, cioè la variazione della popolazione in termini percentuali tra gli anni 2000 e 2010, e il tasso di crescita medio annuo, cioè il tasso medio di incremento o decremento della popolazione per ognuno degli anni compresi nel periodo 2000–2010.

L'area tedesca che rientra nel perimetro della Convenzione delle Alpi ha registrato, nel decennio 2000–2010, un aumento complessivo del 3,0% nella popolazione. Tale incremento è in linea con il tasso di crescita di tutta la Baviera, che ha registrato un aumento demografico del 2,5% nello stesso decennio.

I tassi di crescita medi annui nel periodo di riferimento sono positivi in quasi tutti i distretti, ad eccezione di quello di Garmisch–Partenkirchen (-0,03% tasso di decremento medio annuo della popolazione) e del distretto urbano di Kaufbeuren (-0,1% tasso di decremento medio annuo della popolazione). Tuttavia, per questi due distretti, il periodo 2000–2010 mostra segni di stagnazione demografica più che di calo sostanziale nella popolazione: il tasso di crescita totale della popolazione per l'intero decennio infatti si attesta rispettivamente a -0,3% per Garmisch-Partenkirchen

e a -0,1% per Kaufbeuren.

A livello municipale, la tendenza demografica delle Alpi tedesche negli anni 2001–2010 può essere considerata stabile o in aumento: più di un terzo dei comuni (76%) ha registrato un aumento della popolazione dal 2001 al 2010, mentre più della metà (58%) ha registrato un aumento demografico superiore al 2,5%, con un tasso di crescita medio annuo compreso tra -1,2% di Reit im Winkl (distretto di Traunstein) e 2,6% per il comune di Balderschwang (Alta Algovia).

## ITALIA

Nella maggior parte dei comuni delle Alpi Italiane, la popolazione è rimasta stabile nel periodo tra il 2003 e il 2013. I comuni con un incremento dovuto sia a cause naturali sia a cause migratorie si trovano soprattutto lungo l'asse autostradale dell'A22, mentre quelli con un aumento riconducibile a cause migratorie si trovano prevalentemente nella provincia di Torino. I tassi di crescita demografica più alti si registrano lungo l'asse autostradale dell'A22, nei comuni in prossimità della costa in Liguria, nell'area centrale della Valle d'Aosta e nell'area di Bardonecchia in Piemonte. Per i comuni del Trentino-Alto Adige, l'effetto positivo (in termini di crescita demografica) della componente migratoria si aggiunge a un saldo naturale positivo (sostanzialmente dovuto a un aumento nelle nascite). I comuni orientali delle Alpi italiane presentano invece un calo demografico più marcato, e i tassi di crescita demografica più bassi si riferiscono all'area compresa tra Tarvisio, Tolmezzo e Gemona (che ha subito un terremoto nel 1976).

Il tasso di crescita medio annuo della popolazione alpina nel periodo preso in considerazione è stato pari allo 0,49%. In dieci anni, quindi, la popolazione dei comuni alpini è aumentata in media di un'unità ogni cento. Non si tratta di un valore elevato, ma comunque superiore alla media nazionale riferita allo stesso periodo (+0,45%) e superiore al valore registrato nell'insieme degli altri comuni non alpini (+0,44%). Ovviamente la situazione è piuttosto variegata nel territorio alpino e stanno emergendo delle aree in cui lo spopolamento costituisce un problema reale. Tra il 2003 e il 2013, il 42,1% dei comuni dell'area alpina italiana presentava un tasso di crescita della popolazione residente pari a zero (per dieci comuni circa) o negativo. I comuni con il tasso di crescita negativo più alto sono Sabbia in provincia di Vicenza, Cintano, Ingria e Moncenisio (in provincia di Torino), Drenchia, Livosullo e Savogna (in provincia di Udine),

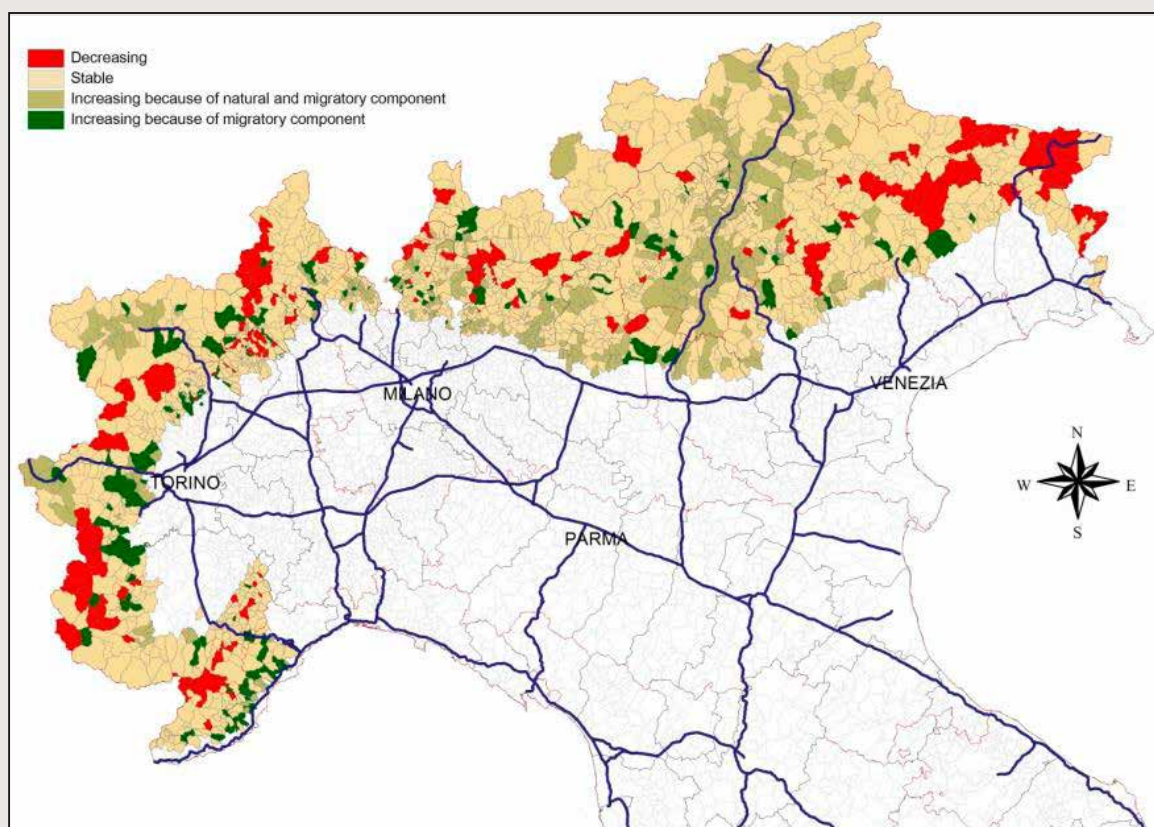


Figura 9: comuni alpini italiani in base alle cause di incremento/decremento demografico (anni 2004-2010).



Falmenta (nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola) dove in media, nel periodo esaminato, il calo annuo è stato di 4 unità circa ogni cento abitanti. Nei comuni di Givoletto e Pragelato, in provincia di Torino, invece, la popolazione è aumentata di oltre il 5% l'anno. Questo aumento è dovuto in molti casi a cause migratorie. La figura 9 illustra le principali cause di incremento e decremento demografico nelle Alpi italiane.

### **SLOVENIA**

Nel corso del decennio 2003–2013, il tasso di crescita della popolazione in Slovenia è stato basso e si è attestato allo 0,3%. Per quanto concerne il perimetro della Convenzione delle Alpi, il tasso di crescita demografica registrato è risultato superiore al tasso di crescita nazionale sloveno nel 27,4% dei comuni (17 comuni su 62), il tasso più elevato è stato osservato nel comune di Logatec, con il 2,0%, seguito dal comune di Prevalje, con l'1,5% e i comuni di Hoče-Slivnica e Rače-Fram con l'1,4%.

Nel decennio 2003–2013, tassi di crescita demografica positivi sono stati registrati soprattutto nei comuni parzialmente situati all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi e nei comuni situati nelle aree vallive della regione di Gorenjska e Koroška. Sempre in questo periodo di riferimento, più di metà dei comuni del perimetro della Convenzione delle Alpi (più precisamente il 53,2% ovvero 33 comuni su 62), ha subito un calo demografico che è stato più rapido nei comuni di Slovenska Bistrica, con un decremento annuo della popolazione dell'1,6%, seguito dal comune di Nova Gorica, con un calo dell'1,2%, e il comune di Podvelka, dove la popolazione è scesa dell'1,0%. Tassi di crescita negativi prevalgono nei comuni situati interamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi: il 66,6% ha registrato una crescita media negativa nel corso dell'ultimo decennio, mentre solo tre comuni situati parzialmente all'interno del perimetro hanno registrato un tasso di crescita medio negativo.

### **SVIZZERA**

La Svizzera ha registrato un aumento demografico dagli anni Ottanta del secolo scorso sino a oggi, con una crescita costante anche nel decennio 2000 - 2010. In termini percentuali, la popolazione totale della Svizzera è aumentata del 9,2% in questo periodo (Jeanneret e Goebel, 2012), con segni di agglomerazione in prossimità delle aree metropolitane.

Nelle aree svizzere situate all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi la crescita demografica sembra concentrarsi in prossimità dei principali assi di transito e nelle grandi città: gli aumenti più rilevanti riguardano i cantoni Ticino, nei pressi di Lugano e Bellinzona, Vaud, nell'area di Losanna, e lungo i principali assi di transito del Vallese. Nel complesso, i comuni alpini della Svizzera non sembrano subire alcun processo di spopolamento significativo: meno del 3% dei comuni analizzati ai fini della presente relazione ha visto infatti diminuire la propria popolazione di oltre il 2% tra il 2001 e il 2010.

Rispetto alle tendenze generali alpine, nelle zone montane svizzere, la crescita demografica manifestantesi attraverso processi agglomerativi concentrati nei comuni più accessibili non è dunque accompagnata da un parallelo spopolamento in altri comuni alpini più remoti.

		Saldo naturale	Saldo naturale (per 1.000)	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
Austria	Alpi	-1.721	-0,5	5,6	5,8
	Nazionale	-	-0,1	9,4	9,4
Francia	Alpi	11.091	4,1	12,8	8,7
	Nazionale	-	3,8	12,2	8,1
Germania	Alpi	-4.195	-2,8	8,2	10,2
	Nazionale	-	-2,4	8,4	10,8
Italia	Alpi	-7.418	-1,7	8,8	10,5
	Nazionale	-	-1,3	9,0	10,3
Liechtenstein	Alpi/nazionale	133	3,6	9,7	6,1
Monaco	Alpi/nazionale	-	-	12,7	8,1
Slovenia	Alpi	848	1,3	10,6	9,4
	Nazionale	-	1,3	10,7	9,4
Svizzera	Alpi	1.777	0,9	9,4	8,4
	Nazionale	-	2,2	10,3	8,0
Alpi		537	0,0	8,8	8,6

Tabella 14: indicatori principali del bilancio demografico della popolazione, per l'area alpina e per l'intero territorio nazionale degli otto paesi alpini. Fonti: uffici di statistica nazionali, anno 2012, ad eccezione della Francia, i cui dati si riferiscono al censimento nazionale del 2010 e di Monaco (2013).

## 2.4 BILANCIO DEMOGRAFICO

Come già sottolineato nella sezione precedente, i cambiamenti demografici sono associati sia a incrementi e decrementi dovuti a cause naturali (nascite e decessi) sia ai movimenti migratori (immigrazione ed emigrazione) della popolazione. Al fine di specificare le *dinamiche naturali* che sono alla base della crescita o del calo di una popolazione, vanno analizzate separatamente tre diverse componenti: il saldo naturale, il tasso di natalità e il tasso di mortalità (tabella 14).

Il saldo naturale (il numero di nati vivi meno il numero di decessi) è legato agli incrementi e decrementi dovuti a cause naturali. Questo fattore è pertanto condizionato dalla struttura della popolazione, in particolare dalla percentuale di anziani sul totale della popolazione stessa. Tale influenza può essere osservata nell'area alpina, dove si possono riscontrare i valori più bassi di saldo naturale nelle aree contraddistinte da un elevato indice di popolazione anziana totale. In tutta l'area alpina italiana sono presenti zone caratterizzate da valori di saldo naturale in calo, con livelli molto bassi sia nella parte occidentale sia in quella orientale. Un quadro più frammentato è osservabile in Francia, Svizzera e Germania. Nell'Austria sud-occidentale i valori sono piuttosto stabili. Livelli più alti, invece, sono presenti lungo un corridoio che si estende dal Liechtenstein all'Austria centrale e che comprende

l'Alto Adige/Südtirol in Italia e il Tirolo in Austria, dove l'indice di vecchiaia della popolazione anziana totale è più basso. Tendenze analoghe sono presenti anche nel dipartimento francese dell'Alta Savoia e nella città di Grenoble e dintorni. In Slovenia la situazione è complessa, con alti valori del saldo naturale nei pressi della città di Ljubljana e nei fondovalle e bassi valori nelle aree più remote<sup>6</sup>.

Per meglio comprendere valori e tendenze dei saldi naturali, occorre analizzare entrambe le loro componenti intrinseche: nascite e decessi. Per descrivere queste due componenti gli indicatori più utilizzati sono il tasso di natalità e il tasso di mortalità. A livello alpino, si può osservare un'alta variabilità del tasso di natalità (figura 10): il tasso più alto si riferisce alle Alpi francesi (12,8 per 1.000) e quello più basso alle Alpi austriache (5,6 per 1.000). Nel complesso, la situazione alpina appare frammentata ed eterogenea a seconda dei comuni presi in considerazione e non lascia emergere alcun *pattern* chiaro. I fattori specifici locali sembrano pertanto esercitare sul tasso di natalità un'influenza maggiore rispetto alle dinamiche generali che si manifestano a livello alpino.

Per il territorio alpino in generale, il tasso di mortalità è strettamente legato a fenomeni quali l'invecchiamento della popolazione e presenta valori maggiori dove la popolazione è più anziana. Pertanto, nonostante lo scenario complesso, contraddistinto da un'alta variabilità (figura 11), nelle aree

6. Ai fini della presente relazione occorre sottolineare che i tassi più elevati registrati in alcuni comuni sloveni sono in parte dovuti al fatto che pur rientrando solo parzialmente nel perimetro della Convenzione delle Alpi sono stati considerati nella loro interezza.

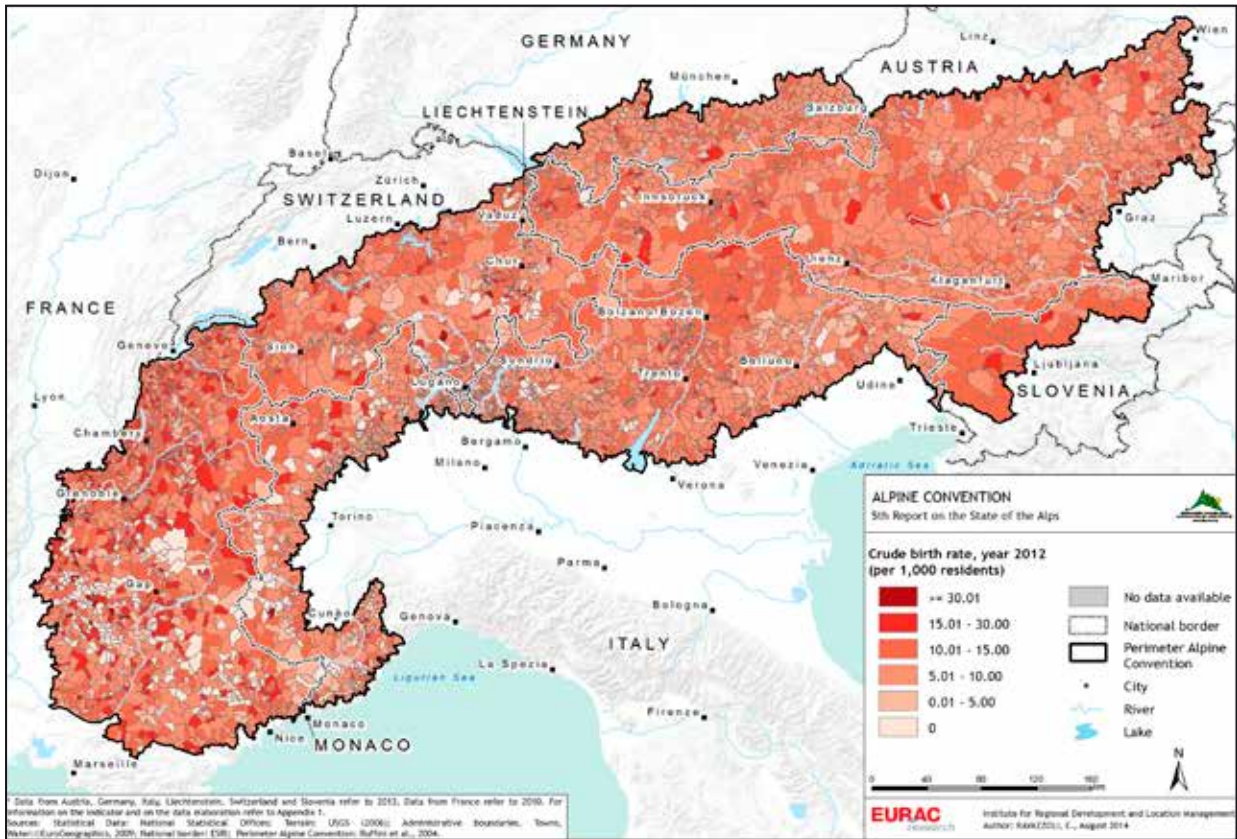


Figura 10: tasso di natalità (per 1.000 abitanti).

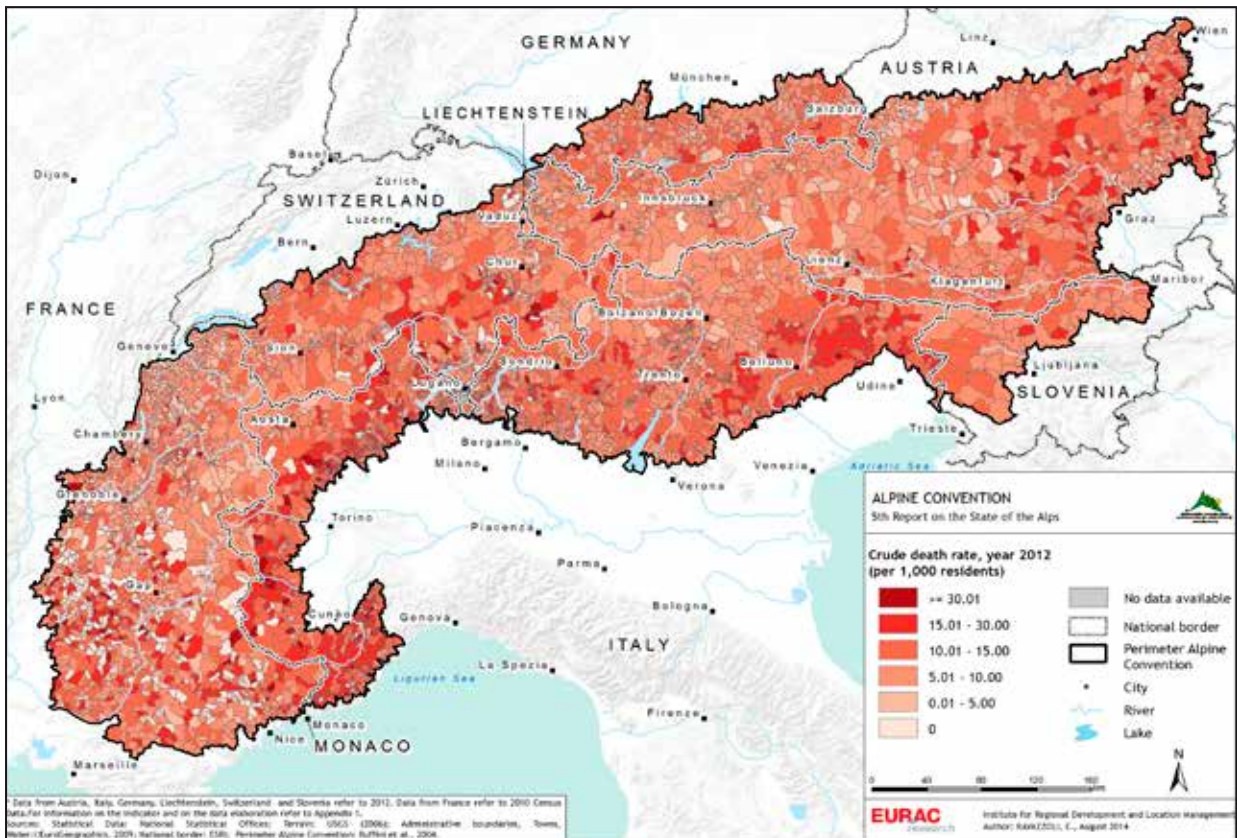


Figura 11: tasso di mortalità (per 1.000 abitanti).

	Austria	Francia	Germania	Italia	Liechtenstein	Slovenia	Svizzera
Tasso di fecondità totale	1,44	2,0	1,38	1,42	1,51	1,58	1,52
Speranza di vita alla nascita	81,1	82,1	81,0	82,4	82,5	80,3	82,8

Tabella 15: tasso di fecondità e speranza di vita alla nascita per i paesi alpini. Anno 2012.

alpine con un'elevata incidenza di anziani sulla popolazione (per esempio le aree alpine più rurali di Italia e Austria) si può osservare un tasso di mortalità più alto. Una rilevante presenza di popolazione straniera, invece, con la sua giovane struttura di età, potrebbe essere uno dei fattori che riducono il valore dell'indicatore.

Il saldo naturale della popolazione non è solo legato all'età della popolazione, ma vi sono altri fattori come i comportamenti familiari e riproduttivi che esercitano un'influenza su di esso. La presenza di strutture e servizi, per esempio, può incoraggiare le donne ad avere figli. Un altro fattore dal ruolo rilevante è il tasso di fecondità, cioè il numero medio di figli per donna. Esiste un chiaro nesso tra un saldo naturale positivo e il tasso di fecondità e i paesi che hanno un tasso di fecondità più elevato presentano anche un saldo naturale positivo.

Un'altra informazione che può fornire ulteriori dettagli sulle condizioni di salute e sulla qualità di vita nelle diverse aree e che può pertanto essere considerata un indicatore indiretto della presenza di condizioni positive per le nascite

è la speranza di vita alla nascita. La tabella 15 confronta i tassi di fecondità e la speranza di vita alla nascita nei paesi alpini.

Un altro fattore importante che influenza il bilancio della popolazione è la componente migratoria (figura 12); la predominanza di questa componente è riconducibile sia all'incremento dei flussi migratori sia al calo delle nascite (dato che la mortalità può essere considerata piuttosto stabile).

L'effetto misto delle componenti naturale e migratoria possono portare a valori e tendenze diversi della variazione totale della popolazione, ma possono anche avere ricadute completamente diverse sulle caratteristiche dello stock di popolazione residente. Le due componenti principali del bilancio migratorio (oltre ai movimenti imputabili ad "altro motivo") sono il saldo migratorio interno e quello con l'estero.

I movimenti migratori sembrano influenzare il territorio alpino in modi diversi. Più specificamente, per quanto concerne le

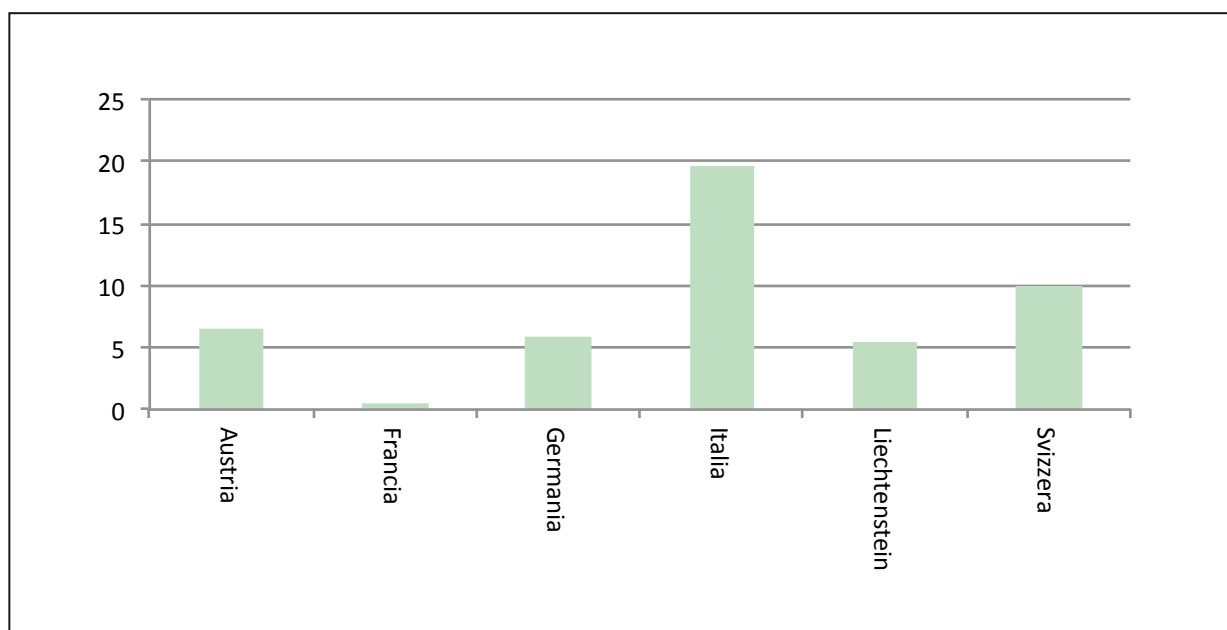


Figura 12: tasso migratorio più aggiustamenti statistici, 2013.

variazioni nella popolazione dovute a migrazione, i valori più alti possono essere osservati nella maggior parte dei comuni alpini tedeschi, in un'ampia porzione del territorio francese, soprattutto nei dipartimenti dell'Alta Savoia, di Var e delle Alpi di Alta Provenza (anche se a volte il quadro appare frammentato), nelle aree intorno alle città di Salisburgo e Vienna. In Italia, il quadro sembra essere molto più complesso e frammentato: in ogni caso le zone con valori più alti sono di norma situate nelle aree perialpine e nelle Alpi centrali (soprattutto in Trentino-Alto Adige). I valori più

bassi a livello alpino possono essere osservati in quasi tutto il territorio svizzero (con poche eccezioni). L'Austria centrale e la Slovenia mostrano valori più stabili<sup>7</sup>.

L'analisi tematica "La crescente popolazione di immigrati e l'integrazione nelle zone rurali" offre un'analisi dettagliata di tale aspetto per l'Austria, mentre l'analisi tematica "Studio su immigrazione ed emigrazione nelle Alpi in relazione ai 'nuovi montanari'" offre un'analisi dettagliata dei flussi migratori alpini in entrata e in uscita.

---

7. Non è semplice affrontare la questione del saldo migratorio per un territorio transnazionale come quello alpino. Per esempio, non è facilmente applicabile una distinzione tra migrazione "interna" e "con l'estero". La distinzione sarebbe possibile solo tenendo presente la matrice di "ingressi-uscite" per i cambiamenti di residenza tra coppie di comuni. Tuttavia, tale matrice non sempre è disponibile nelle statistiche ufficiali. Per esempio, i dati italiani consentono di sapere il comune di arrivo e di destinazione per i movimenti migratori interni, ma non di sapere il comune di destinazione per trasferimenti di residenza all'estero (eventualmente un comune alpino). Quindi, è solo possibile valutare le persone che entrano in ogni comune alpino o che ne escono, fornendo una misura dell'"attrattività" di ogni comune in termini migratori. Tuttavia, queste cifre possono essere influenzate, per esempio, da diversi livelli di accuratezza delle informazioni statistiche sull'emigrazione prodotta da ogni singolo paese che rientra nella Convenzione delle Alpi. Un buon indicatore indiretto del livello di attrattività, inoltre, può essere fornito dallo stock di popolazione straniera residente nei comuni alpini, che è più facile da misurare e confrontare a livello internazionale.

## La crescente popolazione di immigrati e l'integrazione nelle zone rurali

### Cambiamenti nella geografia dei flussi migratori e riorientamento dei processi di integrazione

Thomas Dax e Ingrid Machold, *Bundesanstalt für Bergbauernfragen (Austria)*  
(Istituto federale per le aree svantaggiate e le zone montane)

#### Introduzione

A seguito delle recenti tendenze nella migrazione regionale, è necessario modificare la percezione tradizionale delle regioni montane come aree periferiche minacciate da uno scarso rendimento economico e dall'esodo di ampie fasce della popolazione. Pochi fenomeni sociali hanno avuto un impatto tanto significativo sullo sviluppo demografico, economico e culturale dei nostri paesi come la migrazione. Oltre ai nuovi consistenti flussi migratori diretti verso le città, che trovano ampio riconoscimento nella ricerca e nel dibattito pubblico, analisi più approfondite delle attuali tendenze migratorie suggeriscono che le zone rurali di ampie porzioni dell'Europa occidentale sono sempre più interessate anche da alti tassi di immigrazione. In molte regioni rurali di Francia, Spagna, Italia, Germania, Svizzera e Austria, le perdite migratorie precedenti sono state sostituite da saldi migratori positivi (Bauer e Fassmann, 2010). La caratteristica più importante che ha causato questo cambiamento è stata il boom nei movimenti migratori internazionali, dovuti a ragioni economiche ma anche politiche, come l'allargamento dell'UE e i crescenti fenomeni migratori extraeuropei (De Lima, 2014). L'analisi che segue è incentrata sulle aree montane austriache ed evidenzia questa inversione di tendenza che ha trasformato l'area alpina in Austria da un'area di emigrazione in una "regione di immigrazione". Tale cambiamento nei movimenti migratori non interessa solo l'Austria, ma è rilevante anche la maggior parte delle altre regioni alpine. Il dibattito su come organizzare utili processi di integrazione è diventato importante sia per lo sviluppo regionale che per le zone montane. L'analisi mostrerà quanto sia necessario un riconoscimento della nuova situazione e un riorientamento nell'organizzazione dei processi integrativi verso la creazione di "comunità accoglienti", al fine di mettere a frutto il potenziale di sviluppo degli immigrati.

#### Da società di emigrazione a una società di immigrazione

I movimenti delle persone nello spazio sono molto diversi per ragioni geografiche e temporali. Essi possono essere suddivisi in flussi circolari (come turisti, proprietari di seconde case e pendolari), flussi non permanenti (come i lavoratori stagionali) e flussi permanenti (Bender e Kanitscheider, 2012). L'analisi che segue verte su quest'ultimo gruppo, che è spinto a migrare da una serie di motivi. I migranti per ragioni economiche e politiche sono il gruppo più nutrito, ma soprattutto nelle zone montane risultano importanti anche la migrazione legata alla piacevolezza dei luoghi, che prospettano una qualità di vita migliore, per risorse ambientali o culturali, o la migrazione di persone in tarda età, in seguito a pensionamento. Bender e Kanitscheider evidenziano diversi fulcri di immigrazione nella regione alpina austriaca in base all'elevata quota di migranti di età superiore ai 50 anni e indicano che queste aree possono essere esempi di una migrazione legata alla piacevolezza dei luoghi (Bender e Kanitscheider, 2012: 240). Tuttavia, questa analisi non distingue tra migrazione nazionale (interna) e migrazione internazionale. Questa analisi tematica è incentrata su una distinzione tra le tipologie migratorie e sulla particolare rilevanza della migrazione *internazionale* per le zone montane austriache, dove gli aspetti occupazionali sono prioritari.

Le analisi effettuate nell'ambito del progetto di ricerca "Migrazione internazionale nelle zone rurali dell'Austria" condotto dall'Istituto federale per le zone montane e le aree svantaggiate<sup>8</sup> ha consentito di separare migrazione interna e migrazione internazionale a livello comunale. I risultati dello studio (Machold et al., 2013) mostrano che le zone rurali austriache sono caratterizzate da una crescente immigrazione internazionale, al punto che quasi in tutte le regioni il saldo

8. Commissionato dalla Cancelleria federale e dal Ministero federale dell'agricoltura, della silvicoltura, dell'ambiente e della gestione delle risorse idriche, il progetto ha fornito spunti tematici al Gruppo di lavoro "Diversità e integrazione nello sviluppo territoriale" della Conferenza austriaca sulla pianificazione territoriale.

negativo dello movimento demografico naturale è compensato da un saldo migratorio positivo. Per tutte le regioni alpine austriache questo fa sì che il saldo migratorio sia positivo, pari a +6.100 persone (periodo 2002-2010), con un saldo migratorio internazionale di +60.400 e un saldo migratorio interno di -54.300 (Dax e Machold, 2014).

Mentre gli stranieri rappresentano il grosso della migrazione internazionale, i flussi dei cittadini austriaci sono prevalentemente interni. Queste cifre evidenziano cambiamenti nel luogo in cui si sceglie di vivere che valicano i confini comunali. La rilevanza del contributo dell'immigrazione allo sviluppo della popolazione delle regioni alpine austriache è sottolineata dal bilancio demografico, che mostra un aumento di oltre 56.000 unità nel periodo 2002-2010 per l'immigrazione di stranieri, mentre il saldo migratorio dei cittadini austriaci si attesta a -50.000.

Le differenze territoriali nella regione alpina sono illustrate dalla figura 13 e confermano la valutazione che tutte le regioni nelle zone montane hanno un saldo migratorio con l'estero positivo (ad eccezione di Lienz, con un saldo di -0,1‰ annuale). La situazione era molto diversa uno o due decenni fa, quando quasi nessuna regione, tranne forse quelle dotate di specifiche attrattive ambientali e culturali, presentava flussi in entrata positivi.

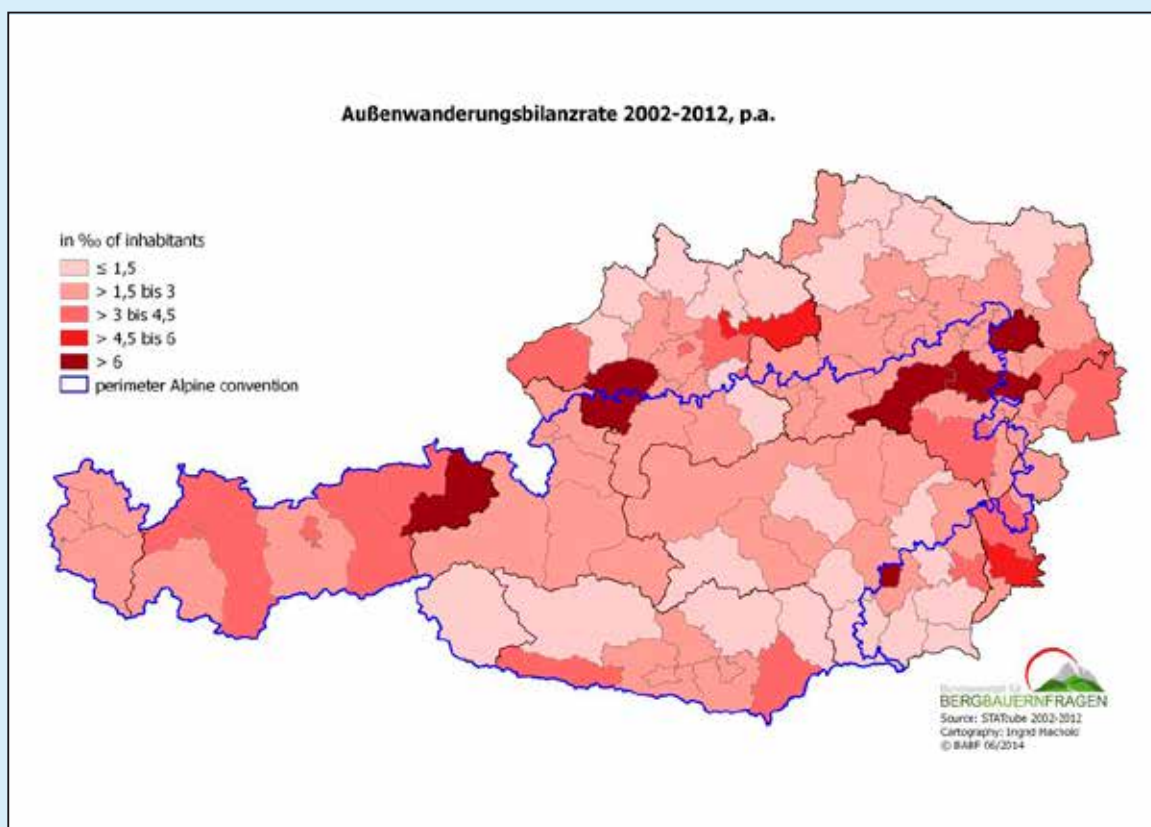


Figura 13: saldo migratorio con l'estero 2002-2012 (p.a.).

Al contrario del saldo positivo della migrazione internazionale, il saldo interno della maggior parte delle aree rurali e soprattutto delle regioni montane periferiche è negativo (figura 14). Il *pattern* territoriale di questi movimenti è ampiamente influenzato dalla dicotomia urbano-rurale e dall'ampiezza delle regioni di agglomerazione, come mostrano le aree di influenza delle principali città austriache, che si estendono sino all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi. Quasi esclusivamente per queste aree si registra un saldo migratorio interno positivo.

L'effetto complessivo della migrazione per le tipologie territoriali urbane e rurali sottolinea la necessità di differenziare e analizzare le diverse componenti dei flussi migratori. Esso evidenzia il saldo positivo per tutti i tipi di regioni (regioni prevalentemente urbane, regioni intermedie, regioni rurali in prossimità di città, regioni rurali periferiche) per la migrazione internazionale e mostra uno scenario diverso per la migrazione interna. Qui le regioni che hanno un saldo migratorio (interno) positivo sono prevalentemente di tipo urbano e intermedio, cioè regioni che rientrano nella sfera

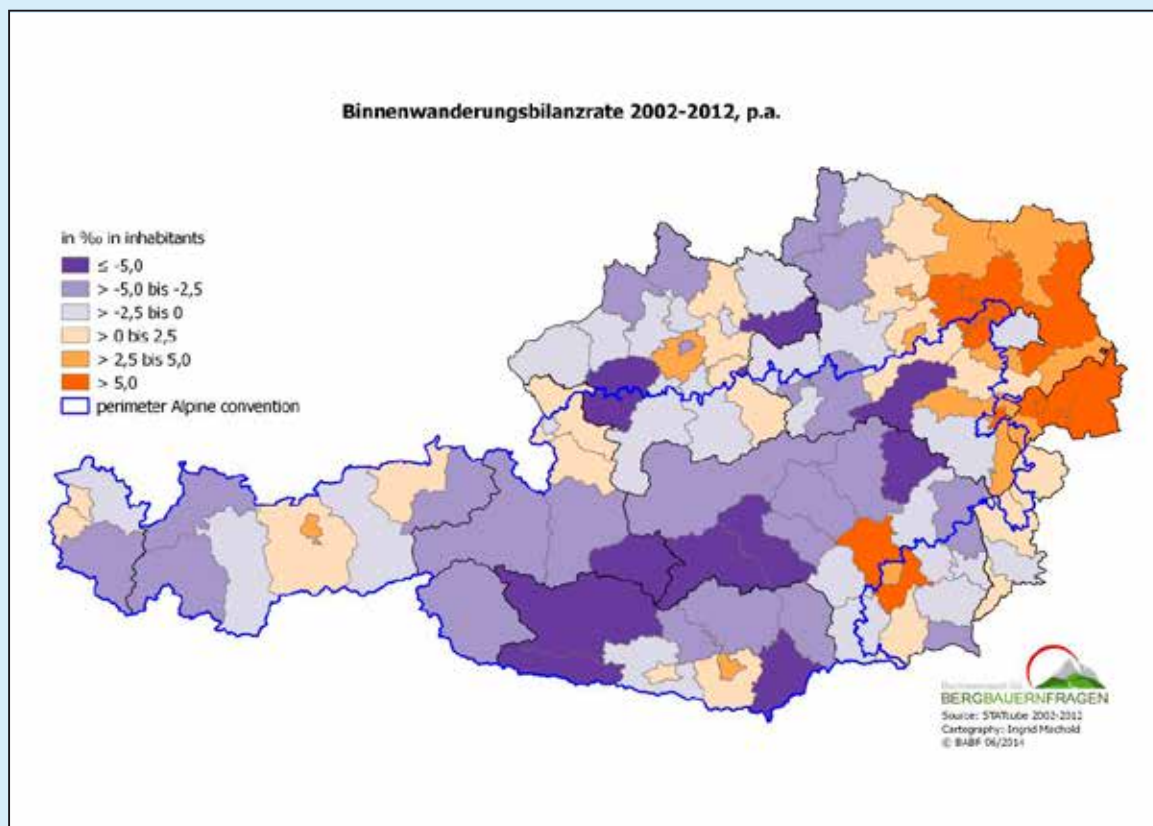


Figura 14: saldo migratorio interno 2002-2012 (p.a.).

di influenza delle città principali. Tutte le zone rurali sono caratterizzate da uno sviluppo negativo, che, nel caso delle regioni rurali periferiche, risulta significativamente negativo. Per quanto concerne l'impatto sullo sviluppo complessivo della popolazione, ciò significa che la migrazione internazionale deve compensare le perdite demografiche interne nella maggior parte delle regioni rurali periferiche (figura 15).

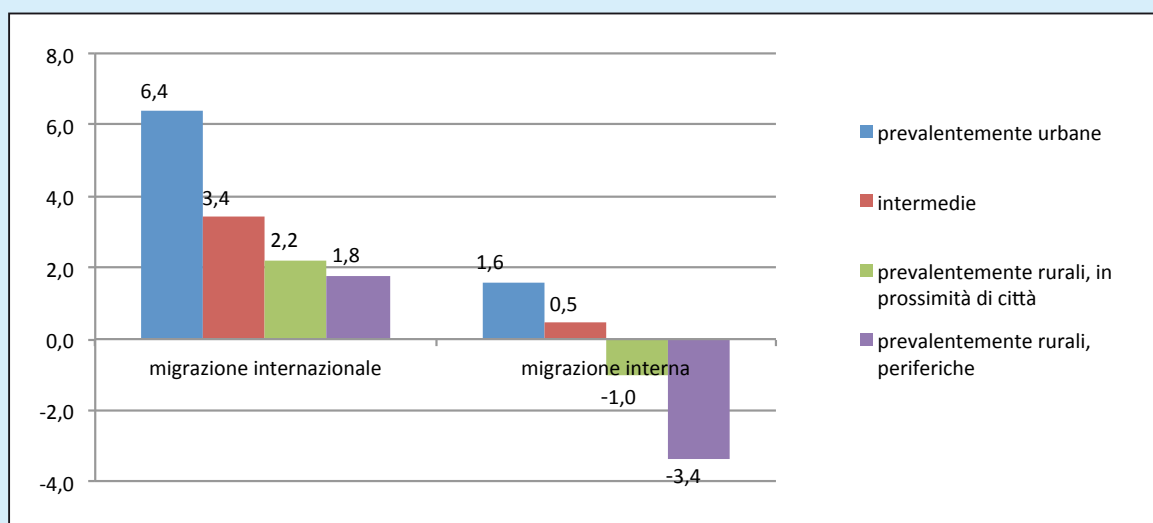


Figura 15: saldi migratori in migliaia di persone, 2002-2012 (p.a.). (Machold et al. 2013, p. 148; aggiornamento a cura del BABF).



## Una maggiore attenzione per l'organizzazione dei processi di integrazione regionali

I fattori per migliorare i processi di integrazione (sociale) degli immigrati devono essere esaminati a livello locale. Lo studio intende valutare i pareri e le prospettive di migranti e abitanti di comunità rurali attraverso l'analisi di due regioni su scala ridotta con un'elevata incidenza di migranti ed esperienze positive di iniziative di integrazione. Le due aree prese in esame, entrambe situate nelle Alpi austriache, erano rispettivamente nella Bassa Austria e nel Vorarlberg. Grazie a interviste qualitative (con 61 intervistati) sono stati elaborati approcci interessanti e una serie di presupposti generali affinché l'azione della comunità possa sostenere i processi integrativi, che dovrebbero tenere conto in particolare di quanto segue:

- adottare iniziative proattive al fine di creare "comunità accoglienti" per i "nuovi arrivati" (Depner e Teixeira, 2012);
- non limitarsi ad affrontare aspetti economici e occupazionali, ma sviluppare anche adeguati piani di edilizia abitativa nelle zone rurali;
- considerare la diversità culturale e assegnare un'alta priorità e risorse allo sviluppo di competenze linguistiche (per tutte le fasce di età);
- creare un "accesso aperto" attraverso la disponibilità di "luoghi di incontro" (fisici e mentali) tra i diversi gruppi sociali e all'interno di ognuno di essi.

Gli esempi di esperienze locali di migranti suffragano l'impressione ampiamente diffusa del fatto che lo sviluppo e la messa in risalto delle diverse condizioni socio-culturali all'interno delle comunità siano stati trascurati. Spesso infatti sembra vi siano ancora grandi barriere (che possiamo definire "barriere mentali") che impediscono un'integrazione tra i diversi gruppi di popolazione delle comunità rurali. Le sfide includono dimensioni regionali/territoriali significative, che sono affrontate in crescente misura anche nel dibattito della politica regionale.

La Conferenza austriaca sulla pianificazione territoriale ha fornito un contesto a tutto ciò grazie alle sue attività tematiche in "partenariato", per discutere ed elaborare adeguati approcci e buone pratiche specificatamente regionali che considerano le specificità territoriali nei processi integrativi (ÖREK Partnerschaft, 2014). Il dibattito ha mostrato che sempre più iniziative cercano di cogliere le opportunità e intendono sviluppare i nuovi potenziali resi disponibili dagli attuali pattern migratori (Dayton-Johnson et al., 2007) (invece di ipotizzare una prospettiva orientata ai problemi). Mentre le caratteristiche fondamentali di tale prospettiva modificata sono ampiamente accettate nella ricerca, le sue implicazioni per gli interventi regionali sono chiare solo parzialmente. Il crescente numero di esempi di "integrazione" mostra l'interesse locale per un miglioramento della situazione a tale livello, ma l'attuazione nei programmi rimane lenta. Tuttavia il sostegno locale, come l'azione attraverso programmi Leader e di sviluppo locale partecipativo (CLLD), i gruppi locali Agenda 21 e molte altre reti tematiche comunitarie alpine possono fungere da trampolino a un'azione riflessiva e un coordinamento delle relative attività.

Lo spostamento nei flussi migratori e la necessità di attività di integrazione richiedono un'estensione del dibattito anche alle zone rurali e montane. Tale riorientamento comporta una nuova definizione del ruolo della migrazione che contribuisca a migliorare l'attrattività delle regioni come spazi di vita e di lavoro. Le regioni alpine (Corrado, 2013) sembrano offrire un ambiente sociale ed economico di grande attrattività, con crescenti flussi migratori e opportunità di sviluppo che dovrebbero essere apprezzati e riconosciuti da politiche locali e regionali creative.

## Contributi nazionali

### AUSTRIA

Nelle Alpi austriache si possono osservare interessanti differenze regionali per quanto concerne il saldo naturale della popolazione. Nel 2012, ad esempio, Vorarlberg, Tirolo e Salisburgo presentavano la più alta eccedenza di nascite. Ampie aree alpine di Carinzia, Stiria e Bassa Austria presentavano invece un'eccedenza di decessi sulle nascite. Il tasso di natalità più alto nell'area alpina era osservabile nella parte settentrionale del Vorarlberg, soprattutto nel Bregenzerwald e in diverse aree di Tirolo e Salisburgo, ma anche in alcune zone isolate del territorio alpino della Bassa Austria. La maggior parte della Stiria e della Carinzia presentavano tassi di natalità piuttosto bassi. Il tasso di mortalità, invece, era molto alto in alcuni comuni alpini della Bassa Austria, della Stiria e della Carinzia, in linea con le maggiori percentuali di popolazione anziana. Nella parte occidentale dell'Austria, al contrario, il numero di decessi era molto più basso, dato che la quota relativa di anziani sul totale della popolazione era molto minore.

### FRANCIA

Come nel resto della Francia, la fecondità è elevata (indice di fecondità pari circa a 2) e sia il tasso di natalità che quello di mortalità sono lievemente più alti del livello nazionale. La speranza di vita è simile ai valori nazionali: intorno agli 85 anni alla nascita per le donne e 79 anni per gli uomini; intorno ai 23 anni a 65 anni di età per gli uomini e 27 anni per le donne.

La maggior parte delle persone che fanno il loro ingresso nelle Alpi francesi proviene dal resto della Francia. Ciò è dovuto a vari meccanismi: una parte degli arrivi riguarda persone che lavorano (o intendono lavorare) nelle città principali, appena al di fuori del territorio (Ginevra, Nizza...). Molto spesso, in precedenza queste persone vivevano in queste città, per poi spostarsi in campagna e vivere in abitazioni individuali più grandi con un giardino, in zone suburbane. Di norma, si tratta di famiglie con figli - e questo spiega l'indice migratorio positivo per i bambini da 0 a 14 anni - e di migrazioni a breve distanza.

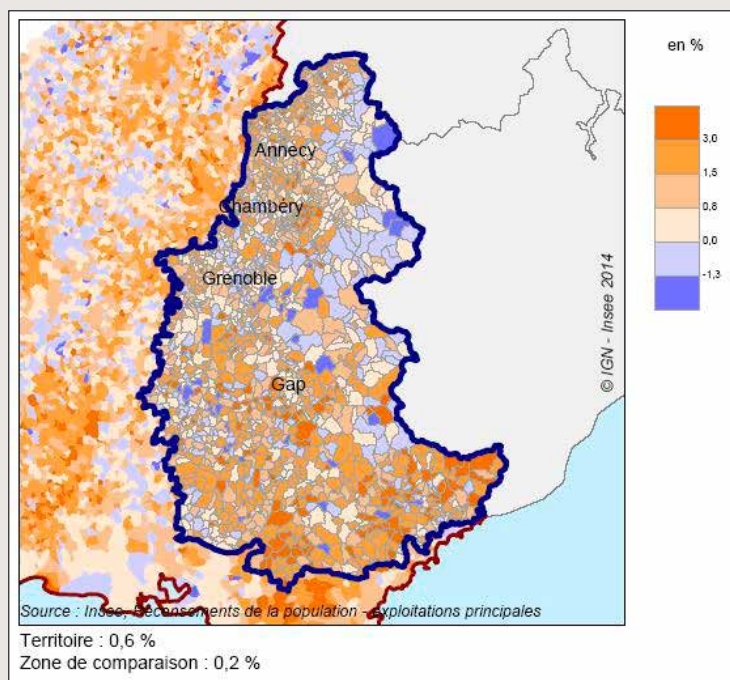


Figura 16: saldo migratorio nelle Alpi francesi, 1999 – 2010.

attirati dalle grandi città, per la ricerca di lavoro o per gli studi universitari. L'unica grande città universitaria nell'area è Grenoble, che presenta un indice migratorio positivo per i giovani di età compresa tra i 20 e i 29 anni. Nel resto del territorio, i giovani partono alla volta delle grandi città universitarie francesi ed europee.

L'altro aspetto dell'attrattività demografica consiste nella dinamicità dell'economia, che attrae le persone in cerca di lavoro. Si tratta di migranti che percorrono distanze più lunghe e vengono soprattutto dalla Francia settentrionale e dalla regione di Parigi. Questo tipo di migrazione interessa tutte le età attive, inclusi i giovani di età compresa tra i 24 e i 29 anni: i posti di lavoro nel turismo spesso infatti riguardano i giovani (sport, animazione culturale e sociale). Gli arrivi sono anche determinati dall'attrattività dell'ambiente alpino in generale (paesaggi, scenari, clima...) e in questo caso riguardano le persone in pensione o prossime alla pensione (di età superiore ai 55 anni). Le uniche fasce di età che presentano un numero maggiore di partenze rispetto agli arrivi sono le fasce di età comprese tra i 15 e i 24 anni: questi giovani sono

## GERMANIA

Le Alpi tedesche hanno registrato, dal 2005 al 2009, un saldo migratorio annuale pari a 2,8%, mentre quello della Baviera era 2,2% e quello per l'intera Germania 0,2%. Nel 2009, il movimento migratorio maggiore in uscita dalla Baviera riguardava persone dirette in Svizzera (-2.024) e Austria (-1.433). Finora, le perdite per emigrazione sono state compensate numericamente dall'immigrazione da altre parti della Germania – sebbene la tendenza sia in calo. Nel 2009, il saldo migratorio della Baviera era così caratterizzato: emigrazione all'estero di 6.978 tedeschi e immigrazione di 14.073 tedeschi dal resto della Germania. In genere, tra il 1972 e il 2009, il saldo migratorio positivo per 1.000 abitanti è risultato significativamente più alto nella regione alpina tedesca che in Baviera o in Germania.

Per descrivere il bilancio demografico nelle Alpi tedesche e consentire un confronto con gli altri paesi alpini sono stati analizzati tre indicatori principali, sia a livello LAU 2 – comunale – che a livello NUTS 3 – distrettuale: saldo naturale, tasso di natalità e tasso di mortalità.

In termini assoluti, le Alpi tedesche hanno registrato un saldo naturale negativo nell'anno 2012, con una differenza negativa di -3.306 unità tra nascite e decessi. A livello generale, in Baviera questo saldo naturale negativo è stato compensato dal saldo migratorio positivo (Bayerisches Staatsministerium für Arbeit und Sozialordnung, Familie und Frauen, 2011); per le aree alpine tedesche, tuttavia, non è possibile trarre le stesse conclusioni, data la mancanza di dati dinamici sulla migrazione per la presente relazione.

Il tasso di natalità nelle Alpi tedesche è pari a 8,2, un valore più basso della media alpina generale di 8,8, mentre il tasso di mortalità è pari a 10,2, un valore superiore al tasso medio nelle Alpi (8,6). Questi dati riflettono la maggiore incidenza della popolazione anziana nelle Alpi tedesche rispetto all'area alpina nel suo complesso; tale fattore, abbinato ad altri quali la speranza di vita maggiore, svolge un ruolo importante nella determinazione dei valori del tasso di natalità e mortalità nelle Alpi tedesche. Un confronto con i dati dell'intera Baviera conferma questo dato: le aree alpine tedesche presentano infatti valori del tasso di natalità lievemente più bassi e del tasso di mortalità lievemente più alti rispetto ai valori medi per la Baviera (che sono rispettivamente pari a 8,5 e 10,0).

Se si analizzano i dati a livello distrettuale, risulta evidente che tutti i distretti hanno registrato un saldo naturale negativo nell'anno 2012, ad eccezione del distretto urbano di Rosenheim, con un saldo positivo di 38 nascite. Tra tutti i distretti (esclusi quelli urbani), il tasso di mortalità più alto, abbinato al tasso generico di natalità più basso, è stato registrato nel distretto di Garmisch-Partenkirchen, che è anche il distretto alpino con la percentuale più elevata di anziani sul totale della popolazione.

Per quanto concerne l'analisi dei tre indicatori del saldo demografico per i comuni, emerge un quadro complesso senza alcun chiaro *pattern*. In tal senso, la situazione dei comuni alpini tedeschi è simile a quella degli altri comuni alpini e appare estremamente frammentata in base alle condizioni locali. Il quadro fornito dagli indicatori analizzati mostra quindi uno scenario nel quale le aree alpine tedesche, anche per la loro elevata percentuale di anziani, hanno in media un'incidenza più alta di decessi e un'incidenza più bassa di nascite rispetto al livello nazionale (e in misura minore rispetto a quello bavarese). Tuttavia, il quadro complesso a livello comunale mostra come il fattore invecchiamento, sebbene rilevante, non sia l'unica causa delle variazioni della popolazione. Occorre pertanto ricercare le forze trainanti anche nei fattori locali e specifici del contesto di ogni singolo comune e di ogni singola area.

## ITALIA

I comuni che crescono per motivi naturali o migratori sono situati lungo l'asse autostradale dell'A22, mentre quelli che aumentano per motivi migratori sono presenti soprattutto in provincia di Torino. Un saldo positivo di flussi migratori dall'estero è stato registrato quasi ovunque, soprattutto nella parte orientale della Liguria, in particolare nelle aree pianeggianti e lungo le arterie stradali.

Il bilancio della popolazione consente di analizzare separatamente le diverse componenti che determinano un incremento o un decremento della popolazione. La maggior parte dei comuni ha un saldo naturale costante o una crescita negativa. Nel 2012, solo il 29,6% dei comuni presentava un saldo naturale positivo. Se si considera l'intera area alpina italiana, il saldo naturale per 1.000 abitanti è pari a -1,7, mentre la media italiana si attesta a -1,3. La situazione diventa più critica se si considerano alcuni comuni in Piemonte (i comuni alpini in provincia di Cuneo, Vercelli, Verbano-Cusio-Ossola e Torino), Friuli-Venezia Giulia (i comuni alpini in provincia di Udine, con una media di -6,5) e Liguria (i comuni alpini in provincia di Imperia, con una media di -7,8). I comuni di Valloriate, Roaschia e Rittana presentano un saldo naturale particolarmente negativo (più di -60 per 1.000). I comuni alpini con un saldo naturale positivo, invece, si trovano nelle due province autonome del

Trentino-Alto Adige (2,4 per Bolzano/Bozen e 0,9 per Trento). Se si considerano i singoli comuni, il saldo positivo maggiore (più di 20 per 1.000) si riferisce a Roascio (provincia di Cuneo), Pedesina (provincia di Sondrio), Morterone (provincia di Lecco) e Claviere (provincia di Torino).

Il tasso di natalità per 1.000 abitanti nell'area alpina è pari a 8,8, perfettamente in linea con il tasso osservato a livello nazionale (9,0 per 1.000). I principali fondovalle attraggono soprattutto i giovani, mentre le valli remote e le zone ad altitudini più elevate sono caratterizzate da un basso tasso di natalità per l'esodo dei giovani da queste aree. I comuni alpini nelle province di Bolzano/Alto Adige, Trento, Aosta, Verona e Bergamo presentano valori del tasso di natalità più alti rispetto alla media. Il nesso tra questo indicatore e il saldo naturale è molto stretto, ad esempio nel caso di Roascio (provincia di Cuneo), Pedesina (provincia di Sondrio) e Morterone (provincia di Lecco). Tuttavia, è preoccupante il fatto che la maggior parte dei comuni presenti tassi di natalità inferiori alla media nazionale. In particolare, i comuni nella provincia di Imperia e Udine hanno registrato un tasso di natalità molto basso (6,8 per 1.000 abitanti). In 127 comuni alpini non vi sono state nascite nel 2012. La maggior parte di tali comuni si trova in Piemonte, nelle province di Cuneo, Vercelli, Verbano-Cusio-Ossola e Torino. È interessante, inoltre, confrontare questa situazione con lo scenario di dieci anni prima. Tra il 2002 e il 2012, i comuni delle province di Imperia, Pordenone e Cuneo hanno registrato lievi incrementi e una tendenza in crescita è osservabile nei comuni alpini delle province di Novara, Treviso e Bergamo.

Il tasso di mortalità (per 1.000 abitanti) nell'area alpina è pari a 10,5, in linea con la media italiana di 10,3. Se si considera la geografia di questo indicatore rispetto al tasso di natalità, la situazione si capovolge. Valori particolarmente alti del tasso di mortalità sono presenti nei comuni alpini delle province di Vercelli, Biella, Udine e, in particolare, Imperia, la più "anziana" provincia d'Italia. Ancora una volta l'area alpina più interessata da tale situazione critica è quella del Piemonte (comuni alpini nelle province di Cuneo, Vercelli, Verbano-Cusio-Ossola e Torino). Rittana, Raschia e Valloriate (in provincia di Cuneo) presentano valori particolarmente alti (più di 60 per 1.000). Le aree ad alta emigrazione presentano sia un basso tasso di natalità che un alto tasso di mortalità a causa dei cambiamenti nella struttura della popolazione, che registra una percentuale crescente di anziani. I comuni alpini delle province di Bolzano/Alto Adige, Trento e Lecco, invece, hanno il tasso di mortalità più basso. Ciò significa, probabilmente, che le famiglie giovani si trasferiscono in località alpine di maggiore attrattività.

Per poter analizzare meglio la componente naturale della popolazione dell'area alpina italiana sembra particolarmente interessante prendere in esame un altro indicatore: il tasso di fecondità totale (per 1.000 donne). Sfortunatamente, le informazioni su questo indicatore non sono disponibili al livello LAU 2, ma solo al livello NUTS 3. Alcuni risultati già discussi, tuttavia, sembrano essere confermati da tali dati. La crescita dei fenomeni migratori nel corso dell'ultimo decennio e il tasso di fecondità più alto dei migranti, assieme alla struttura di età della popolazione migrante, hanno determinato un lieve aumento nel tasso di fecondità totale. Questo indicatore è pari a 1,42 a livello italiano. La situazione alpina è simile allo scenario nazionale; tra le province che contano uno o più comuni alpini, tale indicatore presenta i livelli più alti a Bolzano/Bozen (1,67), Trento (1,6), Bergamo (1,58) e Aosta (1,57). In fondo alla classifica troviamo Biella (1,3), Verbano-Cusio-Ossola (1,34) e Imperia (1,34), che presentano anche bassi tassi di natalità e alti tassi di mortalità.

A livello nazionale, nel 2012 la speranza di vita alla nascita delle donne era pari a 84,4 anni, mentre per gli uomini era pari a 79,6 anni. Se si analizzano i dati al livello NUTS 3, dato che questo indicatore non è stato calcolato al livello LAU 2 per l'Italia, si può notare che la speranza di vita degli uomini nell'Italia orientale di norma è più alta rispetto alle province occidentali. Un'eccezione è Gorizia nel Friuli-Venezia Giulia, una delle province dell'Italia orientale dove la speranza di vita è più bassa (78,9 anni). La speranza di vita alla nascita più bassa si riscontra nelle province di Sondrio, Verbano-Cusio-Ossola (78,7 anni) e di Belluno (79,0 anni), mentre le province di Trento e Lecco (80,8 anni) e Treviso (80,7 anni) mostrano i livelli più alti di speranza di vita alla nascita. La speranza di vita femminile presenta la stessa distribuzione geografica: nell'Italia occidentale la speranza di vita alla nascita è più bassa rispetto all'Italia orientale, soprattutto a Biella, Savona e Cuneo (84,1 anni). I livelli più alti di questo indicatore riguardano quasi tutti l'Italia orientale: Como (85,7 anni), Treviso e Trento (85,9 anni). Da un'analisi degli anni dal 2000 al 2012 si può evincere che la provincia alpina italiana con il maggiore incremento in termini di speranza di vita maschile è Bergamo (+4,4 anni), mentre Udine presenta il minore incremento (+3 anni). Per le donne l'incremento maggiore è stato registrato a Lecco (+2,8 anni) e quello minore a Sondrio (+1,2 anni).

La speranza di vita a 65 anni (o la vita media) è un indicatore statistico utilizzato per misurare il numero medio di anni di vita che rimangono a una persona che ha 65 anni. A livello nazionale, la speranza di vita a 65 anni delle donne era di 21,8 anni nel 2012, mentre per gli uomini era di 18,3 anni. Come per la speranza di vita alla nascita, la speranza di vita a 65 anni presenta notevoli differenze di genere. Se si analizzano le province alpine, si nota che i livelli più bassi di questo indicatore sono presenti nell'Italia occidentale, ad eccezione della provincia di Sondrio, in Lombardia (18,2 anni). I livelli più alti per

gli uomini sono concentrati soprattutto nelle Alpi orientali, in particolare nelle province autonome di Trento (19,3 anni), Bolzano/Alto Adige (19,2 anni), Treviso (19,1 anni) e nella parte centrale della provincia di Lecco (19,0 anni). Per gli uomini non vi sono grandi differenze tra valore massimo e valore minimo nelle province alpine. Per le donne, i valori più bassi della speranza di vita a 65 anni riguardano Savona e Cuneo (21,7 anni) e Bergamo (21,8 anni), mentre i valori più alti si registrano a Trento (23,1 anni), Treviso (23,0 anni) e Pordenone (22,9 anni). La differenza tra i dati del 2000 e del 2012 per gli uomini varia dal massimo di Lecco (+2,8 anni) al minimo di Savona (+1,4 anni). L'aumento nelle differenze è minore per le donne rispetto agli uomini e il valore massimo si riferisce a Biella (2,2 anni).

Riguardo al tema flussi migratori dall'estero, un tasso positivo è stato registrato pressoché ovunque nelle Alpi, soprattutto nella parte orientale della Liguria, in particolare nelle zone pianeggianti e lungo le arterie stradali.

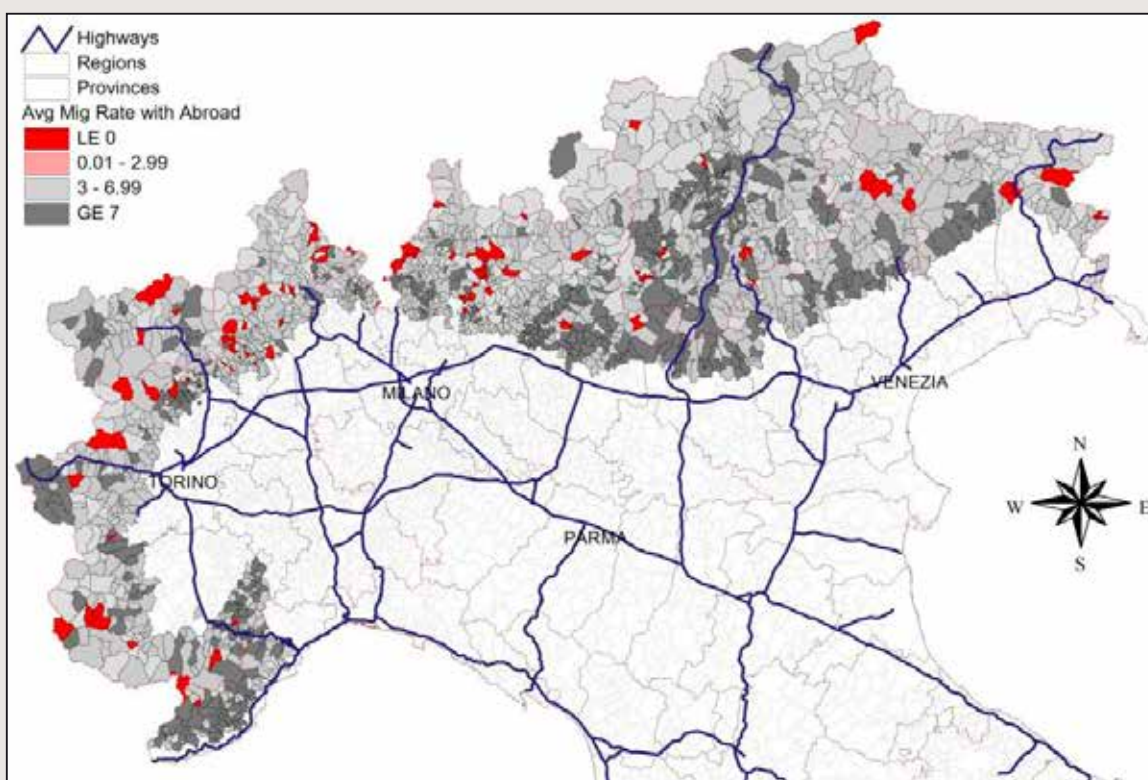


Figura 17: comuni alpini italiani in base al tasso migratorio medio annuo con l'estero. Anni 2004-2011.

### SLOVENIA

Nel 2012, il saldo naturale in Slovenia è stato positivo per il settimo anno consecutivo. In quell'anno le nascite hanno superato di 2.681 unità i decessi. Il saldo naturale risultante era di 1,3 per 1.000 abitanti, il che significa che per ogni 1.000 abitanti le nascite superavano i decessi di poco più di una unità. In Slovenia, nel 2012 si sono avuti in media 1,6 nati vivi per ogni donna.

	Slovenia	Comuni (LAU 2) in area CA – TOTALE:	Comuni interamente nel perimetro CA	Comuni solo parzialmente nel perimetro CA
Saldo naturale (valori assoluti)	2.681	848	251	597
Saldo naturale (per 1.000)	1,3	1,3	0,9	1,6
Tasso di natalità (per 1.000)	10,7	10,6	10,1	10,8
Tasso di mortalità (per 1.000)	9,4	9,4	9,3	9,2

Tabella 16: principali indicatori del saldo demografico della popolazione per l'area alpina e l'intero territorio nazionale, anno 2012. Fonte: Ufficio di statistica della Repubblica di Slovenia.

Nei comuni del perimetro della Convenzione delle Alpi nel 2012 il saldo naturale è stato positivo, con un aumento di 848 residenti. Il saldo naturale per 1.000 abitanti è risultato uguale all'incremento della popolazione totale in Slovenia, cioè 1,3 abitanti ogni 1.000.

Un'analisi dettagliata mostra che nel 2012 il saldo naturale nei comuni del perimetro della Convenzione delle Alpi è stato molto vario. Più della metà, cioè il 63% dei comuni della Convenzione delle Alpi, ha registrato un saldo naturale positivo. In 32 comuni (51,6%) del perimetro della Convenzione delle Alpi il saldo naturale registrato era superiore alla crescita della popolazione a livello nazionale. Il valore più alto è stato registrato nel comune di Gorenja vas-Poljane, con 9,7 residenti ogni mille. Tra tutti i comuni del perimetro della Convenzione delle Alpi, nel 2013 questo comune presentava l'indice di vecchiaia più basso (67,5), seguito dai comuni di Logatec (comune parzialmente situato all'interno del perimetro) con un saldo naturale di 6,6 abitanti ogni mille, Ajdovščina (comune parzialmente situato all'interno del perimetro) con 6,2 e Mozirje (6,1).

Nel 2012, la maggior parte dei comuni con un saldo naturale positivo apparteneva alla periferia del perimetro della Convenzione delle Alpi, era cioè situata nella pianura attraversata dalla Sava (Kranj - Jesenice). Quasi tutti i comuni (15 comuni su 17) parzialmente interni al perimetro della Convenzione delle Alpi presentavano, infatti, un saldo naturale positivo.

Nei rimanenti 23 dei 62 comuni, cioè nel 37,1% dei comuni nel perimetro della Convenzione delle Alpi, nel 2012 la popolazione presentava un calo naturale, cioè un numero di decessi superiore al numero di nascite. La maggior parte di questi comuni era inoltre contraddistinto da una struttura di età negativa della popolazione; più della metà presentava un tasso di crescita medio negativo, cioè uno spopolamento protrattosi per tutto l'ultimo decennio (2003 – 2013). Nel 2012, il saldo naturale più negativo si riferiva al comune di Gornji Grad, con 14 decessi in più rispetto alle nascite ogni 1.000 abitanti.

	Numero di nascite	Tasso di natalità (per 1.000 residenti)
Slovenia	21.938	10,7
Comuni (LAU 2) all'interno dell'area della CA - TOTALE:	7.058	10,6
Interamente nel perimetro CA	2.975	10,1
Parzialmente nel perimetro CA	4.083	10,8

Tabella 17: numero di nascite e tasso di natalità (per 1.000 residenti), anno 2012. Fonte: Ufficio di statistica della Repubblica di Slovenia.

In Slovenia, il tasso di fecondità ha continuato a scendere per decenni, in particolare dal 1980. Il numero più basso di nati vivi è stato registrato nel 2013 (17.321), dopodiché il numero di nascite ha ripreso a crescere leggermente. Nel 2012, la Slovenia contava 21.938 nati vivi. In quell'anno, il valore del tasso generico di natalità, che indica quanti bambini nascono ogni 1.000 abitanti, era pari a 10,7. Più o meno lo stesso valore era stato registrato quell'anno anche in tutti i comuni del perimetro della Convenzione delle Alpi, dove il numero di nati vivi si era attestato a 7.058, cioè 10,6 nascite ogni 1.000 abitanti. 28 comuni dei 62 della Convenzione delle Alpi, cioè il 45,9%, presentava tassi di natalità ancora superiori al tasso nazionale. Il tasso di natalità maggiore apparteneva al comune di Solčava, dove i nati per ogni 1.000 abitanti erano 17,4, seguito dal comune di Gorenja con 15,9 nati ogni 1.000 abitanti, Mozirje con 14,4 e Ajdovščina (un comune parzialmente situato nel perimetro della Convenzione delle Alpi) con 14,3 nati ogni 1.000 abitanti. Nel 2012, il tasso di natalità più basso all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi si riferiva al comune di Ribnica na Pohorju (5,8 nati ogni 1.000 abitanti), seguito dai comuni di Kranjska Gora (6,2), Lovrenc na Pohorju (7,0) e Ruše (7,2). Tutti questi comuni presentavano inoltre un saldo naturale negativo.

La maggior parte dei comuni del perimetro della Convenzione delle Alpi (39 comuni su 62, cioè il 63% dei comuni) presentava un tasso di natalità compreso tra 10,0 e 15,0 nati ogni 1.000 abitanti. La maggior parte di questi comuni (79,5%) era caratterizzata da un saldo naturale positivo. La maggior parte dei comuni (71,4%) con tassi di natalità tra 5,01 e 10,0 nati ogni 1.000 abitanti – questi comuni rappresentavano il 33,9% del totale (21 comuni su 62) – presentava un saldo naturale negativo.

Mentre in Slovenia il numero di nascite è in calo, il numero di decessi non è cambiato significativamente nel corso degli ultimi decenni. Il numero di decessi per anno nel periodo preso in esame è passato da 17.000 a 19.000. Nel 2012,

	Numero di decessi (valori assoluti)	Tasso di mortalità (per 1.000 residenti)
Slovenia	19.257	9,4
Comuni (LAU 2) all'interno dell'area della CA - TOTALE:	6.210	9,4
Interamente nel perimetro CA	3.486	9,2
Parzialmente nel perimetro CA	2.724	9,3

Tabella 18: numero di decessi e tasso di mortalità (per 1.000 residenti), anno 2012. Fonte: Ufficio di statistica della Repubblica di Slovenia.

in Slovenia sono morti 19.257 abitanti. Il tasso di mortalità ha raggiunto il valore di 9,4 per 1.000 abitanti. Sempre in quest'anno, nell'area dei comuni all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi, il tasso di mortalità ogni mille abitanti è risultato uguale al tasso di mortalità nazionale (9,4). I tassi di mortalità registrati nei singoli comuni del perimetro della Convenzione delle Alpi hanno visto una variazione dal tasso di mortalità più alto del comune di Gornji Grad (27,0) a quello più basso di Oplotnica (5,7). Nel 2012, 25 comuni sui 62 che rientravano nel perimetro della Convenzione delle Alpi, cioè il 41%, presentavano un tasso di mortalità superiore al tasso nazionale della Slovenia. Sempre nel 2012, la maggior parte dei comuni sloveni della Convenzione delle Alpi (69,4%) presentava un tasso di mortalità compreso tra 5,01 e 10,0 decessi per 1.000 residenti. Il 27,4% dei comuni all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi presentava un tasso di mortalità compreso tra 10,01 e 15 morti ogni 1.000 abitanti. Questi comuni si trovano soprattutto nella parte occidentale e nord-orientale di tale perimetro. Nel 2012, solo due comuni presentavano un tasso di mortalità superiore a 15,1 per 1.000 abitanti.

Nel 2012, la variazione totale della popolazione in Slovenia – saldo naturale e migratorio - ammontava a 1,6 residenti ogni 1.000, per un totale di 3.325 residenti. In Slovenia, poco più della metà di tutti i comuni (123) presentava un saldo migratorio che in molti casi era la conseguenza del saldo migratorio negativo tra i comuni. 87 comuni sloveni invece erano contraddistinti da un saldo migratorio positivo, il che significa che più abitanti hanno fatto ingresso in un determinato comune di quanti ne siano usciti. Nel 2012, il 61,3% dei comuni (38 comuni su 62) nel perimetro della Convenzione delle Alpi registrava un calo nella popolazione totale.

Il motivo della variazione negativa della popolazione totale risiede sostanzialmente nell'emigrazione della popolazione, cioè nel saldo migratorio negativo, accompagnato da un saldo naturale basso o negativo. Il valore negativo più basso si riferisce al comune di Črna na Koroškem (-15,4 residenti ogni 1.000), seguito dai comuni di Podvelka (-12,4 residenti ogni 1.000) e Vitanje (-12,3 residenti ogni 1.000).

All'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi, 24 comuni sui 62 (38,7%) presentavano invece un saldo positivo della popolazione totale. La maggior parte di questi comuni presentava sia un saldo naturale che migratorio positivo. La variazione più alta si riferiva al comune di Hoče-Slivnica, con 22,4 residenti ogni 1.000, seguito da Logatec (20,0), Rače-Fram (17,0) e Medvode (14,5). Tutti questi comuni sono situati nella periferia del perimetro della Convenzione delle Alpi, e solo una piccola parte del loro territorio rientra all'interno del perimetro stesso.

Nel 2012, il saldo migratorio totale (cioè la somma del saldo migratorio interno tra i comuni e il saldo migratorio con l'estero) era negativo nel 67,2% dei comuni (in 41 comuni su 62). Il maggior saldo negativo è stato registrato nei seguenti comuni: Gorje (-13,6 residenti ogni 1.000), Črna na Koroškem (-12,6 residenti ogni 1.000) e Vitanje (-11,9 residenti ogni 1.000). Sempre nello stesso anno, un saldo migratorio positivo è stato registrato nel 34,4% di tutti i comuni, cioè in 21 comuni su 62. Il livello più alto si riferiva al comune di Hoče-Slivnica (19,6 abitanti ogni 1.000), seguito dai comuni di Logatec (13,4 residenti ogni 1.000) e Rače-Fram (12,9 residenti ogni 1.000). Tutti questi comuni sono situati lungo i confini del perimetro della Convenzione delle Alpi.

Oltre al saldo naturale, anche la migrazione internazionale può indurre variazioni nella popolazione. Per 50 anni (ad eccezione di alcuni anni (1991, 1992 e 1998), la Slovenia è stata considerata un paese di immigrazione. Sebbene fino al 1993 il numero di residenti sia aumentato innanzitutto per le variazioni naturali, si ritiene che nel corso degli ultimi anni il numero di residenti in Slovenia sia aumentato essenzialmente per via della migrazione dall'estero. Il numero di immigrati in Slovenia superava ampiamente il numero di persone che emigravano dal paese nei primi anni dopo l'adesione all'Unione europea (tra gli anni 2005 e 2009). Nel 2010 questa tendenza si è invertita, ma già l'anno successivo il saldo migratorio era tornato a essere nuovamente positivo.

Nel 2012, sono immigrate in Slovenia 15.022 persone, mentre 14.378 persone sono emigrate: il saldo migratorio con l'estero ammontava pertanto a 0,3 residenti ogni 1.000. In riferimento al perimetro complessivo della Convenzione delle Alpi, nel 2012 sono immigrate 4.507 persone (cioè 6,8 stranieri ogni 1.000 residenti), pari al 30,0% di tutti gli immigrati in Slovenia in quell'anno. La maggior parte degli immigrati (69,4%) si è spostata in comuni che rientrano solo parzialmente nel perimetro della Convenzione delle Alpi. Nel complesso, la maggior parte degli immigrati provenienti dall'estero si è spostata in comuni con grandi centri urbani: Maribor (1.189), Kranj (496), Nova Gorica (268), Kamnik (195) e Jesenice (160). Per quanto concerne le popolazioni comunali, il numero più alto di immigrati dall'estero si è trasferito nel comune di Nazarje (12,3 stranieri ogni 1.000 residenti), seguito da Maribor (10,7 stranieri ogni 1.000 residenti) e Bovec (9,7 stranieri ogni 1.000 residenti). Sempre nel 2012, 4.242 persone sono emigrate dal perimetro della Convenzione delle Alpi, cioè il 29,5% di tutte le persone emigrate dalla Slovenia in quell'anno. La maggior parte delle persone emigrate dal perimetro della Convenzione delle Alpi, cioè il 68,3%, ha lasciato i comuni solo parzialmente situati all'interno di tale perimetro. Nel complesso, nel 2012 la maggior parte delle persone si è trasferita all'estero dai comuni con grandi centri urbani: Maribor (1.234), Kranj (409), Nova Gorica (241) e Jesenice (248). Per quanto concerne le popolazioni dei singoli comuni della Convenzione delle Alpi, il numero più elevato di persone è emigrato dai seguenti comuni: Jesenice (11,6 emigrati ogni 1.000 residenti), Maribor (11,1 emigrati ogni 1.000 residenti) e Kranjska Gora (8,1 emigrati ogni 1.000 residenti).

Nel 2012, in tutto il perimetro della Convenzione delle Alpi la migrazione totale dall'estero, che rappresenta la differenza tra l'immigrazione dall'estero e l'emigrazione all'estero, era positiva e ammontava a 0,4 residenti ogni 1.000, cioè a un totale di 265 persone. Il saldo migratorio con l'estero era lievemente superiore nei comuni solo parzialmente situati all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi (0,6 residenti ogni 1.000) e lievemente inferiore nei comuni interamente situati all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi (0,1 residenti ogni 1.000).

	Popolazione residente totale (valori assoluti)	Totale immigrati dall'estero	Totale emigrati all'estero	Saldo migratorio con l'estero	Immigrati dall'estero per 1.000 residenti	Emigrati all'estero per 1.000 residenti	Saldo migratorio con l'estero per 1.000 residenti
Slovenia	2.058.821	15.022	14.378	644	7,3	7,0	0,3
Comuni (LAU 2) all'interno dell'area della CA - TOTALE:	663.739	4.507	4.242	265	6,8	6,4	0,4
Interamente nel perimetro CA	284.071	1.376	1.342	34	4,8	4,7	0,1
Parzialmente nel perimetro CA	379.668	3.131	2.900	231	8,2	7,6	0,6

Tabella 19: saldi migratori, anno 2012. Fonte: Ufficio di statistica della Repubblica di Slovenia.

## SVIZZERA

Per descrivere il saldo demografico della Svizzera e consentire un confronto con gli altri paesi alpini sono stati analizzati tre indicatori principali, relativi al bilancio demografico sia a livello LAU 2 – comunale – che a livello NUTS 3 – cantonale: saldo naturale, tasso di natalità e tasso di mortalità.

A livello nazionale, il numero di nascite in Svizzera è aumentato approssimativamente del 5% dal 2009 al 2012. Questo fenomeno è caratterizzato da una tendenza osservabile anche a livello alpino, cioè il fatto che si stia alzando l'età media in cui le donne hanno figli (da 31,2 anni nel 2009 a 31,5 nel 2012) (FSO, 2014). Il numero medio di figli per donna in Svizzera è aumentato dal 2009 ed è passato a 1,52 nel 2012.

Per quanto concerne i comuni alpini svizzeri, la tendenza generale mostra un saldo naturale positivo o stazionario: nel 2011, il 61% dei comuni alpini ha registrato più nascite che decessi, con un'eccedenza totale positiva in termini assoluti



di 1.777 nascite. Nel complesso, a livello comunale, il fenomeno della variazione naturale appare frammentato nelle aree alpine della Svizzera, come negli altri paesi alpini, e non presenta alcun *pattern* chiaro, se non una lieve prevalenza di un saldo naturale positivo nei pressi delle aree urbane.

Un'analisi a livello cantonale, che somma tutte le nascite e i decessi per tutti i cantoni nell'anno 2012, mostra un saldo naturale positivo in quasi tutti i cantoni alpini, ad eccezione dei cantoni Glarona (che ha solo una lieve differenza negativa di -2 tra le nascite e i decessi), Grigioni (-58) e Ticino (-159). Per i cantoni situati solo parzialmente nel perimetro della Convenzione delle Alpi, l'unico ad avere un saldo naturale negativo (-279) è Berna, mentre gli altri hanno tutti valori positivi. Per quanto concerne i tassi di natalità e mortalità, cioè il numero di nascite e morti per 1.000 abitanti, le aree alpine svizzere evidenziano un tasso generico di natalità più basso (9,4) della media nazionale (10,3), mentre il tasso di mortalità (8,4) è in media superiore a quello nazionale (8,0). Le ragioni del tasso generico di natalità più basso e del tasso generico di mortalità più alto a livello alpino non sono interpretabili chiaramente e un'analisi di questi due indicatori a livello municipale fornisce un quadro complesso, dal quale non emergono *pattern* chiari. In tal senso, la situazione nei comuni alpini della Svizzera è simile a quella degli altri paesi alpini e sembra frammentata in base alle condizioni locali. Sebbene in genere questi indicatori siano associati ad altre caratteristiche demografiche, come l'incidenza di donne sul totale della popolazione, le differenze complessive riguardanti l'incidenza di donne tra la Svizzera e le aree alpine della Svizzera non sono così rilevanti da poter spiegare pienamente il fenomeno. Una ragione ipotizzabile consiste nella maggiore incidenza di anziani sul totale della popolazione presente nelle aree alpine della Svizzera. Questo fattore spiegherebbe anche la maggiore incidenza del tasso di mortalità nei comuni alpini svizzeri.

Un'analisi aggregata a livello cantonale fornisce un quadro più chiaro: nei cantoni alpini che presentano una percentuale totale più alta di anziani si possono osservare tassi di natalità più bassi e tassi di mortalità più alti. Per esempio, nel Canton Ticino, che ha la percentuale complessivamente più alta di anziani sul totale della popolazione tra i cantoni alpini (21,0), si registra il tasso di natalità più basso (8,3). Il tasso di natalità più alto dei cantoni alpini è quello del Cantone Vaud (11,2), che rientra parzialmente nel perimetro della Convenzione delle Alpi ed è anche uno dei cantoni alpini svizzeri con la percentuale più bassa di anziani (16,0).

Il quadro fornito dall'analisi degli indicatori mostra quindi una situazione in cui le aree alpine svizzere, anche per le elevate percentuali di anziani, presentano, in media, un'incidenza minore di nascite e una maggiore di decessi rispetto ai tassi nazionali della Svizzera. Tuttavia, lo scenario complesso a livello comunale mostra che il fattore dell'invecchiamento, anche se rilevante, non è l'unica forza trainante nella consistenza della popolazione: a parte i fattori demografici generali, altre forze trainanti devono essere ricercate anche nella situazione locale e specifica del contesto di ogni singola unità amministrativa.

## Studio su immigrazione ed emigrazione nelle Alpi in relazione ai 'nuovi montanari'

*Oliver Bender - ISCAR e Istituto di ricerca interdisciplinare sulla montagna (IGF) presso l'Accademia austriaca delle scienze (ÖAW) (Austria)*

### Aspetti e quesiti fondamentali

Dopo un lungo periodo di emigrazione riguardante soprattutto le regioni rurali delle Alpi, è possibile ora osservare un'inversione di tendenza, opportunamente descritta come "nuova immigrazione". Studiare questo fenomeno è diventata un'importante priorità, come evidenziato dal Gruppo di lavoro Demografia e occupazione della Convenzione delle Alpi, e i paesi alpini di lingua neolatina se ne sono occupati intensamente (cfr. Bender & Kanitscheider 2012 per ulteriori riferimenti). Ampie porzioni delle Alpi settentrionali - a grandi linee da Grenoble a Salisburgo - hanno vissuto una crescita demografica dinamica per molti decenni, con un'elevata immigrazione (cfr. Bätzing 2003). Rimane tuttavia da chiedersi in che misura i "nuovi montanari" possano essere considerati parte di una tendenza panalpina o se non siano piuttosto in atto altri processi di sviluppo socio-demografico della popolazione, in termini di tipologie di immigrati, motivi sottostanti i movimenti migratori, distanze percorse e volume di immigrazione.

Questa analisi tematica cerca di trovare le migliori risposte possibili ai seguenti quesiti chiave:

- Quanto è ampia la portata dell'immigrazione, da dove ha origine ed è in grado di compensare l'emigrazione?
- Chi sono gli immigrati e gli emigrati e come possono essere classificati in tipologie diverse? Quali sono le ricadute dei movimenti migratori sulla struttura della popolazione locale?
- Quali sono le differenze nazionali e regionali nelle dinamiche di immigrazione ed emigrazione?

I risultati delle aree e dei comuni alpini dovrebbero fornire indicazioni per una migliore gestione di rischi e opportunità del fenomeno migratorio.

### Dati

I dati censuari hanno finora consentito di calcolare un saldo migratorio per una determinata unità territoriale partendo dai numeri di popolazione, nascite e decessi, senza però fornire - di norma - ulteriori indicazioni sulla mobilità territoriale della popolazione. Intorno all'inizio del nuovo millennio è stata introdotta la registrazione dei residenti a livello centrale, attraverso la quale si raccolgono i dati migratori a livello comunale in base all'origine, alla destinazione geografica (luogo e paese) e alle caratteristiche socio-demografiche (genere, età, nazionalità e a volte anche luogo di nascita) delle persone che si spostano.

I dati della presente analisi, tuttora in corso, sono stati forniti dalle autorità statistiche nazionali in Germania, Austria, Italia e Slovenia attraverso elaborazioni specifiche (a volte a pagamento). In Francia e in Svizzera sembra non esservi alcuna registrazione centrale dei residenti; si tiene piuttosto traccia dei movimenti migratori nei censimenti chiedendo la residenza a una data precedente (in Francia cinque anni prima). Questo metodo non è in grado di cogliere altri eventuali movimenti tra quella data e la data del censimento. Ne consegue che il volume migratorio risultante da queste informazioni è lievemente sottostimato rispetto a quello degli altri paesi (tabella 20).

### Primi risultati di un confronto tra i paesi alpini – alcune ipotesi in merito

Qui di seguito viene offerto un riepilogo dei primi risultati dell'analisi, che evidenziano le differenze tra i paesi alpini. Ad oggi i dati sono stati forniti da Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia<sup>9</sup>.

Occorre sottolineare che sono stati esaminati solo i flussi migratori tra i confini comunali e i risultati sono stati aggregati in unità territoriali più ampie.

La tabella 20 mostra immigrazione ed emigrazione sotto forma di percentuale sul numero di residenti. Numericamente parlando, i flussi migratori sostituirebbero l'intera popolazione in un arco di 20 anni; in Italia dopo altri dieci anni. Dai paesi per i quali sono a disposizione anche i dati sulle aree extralpine (Austria, Germania, Slovenia) emerge che questo ricambio sarebbe lievemente più lento nelle Alpi (ad eccezione dell'Austria) rispetto alle zone non montuose extralpine,

per via dei tassi di immigrazione ed emigrazione leggermente più bassi. Inoltre, in tutti i paesi presi in esame, il saldo migratorio totale è più basso nelle aree alpine rispetto a quelle extralpine. In Slovenia vi è addirittura un saldo lievemente negativo<sup>10</sup>.

Area totale di	SALDO MIGRATORIO			IMMIGRAZIONE IN			EMIGRAZIONE DA		
	Totale	Area alpina	Extra-alpina*	Totale	Area alpina	Extra-alpina	Totale	Area alpina	Extra-alpina*
Austria	3,9	1,1	5,8	50,7	51,5	50,2	46,9	50,5	44,5
Francia	n.d.	n.d.	n.d.	n.p.	54,8	n.p.	n.d.	n.d.	n.d.
Germania	5,2	3,9	5,7	68,5	65,9	69,4	63,3	62,0	63,7
Italia	n.p.	7,0	n.p.	n.p.	36,0	n.p.	n.p.	29,0	n.p.
Slovenia	3,2	-0,6	4,1	52,6	44,4	54,6	49,4	45,0	50,4

Tabella 20: variazioni medie annue (2002-11; F: 2003-08; SI 2008-12) ogni mille abitanti (1/1/2002; FR: 1/3/1999; SI: 1/1/2008): area alpina rispetto all'area non alpina della stessa regione<sup>11</sup> (n.d. = non disponibile; n.p. = non pervenuto).

I movimenti migratori diretti verso le aree di questi paesi che rientrano nel perimetro della Convenzione delle Alpi sono soprattutto interni (78-93%) e provenienti dall'area alpina nazionale (in quest'ultimo caso tranne che per la Slovenia, tabella 21). A un esame più attento risulta che un terzo circa dei nuovi residenti in Austria e in Germania (59% in Italia, 54% in Francia) viene da zone vicine, cioè dalla stessa area NUTS 3 del comune di destinazione. Questi immigrati non possono essere definiti a pieno titolo 'nuovi montanari'.

L'emigrazione verso l'estero è minore dell'immigrazione dall'estero (tranne in Germania). Ciò significa che i paesi alpini – e le aree alpine al loro interno (ad eccezione della Slovenia e probabilmente della Francia<sup>12</sup>) – sono regioni con un saldo migratorio positivo che deriva prevalentemente dall'estero.

Area alpina di	IMMIGRAZIONE IN			EMIGRAZIONE DA		
	Area alpina interna	Area extra-alpina interna	Estero	Area alpina interna	Area extra-alpina interna	Estero
Austria	59,4	18,2	22,3	60,7	21,8	17,5
Francia	54,9	38,0	7,1	n.a.	n.a.	n.a.
Germania	49,4	36,1	14,6	52,5	32,7	14,8
Italia	45,7	34,1	20,2	56,7	38,6	4,6
Slovenia	31,0	52,4	16,5	30,6	57,8	11,5

Tabella 21: regioni di origine e destinazione dell'immigrazione verso le aree alpine e dell'emigrazione dalle aree alpine in % dell'immigrazione/emigrazione totale (2002-11; FR: 2003-08; SI: 2008-12).

L'immigrazione dall'estero è particolarmente elevata nelle Alpi austriache (tabella 21). Una ragione ipotizzabile per questo è che due grandi gruppi di immigrati, provenienti dalla Germania e dall'Europa sud-orientale (cfr. tabella 22b) si rivolgono al mercato del lavoro austriaco. La Slovenia presenta la percentuale più alta di immigrazione interna proveniente dalla porzione non alpina del paese (>50%).

9. Occorre notare i seguenti problemi: (1) in Francia l'emigrazione verso l'estero non è stata rilevata; (2) i dati tedeschi sono approssimati, dato che i movimenti migratori di meno di tre persone non sono stati trasmessi per la legislazione sulla protezione dei dati; (3) i dati italiani sull'emigrazione possono essere sottostimati, per via degli stranieri che lasciano il paese senza comunicare la loro partenza all'Ufficio dell'anagrafe del comune di residenza; (4) in Slovenia tutti i dati dei comuni situati solo parzialmente nel perimetro della Convenzione delle Alpi sono stati calcolati in proporzione alla percentuale di popolazione interna al perimetro.

10. Per Francia e Italia non sono ancora stati trasmessi dati che consentano un confronto tra le aree alpine ed extralpine.

11. Austria, Slovenia: regione = intero paese; Germania: regione = distretti politici NUTS 2 dell'Alta Baviera e della Svevia.

12. In Francia non è stata rilevata l'emigrazione verso l'estero.

In Italia, l'immigrazione dall'estero verso le aree alpine proviene soprattutto dall'Europa sud-orientale e dall'Africa, in Francia dall'Europa nord-occidentale e dalla Svizzera, ma anche dall'Africa, in Germania le zone di origine principali sono l'Europa orientale e – in misura minore – l'Europa sud-orientale.

Le dimensioni dell'immigrazione generale sembrano essere correlate ai saldi migratori positivi: se l'immigrazione da un paese supera l'1% dell'immigrazione totale, il saldo di norma è positivo (tabella 22ab). E' soprattutto l'immigrazione dall'America e dalla Germania a dare saldi migratori positivi relativamente elevati. In Italia ciò riflette probabilmente un rientro in patria degli italiani. Nelle Alpi austriache, l'immigrazione dei tedeschi in cerca di lavoro sembra avere un ruolo importante: l'assenza di barriere linguistiche accelera e facilita l'integrazione permanente dei nuovi residenti.

Immigrazione da / Saldo migratorio con	Saldo migratorio nelle aree alpine di					Immigrazione nelle aree alpine di				
	AT	FR	DE	IT	SI	AT	FR	DE	IT	SI
Austria	-154,5	n.d.	-3,3	-0,3	n.d.	77,7	0,0	2,2	0,1	n.d.
Francia	0,5	n.d.	-0,2	0,1	n.d.	0,1	92,9	0,2	0,2	n.d.
Germania	101,6	n.d.	89,8	1,4	n.d.	5,6	0,3	85,4	0,7	n.d.
Italia	3,6	n.d.	-2,4	15,3	n.d.	0,5	0,3	0,7	79,8	n.d.
Liechtenstein	-0,8	n.d.	0,0	0,0	n.d.	0,0	0,0	0,0	0,0	n.d.
Slovenia	1,6	n.d.	0,0	0,1	15,6	0,2	0,0	0,1	0,0	79,5
Svizzera	-6,7	n.d.	-4,0	-0,3	n.d.	0,3	1,3	0,3	0,4	n.d.
NO-Europa	6,9	n.d.	-1,2	0,0	n.d.	1,0	1,3	0,5	0,4	n.d.
S-Europa	3,3	n.d.	-1,5	0,0	n.d.	0,4	0,6	0,6	0,2	n.d.
SE-Europa	91,1	n.d.	7,5	33,0	n.d.	6,3	0,5	2,9	6,9	n.d.
E-Europa	49,4	n.d.	13,6	13,9	n.d.	2,4	0,3	4,6	3,0	n.d.
Africa	14,8	n.d.	0,5	17,1	n.d.	0,6	1,3	0,3	3,6	n.d.
Asia-Oceania	40,2	n.d.	0,5	10,8	n.d.	1,7	0,6	1,3	2,4	n.d.
America	4,1	n.d.	0,5	8,9	n.d.	0,9	0,7	1,0	2,2	n.d.
Ignoto	-55,1	n.d.	0,1	0,0	n.d.	2,2	0,0	0,0	0,0	n.d.
TOTALE	100,0		100,0	100,0		100,0	100,0	100,0	100,0	

Tabella22a (colonna a sinistra): saldo migratorio con paesi o gruppi di paesi diversi in % del saldo migratorio totale (2002-11; SI: 2008-12);

Tabella22b (colonna a destra): percentuale di immigrati provenienti da paesi o gruppi di paesi diversi in % dell'immigrazione totale (2002-11; FR: 2003-08; SI: 2008-12).

Infine, è possibile osservare la struttura demografica degli immigrati sulla base dei valori dell'immigrazione e dei saldi migratori in relazione alla popolazione locale nello stesso gruppo socio-geografico (tabella 23).

In termini di nazionalità, i tassi di immigrazione degli stranieri superano nettamente quelli dei nazionali (ad eccezione delle Alpi francesi). Questo comporta saldi molto positivi per gli stranieri e solo lievemente positivi (Germania, Italia) o anche negativi (Austria, Slovenia) per i nazionali. In genere sono più gli uomini delle donne a immigrare nelle aree alpine, ma il saldo migratorio degli uomini è più basso di quello femminile (tranne in Slovenia e in Francia); gli uomini sembrano quindi spesso permanere per periodi più brevi.

Tra i cinque gruppi di età presi in esame nello studio, l'immigrazione è più alta nel gruppo di età compresa tra i 15 e i 29 anni (si tratta quindi soprattutto di giovani immigrati per ragioni di studio e di lavoro), ma il saldo migratorio per questo gruppo è relativamente basso (tranne nelle Alpi italiane). Ciò è in netto contrasto con le aree extralpine (nella misura in cui sono state esaminate per quest'analisi), che presentano i saldi più alti per questa fascia di età. La durata della residenza nella nuova località alpina risulta breve.

I saldi migratori positivi più elevati delle Alpi riguardano il gruppo di età dai 30 ai 49 anni e quello dai 0 ai 14 anni, cioè le famiglie (tranne in Italia, dove il saldo più alto si riferisce al gruppo di 15-29 anni di età). I movimenti migratori nel gruppo di età 50+ sono molto minori (Germania, Italia, Francia) o inesistenti. Ciò significa che la suburbanizzazione ai margini

Gruppi sociogeografici	Saldo migratorio nelle aree alpine di					Immigrazione nelle aree alpine di				
	AT	FR	DE	IT	SI	AT	FR	DE	IT	SI
Totale	1,1	4,0	3,9	7,0	-0,6	51,5	54,8	66,1	36,0	44,4
Maschi	0,8	4,1	3,8	6,8	0,6	53,2	55,3	68,2	36,6	48,6
Femmine	1,3	3,9	4,1	7,2	-1,7	49,9	54,4	64,0	35,4	40,3
Età 0-14	3,8	4,3	4,6	6,7	1,5	47,3	40,8	49,7	38,2	35,5
Età 15-29	0,1	1,0	0,9	15,2	-4,8	108,8	87,2	143,6	60,7	82,8
Età 30-49	1,6	6,8	5,4	7,3	0,3	53,2	69,3	74,3	47,2	50,4
Età 50-74	0,0	3,1	4,1	3,3	0,4	18,6	31,4	32,7	15,5	18,6
Età 75+	-1,7	2,7	2,8	2,5	-0,2	21,6	23,9	28,4	14,1	32,1
Nazionali	-1,9	4,4	3,0	1,1	-3,6	36,9	56,4	56,7	25,2	35,2
Stranieri	34,2	0,8	15,5	196,9	121,1	215,1	42,1	180,9	382,5	410,5

Tabella 23a (colonna a sinistra): saldo migratorio medio annuo (2002-11; FR: 2003-08, solo migrazione interna; SI: 2008-12), in % rispetto ai residenti appartenenti allo stesso gruppo;

Tabella 23b (colonna a destra): immigrazione media annua (2002-11; FR: 2003-08; SI: 2008-12), in % rispetto ai residenti appartenenti allo stesso gruppo.

delle Alpi e in prossimità delle città alpine è ancora più palese in termini demografici della migrazione degli anziani in località di forte richiamo ambientale e culturale.

Tuttavia, a livello comunale emerge un *pattern* territoriale molto vario. La Figura 18 mostra questo pattern per l'immigrazione in Austria nel gruppo di età compresa tra i 50 e i 74 anni (ulteriori esempi esulerebbero dalla portata della presente relazione). Questi movimenti migratori non sono per nulla distribuiti uniformemente in relazione alla popolazione locale, dato che si è portati a credere che a un'emigrazione rurale debba far seguito un ritorno alle zone rurali. Emergono invece dei chiari fulcri territoriali legati alle classiche aree turistiche.

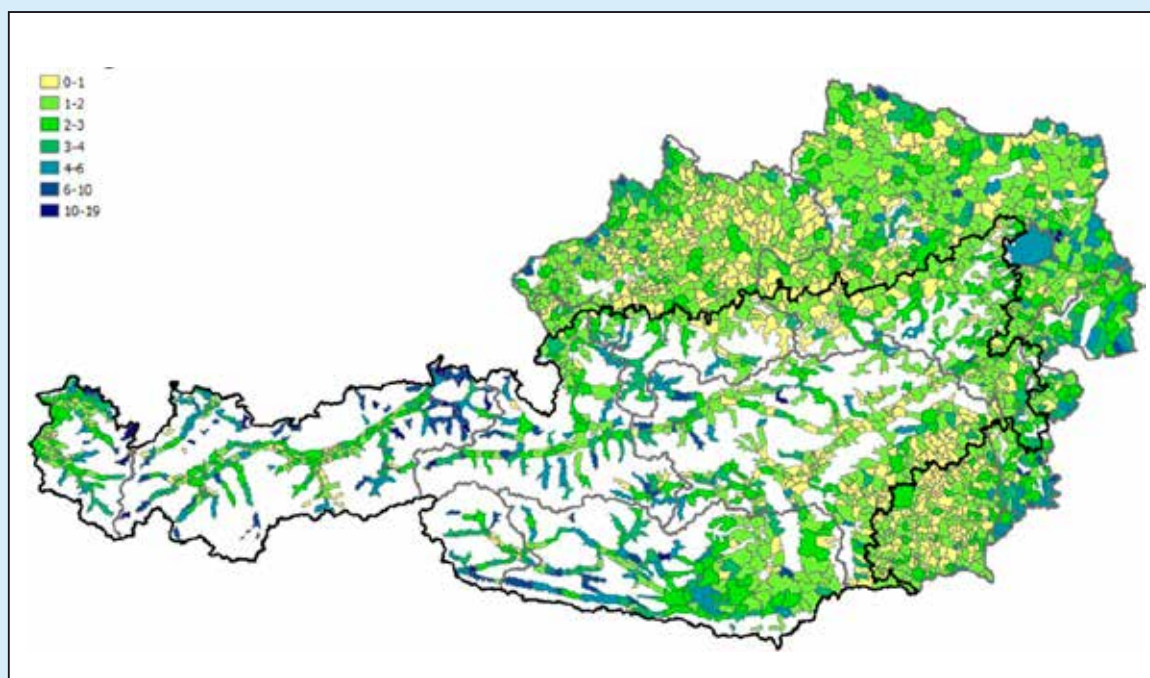


Figura 18: immigrati dall'estero in Austria, età 50-74 anni, in % dell'immigrazione totale (2002-11).

## Prospettive

Lo studio a cui la presente analisi si riferisce prevede un ulteriore sviluppo di indicatori a partire dai valori migratori e il loro calcolo a livello comunale. L'interpretazione visiva delle mappe per l'intero perimetro alpino evidenzierà i pattern migratori in termini territoriali, fino al livello locale (cfr. figura 18). Infine, dalle analisi di correlazione che utilizzano sia i dati migratori sia quelli economici (ad esempio il numero di posti di lavoro nei tre settori economici) sarà possibile evidenziare alcune tipologie di destinazioni migratorie che contribuiranno a interpretare specifici gruppi di migranti.

Al fine di pervenire a un'attribuzione definitiva degli immigrati alle tipologie migratorie create nel corso dell'elaborazione delle ipotesi (cfr. Bender e Kanitscheider 2012: 236), sarebbe opportuno poter inserire ulteriori informazioni sui motivi dei movimenti migratori, che purtroppo non sono raccolte nelle statistiche ufficiali. Sarebbe pertanto auspicabile incrociare le variabili socio-demografiche (come genere, età, nazionalità e situazione professionale) per ogni singola istanza migratoria. In linea di principio, la maggior parte degli uffici statistici nazionali non mette a disposizione queste informazioni per ragioni di protezione dei dati. Ogni analisi statistica dovrà pertanto essere supportata e affinata con l'aiuto di studi qualitativi in località selezionate.

## Ringraziamenti

L'autore dello studio ringrazia il Gruppo di lavoro Demografia e occupazione della Convenzione delle Alpi e soprattutto la Presidenza italiana per il generoso supporto. Senza un impegno coordinato in vista della Quinta Relazione sullo Stato delle Alpi non sarebbe stato possibile disporre delle statistiche migratorie complete dei cinque paesi alpini. Un ringraziamento speciale a ISTAT (Roma), SI-STAT (Ljubljana) e INSEE (Grenoble) per aver fornito i dati gratuitamente e a Statistik Austria (Vienna) e a Bayrisches LfStaD (Monaco) per averli forniti ad una tariffa preferenziale.

Fonti dei dati:

Statistiche migratorie 2002-2011, Statistiche demografiche 1/1/2002 (Statistik Austria).

Statistiche migratorie 2002-2011, Statistiche demografiche 1/1/2002 (DESTATIS e Uffici di statistica regionali, trasmessi da Bayrisches LfStaD).

Statistiche migratorie 2002-2011, Statistiche demografiche 1/1/2002 (Istat).

Statistiche migratorie 2008-2012, Statistiche demografiche 1/1/2008 (SI-STAT).

Censimento della popolazione 2009 e 1999 (INSEE).

## Buone pratiche

### Redesign Eisenerz – dalla concorrenza alla cooperazione (Austria, Eisenerz)

#### Temi:

- promuovere la crescita demografica in un'area soggetta a spopolamento;
- rilanciare la competitività a livello locale/regionale;
- migliorare la conoscenza delle dinamiche territoriali ed elaborare strategie per lo sviluppo territoriale e per il mantenimento dei servizi.

#### Misure:

- intervento pilota;
- misure politiche.

#### Finanziamento:

Land della Stiria

#### Contesto:

nella città mineraria di Eisenerz l'economia è stata dominata per secoli dall'attività estrattiva. Con la trasformazione industriale (automazione della produzione) degli anni Settanta la popolazione ha continuato a diminuire, inducendo una spirale discendente nel mercato dell'edilizia residenziale, nell'economia e nella società. Il 38% della popolazione di Eisenerz ha più di 60 anni, il che rende Eisenerz la città austriaca con l'età media più alta.

#### Attuazione:

- Diagnosi: nel 2005 il "Wohnbund Steiermark" ha pubblicato lo studio "redesign Eisenerz", commissionato dal Land della Stiria. Lo studio verteva sugli aspetti della situazione abitativa presente e futura di Eisenerz: circa 800 unità abitative sparse in tutta la città risultavano infatti vuote.
- Nel 2006, una mostra organizzata a Eisenerz in cooperazione con il programma tedesco "Schrumpfende Städte" ha attirato l'attenzione dei media e dei decisori politici sui problemi dovuti al calo demografico, evidenziando le soluzioni ipotizzabili.
- Un piano d'azione fino al 2021 è stato predisposto per il mercato residenziale del comune ed è stato organizzato un concorso di idee dal titolo "Eisenerz 2021".
- Si è poi passati alla creazione di un soggetto giuridico, all'interno del quale comune e rappresentanti delle imprese edili potessero prendere decisioni congiunte

per il mercato dell'edilizia abitativa con un mix di riqualificazione, riconversione e demolizione. Tale approccio ha consentito il passaggio da una concorrenza a una cooperazione tra i singoli attori del mercato residenziale.

- Messa in rete e comunicazione: è stato realizzato il progetto "Motivation Eisenerz", che ha previsto un ampio processo partecipativo con gruppi diversi, giovani, imprenditori, ecc. Nuove forme di comunicazione sono state introdotte nell'ambito del progetto.
- Sviluppo di una visione più ampia per il futuro di Eisenerz: ristrutturazione delle case, riqualificazione della parte storica della città, sviluppo di misure infrastrutturali, riconversione degli appartamenti vuoti in alloggi per i turisti, avvio di processi di ricerca e sviluppo nell'area delle risorse rinnovabili e del riciclaggio di metalli (p.es. alluminio), potenziamento del programma culturale con un festival estivo, ampliamento del programma turistico "Abenteuer Erzberg".
- Sviluppo di una strategia di riqualificazione, riconversione e demolizione per dare impulsi positivi al mercato residenziale: alcuni appartamenti sono stati demoliti, ristrutturati e riqualificati.
- Gli investitori privati sono stati invitati a investire nella città: un gruppo di investitori privati, per esempio, sta realizzando un complesso turistico con 500 appartamenti.
- E' stata creata una rete di stakeholder locali rilevanti in ambito politico, amministrativo locale, imprenditoriale, civile e culturale che si è rivelata fondamentale ai fini del processo di cambiamento.
- Nel 2012 è stato organizzato un festival artistico e musicale ("Rostfest", [www.rostfest.at](http://www.rostfest.at)) per mostrare soprattutto ai giovani quanto sia cambiata l'immagine della regione. I formati socio-culturali si sono rivelati adatti a integrare i diversi gruppi di popolazione nel processo. Il festival Rostfest ha spronato Eisenerz a utilizzare gli alloggi e gli spazi vuoti ("urban camping"). La seconda edizione del 2013 è stata contraddistinta anche dal simposio "artigianato e arte", nel corso del quale si è discusso di prodotti innovativi e di nuove prospettive per le città minerarie attraverso un connubio tra artigianato, design e creatività.

#### Indicatori:

- numero di abitazioni ristrutturate e riqualificate;
- numero di abitazioni riconvertite ad altra destinazione (p.es. turismo);
- numero di famiglie trasferite dalla periferia al centro cittadino.

**Trasferibilità:**

Il festival "Rostfest" è un nuovo formato annuale, nel quale arte e cultura collaborano per riposizionare un vecchio comune minerario. Tale evento può essere utilizzato come modello per altre città interessate da un calo demografico.

**Link:**

[www.rostfest.at](http://www.rostfest.at)

**Buone pratiche****La "convivenza" a Bressanone/Brixen (Italia, comune di Bressanone/Brixen in provincia di Bolzano/Bozen)****Temi:**

- rilanciare la competitività a livello locale/regionale;
- promuovere la crescita demografica in un'area soggetta a spopolamento;
- migliorare la conoscenza delle dinamiche territoriali ed elaborare strategie per lo sviluppo territoriale e per la salvaguardia dei servizi.

**Misure:**

- interventi pilota (progetto: questionario per lo sviluppo di Linee guida per una buona convivenza). Partner: EURAC/LP (Accademia europea di Bolzano); Comune di Brixen/Bressanone;
- misure politiche (Comune di Brixen/Bressanone).

**Finanziamento:**

2.500,00 €.

**Contesto:**

La crescente diversificazione di culture, lingue e religioni dovuta ai flussi migratori pone delle sfide crescenti anche alle piccole città rurali altoatesine, caratterizzate da un convivenza storica tra la popolazione di lingua tedesca e

quella di lingua italiana. I comuni devono pertanto trovare nuove forme per garantire una convivenza pacifica di questa nuova e antica diversità, che conducano a una società coesa. Tali forme di convivenza mirano a includere l'intera società.

**Attuazione:**

Lo scopo principale del progetto era di stabilire una base comune per azioni future, al fine di predisporre delle linee guida per una "buona convivenza" nel comune. Attraverso un processo partecipativo, al quale hanno preso parte attori di tutti i gruppi sociali, è stato stilato un questionario. Il questionario intendeva scoprire quale fosse il pensiero della popolazione su lingue, culture e religioni e, in secondo luogo, come la popolazione desiderasse organizzare l'integrazione di questa diversità in futuro.

Alla fine del progetto, una relazione sul questionario è stata trasmessa ai responsabili comunali; sulla base di questa relazione sono state sviluppate le linee guida per una "buona convivenza".

**Indicatori:**

- società coesa;
- sviluppo di linee guida per una "buona convivenza".

**Trasferibilità:**

Il progetto e il processo partecipativo per redigere il questionario possono essere trasferiti ad altri comuni anche in unità territoriali più ampie come province e regioni.



## 3. LAVORO E ISTRUZIONE

### 3.1 DINAMICHE DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

Demografia e mercato del lavoro sono due ambiti strettamente correlati e saldamente legati allo sviluppo di un'area. I due fenomeni si influenzano reciprocamente e non è facile determinare in quale misura l'uno sia la forza trainante dell'altro. Ad esempio, da un lato, è innegabile l'impatto della struttura per età della popolazione sulla maggiore o minore offerta di forza lavoro, mentre, dall'altro, un'elevata domanda di forza lavoro può promuovere dei cambiamenti nella struttura per età della popolazione determinando un aumento della popolazione in età attiva. Inoltre, un mercato del lavoro dinamico può, ad esempio, influenzare le dinamiche demografiche fungendo da polo di attrazione per i migranti nazionali e stranieri. Queste interazioni esistono anche nel territorio alpino. Nelle Alpi, le peculiarità locali amplificano gli effetti delle interazioni menzionate e creano un quadro molto complesso e differenziato a livello territoriale.

La struttura economica del territorio alpino è influenzata dalla sua specifica orografia, che vede aree più accessibili le quali, di norma, possono contare su un'economia più vitale e attirare maggiori investimenti, mentre in genere, le aree meno accessibili sono contraddistinte da carenze infrastrutturali e spopolamento. Le aree più accessibili, situate di norma in posizione a valle, lungo la rete stradale nazionale e le loro zone limitrofe presentano spesso una crescita sia demografica che economica. Sebbene il miglioramento dell'accessibilità

non garantisca da solo il successo economico di un territorio montano, si ritiene che un insieme molto più complesso di fattori e condizioni sia in grado di generare processi di sviluppo locale (Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi, 2007).

Come per lo sviluppo demografico, lo sviluppo economico nelle Alpi è estremamente eterogeneo e polarizzato. La simbiosi tra turismo e servizi, industria, produzione di energia elettrica, agricoltura, trasporti e mobilità è la base di un sano sviluppo economico. Oggi vi sono diversi moderni centri economici poli-strutturati nei quali si concentra la maggior parte della popolazione alpina. Non è solo la struttura orografica a plasmare il mercato del lavoro, ma vi sono anche dei fattori qualitativi (come qualità di vita, tempo libero, cultura e ambiente, servizi) che tendono a diventare via via più importanti dei fattori quantitativi (pagamenti, infrastrutture), quando si prendono in considerazione le condizioni locali per avviare nuove attività con un personale altamente qualificato (ibid.).

La presente relazione si avvale di tre indicatori principali per analizzare le condizioni del mercato del lavoro a livello alpino: il tasso di occupazione, il tasso di disoccupazione e il tasso di inattività. La tabella 24 mostra questi indicatori per l'area alpina e li confronta con le medie nazionali. Le informazioni sul mercato del lavoro tedesco e svizzero sono disponibili solo al livello NUTS 3<sup>13</sup>: i dati di questi paesi, quindi, non sono riportati nella tabella 24 e le relative rappresentazioni cartografiche sono incluse separatamente nell'allegato D.

		Tasso di occupazione (%)	Tasso di disoccupazione (%)	Tasso di inattività (%)
Austria	Alpi	70,4	5,4	25,6
	Nazionale	69,6	6,0	25,9
Francia e Monaco	Alpi	67,2	9,3	25,9
	Nazionale	63,8	11,6	27,8
Italia	Alpi	66,2	5,9	29,6
	Nazionale	59,8	12,2	36,5
Liechtenstein	Alpi/nazionale	61,8	2,5	19,6
Slovenia	Alpi	58,9	11,2	33,7
	Nazionale	58,7	11,5	33,6

Tabella 24: indicatori principali del mercato del lavoro per l'area alpina e per l'intero territorio nazionale di Austria, Francia e Monaco, Italia, Slovenia. I dati italiani si riferiscono al 9 ottobre 2011, i dati sloveni e del Liechtenstein all'anno 2011 e i dati francesi all'anno 2010.

13. Per la Germania sono stati presi in considerazione dieci distretti rurali (Landkreise) e tre distretti urbani (kreisfreie Städte). Per la Svizzera sono stati presi in esame quindici cantoni. Tuttavia solo dieci di questi cantoni (Uri, Svitto, Obvaldo, Nivaldo, Glarona, Appenzello Esterno, Appenzello Interno, Grigioni, Ticino e Vallese) rientrano interamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi, cinque (Vaud, San Gallo, Friburgo, Lucerna e Berna) vi rientrano solo parzialmente.

Il tasso di occupazione è la percentuale di residenti occupati sul totale dei residenti in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni). Questo indicatore è particolarmente importante in relazione ai cambiamenti demografici, dato che un'elevata occupazione è spesso garanzia di stabilità sociale e che l'occupazione è la fonte principale di reddito per la maggior parte delle persone, oltre che di benessere economico per le famiglie (Tappeiner et al., 2007). La figura 19 mostra la distribuzione del tasso di occupazione a livello alpino, mentre la figura 20 mostra la sua variazione nel decennio 2001-2011. Le mappe mostrano le dinamiche sia transnazionali che nazionali. In generale si può osservare che, in tutti gli Stati, l'occupazione nel territorio alpino è più elevata rispetto alle medie nazionali. All'interno dei singoli paesi si possono notare delle differenze: aree come l'Alto Adige/Südtirol in Italia e l'Alta Savoia in Francia presentano tassi di occupazione più alti nelle aree alpine del proprio territorio nazionale. Germania e Svizzera mostrano pattern analoghi. Mentre tutti i distretti rurali e urbani alpini della Germania (figura D2 dell'allegato D) mostrano tassi di occupazione superiori al tasso medio tedesco (75,5), lo scenario che emerge da un confronto tra i singoli distretti risulta molto eterogeneo e il tasso di occupazione medio nel caso del distretto di Garmisch-Partenkirchen e dei distretti urbani di Rosenheim, Kempten e Kaufbeuren è inferiore al tasso medio della Baviera (78,9). Per quanto concerne la Svizzera (figura D1 nell'allegato D) i dati mostrano una situazione eterogenea: metà dei dieci cantoni interamente all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi presentano valori al di sopra della media svizzera (79,4) nell'anno 2012, mentre la restante metà ha un valore al di sotto. Il tasso di occupazione più basso è quello del Canton Ticino (66,2).

Il tasso di disoccupazione (Figura 21, variazione tra 2001 e 2011 nella Figura 22), strettamente legato a quello di occupazione, indica il rapporto tra le persone in cerca di un lavoro e il volume totale della forza lavoro (ovvero degli individui classificati come occupati o in cerca di lavoro). La mappa mostra come, anche per questo indicatore, la situazione alpina complessiva non sia omogenea. Il tasso di disoccupazione varia infatti dal valore più basso del 2,5% per il Liechtenstein, al valore più alto (11,2) per l'area alpina slovena. Il tasso di disoccupazione medio è più basso nell'area alpina rispetto al livello nazionale. Anche all'interno dei singoli paesi alpini si possono osservare delle differenze, con aree come l'Alto Adige/Südtirol in Italia o zone della Savoia orientale francese che presentano tassi di disoccupazione più bassi rispetto ad altre aree alpine appartenenti allo stesso paese.

Per quanto concerne la Germania e la Svizzera, i distretti alpini tedeschi presentano tassi di disoccupazione in linea con la media bavarese (2,9) e notevolmente e omogeneamente più bassi degli altri paesi alpini e della media nazionale tedesca (4,7) (figura D4 nell'allegato D), mentre la situazione per

i cantoni svizzeri è più complessa (figura D3 nell'allegato D). I cantoni che rientrano nel perimetro della Convenzione delle Alpi di norma hanno tassi di disoccupazione più bassi della media nazionale svizzera (4,2); tra questi, i cantoni Uri e Obvaldo hanno i tassi di disoccupazione più bassi di tutta la Svizzera (entrambi 1,3) nell'anno 2012. Tuttavia, i cantoni Ticino e Vallese, entrambi completamente all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi, hanno valori che sono superiori alla media del tasso di disoccupazione nazionale (rispettivamente 8,0 e 5,1).

I "non forza lavoro" sono quegli individui che non sono classificati né come occupati, né come in cerca di occupazione (figura 23). Prendendo in considerazione Francia, Italia e Slovenia, il tasso di inattività è più alto nelle Alpi slovene (33,7% rispetto al 25,9% delle Alpi francesi e al 29,6% delle Alpi italiane), ed è anche più alto della media nazionale della Slovenia (33,6%).

### 3.2 OCCUPAZIONE PER SETTORI

L'economia alpina, tradizionalmente basata su agricoltura e allevamento, ha vissuto uno sviluppo industriale piuttosto tardivo rispetto ad altre aree europee. Fino alla fine degli anni Settanta, l'industria era il settore principale nelle Alpi, con il più alto tasso di occupati, mentre i dati più recenti disponibili mostrano il prevalere del terziario sul totale dei posti di lavoro nelle Alpi (come in Europa nel complesso).

Il settore primario è ancora considerato di particolare importanza, sia dal punto di vista politico che socio-economico, per via del suo rapporto con la conservazione del paesaggio antropizzato e il mantenimento dell'equilibrio idrogeologico (Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi, 2007). Tuttavia, la struttura del settore agricolo è ampiamente cambiata nel corso degli ultimi decenni. L'agricoltura è spesso abbinata ad altre forme di attività economica e sembra dipendere dalle caratteristiche e dalla produttività degli altri settori dell'economia regionale in senso più ampio. Attualmente, sebbene la percentuale di posti di lavoro nel settore primario sia piuttosto bassa, sono diffusi i lavori stagionali e a tempo parziale; l'occupazione in agricoltura è ancora importante dove c'è una forte richiesta di manodopera (p.es. nei frutteti) o nei settori dove sono accomunate più attività o dove esistono altre attività agricole (p.es. agriturismo). Il rapporto tra i posti di lavoro nel settore primario e il numero totale di posti di lavoro è superiore al di fuori delle aree urbane. A livello locale, una percentuale elevata di posti di lavoro nel settore primario è spesso accompagnata da un basso numero di posti di lavoro nel settore secondario (ibid.).

Per quel che riguarda il settore industriale, il tasso di occupati nelle Alpi sta diminuendo. Tuttavia, all'inizio del XXI secolo l'industria rappresentava il 36% circa dei

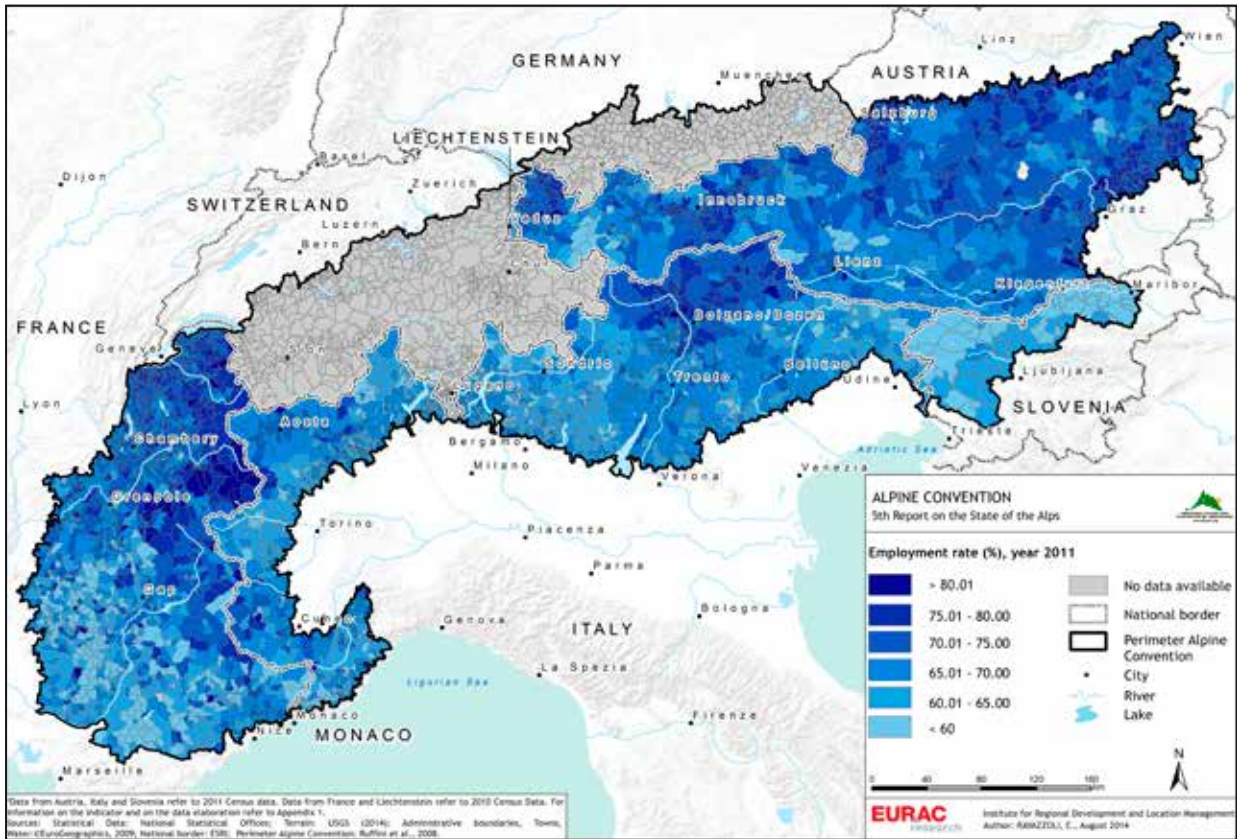


Figura 19: tasso di occupazione (%).

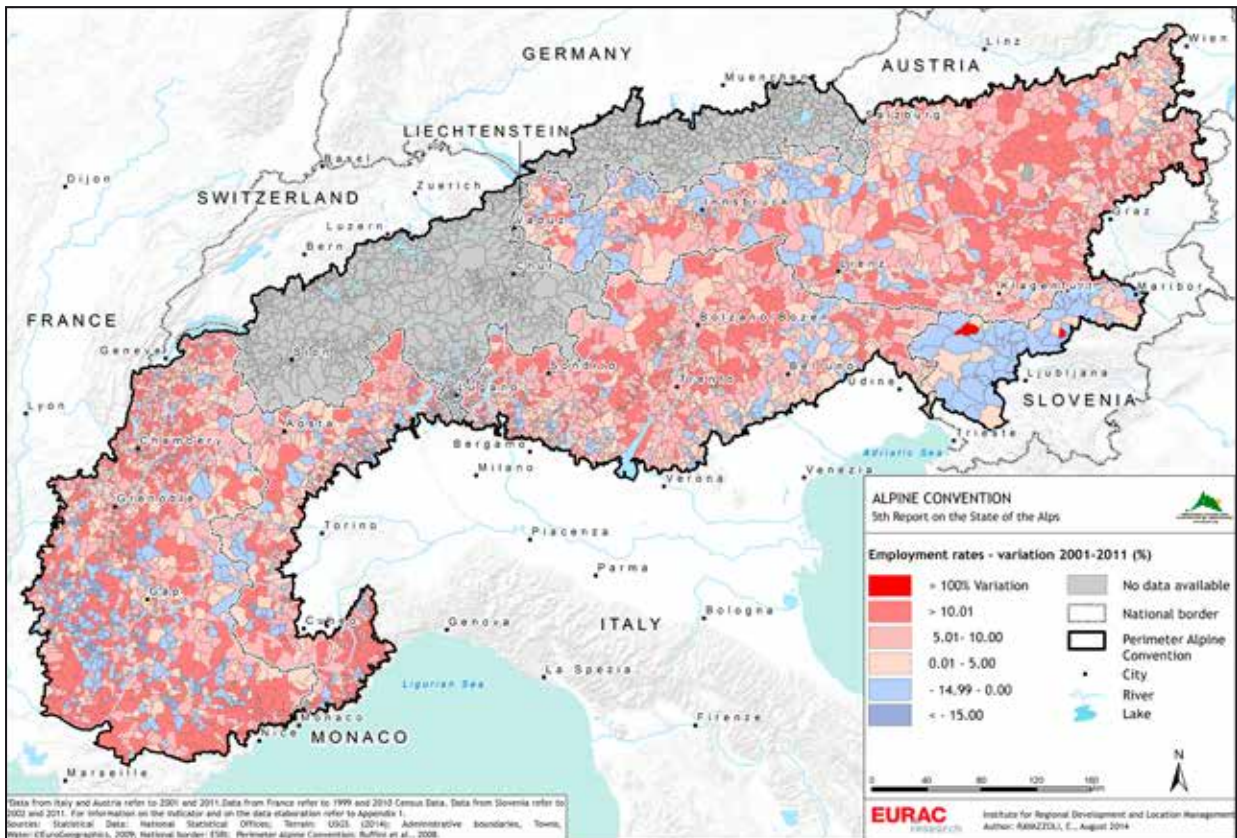


Figura 20: tasso di occupazione – variazione 2001/2011 (%).

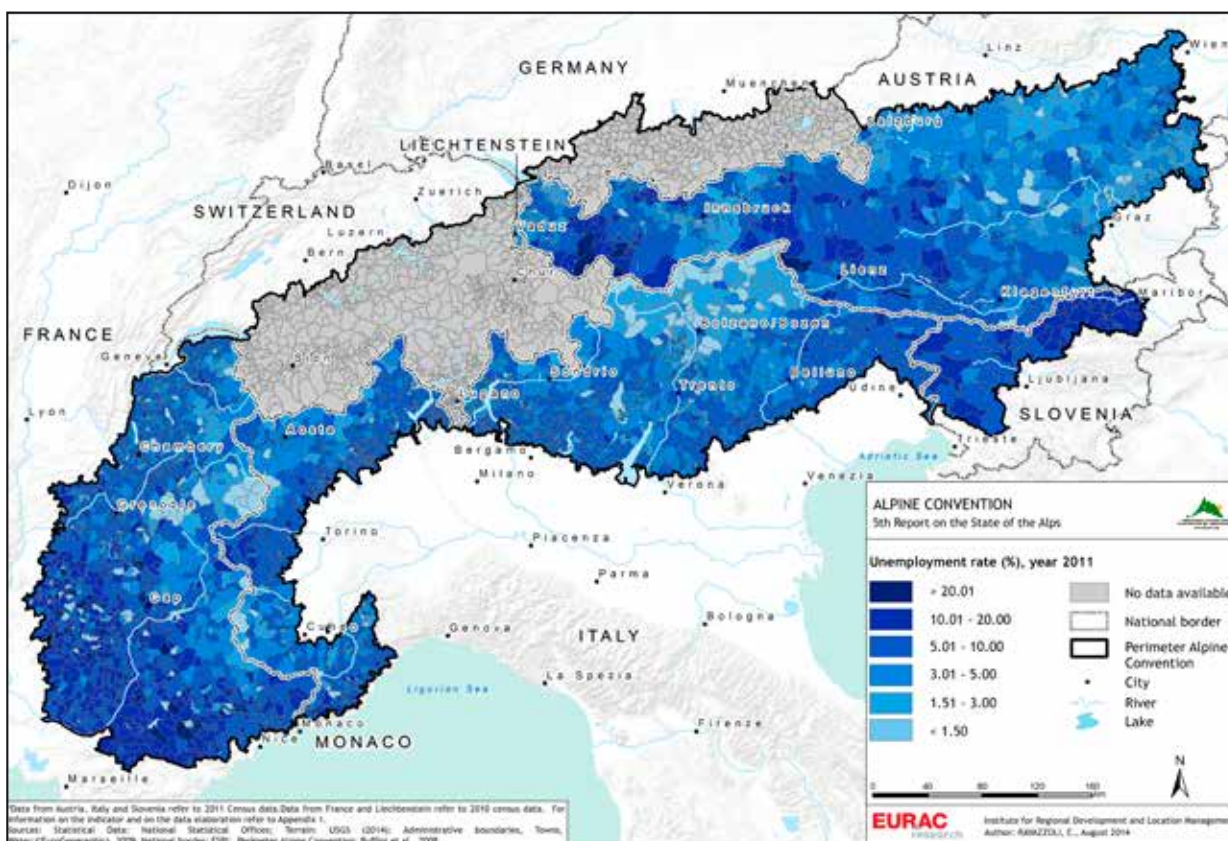


Figura 21: tasso di disoccupazione (%).

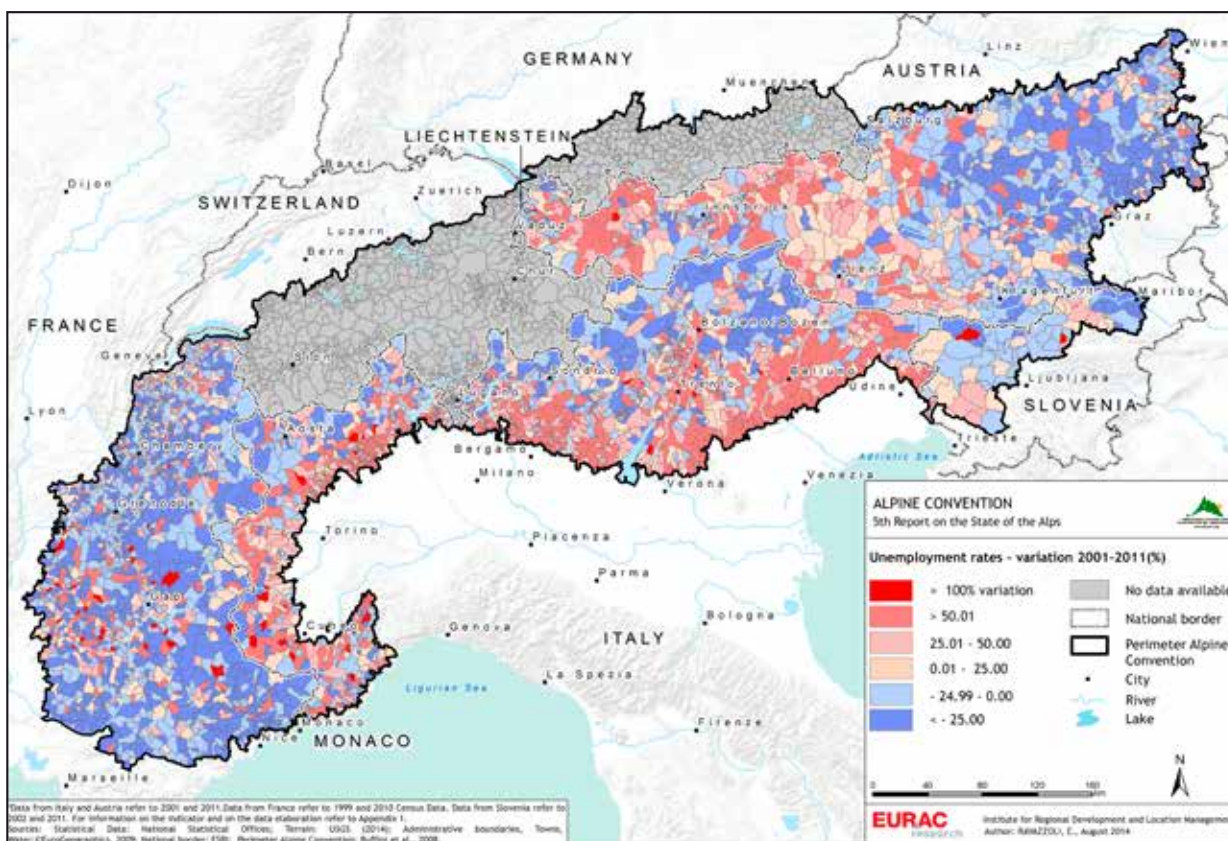


Figura 22: tasso di disoccupazione - variazione 2001/2011 (%).

posti di lavoro, con alcune variazioni regionali. In alcune regioni, soprattutto nelle Alpi occidentali italiane, l'industria presenta una percentuale di occupati superiore alla media nazionale (ad esempio, nei settori manifatturieri i tassi sono rispettivamente del 27,7% e del 20,2%).

Nelle Alpi, attualmente, come nelle restanti regioni europee, la maggior parte dei posti di lavoro riguarda i servizi in generale. Lo sviluppo del terziario nelle Alpi è assimilabile dunque a quello nel resto dell'Europa. Tuttavia, l'importanza del settore terziario varia da una regione all'altra: nei comuni alpini francesi la percentuale di posti di lavoro nei servizi supera il 75%, nell'area alpina italiana il valore si attesta all'incirca al 65%. Il tasso di occupazione nel settore terziario è in aumento dagli anni '80. La presenza di attività del terziario nelle Alpi dipende da diversi fattori: per i servizi alle imprese, la presenza di attività economiche rappresenta un fattore chiave, mentre per i servizi alle persone sono rilevanti la presenza e il numero di abitanti. Per i servizi dell'amministrazione pubblica (presenti in tutti i comuni, ma più sviluppati nei principali centri urbani), i fattori chiave per lo sviluppo sono il livello delle funzioni e mansioni amministrative presenti, mentre per i servizi turistici è di vitale importanza la presenza di risorse culturali e naturali nelle Alpi.

Per ciò che riguarda il turismo, bastano poche cifre, come quelle stimate da Bätzing per gli anni '90 (Convenzione

delle Alpi, 2012) per cogliere la natura estremamente localizzata dello sviluppo di questo settore nelle Alpi:

- il 46% di tutte le strutture ricettive era concentrata nel 5% dei comuni alpini;
- solo il 10% di tutti i comuni (pari all'8% circa della popolazione totale delle Alpi) presentava un'economia incentrata sul turismo;
- l'incidenza del turismo era minima (meno di 0,1 strutture ricettive per abitante) nel 40% circa dei comuni alpini ed era modesta (tra 0,1 e 0,5 strutture ricettive per abitante) nel restante 40%.

Oggi il turismo è un settore economico di primaria importanza, che svolge un ruolo fondamentale soprattutto per gli abitanti delle alte valli; si stima, ad esempio, che nel 2000, il turismo ammontasse al 35,4% del PIL dell'Alto Vallese, rispetto al 23,1% soltanto del Vallese centrale e al 18,0% del Basso Vallese (Berwert et al., 2002). Il turismo invernale genera entrate pari a 50 miliardi di € ogni anno e una percentuale stimata del 10-12% di tutti i posti di lavoro nelle Alpi (Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi, 2014). Si può inoltre osservare che la maggior parte delle destinazioni turistiche è caratterizzata da flussi migratori e pendolari positivi e da tassi di occupazione oltre che da indici di densità occupazionale più alti nelle rispettive aree circostanti (Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi, 2014).

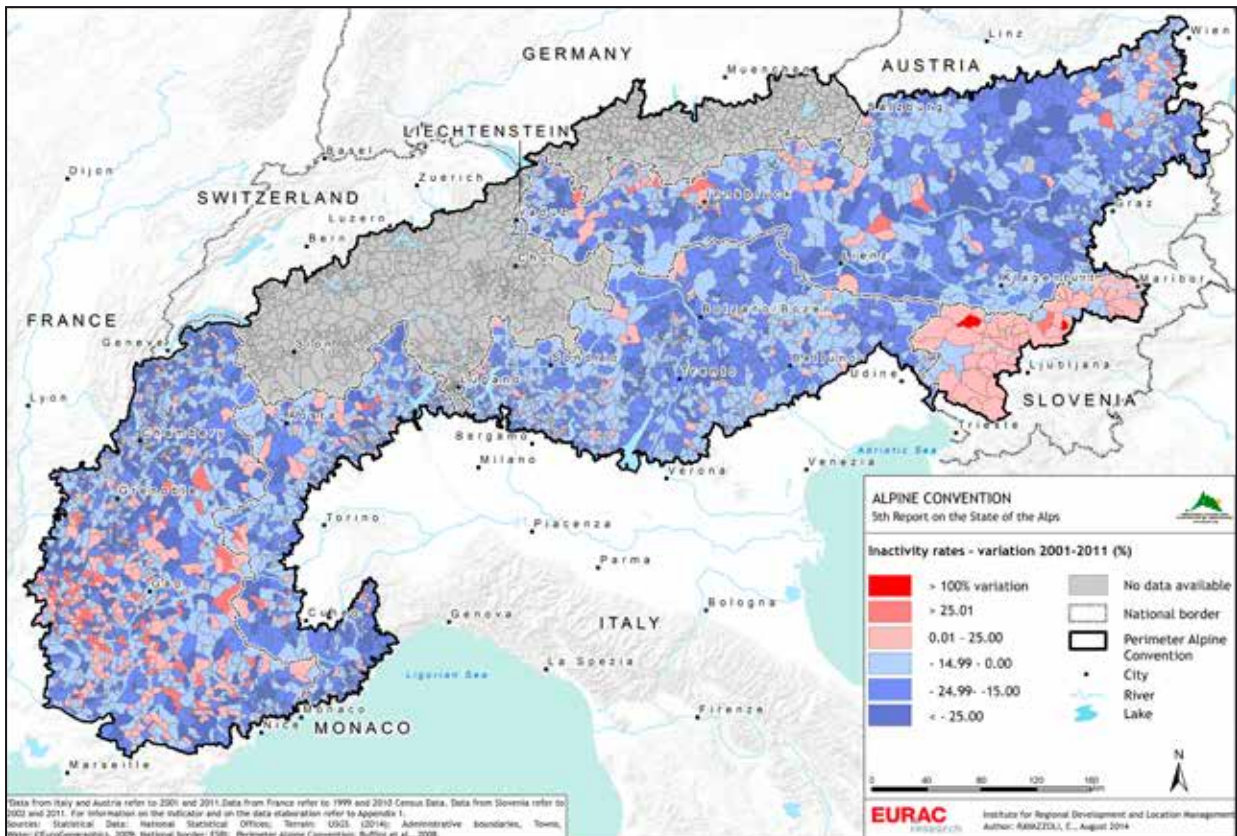


Figura 23: tasso di inattività (%).

## La regione alpina italiana, un mosaico di economie locali: caratteristiche sociali

Fabio Sforzi (Università di Parma, Italia)

e Angela Ferruzza (ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica Italiano)

La regione alpina italiana è un mosaico diversificato di economie locali. Le economie locali sono definite in base ai Sistemi Locali del Lavoro (SLL) individuati dall'ISTAT nel 2001, mentre le loro caratteristiche economiche e sociali sono tratte dalle informazioni raccolte con i censimenti del 2001 e del 2011.

Le economie locali della regione alpina sono specializzate in diversi tipi di produzione: "distretti industriali" di piccole e media imprese (PMI), "poli industriali" di grandi imprese e servizi, "città" e "località turistiche" (figura 24). Le economie locali sono classificate in base alla componente primaria della loro struttura economica, definita da un coefficiente di specializzazione. Per esempio, le località turistiche corrispondono a SLL specializzati in servizi al consumatore (in cui prevalgono i servizi di alloggio e ristorazione).

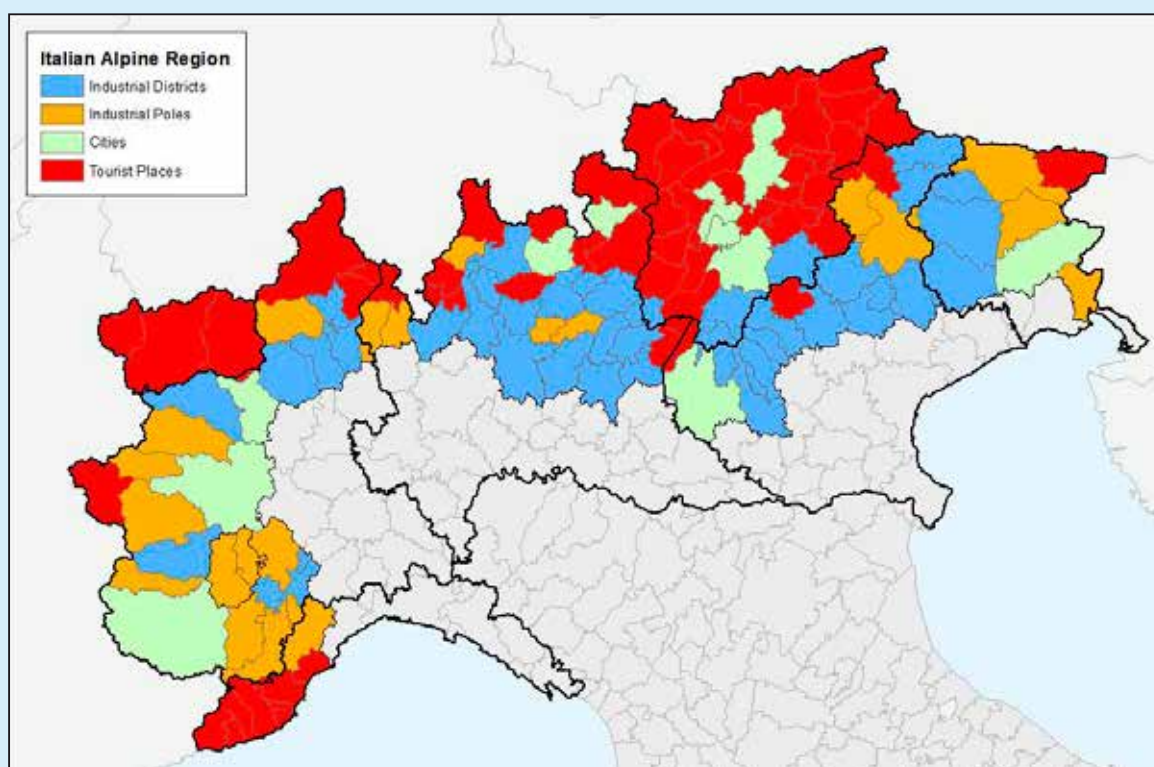


Figura 24: la regione alpina italiana, un mosaico di economie locali.

Le località turistiche (42,8%) e i distretti industriali (32,8%) sono le economie locali più rappresentative in termini di numero di SLL della regione alpina. Insieme, esse rappresentano più della metà della popolazione regionale (55,0%) e dei posti di lavoro (54,4%). I distretti industriali contribuiscono in modo sostanziale a tali valori (43,0% in entrambi i casi).

Nel decennio 2001-2011, l'economia italiana nel complesso ha subito un forte calo nei posti di lavoro delle attività manifatturiere. I distretti industriali, come i poli industriali, hanno perso posti di lavoro. I distretti della regione alpina italiana non fanno eccezione (figura 25). Tuttavia, alcuni distretti hanno perso più posti di lavoro di altri; la distribuzione geografica del calo occupazionale non corrisponde al tradizionale spartiacque est-ovest. Il Piemonte non è una tipica regione "distrettuale" come la Lombardia o il Veneto. I distretti situati in queste ultime due regioni hanno infatti perso più occupazione della media: tre dei quattro distretti che hanno visto aumentare i posti di lavoro nelle attività manifatturiere sono infatti piemontesi (Saluzzo, Santo Stefano Belbo e Cortemilia con specializzazione nella produzione alimentare), mentre il quarto si trova in Lombardia (Vilminore di Scalve con specializzazione nella produzione meccanica).

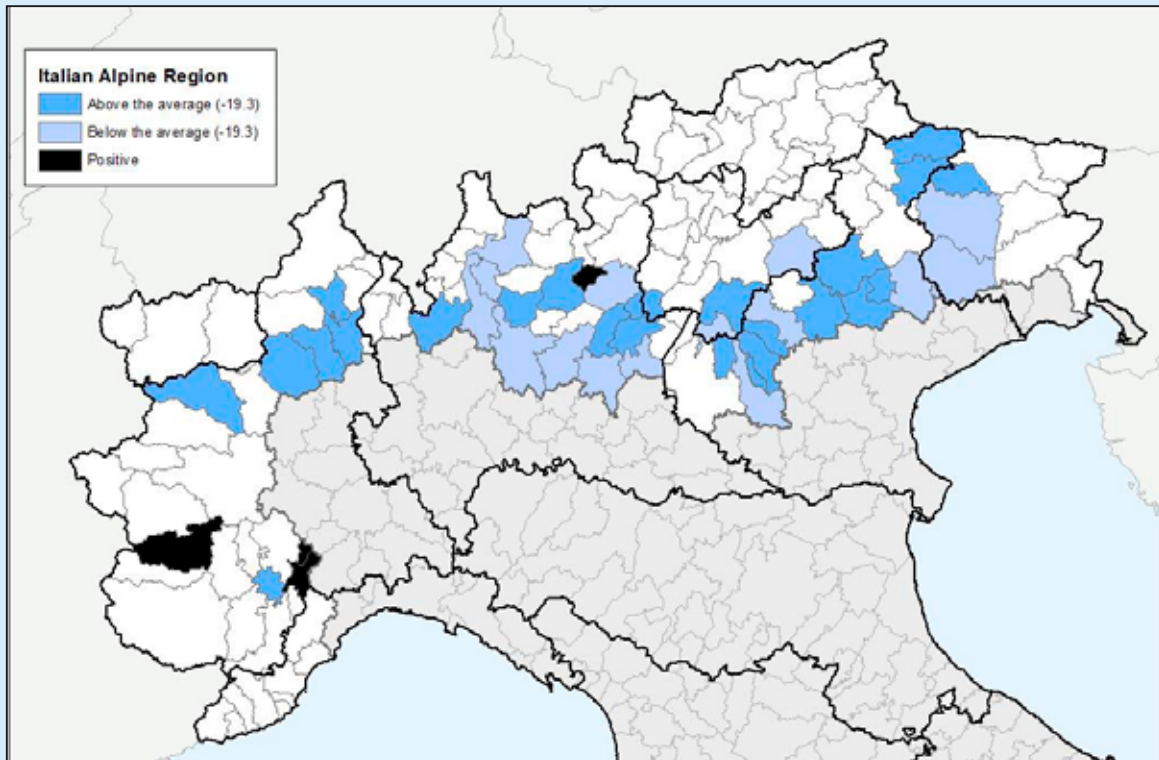


Figura 25: variazione percentuale nei posti di lavoro delle attività manifatturiere per distretti industriali nella regione alpina italiana, 2001-2011.

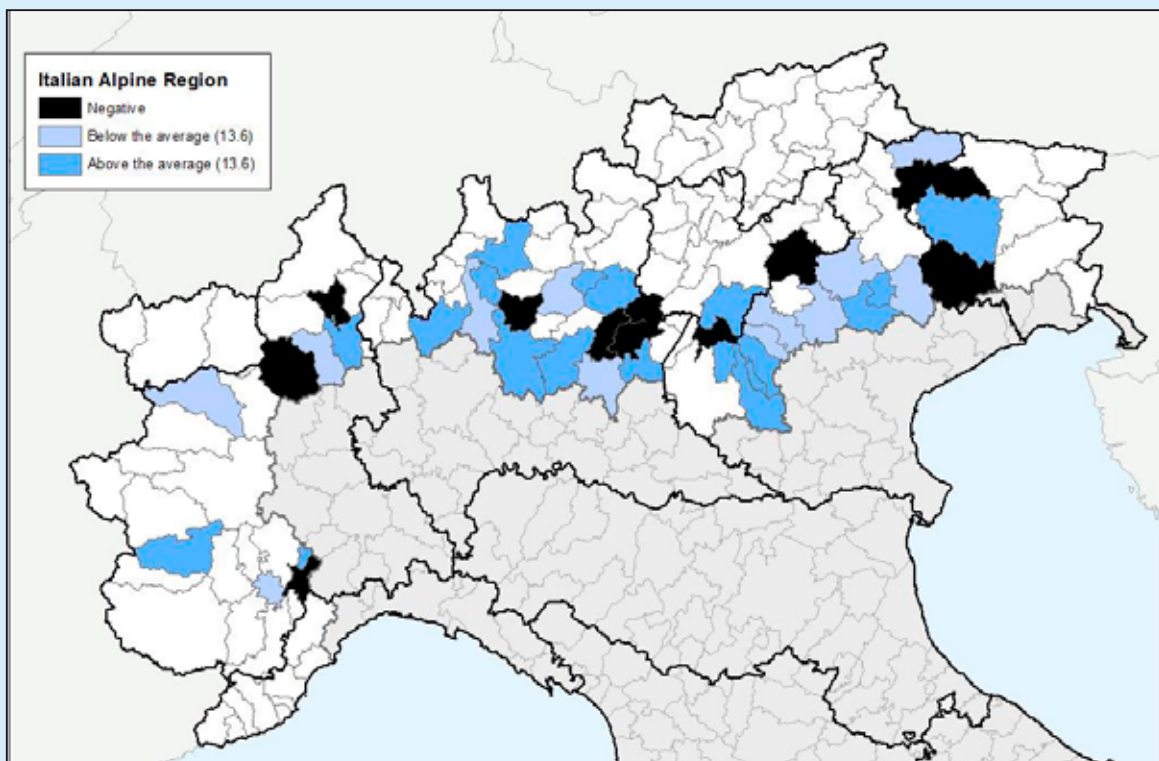


Figura 26: regione alpina italiana: variazione percentuale nei servizi all'impresa nei distretti industriali nella regione alpina italiana, 2001-2011.

Lo spostamento dell'economia italiana verso il terziario risale agli anni '80, quando l'occupazione nel settore manifatturiero scese al di sotto di quella nei servizi non tradizionali (cioè servizi all'impresa, al consumatore e servizi sociali); la crescita occupazionale nel settore dei servizi continuò poi nei decenni successivi. Questa crescita riveste un'importanza particolare nei distretti industriali. Come è noto, l'organizzazione industriale di questi distretti si basa su una cooperazione interaziendale specializzata in fasi diverse dello stesso processo produttivo. I servizi all'impresa comprendono le attività connesse che organizzano il commercio nazionale e internazionale dei beni prodotti nel distretto. Ne consegue che un numero più elevato di servizi all'impresa nel distretto comporta una maggiore apertura verso i mercati.

Nel corso dell'ultimo decennio, la variazione nei posti di lavoro nei servizi all'impresa per i distretti industriali della regione si è sviluppata in modo disomogeneo (figura 26). In alcuni distretti, la crescita ha subito un rallentamento, mentre in altri è stata negativa. I distretti che hanno registrato risultati negativi sono sparsi in tutta la regione alpina, sebbene alcuni siano vicini come Lumezzane, Zogno (Lombardia) e Storo (Trentino) o Ampezzo (Friuli-Venezia Giulia) e Pieve di Cadore (Veneto). Entrambi questi cluster sono specializzati nella produzione meccanica.

Per quel che riguarda le località turistiche, la componente principale della loro economia locale consiste nei servizi al consumatore. Nel corso dell'ultimo decennio, l'occupazione in queste attività è aumentata in tutta l'Italia. Nella regione alpina, le località turistiche che hanno registrato la crescita maggiore sono concentrate in Alto Adige/Südtirol e Trentino e nei dintorni (figura 27).

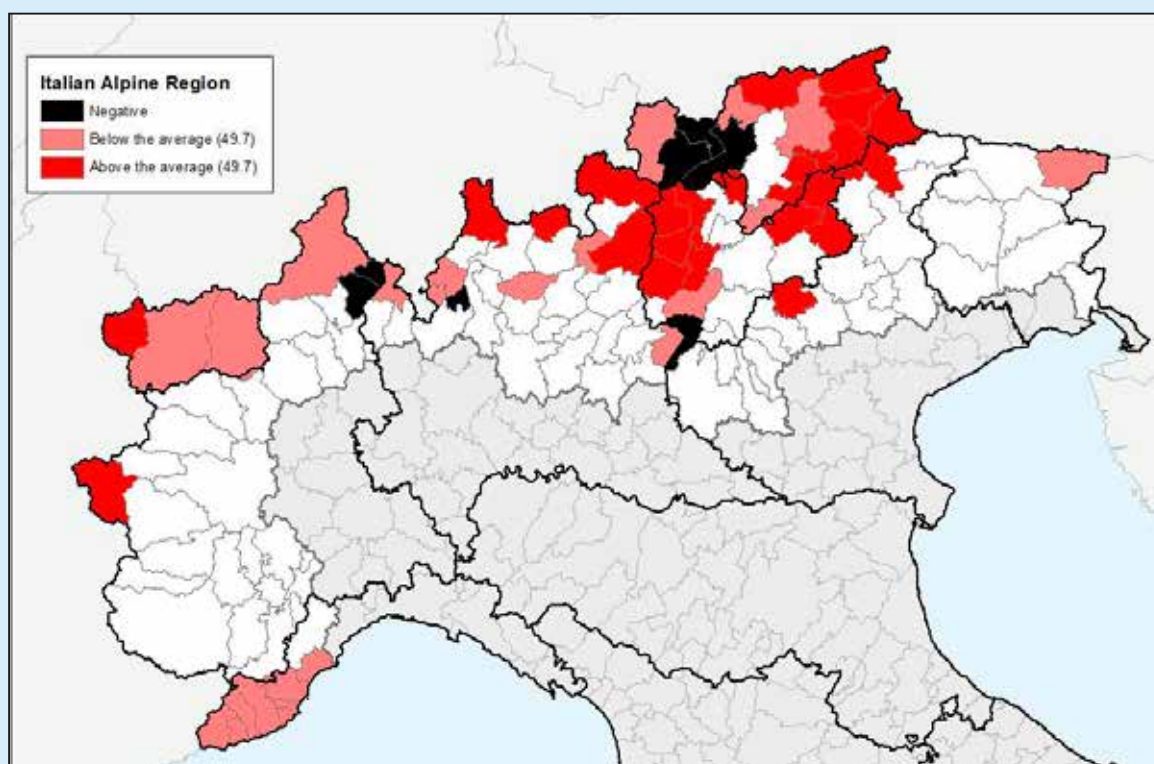


Figura 27: variazioni percentuali nei posti di lavoro nei servizi al consumatore per località turistiche nella regione alpina italiana, 2001-2011.

Tuttavia, nella stessa area vi sono alcuni casi negativi. Un calo occupazionale è registrato in un cluster di località turistiche (Merano, Naturno e Silandro) che si trovano in Val Venosta, nella porzione superiore della valle dell'Adige e nella parte occidentale dell'Alto Adige/Südtirol.

Altre località turistiche con un calo occupazionale e degne di nota, in quanto si affacciano tutte su laghi, sono: Verbania e Cannobio sul Lago Maggiore in Piemonte; Bellagio sul Lago di Como in Lombardia; Malcesine e Limone, situate rispettivamente sulla sponda orientale (Veneto) e su quella occidentale (Lombardia) del Lago di Garda. Le località turistiche più dinamiche, cioè quelle situate in Alto Adige/Südtirol e in Trentino, appartengono a un contesto sociale caratterizzato da persone più giovani rispetto alle altre località turistiche della regione alpina (figura 28).



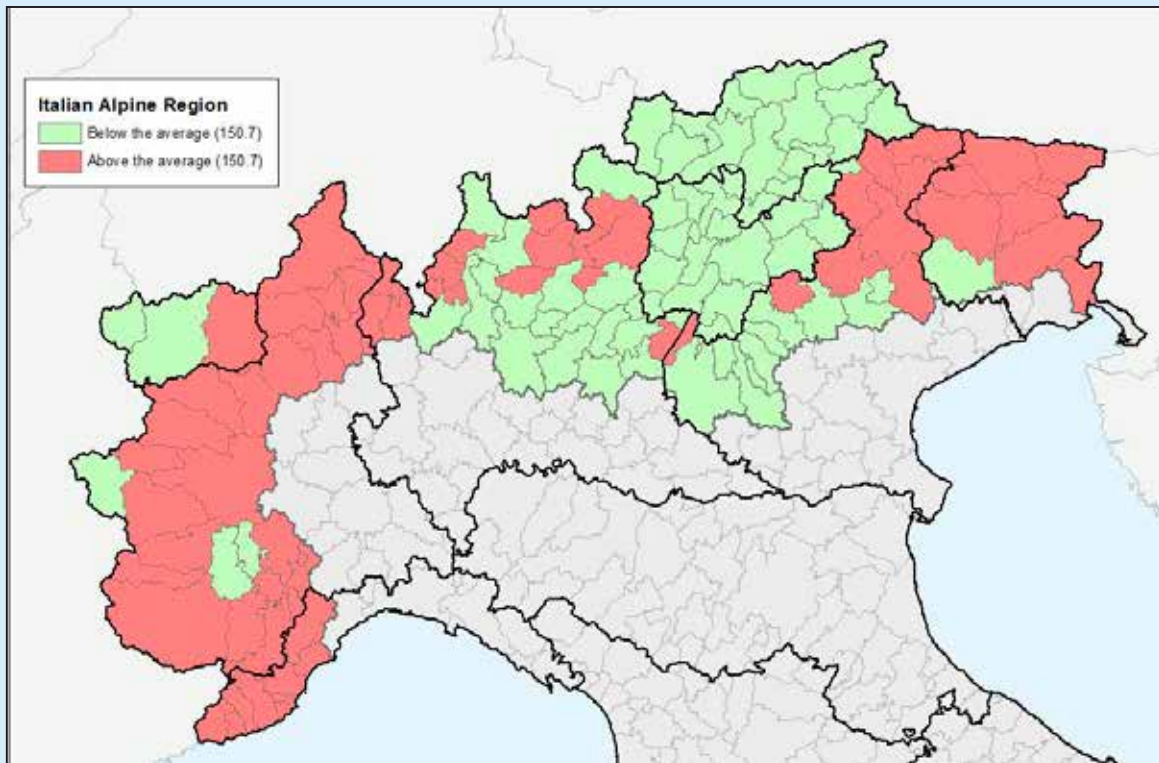


Figura 28: percentuale di anziani nella regione alpina italiana, 2011.

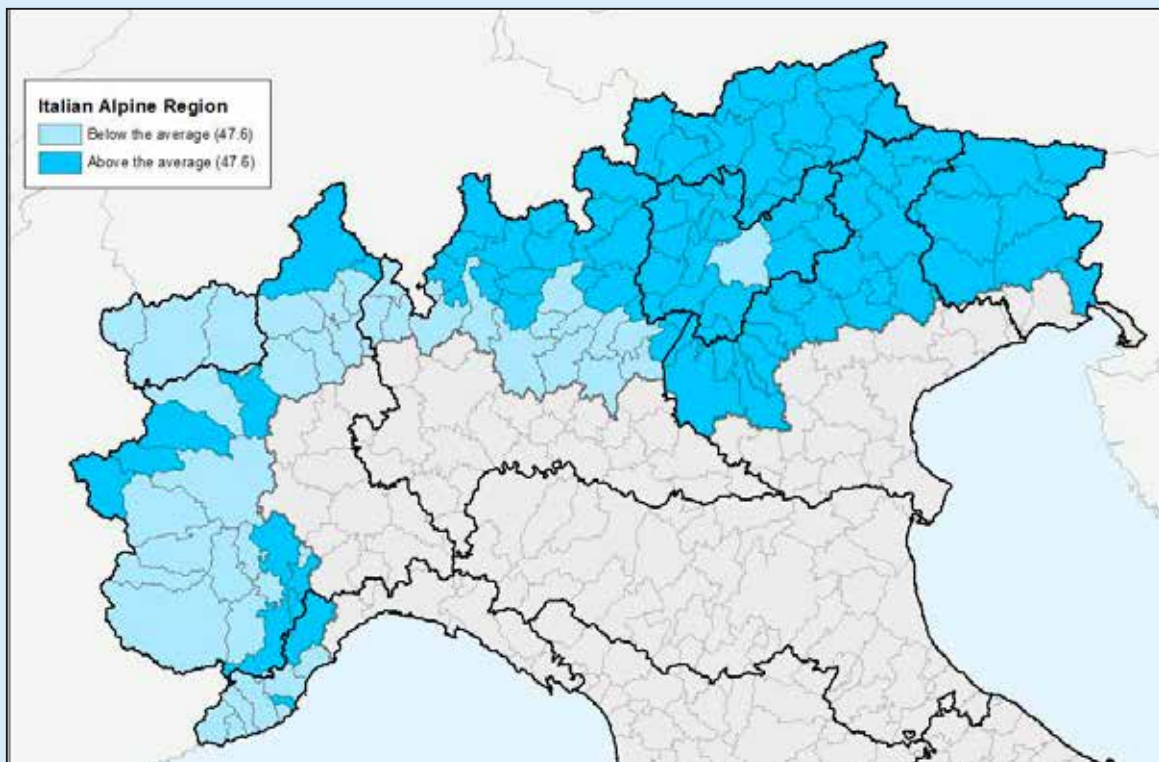


Figura 29: giovani (25-34 anni) con un'istruzione secondaria nella regione alpina italiana, 2011.

Le economie locali con una percentuale di anziani superiore alla media si trovano soprattutto nella parte più occidentale (Piemonte) e più orientale (Friuli-Venezia Giulia e Veneto settentrionale) dell'area alpina. Le generazioni più giovani presentano un'istruzione maggiore. Il capitale umano per soddisfare i requisiti dei clienti ricopre un ruolo più importante nelle attività turistiche rispetto a quelle manifatturiere, dato che in questo tipo di servizi la competitività dell'economia locale è supportata in misura minore dalle innovazioni tecnologiche e più dalle capacità personali. La figura 29 mostra la percentuale di giovani (25-34 anni) con un'istruzione secondaria. Le percentuali più alte corrispondono alle località turistiche già menzionate, sebbene si estendano anche verso altre economie locali come quelle industriali orientali del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia.

In Italia il tasso di disoccupazione è maggiore tra i giovani istruiti. Tuttavia, nella regione alpina, il tasso di disoccupazione giovanile (25-34 anni) è pari al 6,8% rispetto al 12,8% a livello nazionale (figura 30).

Il basso tasso di disoccupazione giovanile riflette le maggiori opportunità occupazionali che le Alpi offrono ai giovani. Queste opportunità sono più presenti nelle economie locali centrali della regione che in quelle periferiche e corrispondono agli ambienti economici delle località turistiche e dei distretti industriali.

La presenza di popolazione straniera residente è maggiore nella regione rispetto al resto d'Italia: 97,5 rispetto a 72,3 ogni mille abitanti. Nella regione, l'incidenza maggiore di stranieri si riscontra nei distretti industriali, seguiti dalle località turistiche, dalle città e dai poli industriali (figura 31). Più in generale, la presenza di residenti stranieri si concentra nelle economie locali orientali, il che riconferma lo spartiacque est-ovest che separa il Piemonte dal resto della regione alpina.

La conferma che lo standard di vita e le opportunità lavorative sono superiori all'interno della regione alpina rispetto all'esterno emerge dalle dinamiche dei flussi quotidiani di lavoratori dal luogo di residenza al luogo di lavoro. Nel 2011, i flussi di pendolari nella regione alpina erano prevalentemente interni (84,5%). I lavoratori che hanno un'occupazione al di fuori della regione alpina (15,5%) risiedono in Italia (83,0%) o all'estero (17,0%). I paesi esteri dove essi lavorano sono la Svizzera (99,1%), la Slovenia e l'Austria (0,7%), la Francia e il Principato di Monaco (0,2%).

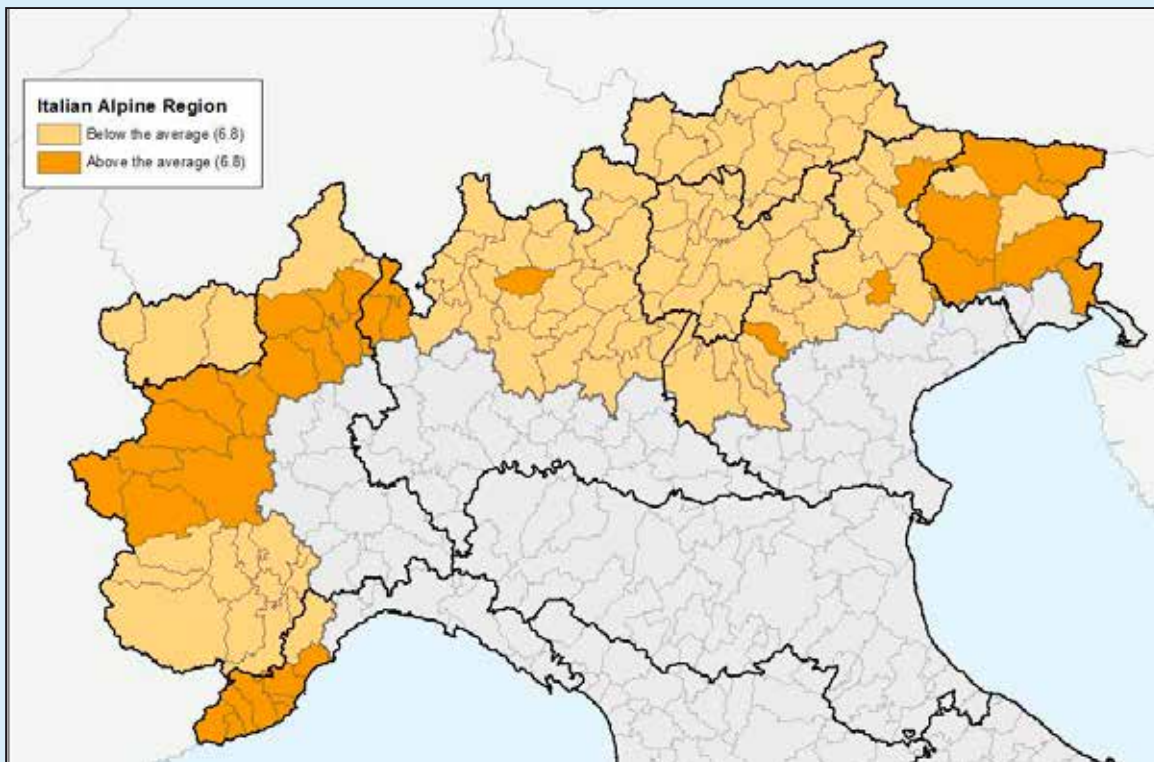


Figura 30: tasso di disoccupazione giovanile nella regione alpina italiana (25-34 anni), 2011.

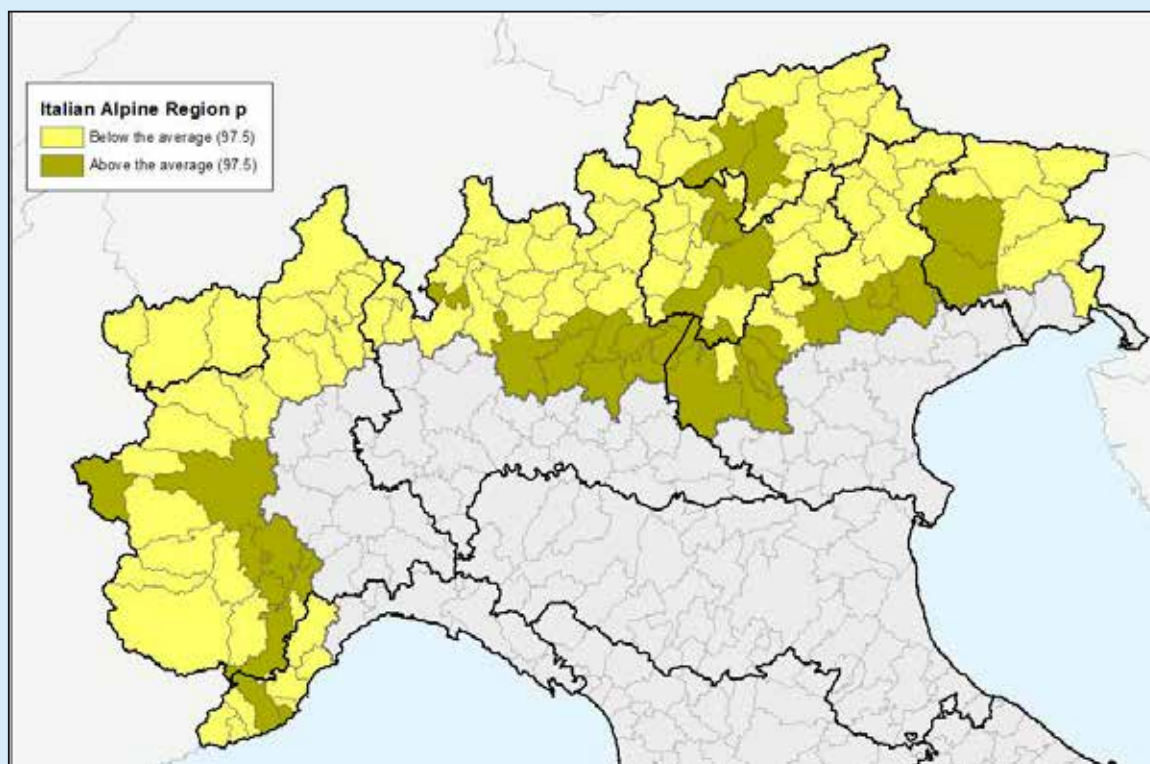


Figura 31: regione alpina italiana: popolazione straniera residente, 2010.

## Il contributo degli studi europei alla comprensione della situazione alpina

*Roger Milego (ETC-SIA e UAB),*

*Martin Price (Centre for Mountain Studies, Perth College, University of the Highlands and Islands)*

*ed Elisa Ravazzoli (EURAC research)*

Recentemente sono stati condotti due importanti studi sulle aree montane europee: il primo dall'Agenzia europea dell'ambiente (AEA, 2010) e il secondo come parte del progetto GEOSPECS (Geographical Specificities and Development Potentials in Europe) del programma ESPON (ESPO e Università di Ginevra, 2012). Questi studi hanno fornito delle analisi molto dettagliate di diverse variabili. La disponibilità dei risultati di queste analisi rappresenta un elemento importante per il Quinto Rapporto sullo Stato delle Alpi, dato che le analisi contengono insiemi di dati riguardanti aspetti essenziali - spesso riferiti ad aree esterne al perimetro della Convenzione delle Alpi - che possono risultare rilevanti ai fini dei processi demografici alpini. È dunque possibile confrontare questi dati con quelli a livello alpino al fine di individuare eventuali nessi.

Come base per questa analisi, si è innanzitutto ipotizzato che una serie di variabili prese in esame nelle relazioni dell'AEA e del progetto GEOSPECS potessero avere un'influenza positiva o negativa sui processi demografici e/o possano essere da essi influenzate: fra queste, ad esempio, variazioni nella copertura e nell'uso del suolo, urbanizzazione diffusa, disponibilità di risorse idriche, inquinamento e infrastrutture di trasporto. Una prima analisi di queste variabili prese in esame in ha portato all'identificazione di un gruppo più ristretto da esaminare al fine di comprendere meglio le eventuali relazioni/interazioni tra di esse e i processi demografici. Le mappe e i relativi testi che seguono si riferiscono alle variabili per le quali è stato possibile individuare dei nessi significativi con i processi demografici. Occorre notare, tuttavia, che le analisi che seguono sono qualitative, dato che le variazioni nei confini comunali non hanno permesso un'analisi statistica basata su un confronto territoriale diretto.

## Tipologia urbana

Nel progetto GEOSPECS è stato sviluppato il concetto di "orizzonti strategici urbani potenziali" (*Potential Urban Strategic Horizons, PUSH*), che indica l'area compresa entro 45 minuti di distanza dal limite dei centri urbani o delle aree urbane funzionali (*Functional Urban Areas, FUA*) con più di 100.000 abitanti. La distanza di 45 minuti è ampiamente accettata come definizione del limite per il pendolarismo quotidiano o l'accesso ai centri urbani nei quali è presente un'ampia gamma di opportunità lavorative e servizi. Il criterio di inclusione di un comune (cioè un'unità amministrativa locale, LAU 2) in questa tipologia urbana prevede che almeno il 30% del territorio comunale rientri in un'area PUSH.

La topografia è stata identificata come un fattore chiave che influenza la tipologia urbana. Come mostra la figura 32, la tipologia urbana si riscontra soprattutto alle basse altitudini e nelle aree relativamente pianeggianti attorno ai rilievi alpini, ma anche a nord di Nizza, lungo il bacino della Drava nei pressi di Klagenfurt e lungo la valle dell'Eno, attorno a Innsbruck. In generale, l'unica area relativamente ripida e a maggiore altitudine inclusa nella tipologia urbana è quella attorno a Grenoble (Francia) e all'interno dello spartiacque dell'Adige nell'Italia settentrionale.

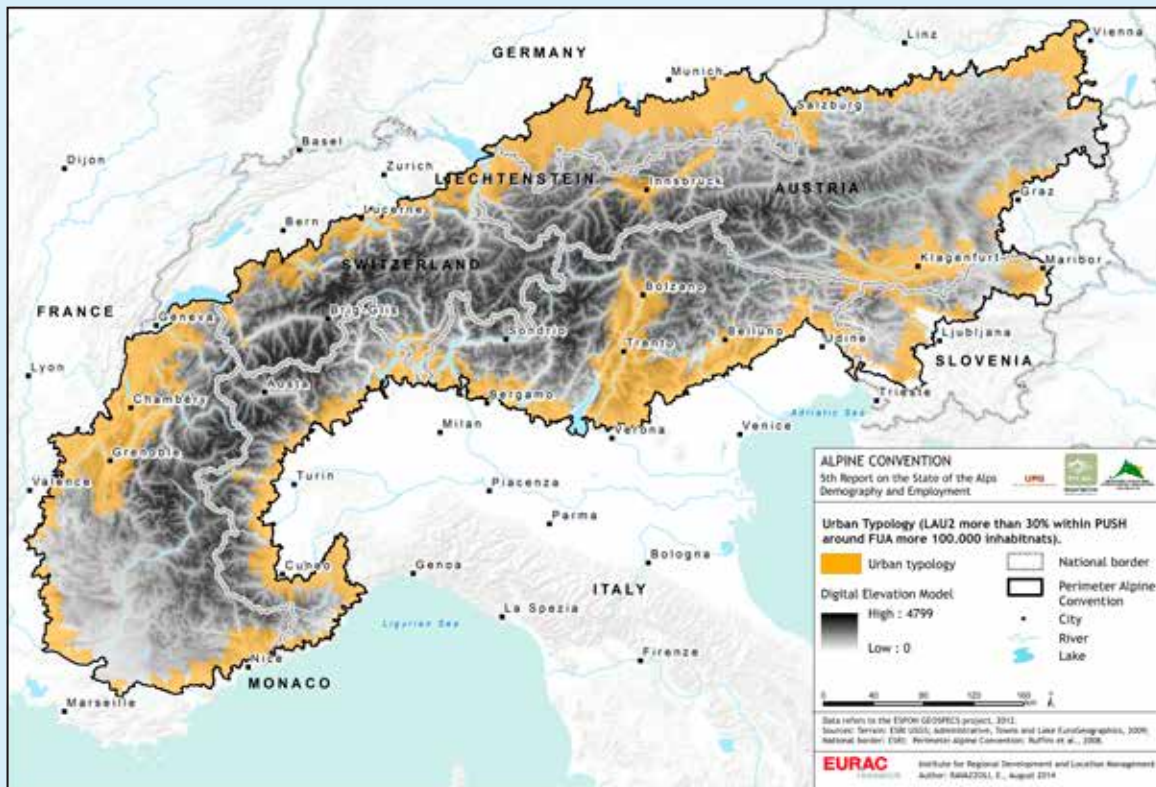


Figura 32: tipologia urbana.

Nella tipologia urbana sono inclusi i comuni attorno a quasi tutto il confine del perimetro della Convenzione delle Alpi. In altre parole, quasi ogni comune attorno ai margini alpini ha un adeguato accesso a un'area urbana con almeno 100.000 abitanti, che offre opportunità di lavoro e servizi. D'altra parte, le persone che vivono in queste aree possono usufruire dell'offerta ricreativa e di altri aspetti presenti nei comuni alpini. Tuttavia, la distanza dal perimetro della Convenzione delle Alpi sino a cui si estendono queste comunità accessibili varia considerevolmente. Ad esempio, in Austria a est di Salisburgo e in Italia a ovest di Torino questa distanza è molto limitata (meno di 10 km). Attorno a Chambéry e Grenoble (Francia) e a sud di Monaco (Germania), invece, l'area è di gran lunga più ampia (fino a 40 km circa). La mappa riportata nella figura 32 mostra chiaramente l'influenza delle aree urbane nelle Alpi, soprattutto lungo il corridoio che comprende Bolzano/Bozen e Trento (Italia), attorno a Klagenfurt (Austria) e, in misura minore, attorno a Innsbruck (Austria).

## Tipologia urbana e variabili demografiche

È frequentemente ipotizzato che vi sia una crescita demografica ed economica maggiore in prossimità delle aree urbane, che offrono opportunità lavorative alle persone residenti nei comuni limitrofi (ad esempio nelle aree periurbane) e sono inoltre importanti aree sorgente di visitatori delle zone montane nei fine settimana, fenomeno che contribuisce a generare reddito.

Come risulta dalla figura 33, di norma vi è un rapporto molto stretto tra la densità di popolazione e la tipologia urbana. Nel complesso, il 49,7% dei comuni alpini (3.508 su 7.058) e una percentuale molto più elevata della popolazione alpina rientrano nella tipologia urbana. Il numero relativamente basso di comuni con una densità superiore a 100 abitanti/km<sup>2</sup> che non rientra nella tipologia urbana consiste in località turistiche o piccole città. Nella tipologia urbana sono inoltre inclusi alcuni comuni, perlopiù situati in aree di alta montagna, con densità di popolazione relativamente basse (inferiori a 50 persone/km<sup>2</sup>).

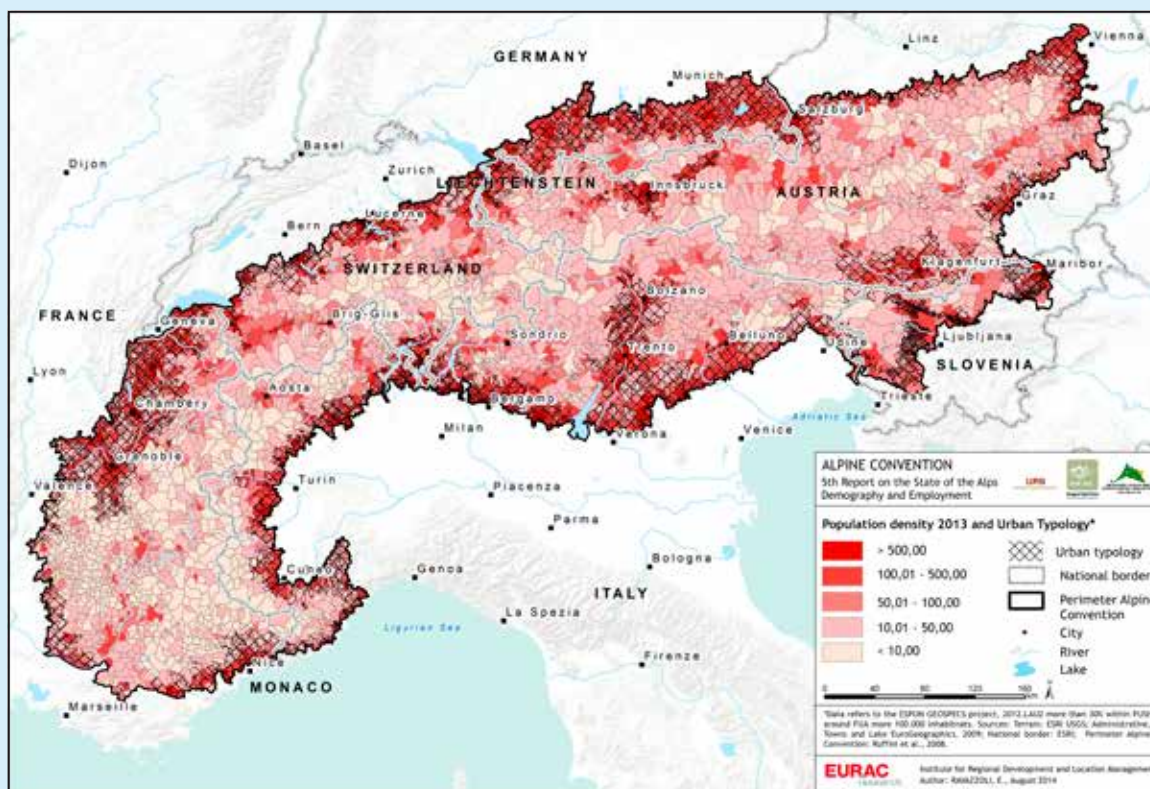


Figura 33: densità di popolazione e tipologia urbana.

I *pattern* sono meno chiari per quanto concerne la crescita demografica (mappa riportata nella figura 34). Ad esempio, nelle Alpi francesi, quasi tutti i comuni sono caratterizzati da un incremento della popolazione, a prescindere dalla loro prossimità alle aree appartenenti alla tipologia urbana (inclusa l'area di Ginevra). Tuttavia, quasi tutti i comuni con un calo demografico si trovano al di fuori di queste aree di influenza urbana. In altri paesi alpini la crescita demografica sembra verificarsi maggiormente in aree influenzate da città come Belluno, Bergamo, Bolzano/Bozen, Trento e Trieste (Italia), Innsbruck, Salisburgo e Vienna (Austria) e, in una certa misura, Monaco (Germania).

Tuttavia, attorno a tutte queste città si trovano diversi comuni nei quali si riscontra un calo demografico. Ciò emerge soprattutto nei dintorni di città come Maribor (Slovenia), Klagenfurt (Austria) e Verona (Italia). Inoltre, in aree non soggette a un'influenza urbana vi sono anche regioni con una chiara crescita demografica, ad esempio nell'angolo sud-orientale della Svizzera, attorno ad Aosta, a est di Bolzano/Bozen (Italia) e, in misura minore, a ovest di Innsbruck (Austria).

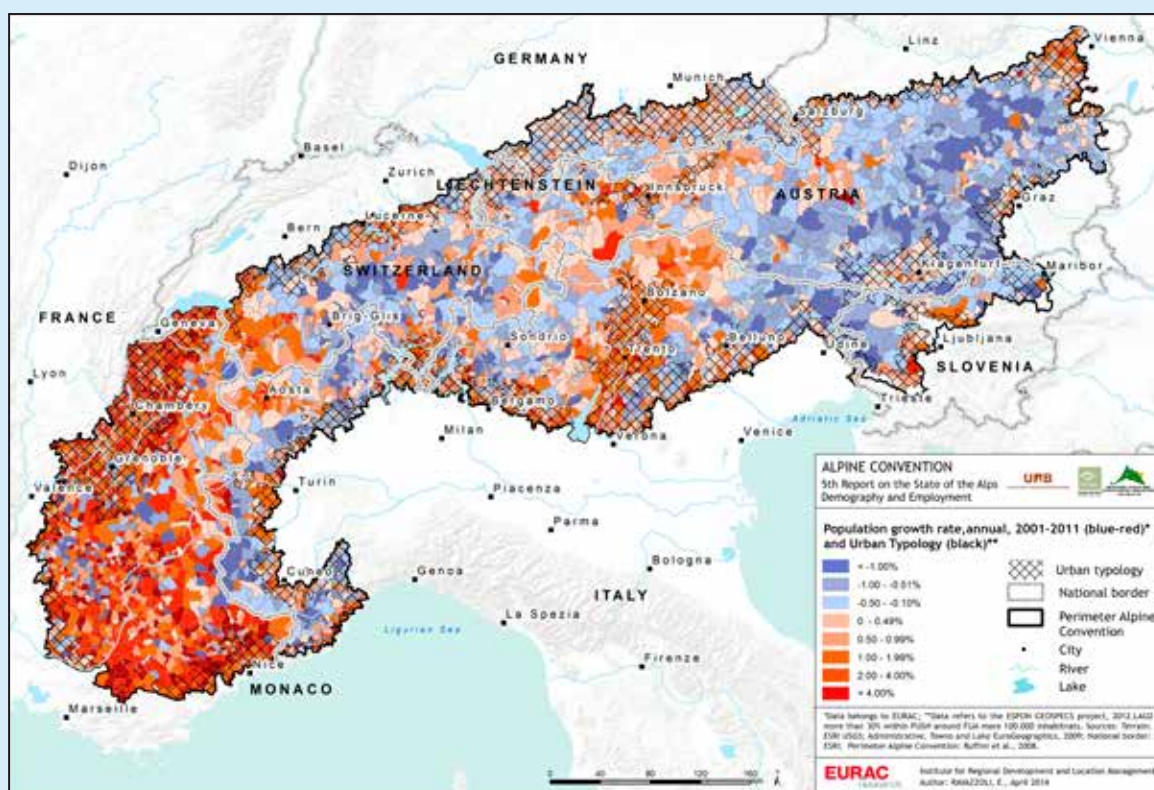


Figura 34: crescita demografica e tipologia urbana.

## Accesso agli aeroporti

L'accesso agli aeroporti è frequentemente considerato un fattore trainante per la crescita economica e, quindi, anche per quella demografica. Il progetto GEOSPECS ha raccolto dati sugli aeroporti europei, classificati in due categorie:

- almeno 150.000 passeggeri l'anno;
- collegamenti aerei con più di 15.000 passeggeri l'anno.

I comuni a una distanza non superiore a 45 minuti dagli aeroporti così classificati sono stati quindi cartografati. Occorre notare, tuttavia, che il numero di passeggeri/collegamenti per due aeroporti nelle Alpi – Aosta e Bolzano/Bozen – è inferiore alle soglie stabilite e, di conseguenza questi aeroporti non sono riportati nelle relative carte o presi in considerazione nell'analisi.

In genere, i comuni con un buon accesso a un aeroporto sono situati attorno al perimetro della Convenzione delle Alpi e nei pressi di grandi città (figura 35). Le uniche eccezioni importanti sono i comuni con accesso agli aeroporti di Innsbruck, Klagenfurt e Graz (Austria), Chambéry e Grenoble (Francia) e, in una certa misura, in Ticino (Svizzera). Tuttavia, 4.696 comuni alpini su 7.058 (66,5%) – comprese una serie di città alpine italiane di dimensioni rilevanti, ma anche Briga-Glis in Svizzera – non hanno una buona accessibilità agli aeroporti vicini.

La mappa riportata nella figura 36 mostra lo stesso pattern della figura precedente in termini di estensione territoriale; emerge tuttavia una distinzione fra gli aeroporti con un maggior numero di collegamenti aerei – Nizza (Francia), Ginevra (Svizzera), Salisburgo, Vienna (Austria), Milano, Venezia, Verona (Italia) – dagli altri.

La conclusione che si può trarre dal confronto fra queste due mappe è che, sebbene spesso si ipotizzi che l'ubicazione nei pressi di un aeroporto possa essere un fattore favorevole alla crescita demografica, le aree con un buon accesso aeroportuale presentano sia una popolazione in crescita che in calo. L'accesso a centri urbani di maggiori dimensioni (>100.000) sembra essere un fattore più rilevante in tal senso.

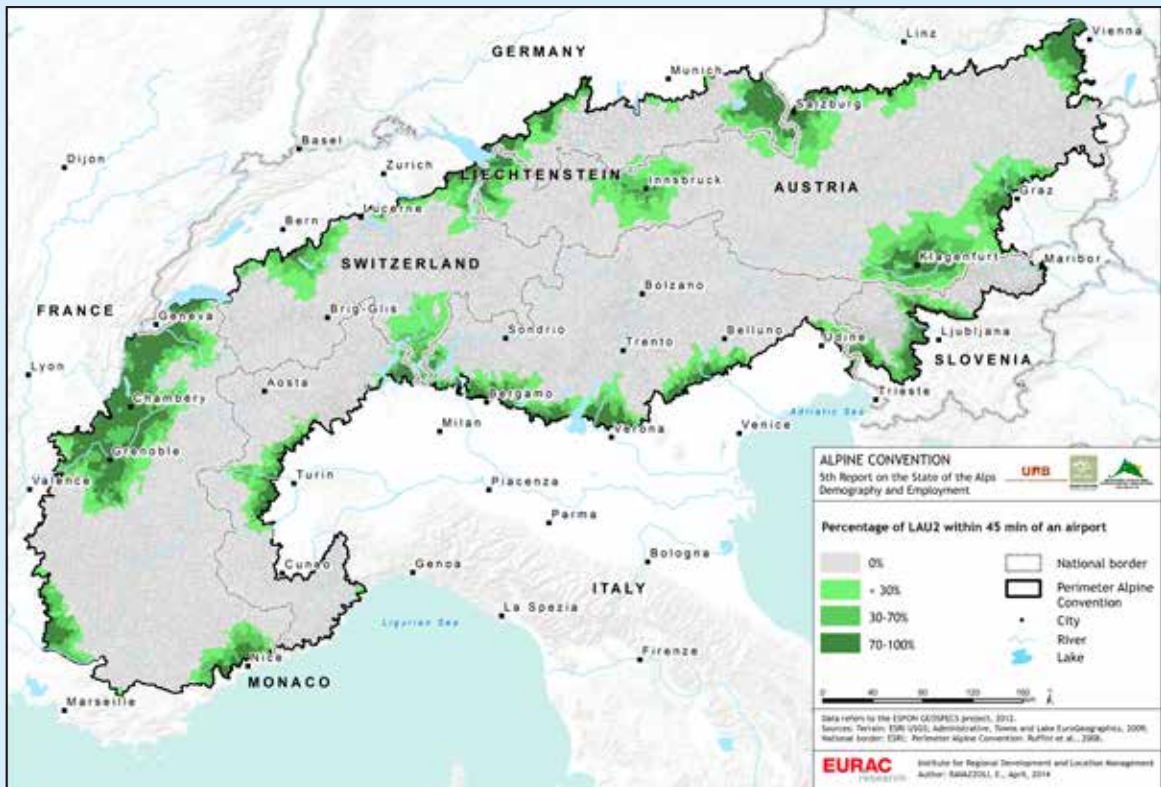


Figura 35: percentuale di LAU 2 entro 45 minuti da un aeroporto (con almeno 150.000 passeggeri l'anno).

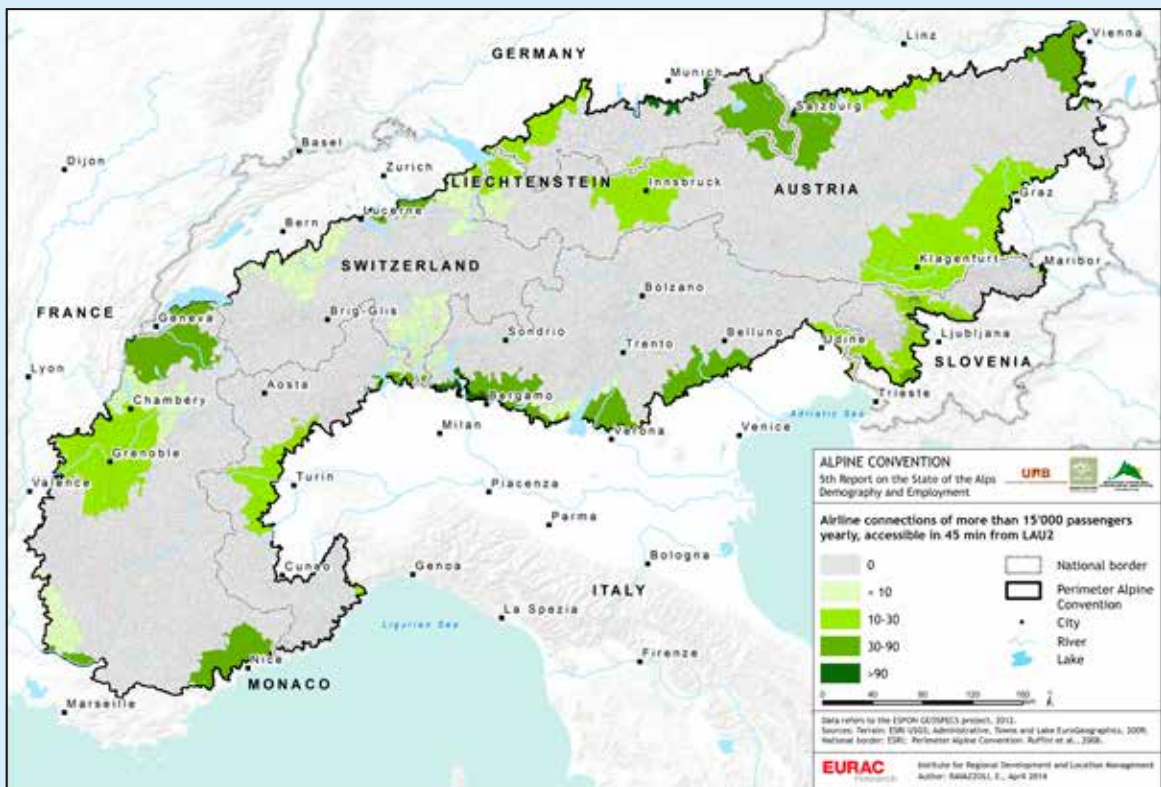


Figura 36: collegamenti aerei con più di 15.000 passeggeri l'anno, accessibili in 45 minuti da LAU 2.

### Variazioni nella copertura del suolo, 1990-2000 e 2000-2006

L'uso del suolo è stato mappato nel progetto Corine Land Cover (CLC), che ha raccolto insiemi di dati dell'AEA per gli anni 1990, 2000 e 2006. Questi dati consentono una classificazione coerente a livello europeo delle classi di uso del suolo, con una risoluzione spaziale di 1 km<sup>2</sup>. Il confronto dei dati riferiti ad anni diversi consente un'analisi delle variazioni nell'utilizzo del suolo da una classe all'altra. Ai fini della presente relazione sono state prese in considerazione due tipologie generali di variazione nell'uso del suolo, per le quali si può ipotizzare una connessione con volumi e densità crescenti di popolazione: l'espansione urbana e la crescita industriale. Nel periodo relativamente breve preso in esame, le variazioni riguardano aree abbastanza piccole nelle Alpi. Pochissime variazioni nella copertura del suolo si riscontrano negli alti rilievi delle Alpi. Sono state pertanto esaminate più dettagliatamente tre aree geografiche (mappe nelle figure 37 e 38).

Dagli ingrandimenti sui dettagli geografici emergono alcuni pattern:

- nell'area attorno a Grenoble (Francia), le variazioni nell'uso del suolo si riferivano, nel primo periodo considerato, sia allo sviluppo industriale che all'espansione urbana. Nel periodo successivo emerge solo l'espansione urbana.
- A ovest e anche a nord-est di Graz (Austria) le variazioni nell'uso del suolo includevano, nel primo periodo, sia lo sviluppo industriale sia l'espansione urbana. Nel periodo successivo prevale lo sviluppo industriale. Un pattern analogo sembra caratterizzare la zona a sud-ovest di Vienna (Austria).
- A sud-ovest di Innsbruck (Austria) è localizzata un'area di notevole espansione urbana, verificatasi soprattutto tra il 1990 e il 2000. Tale pattern è più discontinuo a ovest e a sud, dall'Austria alla Svizzera, ma appare concentrato lungo le arterie stradali principali.

Queste conclusioni preliminari devono essere esaminate in maggiore dettaglio al fine di giungere a una comprensione più coerente dei processi riguardanti le variazioni nell'uso del suolo, che potrebbero essere confrontati e con le variazioni demografiche di ogni area.

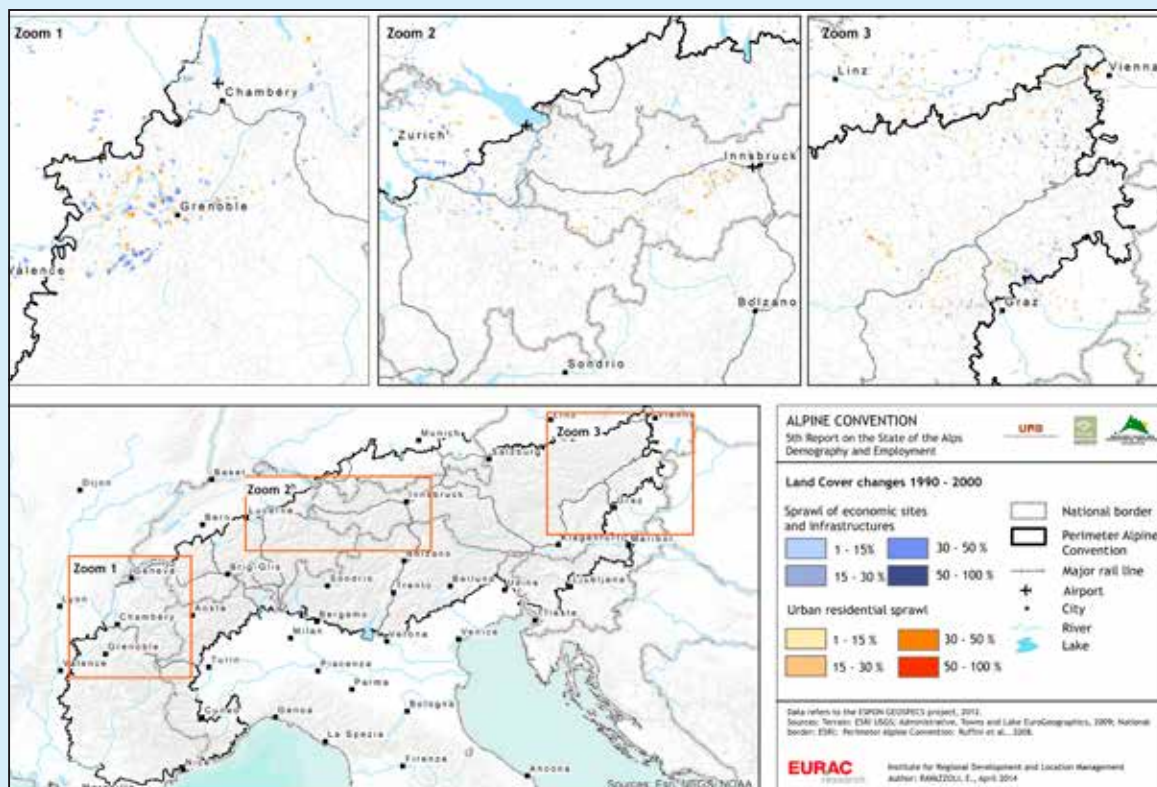


Figura 37: variazioni nella copertura del suolo – zoom 1.



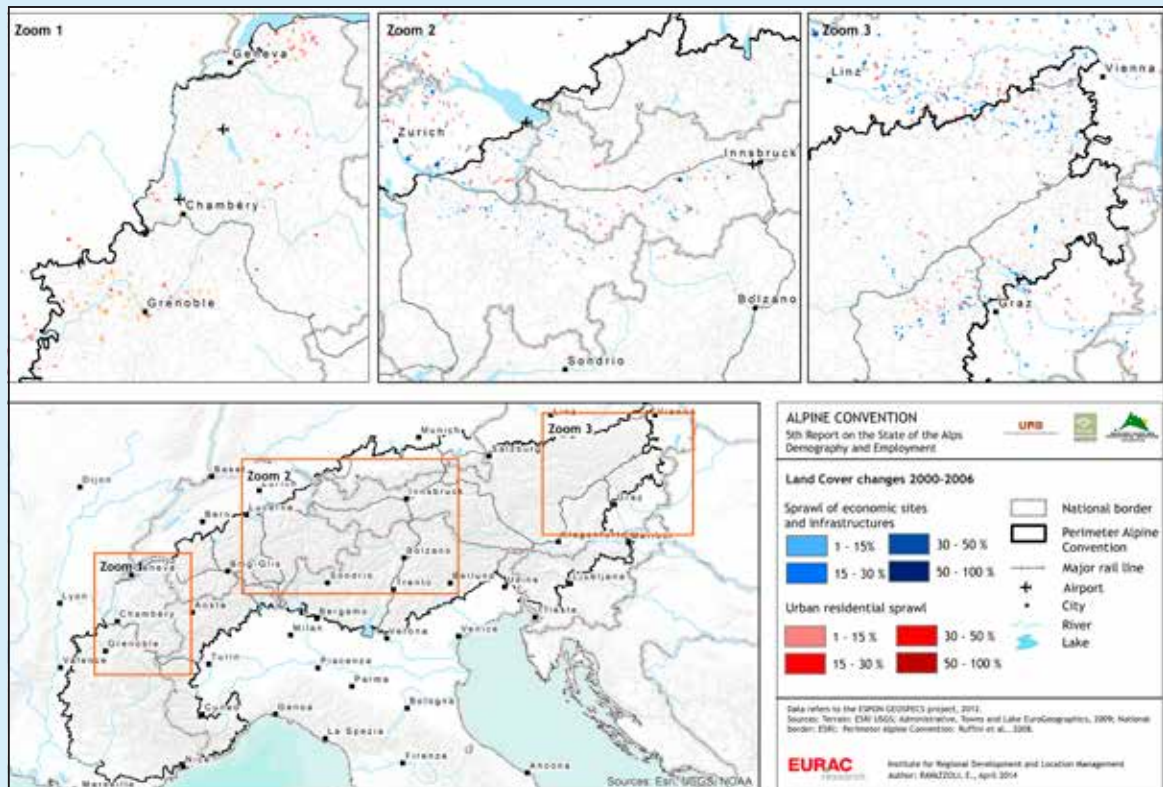


Figura 38: variazioni nella copertura del suolo – zoom 2.

## Buone pratiche

### Produzione alimentare nella valle del fiume Isonzo (Slovenia, regione Primorska settentrionale)

#### Temi:

- rilanciare la competitività a livello locale/regionale;
- innovazione come motore per lo sviluppo sostenibile e per il mantenimento della cultura e della popolazione sul territorio.

#### Misure:

- intervento pilota – iniziativa privata.

#### Finanziamento:

pubblico/privato

#### Contesto:

La disponibilità di posti di lavoro è uno dei fattori più importanti per mantenere la popolazione nelle aree rurali/montane. L'agricoltura rappresenta una delle possibilità in tal senso, in presenza di un sufficiente valore aggiunto derivante da una qualità superiore dei prodotti riconosciuta sul mercato e da una cooperazione nella filiera agricola.

#### Attuazione:

Nella valle del fiume Isonzo esiste una tradizione lunga e diffusa di produzione di latte, con molte piccole aziende che riforniscono quotidianamente la latteria Planika. Nell'era della globalizzazione e della fusione tra aziende analoghe, Planika ha deciso di mantenere i prodotti originali e tradizionali e di offrire ai contadini il prezzo più alto possibile per un latte di ottima qualità (il migliore in Slovenia). È importante notare che la latteria è di proprietà di una cooperativa fondata da contadini. Questa buona pratica illustra un'economia circolare che garantisce benefici ai contadini, la conservazione del paesaggio e il rispetto delle tradizioni e che offre agli abitanti la possibilità di vivere e lavorare nella valle. Il caso mostra come le soluzioni riguardanti attività di nicchia o innovative possano avere una notevole influenza su altri aspetti o settori.

#### Indicatori:

Successo dei prodotti sul mercato, riconoscimento del marchio.

#### Trasferibilità:

L'approccio che consiste nella creazione di una rete/cooperativa di contadini/PMI per acquisire maggiore forza sul mercato con un prodotto di nicchia è ampiamente trasferibile.

**Link:** <http://www.mlekarna-planika.si/>

## Buone pratiche

### Progetto CAPACities: Competitiveness of actions and policies for alpine cities (progetto transnazionale Spazio Alpino)

#### Temi:

- rilanciare la competitività a livello locale/regionale
- innovazione come motore per lo sviluppo sostenibile e per il mantenimento della cultura e della popolazione sul territorio.

#### Contesto, attuazione e attività pilota:

Il progetto CAPACities, finanziato nell'ambito del Programma Spazio Alpino, è incentrato sui piccoli centri urbani alpini e sulle aree montane circostanti.

In questo progetto, 10 partner hanno lavorato a 16 progetti pilota. Nelle aree pilota interessate dal progetto

e nelle Alpi nel loro complesso, i tassi di crescita demografica sono molto eterogenei. Il progetto ha visto lo sviluppo di indicatori quali l'indice di vecchiaia (che consente di individuare tendenze più chiare rispetto a quelle già descritte) e la dimensione dei comuni (che ha confermato la maggiore distribuzione della popolazione lungo le zone pedemontane alpine e nelle valli principali).

La regione Piemonte ha individuato due progetti pilota volti a creare scenari di sviluppo sostenibile radicati nelle risorse localmente disponibili e nel sapere locale; questi progetti hanno visto la partecipazione attiva di *stakeholder* locali pubblici e privati e hanno affrontato le dinamiche demografiche negative in atto.

Le aree pilota nelle quali sono stati sviluppati i progetti sono la Val d'Ossola (nella parte settentrionale della regione) e la Val Varaita (nella parte sud-occidentale del Piemonte).

In entrambi i casi, lo sviluppo del progetto era basato su tre diverse fasi:

- 1 analisi delle potenzialità locali (anche mediante analisi SWOT), dei fabbisogni e dei progetti tramite strumenti quali interviste e workshop, al fine di cercare di coinvolgere i portatori di interessi locali;
- 2 organizzazione di una conferenza locale nel corso della quale sono stati discussi tra gli stakeholder i possibili scenari di sviluppo;
- 3 definizione di un documento strategico condiviso.

Nella Val Varaita l'economia è specializzata nel settore tradizionale del legno che sta ora vivendo una grave crisi. Il potenziale idroelettrico della valle non è considerevole, ma il legno è un fattore che potrebbe attivare opportunità economiche a più livelli anche nel settore energetico e in quelli edilizio e artigianale. Il legno potrebbe rivelarsi anche una risorsa importante per la manutenzione del territorio.

Per la Val d'Ossola, l'attenzione del progetto si è rivolta agli edifici tradizionali e alla fornitura di materiali da costruzione, in particolare nei villaggi sui pendii attorno a Domodossola (che generalmente sono a distanze d'auto molto ridotte rispetto al centro principale della valle).

Il recupero del patrimonio edilizio abbandonato potrebbe rappresentare un'opportunità per contenere il consumo del suolo nel fondovalle e per ripopolare i pendii.

Tuttavia, i processi di recupero dovrebbero:

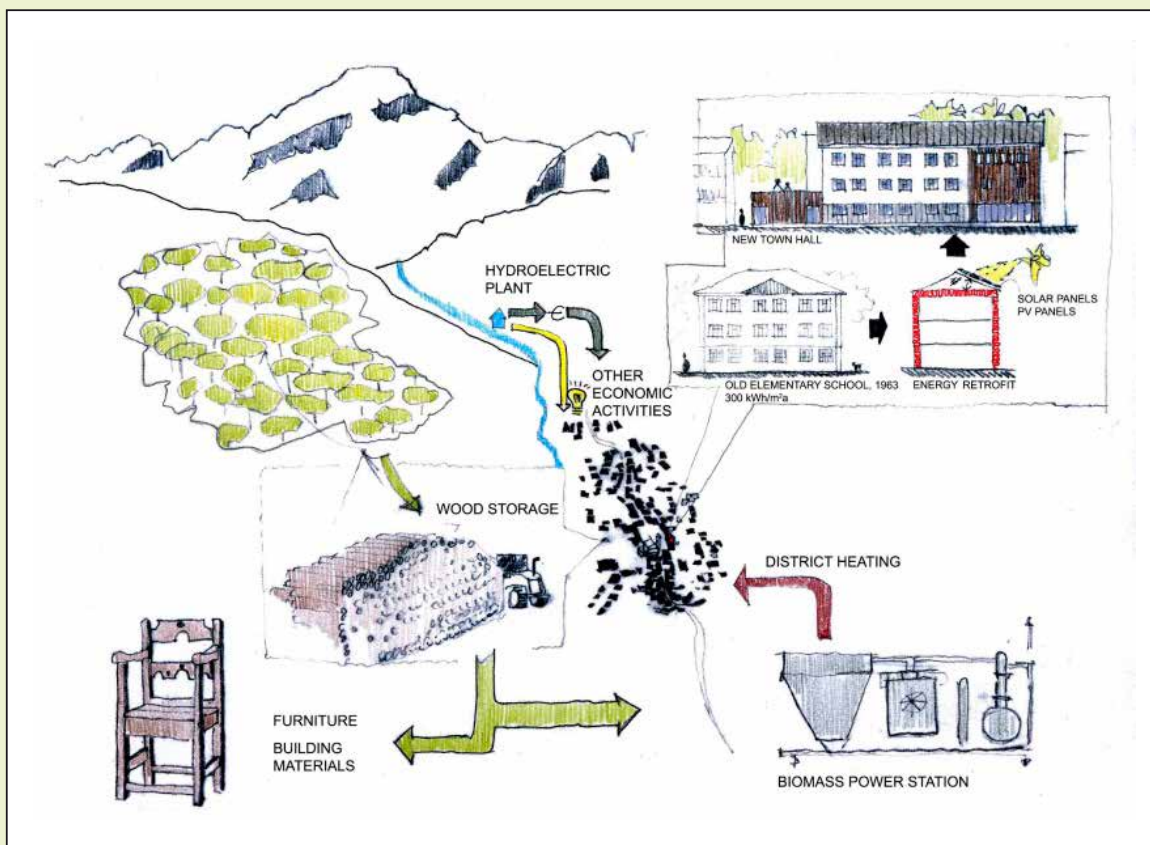
- basarsi sull'impiego di quanti più materiali localmente disponibili possibile (una filiera breve che favorisca l'economia e gli imprenditori locali);
- coinvolgere l'intero settore dell'edilizia e altri stakeholder locali;
- essere incentrati sulle strutture dei villaggi, non solo sui singoli edifici.

I progetti pilota hanno dato i seguenti risultati principali:

- la definizione di un documento strategico condiviso sullo sviluppo locale (condiviso anche, nel secondo caso, dalla Provincia di Verbano-Cusio-Ossola);
- la definizione di linee guida per l'uso delle risorse rinnovabili nella produzione di energia e per la riduzione del consumo energetico in contesti alpini;
- la definizione di linee guida per una rivitalizzazione dei villaggi montani, con suggerimenti/orientamenti sugli aspetti architettonici, sociali e economici legati alla tematica;
- la verifica delle linee guida menzionate nelle aree dei progetti pilota.

**Link:**

[www.capacities-alpinespace.eu](http://www.capacities-alpinespace.eu)



## Buone pratiche

### Kraft. Das murtal – spunti per rafforzare la regione “Murtal” (Austria, valle del Mur)

#### Temi:

- rilanciare la competitività a livello locale/regionale
- innovazione come motore per lo sviluppo sostenibile e per il mantenimento della cultura e della popolazione sul territorio;
- creare di posti di lavoro qualificati per contrastare il fenomeno della fuga dei cervelli;
- sviluppare l’offerta formativa rivolta ai giovani residenti in montagna per contrastare l’emigrazione e la fuga dei cervelli (ad esempio, scuole elementari in zone scarsamente popolate, scuole professionali che insegnano attività tradizionali, università);
- migliorare la conoscenza delle dinamiche territoriali ed elaborare strategie per lo sviluppo territoriale e per il mantenimento dei servizi.

#### Misure:

- interventi pilota (progetto: Kraft. Das Murtal: stabilire un brand collettivo) ;
- misure politiche: 12 sottoprogetti.

#### Finanziamento:

avviato da 3 regioni LEADER; enti erogatori di fondi a livello federale e provinciale, UE e stakeholder regionali centrali nonché gruppi portatori di interessi. Mezzi messi a disposizione dalle aziende.

#### Contesto:

Nella valle del Mur, dal 2008 è stata creata una vasta rete di cooperazione nel settore manifatturiero (lavorazione di metalli e legno, ingegneria, edilizia) e dei servizi (beni di prima necessità, beni di largo consumo e servizi). In base a una strategia e un piano a varie fasi, elaborati da dieci stakeholder regionali, attualmente oltre sessanta aziende sono entrate a far parte della rete di cooperazione. In questo modo sono aumentati e aumenteranno ulteriormente il valore aggiunto e il numero di posti di lavoro a tutti i livelli (apprendisti, manodopera qualificata, laureati, manager esperti). Ciò rende la regione più interessante agli occhi delle imprese che desiderano localizzarvi in futuro la propria attività.

#### Attuazione:

12 sottoprogetti:

#### Ridefinire l’immagine della regione:

- Strategia di comunicazione: newsletter Kraft, sito web, pagina facebook, pubblicità a mezzo stampa, loghi Kraft.
- Analisi dell’immagine.
- “Scoprire il lavoro (divertendosi)”: questo progetto è destinato ai bambini degli asili e delle scuole della regione. In qualità di giovani ricercatori, essi esaminano le aziende assieme ai loro insegnanti e tengono poi una presentazione congiunta delle loro impressioni di fronte ai loro genitori e amici.
- Giornata a porte aperte: l’evento ha consentito a molte persone di conoscere i più importanti imprenditori (aziende hi-tech) della regione.

#### Il fattore umano:

- Attrattività dei lavori – attrattività degli imprenditori.
- Strategia regionale per l’apprendistato: campagna informativa per informare chi abbandona la scuola sull’esistenza di 1.800 posti di apprendistato e sulle relative opportunità (percepire un buon reddito, posto di lavoro pressoché garantito, carriera).
- Programmi di formazione regionali per i settori manifatturiero e terziario.

#### Integrazione aziendale:

- Piano di sviluppo della regione come sede di attività industriali e economiche.
- Reti di eccellenza regionali.
- Flussi di reti regionali: meno prodotti e servizi provenienti dall’esterno.

#### Sostenibilità:

- Le aziende assumono una responsabilità proattiva e visibile per la regione; una verifica della responsabilità sociale d’impresa di 12 aziende ha portato a vari piani tra cui un impianto fotovoltaico comune.

#### Turismo industriale/competente:

- Si intende rafforzare l’interazione tra chi fornisce servizi turistici e le aziende per favorire il turismo industriale e delle competenze: il pubblico, tra cui anche i ragazzi in età scolare, visita le aziende di punta della regione per conoscere i potenziali datori di lavoro.
- Organizzazione di una gara di corsa su una distanza di 100 km.

#### Indicatori:

- Numero di posti di lavoro a diversi livelli.
- Numero di apprendisti nella regione.
- Vendite totali in €.
- Quota di esportazione delle aziende.
- Percentuale di valore aggiunto nella regione.

**Trasferibilità:**

Radicare le persone nella regione – dall'età prescolare in poi – e nella rete regionale dell'industria, dell'economia e dei servizi. Creare e mantenere posti di lavoro differenti per i giovani, con valide prospettive per il futuro, e comunicarlo

alle persone. La creazione di prodotti nuovi ed innovativi consentirà di entrare con successo in nuovi mercati.

**Link:**

[www.kraft.dasmurtal.at](http://www.kraft.dasmurtal.at)

**Buone pratiche****Fibre ottiche in tutto il territorio comunale di budoia (Italia, Friuli Venezia Giulia, Budoia – PN)****Temi:**

- innovazione come motore per lo sviluppo sostenibile e per il mantenimento della cultura e della popolazione sul territorio;
- sviluppare l'offerta formativa rivolta ai giovani residenti in montagna per contrastare l'emigrazione e la fuga dei cervelli (ad esempio, scuole elementari in zone scarsamente popolate, scuole professionali che insegnano attività tradizionali, università);
- sviluppare soluzioni innovative per la fornitura di servizi in aree scarsamente popolate;
- migliorare la conoscenza delle dinamiche territoriali ed elaborare strategie per lo sviluppo territoriale e per il mantenimento dei servizi.

**Misure:**

- interventi pilota;
- misure politiche (2011/2012 comune di Budoia, Gruppo NCS).

**Finanziamento:**

Investimenti privati con un partenariato pubblico-privato.

**Contesto:**

Il comune di Budoia si trova ai piedi delle Alpi, non lontano dall'area urbana di Pordenone; fino al 2012

Budoia non aveva connessioni internet veloci; ciò non consentiva al territorio di ospitare servizi pubblici o privati che richiedevano una connessione internet.

**Attuazione:**

Grazie al partenariato pubblico-privato tra il comune di Budoia e un'azienda privata, tutto il territorio comunale è stato cablato. I costi erano a carico del partner privato, che ha utilizzato la rete pubblica di illuminazione stradale per l'installazione. L'accordo include connessioni gratuite per le strutture comunali e aree ad accesso Wi-Fi libero nel territorio del comune. Budoia è la prima comunità italiana interamente cablata con fibre ottiche FTTH (Fiber To The Home).

**Indicatori:**

Tutti gli edifici pubblici ora sono cablati; le scuole utilizzano ampiamente internet e si avvalgono di lavagne interattive multimediali. La biblioteca è attrezzata con dispositivi multimediali e una sala ICT è utilizzata da studenti e anziani per i corsi di informatica.

Nuovi servizi per turisti sono accessibili grazie alle aree Wi-Fi pubbliche e la sicurezza è garantita da un sistema di videosorveglianza collegato alla rete in fibra ottica.

Il nuovo piano urbanistico tiene conto dei nuovi servizi e delle nuove necessità, inclusi gli spazi per i lavoratori di questa nuova economia legata all'informatica.

**Trasferibilità:**

Altri comuni montani (ad esempio Polcenigo, Caneva) hanno preso ad esempio il progetto di Budoia e stanno lavorando utilizzandolo come modello.

**Link:**

<http://www.comune.budoia.pn.it/index.aspx>

## Contributi nazionali

### AUSTRIA

I dati sul mercato del lavoro austriaco qui presentati provengono da fonti amministrative. Gli indicatori sono il tasso di inattività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione. Inoltre, i risultati sono stati suddivisi per genere e anche il gruppo di età 15-24 è riportato a parte.

	Totale			Maschi			Femmine		
	Area alpina	Area non alpina	Austria totale	Area alpina	Area non alpina	Austria totale	Area alpina	Area non alpina	Austria totale
<b>Età 15-64</b>									
Tasso di inattività (%)	25,6	26,2	25,9	20,5	21,7	21,3	30,6	30,6	30,6
Tasso di occupazione (%)	70,4	69,2	69,6	75,7	73,3	74,3	65,1	65,0	65,0
Tasso di disoccupazione (%)	5,4	6,3	6,0	4,7	6,3	5,7	6,3	6,3	6,3
<b>Età 15-24</b>									
Tasso di inattività (%)	37,7	41,3	39,9	32,8	37,2	35,4	42,9	45,5	44,5
Tasso di occupazione (%)	57,5	53,2	54,9	62,8	57,1	59,3	51,8	49,2	50,2
Tasso di disoccupazione (%)	7,8	9,4	8,7	6,6	9,1	8,1	9,2	9,7	9,5

Tabella 25: indicatori del mercato del lavoro per l'Austria (2011).

Da una prima disamina dei tre indicatori distinti per area alpina e non alpina, si evince che nel 2011 il tasso di inattività presentava solo differenze marginali (25,6% area alpina/26,2% non alpina), mentre il tasso di occupazione (70,4% area alpina/69,2% non alpina) era più alto nell'area alpina e, di conseguenza, il tasso di disoccupazione era moderatamente più basso rispetto all'area non alpina (5,4% area alpina/6,3% non alpina).

Se si considerano le differenze di genere a livello occupazionale, risulta evidente che i maschi sembrano godere di condizioni lavorative migliori nelle aree alpine austriache rispetto alle femmine. Mentre il tasso di occupazione degli uomini è più alto nelle aree alpine rispetto a quelle non alpine (75,7% vs. 73,3%), il tasso di disoccupazione risulta più basso (4,7% vs. 6,3%). A uno sguardo più attento, l'occupazione femminile mostra che, per le donne di età compresa tra i 15 e i 64 anni, non vi sono pressoché differenze tra le aree alpine e non alpine per tutti e tre gli indicatori. Solo se consideriamo le donne giovani di età compresa tra 15 e 24 anni, il tasso di inattività (42,9% vs. 45,5%) e il tasso di occupazione (51,8%/49,2%) sono più bassi e il tasso di disoccupazione più alto (9,2%/9,7%) nell'area alpina rispetto all'area non alpina. Tuttavia, in generale, entrambi gli indicatori - tasso di occupazione e di disoccupazione - sono più favorevoli per gli uomini.

Per quanto concerne la disoccupazione, sembra che gli uomini di età compresa tra i 15 e i 24 anni riescano a trovare più opportunità lavorative nella regione alpina: mentre gli uomini di questa età presentano un tasso di disoccupazione del 9,1% nell'area non alpina, il tasso di disoccupazione degli uomini tra 15 e 24 anni è solo del 6,6% in quella alpina. Nel territorio alpino austriaco vi sono differenze regionali significative nel tasso di occupazione e in quello di disoccupazione. Nel 2011, il tasso di occupazione era particolarmente elevato nel nord-ovest del Vorarlberg (ad esempio nel Bregenzerwald), lungo le valli dei fiumi Eno e Salzach e attorno ai capoluoghi Innsbruck e Salzburg, rispettivamente

nei Länder Tirolo e Salisburgo. Inoltre, il tasso di occupazione presentava valori alti in diverse porzioni dell'Alta e della Bassa Austria e soprattutto nella parte orientale della Stiria alpina.

Nel 2011, invece, il tasso di disoccupazione era particolarmente elevato nell'area di confine dei Länder Tirolo e Vorarlberg, ma anche in un'area che si estende dal Tirolo settentrionale fino alla Carinzia e alla Stiria occidentali attraverso il Tirolo orientale e la porzione meridionale del Land Salisburgo.

## FRANCIA

Il tasso di occupazione è significativamente più alto nelle Alpi francesi di quanto non sia in altri territori francesi, data la situazione economicamente favorevole del paese e, più specificatamente, la presenza di posti di lavoro nel settore turistico che sono più interessanti per i giovani con livelli di istruzione diversi (sport, animazione culturale e sociale). Questi posti di lavoro sono spesso a tempo parziale e scarsamente retribuiti. Il territorio, tuttavia, ha anche un'importante città universitaria che attira studenti (Grenoble) e molte aree produttive, sia nelle città (attività del terziario) sia in alcune valli alpine (settore industriale).

	Alpi		Francia	
	2010	1999	2010	1999
Tasso di inattività (%)	25,9	29,8	27,8	30,7
Tasso di occupazione (%)	67,2	62,4	63,8	60,2
Tasso di disoccupazione (%)	9,3	10,8	11,6	12,9
Disoccupazione di lunga durata (%)	32,5	n.d.	37,7	n.d.
Disoccupazione giovanile (%)	15,6	n.d.	17,0	n.d.
Lavoratori interinali (%)	1,9	1,0	2,3	1,1
Lavoratori a tempo parziale/a tempo pieno (%)	17,8	18,5	15,8	8,9
Lavoratori dipendenti/autonomi (%)	8,1	n.d.	6,3	n.d.

Tabella 26: indicatori del mercato del lavoro per la Francia (1999-2010).

Queste specificità economiche spiegano perché il tasso di inattività è di 2 punti inferiore alla media nazionale, il tasso di occupazione è di 3,4 punti superiore e il tasso di disoccupazione di 2,3 punti più basso. Per gli stessi motivi, la disoccupazione giovanile e la disoccupazione di lunga durata sono entrambe basse (1,4 e circa 5 punti più basse della media nazionale) e l'occupazione a tempo parziale è alta: 2 punti al di sopra della media nazionale. La percentuale di lavoratori interinali era bassa nell'anno in cui è stata condotta l'ultima indagine disponibile (2010), quando l'attività industriale ed economica stava cominciando a riprendersi dalla crisi industriale del 2008-2009. Da allora, probabilmente, questa percentuale è aumentata. La percentuale di lavoratori autonomi è più alta della media, date le attività rurali e turistiche delle valli alpine. La struttura economica è sorprendentemente simile alla media nazionale: il 2% circa dei posti di lavoro si riferisce all'agricoltura, il 14% all'industria, l'8% all'edilizia residenziale e ai lavori pubblici, il 45% a commercio, trasporto e servizi, il 30% ad amministrazione, istruzione, sanità e assistenza sociale. Questo dato è, ancora una volta, il risultato dell'esistenza di territori diversi nelle Alpi francesi. Nel dipartimento delle Alte Alpi, ad esempio, l'agricoltura, anche se in calo, rappresenta ancora il 5% circa dell'occupazione totale (due volte la media alpina), mentre l'industria rappresenta meno

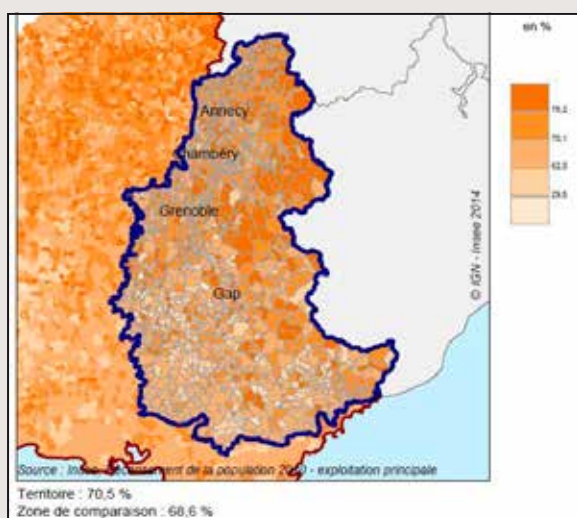


Figura 39: tasso di occupazione femminile nelle Alpi francesi.

del 6% (8 punti in meno rispetto alla media alpina), e commercio, trasporto e servizi il 43% (2 punti in meno). Il dipartimento delle Alte Alpi offre, però, più posti di lavoro (il 38%) nell'amministrazione, nella sanità e nell'assistenza sociale. Nel dipartimento dell'Alta Savoia, al contrario, il settore industriale rappresenta il 17% dell'occupazione, mentre amministrazione pubblica, sanità e assistenza sociale solo il 27%.

In generale, le Alpi francesi hanno visto aumentare i posti di lavoro di 156.000 unità tra il 1999 e il 2010 (+ 17%). Nello stesso periodo, l'agricoltura ha perso 4.000 posti e l'industria 26.000, ma l'edilizia e i lavori pubblici hanno creato 25.000 posti di lavoro, mentre commercio, trasporto e servizi ne hanno creati 96.000 e amministrazione, sanità e assistenza sociale 65.000.

	Alpi			Francia	
	2010	1999	Variazione 1999-2010	2010	1999
Occupazione totale	1.077.797	921.578	156.219	25.718.171	22.800.731
Agricoltura	25.005	29.138	-4.133	753.929	909.021
Attività manifatturiere	150.487	176.772	-26.285	3.575.684	4.091.040
Costruzioni	87.280	62.496	24.784	1.779.468	1.351.421
Commercio, trasporto, servizi	487.543	391.003	96.540	11.718.282	9.820.019
Amministrazione pubblica, istruzione, sanità, assistenza sociale	327.482	262.169	65.313	7.890.808	6.629.230
% Agricoltura	2,3	3,2		2,9	4,0
% Attività manifatturiere	14,0	19,2		13,9	17,9
% Costruzioni	8,1	6,8		6,9	5,9
% Commercio, trasporto, servizi	45,2	42,4		45,6	43,1
% Amministrazione pubblica, istruzione, sanità, assistenza sociale	30,4	28,4		30,7	29,1

Tabella 27: occupazione per settori NACE in Francia, valore assoluto e percentuale, 1999-2010.

L'agricoltura rappresenta il 2% di tutti i posti di lavoro, ma occupa il 30% del territorio. Essa riguarda prevalentemente l'allevamento (bovini, ovini), ma anche latte e produzione ortofrutticola svolgono un ruolo importante, soprattutto nella parte meridionale e occidentale del perimetro della Convenzione delle Alpi (dipartimento della Drôme, Alpi dell'Alta Provenza).

Le aziende industriali alpine incontrano le stesse difficoltà del resto dell'industria francese, che ha perso costantemente posti di lavoro nel corso degli ultimi 12 anni. La situazione, tuttavia, è peggiore in alcuni settori per via dell'isolamento geografico, dei costi di trasporto e, a volte, per problemi strutturali: le imprese industriali delle Alpi francesi sono infatti prevalentemente di piccole dimensioni, dipendono in larga misura da grandi committenti e sono molto reattive nei confronti delle evoluzioni del commercio internazionale. Inoltre, la disponibilità di energia idroelettrica non rappresenta più un grande vantaggio. Molte imprese hanno quindi sofferto in modo sostanziale per la crisi a partire dal 2008-2009 e le loro piccole dimensioni inibiscono la capacità di cercare nuovi mercati di esportazione. Nonostante queste difficoltà, nell'ultimo periodo, molte imprese industriali sono riuscite a fare progressi significativi nei prodotti di nicchia di una vasta gamma di settori industriali.

Crescita demografica, livello dei redditi relativamente alto e industria turistica dinamica creano una forte domanda in termini di commercio, trasporto, servizi alla persona, edilizia abitativa e manutenzione, cultura, sanità e assistenza sociale e amministrazione. Questo spiega perché tali settori hanno creato 180.000 posti di lavoro negli ultimi dieci anni e continueranno di questo passo nel prossimo futuro. Nella parte settentrionale del territorio la presenza di Grenoble e, appena al di fuori, di Ginevra, offre l'opportunità di sviluppare le attività manifatturiere e i servizi alle imprese, soprattutto nell'economia della conoscenza.



Nonostante le difficoltà nei settori agricolo e industriale, si può quindi prevedere che la situazione economica delle Alpi francesi continuerà a essere favorevole nel prossimo futuro, consentendo una crescita demografica costante. Ciò comporterà, d'altra parte, vincoli ambientali che dovranno essere previsti e affrontati.

Il calo nell'agricoltura e nelle attività manifatturiere, l'aumento dell'occupazione nel terziario nelle aree urbane e la crescita del tasso di attività femminile portano a un cambiamento rilevante nella composizione sociale delle Alpi francesi. Tra questi cambiamenti, è da menzionare il tasso di pendolarismo dalla casa al lavoro, che è aumentato notevolmente: nel 1999, il 40% della popolazione lavorava nel proprio comune (LAU 2) di residenza. Questa percentuale è scesa al 34% nel 2010 (29% nel dipartimento dell'Alta Savoia, confinante con Ginevra). Il 13 % della popolazione, invece, lavora al di fuori del proprio dipartimento di residenza, in Francia, o in un altro paese (il 21% in Alta Savoia). In un ambiente montano, il fenomeno del pendolarismo causa gravi problemi nei trasporti (come si può notare ogni mattina sulle autostrade che portano dalla Francia a Ginevra). La popolazione suburbana, che vive in campagna e lavora, nella maggior parte dei casi, in città, chiede inoltre servizi, commercio e condizioni di vita simili a quelli della popolazione urbana – incluso l'accesso internet ad alta velocità e servizi di sanità e istruzione.

## GERMANIA

I dati sul mercato del lavoro tedesco provengono da banche dati pubbliche e sono disponibili al livello NUTS 3 (distretti rurali e urbani). Sebbene il livello geografico di analisi non sia dettagliato quanto quello municipale, i dati NUTS 3 consentono un confronto tra il livello distrettuale e i valori complessivi della Baviera, della Germania e delle Alpi. Per questo approfondimento sono stati presi in considerazione tre indicatori principali: il tasso di inattività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione. La scelta di questi indicatori è motivata dalla necessità di ottenere informazioni che, anche se raccolte a livelli geografici diversi, possano essere confrontate con quelle riguardanti gli altri paesi alpini considerati.

A livello generale, il tasso di inattività (censimento 2011), è più basso per i distretti alpini tedeschi rispetto al valore nazionale (20,7%) e in linea con quello bavarese (18,7%). A livello distrettuale, solo il distretto di Garmisch-Partenkirchen (19,5%) presenta un tasso di inattività superiore a quello bavarese, probabilmente, tra gli altri fattori, anche per la presenza nel distretto di una maggiore percentuale di anziani, prossimi all'età pensionabile.

Se si considerano i distretti urbani alpini, si osserva che essi tendono a presentare tassi di inattività superiori ai distretti rurali alpini. I distretti urbani di Kaufbeuren e Kempten presentano, infatti, tassi di inattività superiori alla media bavarese (rispettivamente 19,9% e 19,7%). Nonostante una certa omogeneità, tuttavia, per le Alpi tedesche non è possibile evidenziare delle specificità prettamente alpine per quel che riguarda i tassi di inattività, che sembrano più legati alle situazioni specifiche dei singoli distretti, alle condizioni nazionali e alle caratteristiche del mercato del lavoro.

Per quanto concerne il tasso di occupazione, i distretti alpini tedeschi presentano valori uguali o superiori al tasso di disoccupazione bavarese (78,9%). L'unica eccezione è il distretto di Garmisch-Partenkirchen, che presenta un tasso di occupazione lievemente più basso rispetto a quello bavarese (78,6%). I tre distretti urbani di Rosenheim, Kempten e Kaufbeuren mostrano anch'essi dei tassi di occupazione lievemente più bassi rispetto alla media del tasso di occupazione bavarese. In ogni caso, tutti i distretti alpini, urbani e non, della Germania presentano tassi di occupazione superiori alla media nazionale tedesca (75,5%).

L'ultimo indicatore analizzato in questo approfondimento nazionale sul mercato del lavoro è il tasso di disoccupazione, che è complementare a quello di occupazione già illustrato. Con valori che variano da 2% di Miesbach, Lindau e Algovia orientale a 2,5% di Bad Tölz-Wolfratshausen e Traunstein, i distretti alpini tedeschi hanno tassi di disoccupazione in linea con la media bavarese (2,9%) e notevolmente e omogeneamente più bassi degli altri paesi alpini e della media nazionale tedesca (4,7%). Eccezioni degne di nota sono i tre distretti urbani presi in esame (*kreisfreie Städte*), che hanno tutti valori più prossimi alla media tedesca: Rosenheim (4,1%), Kaufbeuren (4,4%) e Kempten (4,0%).

Il fatto che le medie siano in linea con i valori bavaresi e si distinguano da quelli degli altri paesi alpini suggerisce che il tasso di disoccupazione non sia determinato soprattutto dalla specificità alpina, cioè dal fatto che un distretto si situi nelle Alpi, ma sia piuttosto legato alla situazione socio-economica e occupazionale specifica a livello locale e nazionale. Come conclusione generale dell'analisi degli indicatori e del confronto con gli altri stati alpini, si può dunque affermare che le dinamiche del mercato del lavoro alpino della Germania sono influenzate più dal contesto nazionale complessivo che dalla specificità alpina.

## ITALIA

La situazione del mercato italiano ha recentemente subito grandi e bruschi cambiamenti per via della crisi che ha colpito l'economia mondiale. L'Italia, diversamente da altri contesti, soprattutto in Europa, ha continuato a versare in una situazione critica, anche nell'ultimo periodo. In questo scenario poco incoraggiante, l'economia delle Alpi italiane presenta tendenze molto simili a quelle dell'intero territorio nazionale, anche se molto meno preoccupanti. Gli indicatori del mercato del lavoro presentati in questo approfondimento tracciano un quadro delle aree alpine che devono essere esaminate e interpretate alla luce delle caratteristiche specifiche di ogni distretto o di ogni valle di cui si compone l'area analizzata.

I valori che seguono sono tratti dalla Rilevazione sulle forze di lavoro, un'indagine campionaria armonizzata a livello europeo. Ai fini di tale rilevamento, la regione alpina italiana è stata suddivisa in due aree: le Alpi occidentali, che includono i comuni alpini appartenenti alle regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria, e le Alpi orientali, che comprendono i comuni delle province autonome di Bolzano e di Trento e le regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Sono stati presi in esame gli anni 2007, 2010 e 2013, al fine di ottenere un quadro significativo dello sviluppo recente del mercato del lavoro, che descrive la situazione dello stesso prima, durante e dopo la crisi, sebbene soprattutto in Italia si sia ben lungi dal poterla considerare superata.

Nel 2013, infatti, il tasso di occupazione per le persone di età compresa fra i 15 e i 64 anni è il più basso dell'intero periodo considerato (63,3% nelle Alpi occidentali, 65,4% in quelle orientali) e perde circa 2 punti percentuali nelle due metà del sistema montuoso rispetto al 2007. Nel resto del territorio nazionale il calo è ancora maggiore (più del 3,0% dal 58,7% al 55,6%) soprattutto se confrontato con valori più bassi di quelli del contesto alpino. La flessione ha avuto un impatto diverso su uomini e donne: mentre i primi pagano più pesantemente gli effetti della crisi, registrando perdite in termini di posti di lavoro (tra il 2007 e il 2013 il tasso di occupazione maschile è sceso dal 75,3% al 71,1% nelle Alpi occidentali, dal 76,3% al 73,3% nelle Alpi orientali) le seconde non subiscono pressoché variazioni nel periodo o mostrano lievi fluttuazioni. Lo scenario alpino è in linea con ciò che sta accadendo a livello nazionale, sebbene gli indici occupazionali siano molto più bassi, soprattutto per le donne, con differenze nei tassi che superano di gran lunga i 10 punti percentuali.

Tasso di occupazione (persone di età 15-64)	Totale			Maschi			Femmine		
	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia
2007	65,2	67,3	58,7	75,3	76,3	70,7	54,8	58,0	46,6
2010	64,0	66,3	56,9	73,4	74,2	67,7	54,1	58,0	46,1
2013	63,3	65,4	55,6	71,1	73,3	64,8	55,2	57,4	46,5

Tabella 28: tasso di occupazione in Italia e nelle Alpi Italiane, 2007-2013.

Il rapido calo nella domanda di manodopera è associato a un aumento nell'offerta, che non riesce a trovare uno sbocco sul mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione, che prima della crisi era circa del 3% in entrambe le metà del sistema montuoso alpino (un livello estremamente basso) con la crisi ha subito un forte aumento e nel 2013 ammontava all'8,6% nelle Alpi occidentali e al 6,7% in quelle orientali. Quindi, i territori delle Alpi versano in una situazione migliore rispetto al contesto nazionale, dove il tasso di disoccupazione nel 2013 è salito al 12,2%. La disoccupazione mostra un andamento per genere molto diverso rispetto all'occupazione, anche a livello locale. Le donne continuano a rappresentare un'elevata quota tra gli individui in cerca di un'occupazione, ma il sopraggiungere della crisi ha contribuito in misura significativa a ridurre le distanze che le separano dalle loro controparti maschili. A livello nazionale, tra il 2007 e il 2013 la differenza tra donne e uomini in termini di tasso di disoccupazione è infatti scesa da 3 punti percentuali a 1 e mezzo circa. Nelle Alpi occidentali, con la crisi, il divario di genere è venuto pressoché a mancare e, nel 2013, il tasso di disoccupazione

per donne e uomini era sostanzialmente identico (dall'8,6 all'8,5%). Nella metà orientale, la crisi non ha causato alcun cambiamento significativo nella distribuzione di genere e si è ripercossa sulla crescita dei tassi allo stesso modo.

Tasso di disoccupazione (persone di età 15-64)	Totale			Maschi			Femmine		
	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia
2007	3,4	2,8	6,1	2,3	1,9	4,9	4,8	3,9	7,9
2010	5,2	4,3	8,4	4,6	3,5	7,6	6,2	5,3	9,7
2013	8,6	6,7	12,2	8,6	5,9	11,5	8,5	7,6	13,1

Tabella 29: tasso di disoccupazione in Italia, 2007-2013.

Le fluttuazioni nel mercato del lavoro non sembrano riflettersi sulla parte inattiva della popolazione e anche se le variazioni fra le Alpi occidentali e orientali sono molto rilevanti, le dimensioni complessive dei due contingenti non sembrano subire cambiamenti significativi. Il tasso di inattività per le persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni, in tutte le aree geografiche prese in considerazione, ha subito un lieve calo, più accentuato nelle Alpi occidentali (il 32,5% nel 2007 e nel 2010 e il 30,7% nel 2013) che in quelle orientali (dal 30,8% nel 2007 al 29,8% nel 2013). L'inattività caratterizza le Alpi meno pesantemente rispetto al territorio nazionale, dove il tasso nel 2013 si è attestato al 36,5% e incideva in misura molto maggiore le donne rispetto agli uomini (quasi il doppio). Con la crisi, il tasso di inattività maschile è rimasto pressoché immutato nell'intera area alpina e ha subito un lieve aumento a livello nazionale, mentre per le donne, tra il 2007 e il 2013 è calato di 3 punti percentuali circa a livello nazionale e, in modo pressoché analogo, anche in tutti i comuni delle Alpi. Il divario tra la percentuale di inattività nelle Alpi e sul territorio nazionale, tuttavia, è ancora notevole, soprattutto per le donne, per le quali la differenza rasenta i 10 punti percentuali: il tasso di inattività delle donne, infatti, nel 2013 era pari al 39,7% nelle Alpi occidentali e al 37,8% in quelle orientali, mentre raggiungeva il 46,4% a livello nazionale.

Tasso di inattività (persone di età 15-64)	Totale			Maschi			Femmine		
	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia
2007	32,5	30,8	37,5	23,0	22,2	25,6	42,4	39,6	49,3
2010	32,5	30,7	37,8	23,0	23,0	26,7	42,3	38,7	48,9
2013	30,7	29,8	36,5	22,0	21,9	26,6	39,7	37,8	46,4

Tabella 30: tasso di inattività in Italia, 2007-2013.

Gli indicatori principali del mercato del lavoro restituiscono un'immagine del territorio alpino come molto più dinamico di quello nazionale: le Alpi presentano infatti una situazione occupazionale meno deteriorata e livelli di disoccupazione più bassi. Nel contesto alpino la situazione non è omogenea: le Alpi orientali mostrano infatti un maggiore sviluppo rispetto a quelle occidentali. La struttura occupazionale per settore di attività economica nelle Alpi mostra analogie e differenze come tra le due aree prese in considerazione (Alpi occidentali e orientali) e il contesto nazionale. Le Alpi occidentali presentano una maggiore propensione alle attività manifatturiere e alle costruzioni rispetto al territorio nazionale, mentre si rivelano più "deboli" in termini di amministrazione pubblica, attività professionali, servizi di supporto e attività immobiliari, trasporto e nei servizi di informazione e comunicazione. Con la crisi (e forse anche per via di una maggiore consapevolezza della capacità ricettiva in ambito turistico), la percentuale di persone occupate nei servizi di alloggio e di

ristorazione è aumentata (dal 5% nel 2007 al 6,9% nel 2013), così come le percentuali di persone occupate nei settori come le altre attività di servizi (dal 4,8% al 6,6%), dove la presenza dei servizi alla persona è forte, e nell'istruzione e la sanità (dal 13% al 14,1%). In altre parole, l'occupazione mostra una maggiore resilienza nei beni e servizi essenziali, che continuano a offrire prospettive di mercato interessanti nonostante la crisi.

	2007			2010			2013		
	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia
% Agricoltura	3,0	4,0	4,0	3,2	4,0	3,8	2,5	4,0	3,6
% Attività manifatturiere	30,4	24,8	22,5	26,4	24,1	20,2	27,7	22,3	20,2
% Costruzioni	9,9	8,3	8,4	10,6	8,3	8,5	9,3	7,4	7,1
% Commercio ingrosso e dettaglio	13,4	13,4	15,2	13,9	12,3	14,7	12,3	13,7	14,8
% Servizi di alloggio e ristorazione	5,0	6,4	5,0	6,1	7,3	5,2	6,9	7,7	5,6
% Trasporto	3,0	2,9	3,9	3,5	3,8	4,7	3,5	3,7	4,7
% Informazione e comunicazione	2,1	2,0	2,8	1,0	1,4	2,3	1,5	2,0	2,5
% Attività finanziarie e assicurative	3,1	2,8	2,9	2,7	2,4	2,9	2,3	2,3	2,8
% Attività professionali e immobiliari, servizi di supporto	8,2	8,2	9,6	9,1	8,7	10,6	9,5	8,5	10,8
% Amministrazione pubblica	4,1	6,6	6,1	4,7	6,1	6,2	3,8	5,8	5,8
% Istruzione e sanità	13,0	15,8	13,7	13,2	16,6	13,9	14,1	16,7	14,5
% Altre attività di servizi	4,8	4,9	5,9	5,5	5,0	7,0	6,6	6,0	7,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 31: struttura dell'occupazione per settore NACE in Italia, 2007-2013.

Nella distribuzione dell'occupazione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, le Alpi occidentali mostrano percentuali di lavoro autonomo di gran lunga superiori a quelle delle Alpi orientali. Nel 2007, la differenza era superiore a 5 punti percentuali (il 27,3% rispetto al 22,2%), ma con la crisi le distanze hanno teso ad accorciarsi per via del calo osservato nella parte occidentale (26,3% nel 2013). Il motivo di questo risultato è la maggiore presenza di realtà imprenditoriali di piccole dimensioni, che caratterizzano il territorio delle Alpi occidentali. Si può anche notare che il divario tra le due aree alpine considerate è maggiore rispetto al livello nazionale.

Nelle Alpi orientali si possono osservare percentuali significative di posti di lavoro nei servizi di alloggio e ristorazione nonché nell'istruzione e nella sanità, mentre il settore industriale mostra percentuali di gran lunga inferiori rispetto alle Alpi occidentali (il 22,3% rispetto al 27,7%, nel 2013) e lievemente inferiori alla media nazionale. I settori meno incisivi sono le attività finanziarie e assicurative e le attività professionali e immobiliari e i servizi di supporto, che nel periodo preso in esame presentano un'occupazione più bassa delle altre aree geografiche prese in considerazione. Durante la crisi, anche nelle Alpi orientali alcuni settori hanno mostrato una maggiore resistenza, come l'agricoltura (che rimane stabile al 4% nel periodo), il commercio all'ingrosso e al dettaglio (dal 13,4% nel 2007 al 13,7% nel 2013, dopo un calo nel 2010) e quello dei servizi essenziali (altre attività di servizi, trasporto e istruzione e sanità), mentre l'amministrazione pubblica (anche per l'autonomia territoriale dei comuni delle province di Bolzano, Trento e Friuli-Venezia Giulia) riveste qui una maggiore importanza che altrove, anche se sembra essersi ridimensionata negli ultimi anni.

	2007			2010			2013		
	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia
% Lavoratori dipendenti	72,7	77,8	73,9	73,3	76,9	74,8	73,7	77,5	75,3
% Lavoratori autonomi	27,3	22,2	26,1	26,7	23,1	25,2	26,3	22,5	24,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 32: lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi in Italia, 2007-2013.

Di recente, la percentuale del lavoro a tempo parziale è aumentata in tutte le aree. La percentuale più alta di lavoratori a tempo parziale è presente nelle Alpi orientali, dove tra il 2007 e il 2013 è aumentata dal 16,8% al 18,8%. Anche nelle Alpi occidentali il ricorso al tempo parziale è salito dal 13,1% al 15,7%. In tutto il paese, la crescita del fenomeno è più rilevante, con un aumento superiore a 4 punti percentuali nel periodo. Il sopraggiungere della crisi ha prodotto da un lato la riduzione dell'orario di lavoro (in alcuni casi assieme al ricorso alla cassa integrazione) per chi già aveva un lavoro, dall'altro la necessità di accettare lavori con un orario ridotto per chi non aveva un'occupazione, ma aveva ancora la necessità di percepire un reddito, seppure più basso delle aspettative. Come si può notare anche in molti altri contesti, la differenza tra donne e uomini nel ricorso al lavoro a tempo parziale è molto importante: la percentuale di uomini che adottano questo tipo di opzione si aggira intorno al 5,0%, con un lieve aumento soprattutto nell'ultimo periodo, quella delle donne raggiunge il 32,0%, con un massimo del 36,3% nelle Alpi orientali.

		Totale			Maschi			Femmine		
		Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia
2007	% Full-time	86,9	83,2	86,4	96,8	95,4	94,5	73,6	66,0	73,1
	% Part-time	13,1	16,8	13,6	3,2	4,6	5,5	26,4	34,0	26,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2010	% Full-time	86,3	82,4	85,0	96,8	95,4	94,5	71,2	65,0	71,0
	% Part-time	13,7	17,6	15,0	3,2	4,6	5,5	28,8	35,0	29,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2013	% Full-time	84,3	81,2	82,1	93,9	94,5	92,1	71,3	63,7	68,1
	% Part-time	15,7	18,8	17,9	6,1	5,5	7,9	28,7	36,3	31,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 33: lavoratori a tempo pieno e a tempo parziale in Italia, 2007-2013.

Un altro aspetto occupazionale che ha ricevuto una crescente attenzione recentemente è il lavoro interinale. A livello nazionale, la percentuale di lavoratori con un contratto a tempo determinato si aggira intorno al 13%. Con la recessione, la percentuale è cambiata in misura significativa. Se da un lato, infatti, le aziende hanno ridotto il personale a partire dai lavoratori che avevano le posizioni professionali più deboli, dall'altro esse hanno fatto ricorso alla stipula di contratti di lavoro interinali per affrontare le fluttuazioni nella domanda di beni e servizi che, tuttavia, era precaria e incerta considerata la prosecuzione della crisi. In questo contesto, le Alpi orientali registrano percentuali di lavoratori a tempo determinato che sono piuttosto stabili per tutto il periodo considerato, pari al 13,8% nel 2013, mentre le Alpi occidentali

	2007			2010			2013		
	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia
% Tempo determinato	11,5	13,4	13,2	11,4	13,8	12,8	12,4	13,8	13,2
% Tempo indeterminato	88,5	86,6	86,8	88,6	86,2	87,2	87,6	86,2	86,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 34: lavoratori con contratto a tempo determinato e indeterminato in Italia, 2007-2013.

presentano una quota di contratti a tempo determinato lievemente più bassa, ma in crescita dall'11,5% nel 2007 al 12,4% nel 2013.

La disoccupazione ha subito una rapida impennata a seguito della recessione che ha sottratto opportunità lavorative a una crescente forza lavoro, come mostrano gli indicatori qui sotto. Se si approfondisce l'analisi in base ad alcune caratteristiche della struttura della disoccupazione, risulta chiaro che le generazioni più giovani pagano più duramente lo scotto della crisi. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), nel corso del periodo preso in considerazione, è raddoppiato a livello nazionale, passando dal 20 al 40% tra il 2007 e il 2013. E' soprattutto tra il 2010 e il 2013 che la crescita della disoccupazione giovanile si fa particolarmente intensa.

Nell'arco alpino la situazione è simile: sebbene i livelli siano inferiori rispetto al contesto globale italiano, la crescita della disoccupazione giovanile sembra maggiore nelle Alpi occidentali, dove è passata dal 9,5% nel 2007 al 29,1% nel 2013, mentre nelle Alpi orientali è aumentata dal 7,8% al 23,7% nello stesso arco temporale. In tutti i contesti territoriali, tuttavia, non vi sono particolari differenze tra uomini e donne, che presentano incrementi analoghi.

Disoccupazione giovanile	Totale			Maschi			Femmine		
	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia
2007	9,5	7,8	20,3	6,8	6,4	18,2	12,8	9,7	23,3
2010	14,4	12,0	27,8	13,9	9,8	26,8	15,0	15,2	29,4
2013	29,1	23,7	40,0	28,8	21,6	39,0	29,5	26,5	41,4

Tabella 35: disoccupazione giovanile in Italia, 2007-2013.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata (persone in cerca di lavoro per almeno 12 mesi) presenta uno scenario particolarmente critico. Nelle Alpi, prima della crisi la disoccupazione di lunga durata presentava valori piuttosto marginali: l'1,2% nelle Alpi occidentali e lo 0,7% nelle Alpi orientali nel 2007. Per gli uomini, i valori erano trascurabili (lo 0,6% nelle Alpi occidentali e lo 0,3% in quelle orientali), mentre per le donne essi erano lievemente superiori. Anche a livello nazionale, nel periodo precedente la crisi, la disoccupazione di lunga durata presentava bassi livelli. Il sopraggiungere della recessione ha indotto dei cambiamenti significativi, allungando i tempi di ricerca di un posto di lavoro, con tassi che nel 2013 hanno raggiunto il 4,4% nelle Alpi occidentali e il 2,6% in quelle orientali, rispetto al 6,9% del livello nazionale.

Questo indicatore non mostra particolari differenze tra uomini e donne che si attestano a valori simili, dimostrando come la crisi abbia colpito entrambi i generi allo stesso modo nella prospettiva di trovare un'occupazione. Occorre notare che, se nel 2007 la componente della disoccupazione di lunga durata era pari a un terzo del valore complessivo, con la crisi la sua quota supera la metà delle persone in cerca di un'occupazione. Tale tendenza può essere facilmente spiegata dalla continua

manca di opportunità lavorative per le persone che sono alla ricerca di un posto di lavoro e non riescono a trovarlo. Ne consegue che i tempi di ricerca si allungano e queste persone finiscono nel gruppo dei disoccupati di lunga durata.

L'acronimo NEET indica i giovani non occupati e non in istruzione o formazione. Di norma questo insieme si riferisce a persone di età compresa tra i 15 e i 29 anni, anche se può indicare altri gruppi di persone a seconda del tipo di analisi da condurre. In altre parole, l'indicatore fornisce una misura dello squilibrio sociale che le nuove generazioni si trovano a dover affrontare e che può essere generato dalla difficoltà nel trovare un posto di lavoro dopo aver completato un percorso di studio o dopo aver lasciato precocemente gli studi. Inoltre, l'appartenenza a questo gruppo scoraggia anche i giovani che non cercano un posto di lavoro, in quanto essi non ritengono di poterne trovare uno.

Con la grande recessione che ancora oggi non può essere considerata conclusa, la percentuale di giovani NEET è aumentata considerevolmente: tra il 2007 e il 2013 nelle Alpi occidentali è aumentata dal 7,4% al 14,1%, nelle Alpi orientali dal 6,7% all'11,2%, mentre a livello nazionale dal 12,9% al 18,4%. La suddivisione in base al genere mostra un notevole differenziale a favore degli uomini che, tuttavia, tende a ridursi col passare degli anni. Nelle Alpi occidentali, la differenza di quasi 7 punti percentuali nel 2007 (il 4% degli uomini rispetto al 10,8% delle donne) si riduce 1,5 circa nel 2013 (il 13,4% rispetto al 14,8%). Nelle Alpi orientali il fenomeno sembra meno esteso, sebbene le differenze tra uomini e donne siano più evidenti (il 9,6% degli uomini rispetto al 12,8% delle donne nel 2013). A livello nazionale, la situazione delle donne è ancora più critica, con una percentuale di NEET che sfiora il 20,0%.

NEET	Maschi e femmine			Maschi			Femmine		
	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia
2007	7,4	6,7	12,9	4,0	3,8	10,4	10,8	9,6	15,5
2010	9,0	9,5	15,3	7,3	7,8	13,5	10,7	11,3	17,3
2013	14,1	11,2	18,4	13,4	9,6	17,3	14,8	12,8	19,6

Tabella 36: NEET in Italia, 2007-2013. Neet: Persone di età compresa tra 15 e 29 anni non occupate e non in istruzione o formazione.

## SLOVENIA

Nel 2011, secondo il censimento condotto in Slovenia tra le persone di 15–64 anni di età, il 33,6% della popolazione risultava inattivo, cioè si trattava di persone che non stavano né lavorando né erano in cerca di un lavoro o pronte ad accettare un lavoro (tabella 37). La maggior parte della popolazione inattiva consisteva in pensionati e studenti universitari o liceali (85,0%). Nello stesso anno, il tasso di inattività femminile era del 38,4%, un valore significativamente più alto – di 9,4 punti percentuali – rispetto al tasso di inattività degli uomini, che ammontava al 29%.

Le differenze nel tasso di inattività maschile e femminile possono essere spiegate in particolare dai seguenti fattori:

- le donne entrano nel mercato del lavoro – cioè iniziano a lavorare – più avanti con gli anni, il che è direttamente legato al fatto che più donne completano un'istruzione universitaria;
- le donne vanno in pensione prima per via delle attuali differenze di trattamento pensionistico esistenti tra i due sessi e legate agli anni di lavoro e all'età pensionabile minima;
- vi sono più uomini di età compresa tra i 15 e i 74 anni in Slovenia, soprattutto per via di una particolare distribuzione di genere tra gli stranieri.

Tasso di inattività (%)	Totale	Uomini	Donne
Slovenia	33,6	29,0	38,4
Area totale CA	33,7	29,1	38,5
Comuni interamente nel perimetro CA	34,0	29,5	38,7

Tabella 37: tasso di inattività per genere. Fonte: Ufficio di statistica della Repubblica di Slovenia, anno 2011.

In base alle tendenze e previsioni demografiche, la popolazione inattiva slovena continuerà a crescere in futuro. L'invecchiamento della generazione del boom di nascite, che sta diventando anziana (età uguale o superiore ai 65 anni), si rifletterà in un rapido calo della popolazione in età lavorativa. Il rapporto numerico tra la popolazione anziana e quella in età lavorativa – o in altre parole tra i pensionati e la popolazione economicamente attiva – potrebbe fungere da deterrente per lo sviluppo economico, poiché un numero relativamente contenuto di persone economicamente attive dovrà in futuro contribuire al sostentamento di un elevato numero di persone inattive. Una delle sfide chiave del futuro mercato del lavoro sloveno consisterà quindi nell'aumentare i livelli di attività nella popolazione in età lavorativa più anziana. Ciò vale anche per l'area della Slovenia che rientra nel perimetro della Convenzione delle Alpi.

Il 2011 ha visto aumentare significativamente il numero di persone inattive a causa di un aumento nei pensionamenti: in quell'anno è infatti entrata in vigore la nuova legge sul trattamento pensionistico e di invalidità, che prevedeva un giro di vite nelle condizioni per il pensionamento. In quel periodo, molte persone di età compresa tra i 50 e i 64 anni hanno lasciato il mercato del lavoro con modalità diverse. In generale, una delle caratteristiche principali del mercato del lavoro sloveno è un basso tasso di attività tra la popolazione di età compresa tra i 50 e i 64 anni; questo aspetto è riconducibile soprattutto ai prepensionamenti.

Nel 2011, il tasso di inattività registrato tra le persone fra i 15 e i 64 anni di età nel perimetro della Convenzione delle Alpi era pari al 33,7%; questo tasso non differiva sostanzialmente dal livello nazionale (33,6%). Nei comuni all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi, il tasso di inattività era superiore di soli 0,4 punti percentuali rispetto al tasso nazionale (34%). Il tasso di inattività per le donne e gli uomini residenti nel perimetro della Convenzione delle Alpi era uguale a quello nazionale e ammontava alle seguenti percentuali: tra le donne e gli uomini fra i 15 e i 64 anni, risultava inattivo rispettivamente il 38,5% e il 29,1%, con un differenziale del 9,4% tra i due generi.

Nel 2011, nel 38,7% dei comuni, ovvero in 24 comuni dei 62 del perimetro della Convenzione delle Alpi, il tasso di inattività era superiore a quello della Slovenia nel suo complesso (33,6%). Tutti questi comuni, tranne uno, sono situati interamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi. La differenza tra il tasso di inattività più alto e quello più basso nei comuni della Convenzione delle Alpi era di 11,8 punti percentuali. Il tasso di inattività più alto si riferiva al comune di Ravne na Koroškem (41,6%), mentre quelli più bassi -sotto il 30,0% - si riferivano ai comuni di Logatec (29,9%) e Solčava (29,8%).

I dati derivanti dal censimento del 2011 mostrano un tasso di occupazione in Slovenia pari al 58,7%. Ciò significa che appena poco più del 58% della popolazione in età lavorativa era economicamente attivo (cioè lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, contadini e coadiuvanti familiari non retribuiti, tabella 38). Nello stesso anno, la percentuale di uomini economicamente attivi appartenenti alla popolazione in età lavorativa era superiore a quella delle donne economicamente attive. Il tasso di attività economica (la percentuale di persone economicamente attive sul totale della popolazione in età lavorativa) ammontava al 63,1% per gli uomini e significativamente di meno, al 54,2% per le donne, con una differenza di 8,9 punti percentuali.

Gli sviluppi sul mercato del lavoro riflettevano la crisi economica iniziata nel 2008, anno in cui il tasso di attività economica ha iniziato a diminuire.

Nel perimetro della Convenzione delle Alpi, il tasso di occupazione non differiva da quello della Slovenia nel suo complesso (solo 0,2 punti percentuali) e ammontava al 58,9% nel 2011 (censimento 2011).

Una percentuale più alta di persone economicamente attive (tra la popolazione in età lavorativa, cioè persone di 15-

Tasso di occupazione (%)	Totale	Uomini	Donne
Slovenia	58,7	63,1	54,2
Area CA totale	58,9	63,5	54,0
Comuni interamente nel perimetro CA	59,1	63,8	54,0
Comuni solo parzialmente nel perimetro CA	58,7	63,2	54,0

Tabella 38: tasso di occupazione per genere. Fonte: Ufficio di statistica della Repubblica di Slovenia, anno 2011.



64 anni di età) è stata riscontrata nel 63,9% dei comuni (ovvero in 39 comuni su 62) del perimetro della Convenzione delle Alpi, rispetto alla Slovenia nel suo complesso (58,7%). In tutti i comuni solo parzialmente situati all'interno di tale perimetro, il tasso di attività era superiore, a eccezione dei comuni di Maribor (53,8%) e Rače - Fram (58,3%). La differenza tra il valore più alto e quello più basso nel perimetro della Convenzione delle Alpi era di 14,3 punti percentuali. Il tasso di attività più alto si riferiva al comune di Železniki (65,2%), mentre quello più basso al comune di Ribnica na Pohorju (50,8%). Nel 2011, il tasso di attività economica era più basso soprattutto nei comuni orientali del perimetro della Convenzione delle Alpi – le regioni di Pohorje e delle Caravanche orientali. La quota di uomini con un lavoro dipendente e autonomo è superiore a quella delle donne nei comuni all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi.

Nel 2011 (censimento 2011), il tasso di attività (percentuale di persone economicamente attive sul totale della popolazione in età lavorativa) nel perimetro della Convenzione delle Alpi era del 63,5% per gli uomini e di 9,5 punti percentuali inferiore per le donne (54%): le differenze tra i tassi di uomini e donne economicamente attivi variava da 19,5 punti percentuali nel comune di Podvelka a 2,5 punti percentuali soltanto nel comune di Solčava.

Nel 2011, il tasso di attività femminile nel perimetro della Convenzione delle Alpi non differiva sostanzialmente dalla Slovenia nel suo complesso, ma vi erano significative differenze nei valori tra i singoli comuni, che variavano dal 60,3% al 41,2%.

Le percentuali più alte di donne economicamente attive si riferivano ai comuni di Logatec (60,3%), Jezersko (59,5%), Solčava e Železniki (59,2%), mentre quelle più basse ai comuni di Ribnica na Pohorju (41,2%) e Podvelka (41,3%) – questi ultimi due comuni non presentavano solo i tassi di attività economica più bassi ma anche le differenze più grandi tra donne e uomini.

Nel 2011, a livello nazionale, la percentuale di persone iscritte nelle liste dei disoccupati (cioè il tasso di disoccupazione ufficiale) era dell'11,5% (tabella 39), con grandi differenze tra uomini e donne disoccupati, come per il tasso di attività. La percentuale di uomini disoccupati (11,1%) era inferiore alla percentuale di donne ufficialmente disoccupate (12,0%).

	Tasso di disoccupazione (%)			Tasso di disoccupazione giovanile (%) per gruppo di età 15-24		
	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne
Slovenia	11,5	11,1	12	24	20,9	30,0
Area CA totale	11,2	10,5	12,2	23,8	20,4	30,5
Comuni interamente nel perimetro CA	10,5	9,4	11,9	21,8	18,8	27,7
Comuni solo parzialmente nel perimetro CA	11,8	11,3	12,4	25,5	21,8	32,9

Tabella 39: tasso di disoccupazione e tasso di disoccupazione giovanile per sesso. Fonte: Ufficio di statistica della repubblica di Slovenia, anno 2011.

Nel 2011, nei comuni del perimetro della Convenzione delle Alpi, la percentuale totale di persone ufficialmente disoccupate era dell'11,2% e non differiva materialmente dalla percentuale di persone ufficialmente disoccupate a livello nazionale. Nei comuni situati interamente all'interno del perimetro, questa percentuale si attestava al 10,5% e era inferiore all'intera Convenzione delle Alpi di 0,7 punti percentuali, mentre nei comuni situati parzialmente all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi tale percentuale risultava superiore di mezzo (0,5) punto percentuale.

Quello stesso anno, nel perimetro della Convenzione delle Alpi 25 comuni su 62 presentavano tassi di disoccupazione più alti della media nazionale (oltre l'11,5%). La differenza tra il tasso di disoccupazione ufficiale più alto e più basso nel perimetro della Convenzione delle Alpi era di 12,2 punti percentuali. Nel 2011, i comuni di Podvelka (16,8%), Ribnica na Pohorju (16,4%), Ruše (16,2%) e Maribor (16,1%), tutti nella parte orientale del perimetro, presentavano la disoccupazione più alta di tutta la Convenzione delle Alpi – con valori superiori al 16%.

In quell'anno, tuttavia, il tasso di disoccupazione ufficiale più basso registrato in Slovenia si riferiva ad alcuni comuni del perimetro della Convenzione delle Alpi. Il più basso – al di sotto del 5% - era quello del comune di Cerčno (4,6%),

seguito dai comuni di Železniki (5,1%), Gorenja vas-Poljane (5,4%) e Jezersko (5,6%), anch'essi con un basso valore ufficiale (meno del 6%).

Nel 2011, anche nel perimetro della Convenzione delle Alpi la percentuale di uomini ufficialmente disoccupati (10,5%) era inferiore a quella delle donne (12,2%), ma la differenza nel tasso di disoccupazione tra i due era lievemente più alta e si attestava all'1,7%. Nella maggior parte dei comuni della Convenzione delle Alpi – il 74,2% circa della Convenzione delle Alpi – il tasso di disoccupazione ufficiale per le donne era superiore a quello degli uomini. La differenza nel tasso di disoccupazione tra donne e uomini era lievemente superiore nei comuni situati interamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi e era pari a 2,4 punti percentuali. Le differenze nel tasso di disoccupazione tra donne e uomini erano molto alte in alcuni comuni del perimetro: questi comuni presentavano i valori più alti in termini di differenziale nel tasso di disoccupazione rispetto al livello nazionale. Qui il tasso di disoccupazione femminile era significativamente più alto di quanto non fosse il tasso di disoccupazione maschile. Nel comune di Podvelka, il tasso di disoccupazione femminile era di 14,3 punti percentuali più alto di quello degli uomini, nel comune di Ribnica na Pohorju questa differenza era pari a 1,4, punti percentuali. Grandi differenze nel tasso di disoccupazione tra donne e uomini, con un tasso di disoccupazione femminile significativamente più alto della controparte maschile, erano presenti anche nei comuni di Muta (9,1%), Radlje ob Dravi (8,9%), Vuzenica (9,5%), Mežica, Ravne na Koroškem (8,3%), di norma contraddistinti da un alto tasso di disoccupazione tra le donne. I comuni nei quali nel 2011 oltre il 20% delle donne era disoccupato erano: Podvelka (25,3%), Ribnica na Pohorju (24,8%), Muta (21,1%) e Radlje ob Dravi (20,4%), tutti situati interamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi, nella sua parte orientale o in Koroška.

Per la maggior parte dei comuni, invece, nei quali nel 2011 il tasso di disoccupazione risultava relativamente basso, le differenze tra donne e uomini erano minime o inesistenti. Il 25,8% ovvero 16 comuni su 62 del perimetro della Convenzione delle Alpi presentavano un tasso di disoccupazione maschile superiore a quello femminile. Le differenze erano relativamente contenute – tra 0,1 e 3,9% nel comune di Solčava, in cui la disoccupazione si attestava comunque al 13,6%.

Nel 2011, a livello nazionale il tasso di disoccupazione ufficiale dei giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni era pari al 24%. La differenza tra uomini e donne in questo gruppo di età era molto elevata: la percentuale di uomini ufficialmente disoccupati di età compresa tra i 15 e i 24 anni (20,9%) era inferiore di 9,2 punti percentuali a quella delle coetanee ufficialmente disoccupate (30,0%).

Nel 2011, nel perimetro della Convenzione delle Alpi, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) non differiva significativamente dal tasso di disoccupazione dello stesso gruppo di età a livello nazionale e era pari al 23,8%. In quell'anno si è registrata inoltre una differenza elevata tra uomini e donne nel tasso di disoccupazione: la percentuale di uomini ufficialmente disoccupati di età compresa tra i 15 e i 24 anni (20,4%) era inferiore di 10,1 punti percentuali a quella delle coetanee ufficialmente disoccupate (30,5%).

Nello stesso anno si è registrata una differenza nei tassi di disoccupazione tra i comuni situati interamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi (21,8%) e quelli situati solo parzialmente in tale perimetro (25,5%).

Nel 2011, il 43,5% dei comuni (27 su 62) della Convenzione delle Alpi presentava un tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) superiore al valore nazionale del tasso di disoccupazione ufficiale per questo gruppo di età. La differenza tra il tasso di disoccupazione giovanile più alto e più basso nei comuni della Convenzione delle Alpi era pari a 43,8 punti percentuali in quell'anno. Il tasso di disoccupazione giovanile più alto si riferiva al comune di Lovrenc na Pohorju (48,1) mentre quello più basso al comune di Gorenja vas-Poljane (- 4,2%).

## SVIZZERA

I dati per l'analisi del mercato del lavoro svizzero provengono da banche dati pubbliche e sono disponibili a livello NUTS 3 (cantonale). Anche se il livello geografico di analisi non è dettagliato quanto quello municipale, questi dati consentono un confronto di tre tipologie di cantoni: quelli situati interamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi, quelli situati solo parzialmente al suo interno e quelli completamente al di fuori di esso. Inoltre, il confronto dei valori di queste tre tipologie di cantoni con le medie nazionali svizzere consente di trarre ulteriori conclusioni.

I tre indicatori principali presi in considerazione per questo approfondimento nazionale sul mercato del lavoro sono il tasso di inattività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione. La scelta di questi indicatori, uguali a quelli analizzati nella sezione generale della relazione, è motivata dalla necessità di ottenere informazioni che, sebbene raccolte a un livello geografico diverso, siano confrontabili con quelle riguardanti i paesi alpini.

Per quanto concerne il tasso di inattività, in generale i cantoni che rientrano completamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi presentano valori relativi ad esso più alti della media nazionale svizzera (19,8%); il tasso di inattività più alto si riferisce al Canton Ticino (28,0%). Eccezioni degne di nota sono i cantoni Obvaldo, Glarona e Appenzello Esterno, che presentano tassi di inattività pari o superiori alle medie nazionali. I due cantoni che rientrano solo parzialmente nel perimetro della Convenzione delle Alpi, invece, e quelli completamente al di fuori, presentano tassi di inattività inferiori alla media nazionale svizzera. In generale, queste differenze sembrano legate sia a caratteristiche specificamente alpine che a caratteristiche nazionali. Da un lato, infatti il tasso di inattività più alto è osservabile nell'area alpina svizzera, dove si registra, tra gli altri fattori, una maggiore presenza di anziani. La percentuale di anziani di età superiore ai 65 anni in Ticino (il cantone, tra quelli alpini, che presenta il più alto tasso di inattività), per esempio, è pari al 21,0%, mentre nel Canton Glarona - uno dei cantoni alpini con un tasso di inattività più basso - si attesta all'8,1%. Dall'altro, i dati evidenziano specificità legate al paese: i tassi di inattività non possono essere associati direttamente al fatto che un cantone rientri o meno nel perimetro della Convenzione delle Alpi. Sembra piuttosto che le specificità socio-economiche e del mercato del lavoro della Svizzera abbiano un'influenza maggiore.

Le stesse dinamiche possono essere evidenziate nell'analisi del tasso di occupazione a livello cantonale, come mostrano le mappe riportate nell'allegato D. In media, i cantoni che rientrano interamente nel perimetro della Convenzione delle Alpi presentano un tasso di occupazione inferiore (74,4%) alla media nazionale (79,4%). Tuttavia, tale valore è influenzato dai bassi tassi di alcuni cantoni, dato che metà dei dieci cantoni interamente compresi nel perimetro della Convenzione delle Alpi presentano tassi che sono addirittura superiori alla media svizzera. Questi bassi valori si riferiscono ai cantoni Ticino (66,2%), Vallese (74,2%) e Uri (76,5%), mentre i cantoni Appenzello Esterno (80,3%), Glarona (80,5%) e Obvaldo (82,5%) presentano valori superiori alla media. Nel complesso, anche nei cantoni solo parzialmente situati all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi la situazione risulta eterogenea, suggerendo che i tassi di occupazione siano più legati alla situazione specifica territoriale e interna piuttosto che all'appartenenza o meno al perimetro della Convenzione delle Alpi.

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, i dati mostrano un'analogia assenza di chiari *pattern* legati alle Alpi. Parallelamente ai valori del tasso di disoccupazione, i cantoni situati all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi di norma presentano tassi di disoccupazione medi inferiori alla media nazionale (4,2%). Tra questi, Uri (1,3%) e Obvaldo (1,3%) mostrano i tassi di disoccupazione più bassi a livello nazionale. Tuttavia, i cantoni Ticino e Vallese, entrambi completamente all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi, presentano valori superiori alla media nazionale del tasso di disoccupazione. Un confronto con i cantoni che non sono situati all'interno del perimetro o che lo sono solo parzialmente conferma questo *pattern* eterogeneo: nel complesso, il tasso di disoccupazione medio complessivo dei cantoni non alpini è superiore a quello nazionale (5,2%), con differenze a livello cantonale (come nel Cantone Ginevra, che presenta il tasso di disoccupazione più alto a livello nazionale, pari al 10,7%). Infine, i cantoni che rientrano parzialmente nel perimetro della Convenzione delle Alpi presentano il tasso di disoccupazione medio più basso delle tre tipologie prese in esame (4,6%), rispetto alla media nazionale. Tuttavia, come per le altre tipologie di cantoni, si possono osservare differenze interne: i cantoni Friburgo (5,0%) e Vaud (7,7%) per esempio, hanno tassi di disoccupazione che sono superiori, anche in misura significativa, alla media nazionale. Come conclusione generale non si può affermare che il mercato del lavoro nei cantoni svizzeri situati all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi mostri chiare specificità rispetto alle aree svizzere non alpine: anche in questo sembrano svolgere un ruolo più importante le forze trainanti locali e la situazione nazionale.

### 3.3 ISTRUZIONE

L'istruzione riveste una funzione essenziale nel contesto economico-sociale e la sua evoluzione può quindi fornire importanti informazioni sulle dinamiche demografiche (Eurostat, 2010). La presenza di scuole e università e le distanze da percorrere per raggiungerle possono influire sulla permanenza dei giovani e delle loro famiglie in un territorio, almeno durante il periodo degli studi. Inoltre, il grado d'istruzione, il mercato del lavoro e i trend demografici sono correlati tra loro in modo dinamico. La popolazione più giovane e preparata tende ad avere una maggiore mobilità rispetto alle generazioni più anziane; pertanto l'assenza di un'adeguata offerta di lavoro favorisce l'emigrazione dei giovani verso le aree perialpine dove si trovano più impieghi altamente qualificati. Questo fenomeno, ovvero l'emigrazione di forza lavoro qualificata in aree che offrono maggiori opportunità, è comune sia alle zone montane che ad altre aree geograficamente marginali ed è definito anche "fuga dei cervelli" (Corrado et al., 2013). Questa tendenza, seppure relativa a diversi segmenti della società, appare

particolarmente evidente quando colpisce i giovani nella fase di accesso a livelli di istruzione terziaria.

Nell'arco alpino la situazione generale si presenta molto eterogenea, se si considera la percentuale di laureati in rapporto al totale dei residenti di età superiore a 15 anni a livello comunale. Infatti i sistemi educativi presenti nei diversi stati alpini influiscono notevolmente sulla politica in materia di istruzione, per cui la distribuzione territoriale dei livelli di istruzione dipende più dal paese che non da specifiche particolarità "alpine". Inoltre, poiché i sistemi educativi nazionali si differenziano per lunghezza, status sociale o altre prerogative, essi non sono pienamente comparabili.

Queste tendenze sono chiaramente rappresentate nella distribuzione delle percentuali di completamento dell'istruzione secondaria e terziaria. Come per il capitolo sul mercato del lavoro, anche in tale sezione i dati di Germania e Svizzera sono stati raccolti al livello NUTS 3 e perciò la rappresentazione cartografica è riportata separatamente nell'allegato D.

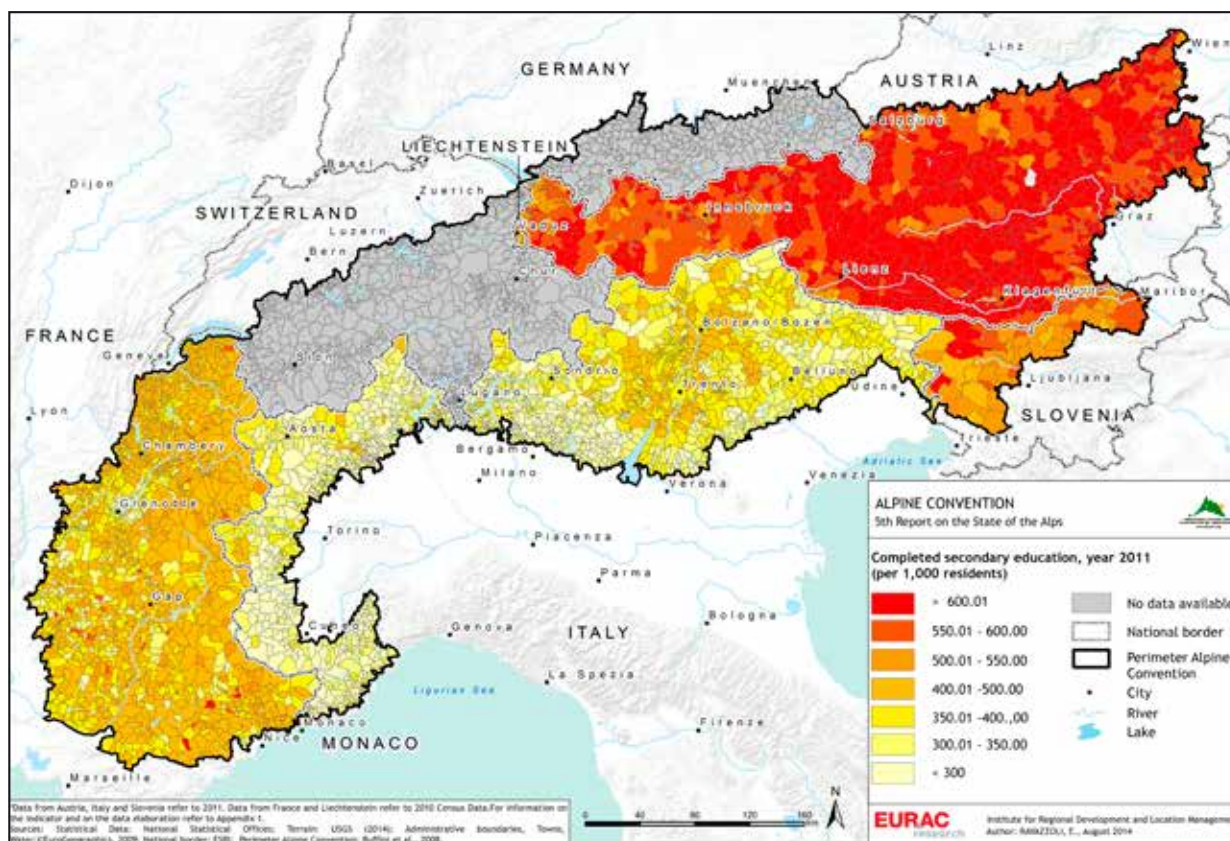


Figura 40: istruzione secondaria completata (per 1.000 abitanti).

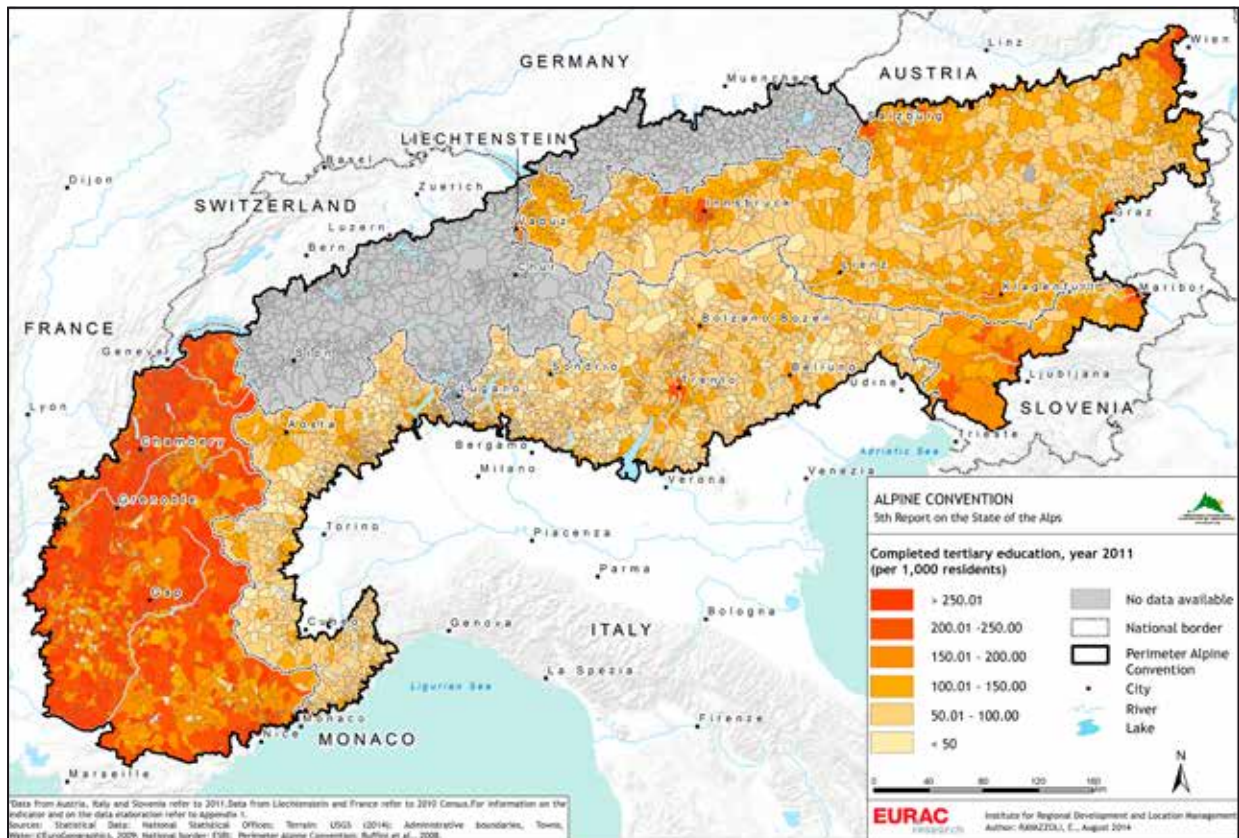


Figura 41: istruzione terziaria completata (per 1.000 abitanti).

## Contributi nazionali

### AUSTRIA

Da un confronto tra le regioni alpine e non alpine austriache, emerge che i residenti nelle aree alpine presentano tassi più elevati di completamento dell'istruzione secondaria e tassi meno elevati di completamento dell'istruzione terziaria rispetto agli abitanti delle regioni non alpine e alle medie nazionali. Nel 2011, il 56,8% della popolazione totale aveva portato a termine l'istruzione secondaria. Nelle regioni alpine la quota era addirittura superiore (58,6%) rispetto al 55,7% dell'area extralpina. Per quanto riguarda il completamento dell'istruzione terziaria, la quota della popolazione totale dell'intero paese era pari al 14,8%, con il 13,6% nelle Alpi e addirittura il 15,6% nelle zone non alpine.

Riguardo alle differenze tra i sessi, si può osservare che, sia nelle aree alpine che in quelle non alpine, entrambi gli indicatori mostrano valori più elevati per gli uomini rispetto alle donne. A livello di completamento dell'istruzione secondaria, le differenze tra regioni alpine e non alpine sono minime per gli uomini rispetto alle donne, contrariamente all'istruzione terziaria, dove si riscontra un divario maggiore per le femmine.

La distribuzione regionale della popolazione che ha completato l'istruzione terziaria è strettamente legata agli agglomerati urbani, mentre le zone rurali presentano quote nettamente inferiori, dovute a una generale carenza di impieghi adeguati, soprattutto nelle zone più isolate, ad esempio del Tirolo e della Stiria. Per contro, le aree suburbane evidenziano solitamente percentuali elevate di persone con formazione accademica, come si nota ad esempio nei pressi delle città di Innsbruck e Salisburgo e in molti comuni del Wienerwald a ovest e sud-ovest di Vienna, anch'essi appartenenti all'area della Convenzione delle Alpi.

	Totale			Maschi			Femmine		
	Area alpina	Area non alpina	Austria totale	Area alpina	Area non alpina	Austria totale	Area alpina	Area non alpina	Austria totale
Istruzione secondaria (%)	58,6	55,7	56,8	62,4	59,1	60,4	55,3	52,3	53,5
Istruzione terziaria (%)	13,6	15,6	14,8	16,3	17,9	17,2	11,1	13,5	12,6

Tabella 40: Completamento dell'istruzione secondaria e terziaria in Austria (2011).

### FRANCIA

Il livello di istruzione della popolazione è sensibilmente più alto rispetto alla media nazionale (4 punti per l'istruzione secondaria e 3 punti per l'educazione terziaria), in quanto le città alpine (in particolare Grenoble e Ginevra) presentano un'occupazione altamente qualificata.

Il livello di istruzione della popolazione che vive nella parte centrale dell'area, lontano dalle città principali, non è sensibilmente inferiore alla media nazionale, fatta eccezione per il livello terziario (*enseignement supérieur post-bac*), probabilmente a causa del trasferimento in queste zone di pensionati e semipensionati provenienti da Parigi e da altre grandi città francesi.

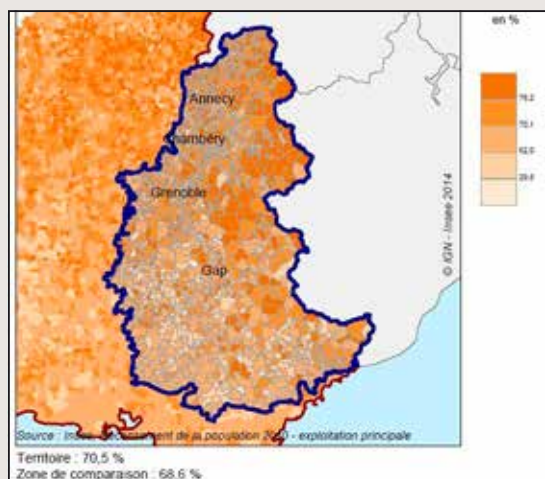


Figura 42: istruzione secondaria completata nelle Alpi francesi, 2010.

## GERMANIA

I dati concernenti i livelli di istruzione della popolazione alpina tedesca sono tratti da database pubblici disponibili al livello NUTS 3, che comprende due entità amministrative principali: distretti (*Kreise*) e distretti urbani (*kreisfreie Städte*).

L'analisi delle dinamiche dell'istruzione si basa su due indicatori principali: la percentuale di popolazione che ha raggiunto il livello di istruzione secondaria e quella che ha raggiunto il livello di istruzione terziaria. Date le differenze che si riscontrano tra i sistemi educativi dell'arco alpino, occorre specificare che quando si parla di istruzione secondaria per le alpi tedesche si fa riferimento ai livelli 3 e 4 (*Sekundarbereich II e Nichttertiäre Bildung nach dem Sekundarbereich*) dell'ISCED (International Standard Classification of Education, cioè la classificazione internazionale standard dell'istruzione dell'UNESCO) mentre con il termine "istruzione terziaria" ci si riferisce ai livelli 5 e 6 (*Tertiärbereich Stufe I e II*) (EUROSTAT 2014).

Il grado di istruzione per molti aspetti è legato ad altri fattori sociali e demografici rilevanti. Nello specifico, in Germania, nonostante le ampie trasformazioni del mercato del lavoro, un grado di istruzione elevato comporta tuttora maggiori opportunità d'impiego (Bundesministerium für Bildung und Forschung, 2014). Un grado di istruzione più elevato è legato anche a fattori attinenti alla salute, in quanto le persone più istruite tendono ad essere più attive. Infine, l'istruzione è connessa anche ad aspetti sociali, come l'interesse per la politica e la partecipazione (ibid. 2014).

Per quanto riguarda la quota di popolazione che ha completato un ciclo superiore di istruzione secondaria, i distretti rurali e urbani delle Alpi tedesche presentano valori che vanno da un minimo di 432,0 residenti su 1.000 (distretto urbano di Kaufbeuren) a un massimo di 531,0 (distretti di Ostallgäu e Oberallgäu). Tutto sommato, fatta eccezione per il valore già menzionato per il distretto urbano di Kaufbeuren e per quello registrato nel distretto del Berchtesgadener Land (447,0), tutti i distretti alpini tedeschi evidenziano valori di istruzione secondaria superiori alla media bavarese (459,0) e tedesca (460,0). L'analisi del grado di istruzione terziaria completa il quadro. Le quote di residenti in possesso di un titolo di istruzione terziaria vanno dal minimo di 105,0 su 1.000 abitanti dell'Ostallgäu al massimo di 168 nel distretto di Miesbach. In generale, i distretti urbani e rurali delle Alpi tedesche mostrano valori di istruzione terziaria inferiori, talvolta in misura significativa, alla media bavarese (147,0) e nazionale (150,0). Salvo per il valore già menzionato per il distretto di Miesbach, solo altre due unità amministrative alpine mostrano tassi di istruzione terziaria superiori alla media bavarese e nazionale: il distretto urbano di Rosenheim (con 148,0 abitanti su 1.000 che hanno completato un ciclo di studi terziario) e il distretto del Berchtesgadener Land (168,0 abitanti su 1.000 con un'istruzione terziaria).

Nel complesso, i dati mostrano che, nonostante le differenze dovute alla specifica situazione socioeconomica e all'offerta educativa del singolo distretto e nonostante in Baviera dal 1998 al 2013 i livelli di istruzione secondaria e terziaria siano aumentati (Bundesministerium für Bildung und Forschung, 2014), le aree alpine tedesche registrano tuttora livelli di istruzione terziaria inferiori alla media bavarese e nazionale. Malgrado alcune eccezioni localizzate, questi valori paiono direttamente correlati a livelli di istruzione secondaria superiori rispetto alle medie bavaresi e nazionali.

In conclusione, si può affermare che i residenti nelle aree alpine tedesche presentano un grado di istruzione secondaria più elevato, ma un grado di istruzione terziaria più basso rispetto alle medie nazionali. Questo fenomeno si spiega in parte con il fatto che le persone in possesso di un titolo di istruzione terziaria tendono a concentrarsi nelle aree extralpine, dove le opportunità di lavoro corrispondono maggiormente al grado di istruzione acquisito.

## ITALIA

L'Italia è un paese che tradizionalmente presenta livelli di istruzione inferiori agli altri paesi europei. Sebbene negli ultimi anni si riscontri una tendenziale riduzione del divario, le distanze sono tuttora evidenti. Sul piano nazionale, meno della metà della popolazione sopra i 15 anni ha completato un corso di studi secondari o terziari. Negli anni presi qui in esame (2007, 2010 e 2013) si manifesta tuttavia una crescita della percentuale di popolazione in possesso di queste qualifiche, sebbene, per questo tipo di fenomeno, occorra molto tempo per poter valutare i cambiamenti.

Nelle Alpi occidentali, nel 2007, circa un terzo della popolazione aveva raggiunto un grado di istruzione secondaria mentre nel 2013 la percentuale è salita al 35,3%, con un profilo molto simile alla media nazionale. Nelle Alpi orientali si notano percentuali lievemente maggiori e nel 2013 la popolazione che ha completato l'istruzione secondaria ha superato il 40%. Questo indicatore mostra un lieve *gap* di genere a favore degli uomini, pari a circa 3 punti percentuali, che risulta costante durante tutto il periodo osservato e in tutte le aree geografiche considerate.

Persone sopra i 15 anni che hanno completato l'educazione secondaria	Totale			Maschi			Femmine		
	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia
2007	33,3	36,2	33,3	34,7	37,9	34,6	32,0	34,6	32,1
2010	33,8	38,9	34,5	34,4	40,6	36,1	33,2	37,2	33,1
2013	35,3	40,7	35,8	36,7	43,1	37,2	33,9	38,5	34,5

Tabella 41: Istruzione secondaria completata in Italia 2007-2013.

La situazione appare molto diversa quando si esamina la popolazione sopra i 15 anni che ha completato l'istruzione terziaria. Entrambe le aree alpine mostrano infatti percentuali inferiori rispetto al contesto nazionale, soprattutto nella parte occidentale (nel 2013 il 9,2% nelle Alpi occidentali, l'11,1% nelle Alpi orientali e il 12,3% in Italia). Tuttavia anche questo indicatore è in crescita in tutte le aree, a conferma del lento trend verso il raggiungimento di livelli di istruzione più elevati per le giovani generazioni. Da questo indicatore emerge che le femmine hanno una *performance* migliore dei maschi: ovunque il vantaggio delle donne risulta pari a 1-1,5 punti percentuali rispetto agli uomini. Nel 2013, nelle Alpi occidentali la distanza è addirittura più marcata, con una percentuale del 10,6% per le donne contro il 7,8%.

Persone sopra i 15 anni che hanno completato l'educazione terziaria	Totale			Maschi			Femmine		
	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia	Alpi occidentali	Alpi orientali	Italia
2007	7,7	9,1	10,2	7,1	9,6	9,9	8,2	8,7	10,5
2010	8,3	9,8	11,1	7,7	9,6	10,6	8,8	9,9	11,5
2013	9,2	11,1	12,3	7,8	10,3	11,6	10,6	11,9	12,9

Tabella 42: Istruzione terziaria completata in Italia 2007-2013.

La maggiore presenza di persone in possesso di un titolo di istruzione secondaria nelle Alpi rispetto alla media nazionale e la situazione contraria per quanto riguarda l'istruzione terziaria si spiegano con l'economia e la struttura produttiva del territorio alpino che richiede più abilità applicative e tecniche facilmente utilizzabili sia nel settore manifatturiero che nei servizi di accoglienza e di ristorazione, caratteristici di queste zone. La popolazione del nord presenta tendenzialmente in media un grado di istruzione più elevato, dovuto al fatto che già per le vecchie generazioni era maggiore il numero di coloro che conseguivano un'istruzione secondaria rispetto al resto del paese.

## SLOVENIA

In Slovenia, in conformità alle raccomandazioni internazionali, l'istruzione è obbligatoria fino a 15 anni, anche se gran parte dei ragazzi continua ad andare a scuola dopo il ciclo d'istruzione primaria. Un'analisi più dettagliata mostra che nell'ultimo decennio in Slovenia il livello di istruzione è aumentato grazie alla creazione di una rete di *college* e università, di nuove forme di istruzione (ad esempio *e-learning*) e grazie a un netto incremento delle iscrizioni ai corsi di istruzione terziaria. Nel 2011, in Slovenia, 533,5 su 1.000 persone sopra i 15 anni hanno completato un livello di istruzione secondaria. Il numero di uomini con un titolo di studio secondario (600,5 su mille persone sopra i 15 anni) era superiore a quello delle donne (468,7 su mille persone sopra i 15 anni).



	Istruzione secondaria completata (per 1.000 residenti +15 anni)*			Istruzione terziaria completata (per 1.000 residenti +15 anni)**		
	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne
Slovenia	533,5	600,5	468,7	174,9	152,7	196,3
Comuni (LAU 2) all'interno del perimetro della CA - TOTALE	544,7	613,4	478,0	173,0	151,8	193,6
Comuni interamente nel perimetro CA	542,9	616,6	470,8	151,7	130,0	172,8
Comuni solo parzialmente nel perimetro CA	546,0	610,9	483,3	188,8	168,0	208,9

Tabella 43: Livello di istruzione raggiunto in Slovenia. Fonte: Ufficio di statistica della Repubblica di Slovenia, anno 2011.

\* Istruzione secondaria completata: scuola professionale secondaria superiore a breve termine, scuola professionale secondaria superiore, scuola secondaria superiore tecnica, generale. \*\* Istruzione terziaria completata: istituto superiore (ex), istituto professionale superiore, 1° ciclo di istruzione professionale superiore (ex) ecc., 2° ciclo di istruzione professionale superiore (ex) ecc., "Magisterij" di scienze (ex) ecc., dottorato in scienze.

Nell'ultimo decennio, in Slovenia il numero di persone in possesso di un'istruzione secondaria inferiore e superiore generale è aumentato, mentre è diminuito il numero di persone con un'istruzione secondaria professionale inferiore e superiore. La ragione di questo notevole calo va ricercata in parte nella mancanza d'interesse da parte delle giovani generazioni per l'istruzione professionale e in parte nel fatto che coloro che hanno completato questo ciclo di studi spesso proseguono con altri programmi d'istruzione secondaria. Come previsto, in Slovenia nell'ultimo decennio il numero di persone che non hanno ultimato la scuola primaria è in rapida decrescita, in quanto questo livello di istruzione è tipico soprattutto delle persone che non sono più attive (il 61% delle persone con questo grado di istruzione ha più di 64 anni).

Nel 2011, nell'area della Convenzione delle Alpi, 544,7 su 1.000 persone sopra i 15 anni avevano completato un livello di istruzione secondaria, una cifra leggermente superiore al livello nazionale (533,5 su mille persone di oltre 15 anni). Esattamente come a livello nazionale, il numero di uomini con un titolo di studio secondario (613,4 su mille persone sopra i 15 anni) era superiore a quello delle donne (478,0 su mille persone sopra i 15 anni). Sempre nello stesso anno, oltre la metà (ovvero il 55,6%) dei comuni della Convenzione delle Alpi presentava una percentuale superiore di persone che avevano completato un livello di istruzione secondaria rispetto a quanto registrato lo stesso anno in Slovenia. La proporzione maggiore di persone che avevano completato l'istruzione secondaria si è registrata nel comune di Kanal (527,5 su mille persone sopra i 15 anni) e la minore nel comune di Cerknò (465,5 su mille persone sopra i 15 anni).

Nel 2011, uno sloveno su sei di età superiore a 15 anni era in possesso almeno di un livello di istruzione terziaria; in quell'anno si sono infatti registrate 174,9 persone con un'istruzione terziaria su 1.000 abitanti sopra i 15 anni. Il numero di donne con un livello di istruzione terziaria (196,3 su mille persone sopra i 15 anni) superava di un terzo quello degli uomini (152,7 su mille persone sopra i 15 anni). Nell'area della Convenzione delle Alpi, nell'anno preso in esame, la popolazione con un titolo di studio di grado almeno terziario era di numero leggermente inferiore alla Slovenia nel suo complesso (173,0 su mille persone sopra i 15 anni). Un numero maggiore di persone con un grado di istruzione più elevato rispetto al livello nazionale si è rilevato nel 23,8% dei comuni della Convenzione delle Alpi e la proporzione massima di persone in possesso almeno di un'istruzione superiore (istruzione terziaria) si è registrata nel comune di Žirovnica (228,8 su mille persone sopra i 15 anni), mentre la minima si è registrata nel comune di Podvelka (79,9 su mille persone sopra i 15 anni). Tuttavia, un'indagine più accurata ha mostrato significative differenze tra i comuni situati interamente entro il perimetro della Convenzione delle Alpi e quelli che vi rientrano solo parzialmente. In questi ultimi, la quota di persone con almeno un'istruzione superiore (istruzione terziaria), con 188,8 persone su 1.000 cittadini sopra i 15 anni, era superiore al livello nazionale (174,9 con almeno un'istruzione superiore su 1.000 persone sopra i 15 anni). Tale dato si spiega con il fatto che questi comuni ospitano centri urbani di maggiori dimensioni.

Per contro, nei comuni interamente compresi nel territorio della Convenzione delle Alpi, la quota di persone in possesso almeno di un'istruzione terziaria era pari a 151,7 su 1.000 persone sopra i 15 anni, quindi inferiore al livello nazionale. Anche nel territorio della Convenzione delle Alpi, come a livello nazionale, il numero di donne con un titolo di studio almeno terziario (193,6 su mille persone sopra i 15 anni) era maggiore di quello degli uomini (151,8 su mille persone sopra i 15 anni).

## SVIZZERA

Quest'analisi a livello nazionale sull'istruzione si avvale di dati estratti da banche dati pubbliche disponibili a livello NUTS 3 (cantoni). Essa mette a confronto i cantoni situati interamente all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi, quelli parzialmente all'interno dello spazio alpino e quelli situati completamente all'esterno, paragonandone i dati con le cifre nazionali.

L'analisi dell'istruzione si basa su due indicatori principali: la quota di popolazione che ha raggiunto il livello di istruzione secondaria e quella che ha raggiunto il livello di istruzione terziaria. Per poter effettuare confronti con altri dati analizzati nella parte generale della relazione e nei contributi nazionali degli altri paesi alpini, gli indicatori sono stati calcolati in termini di quote di persone che hanno completato un'istruzione secondaria o terziaria su 1.000 abitanti sopra i 15 anni. Pertanto, i valori di questi indicatori possono differire da quelli riportati in altre pubblicazioni statistiche. Ad esempio nell'atlante statistico della Svizzera, le percentuali sono calcolate sulla popolazione totale di età superiore ai 25 anni (FSO, 2014). Inoltre, date le differenze riscontrabili in tutto l'arco alpino tra i diversi sistemi educativi, è opportuno specificare che, con il termine di istruzione secondaria, ci si riferisce all'istruzione secondaria superiore (*livello secondario II*) mentre nel termine "istruzione terziaria" sono incluse le università e i politecnici (*politecnici federali*), le università di scienze applicate (*scuole universitarie*) e la formazione professionale avanzata.

Per quanto concerne la percentuale di popolazione che ha completato un ciclo di studi secondari superiori, i dati mostrano un quadro eterogeneo sia a livello di cantoni interamente compresi nel perimetro della Convenzione delle Alpi sia per le altre zone. In generale, i cantoni situati interamente nell'area della Convenzione delle Alpi presentano una quota maggiore di persone con un titolo di studio di scuola secondaria (473,9) rispetto ai cantoni parzialmente situati all'interno della Convenzione delle Alpi (470,2), a quelli completamente all'esterno della Convenzione (459,0) e alla media nazionale svizzera (468,9). I valori relativi ai singoli cantoni interamente alpini vanno da un minimo di 451,5 (Canton Ticino) al massimo di 536,8 (Appenzello Interno); nei cantoni parzialmente situati nelle Alpi i valori vanno da 388,5 (Vaud) a 515,2 (Berna). Nei cantoni interamente e parzialmente alpini, i livelli di istruzione secondaria appaiono piuttosto omogenei e le differenze si possono spiegare più con specificità interne che non con il fatto che essi siano interamente o parzialmente situati all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi. Una differenza più rilevante, seppure limitata, nei livelli di istruzione secondaria si osserva invece tra i cantoni interamente e parzialmente situati nella Convenzione e i cantoni non alpini.

L'analisi del grado di istruzione terziaria completa il quadro. La media delle persone con più di 15 anni (calcolata ogni 1.000 abitanti della stessa fascia di età) con un'istruzione terziaria nei cantoni interamente situati nel perimetro della Convenzione delle Alpi è inferiore (218,8) alla media nazionale svizzera (265,9). Una media più bassa di completamento dell'istruzione terziaria è osservabile nei cantoni parzialmente situati nella Convenzione delle Alpi (251,9) mentre i cantoni interamente esterni al perimetro della Convenzione hanno un tasso (290) superiore sia ai cantoni alpini che alla media svizzera.

In conclusione, sebbene i livelli di istruzione appaiano correlati alle specificità cantonali, si osservano differenze tra i cantoni interamente o parzialmente situati all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi e quelli completamente fuori dall'area alpina: i primi evidenziano infatti livelli di istruzione secondaria superiori e un livello di istruzione terziaria inferiore rispetto ai secondi. Ciò suggerisce due possibili interpretazioni: da un lato le persone più qualificate potrebbero manifestare la tendenza a concentrarsi in prossimità delle aree urbane non alpine, dove è più probabile trovare opportunità di lavoro corrispondenti al grado di istruzione raggiunto e, dall'altro, si può supporre che le persone che vivono più vicino alle aree urbane siano facilitate nel conseguire livelli di qualificazione più elevati grazie alla vicinanza delle strutture formative.

## Buone pratiche

### L'esperienza del *blended learning* all'Università della Montagna (Italia)

#### Temi:

- sviluppare l'offerta formativa rivolta ai giovani residenti in montagna per contrastare l'emigrazione e la fuga dei cervelli (ad esempio, scuole elementari in zone scarsamente popolate, scuole professionali che insegnano attività tradizionali, università);
- creare di posti di lavoro qualificati per contrastare il fenomeno della fuga dei cervelli;
- sviluppare soluzioni innovative per la fornitura di servizi in aree scarsamente popolate;
- innovazione come motore per lo sviluppo sostenibile e per il mantenimento di cultura e popolazione.

#### Misure:

Intervento pilota: Università della Montagna di Edolo (BS).

#### Finanziamento:

Accordo quadro tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'Università di Milano (n. 1293 del 5 agosto 2011), nell'ambito del quale Edolo si afferma come Centro di Eccellenza "Università della Montagna". L'accordo di programma mira a consolidare e rafforzare la sede di Edolo, favorendone l'evoluzione verso un centro universitario di eccellenza.

#### Contesto:

Il centro mira a promuovere e sperimentare innovazione metodologica e operativa specifica per le caratteristiche, la complessità e le esigenze delle aree montane, tramite l'attivazione di una sempre più qualificata e diversificata offerta formativa correlata ad una proficua attività di ricerca sulle risorse e le priorità per lo sviluppo delle aree in questione.

L'Università della Montagna attua in particolare un'importante sperimentazione di metodologie d'insegnamento su temi specificamente montani, tra le quali soprattutto il *blended learning*, ampiamente utilizzato nei corsi universitari, nelle specializzazioni e nei seminari che si tengono a Edolo.

Si tratta di una metodologia che si confà perfettamente agli obiettivi che l'Università della Montagna si pone con l'iniziativa descritta, ovvero:

- favorire la diffusione di informazioni e formazione a tutti i soggetti interessati in vario modo alle tematiche connesse alla valorizzazione e alla protezione dei territori montani in tutte le loro forme;

- sostenere l'autoformazione di ampi strati di popolazione, talvolta residente in aree montane distanti e dotata di scarsi collegamenti, sui temi della valorizzazione e della protezione dei territori montani, tramite una metodologia d'insegnamento flessibile, libera da vincoli spazio-temporali e accessibile a tutti.

I punti di forza dell'esperienza dell'Università della Montagna sono infatti il forte radicamento di questa realtà nello spazio alpino e la focalizzazione su argomenti concernenti lo sviluppo e la valorizzazione dei territori montani in tutte le loro forme.

Questa esperienza tocca due diversi livelli di azione.

#### 1. Livello tecnologico: nuovi strumenti d'insegnamento:

- uso di classi virtuali per connessioni in *streaming* a distanza o videoregistrazione di seminari, lezioni e conferenze, successivamente disponibili sulle piattaforme di *e-learning* in uso;
- uso di strumenti digitali, quali lavagne digitali integrate nelle aule virtuali, piattaforme di *e-learning* interattive (Ariel, Moodle, Wiggio/Blackboard), e-book e database digitali.

#### 2. Livello metodologico: nuove strategie d'insegnamento:

- sperimentazione di nuovi approcci pedagogici: apprendimento complesso e apprendimento collaborativo.

#### Attuazione:

Dal 2002 l'Università della Montagna, con la modalità dell'apprendimento a distanza (aule virtuali per collegamenti e trasmissione a distanza di conferenze e seminari), ha tenuto 121 seminari ai quali hanno partecipato circa 1.174 persone in aule virtuali (tabella 44).

PARTECIPANTI AI SEMINARI	
Numero di persone fisicamente presenti	In aula virtuale
3.110	1.174
Totale: 4.284	

Tabella 44: Numero e tipologia di partecipanti ai seminari (luglio 2014).

L'apprendimento a distanza ha allargato notevolmente la schiera dei partecipanti, consentendo a varie classi e a organizzazioni private di collegarsi da diverse località situate nell'arco alpino (ad esempio Domodossola (VB) grazie alla collaborazione dell'associazione ARS.UNI. VCO). Numerosi istituti e utenti si sono collegati da diverse regioni italiane.

Si collegano perlopiù funzionari o tecnici, imprenditori

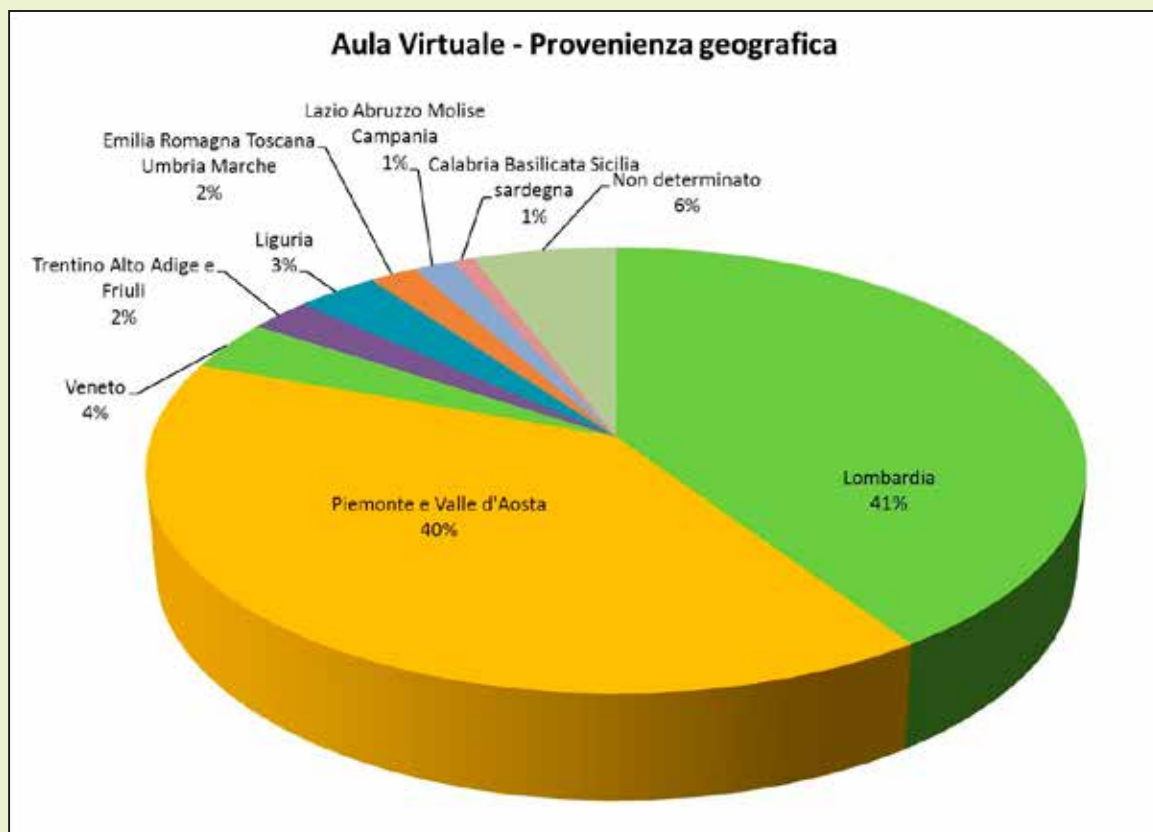


Figura 43: aula virtuale – provenienza geografica dei partecipanti alle attività per il biennio 2013-2014.

(anche agricoli), dottorandi, soggetti appartenenti ad associazioni che riuniscono agronomi e forestali e studenti. Oltre ai privati, hanno usufruito di questo servizio anche alcuni enti pubblici che hanno offerto i propri locali agli utenti interessati, per consentire loro di seguire i seminari registrati pubblicati nella sezione Multimedia del sito Valmont.

La possibilità di rivedere i seminari e le conferenze già proposti collegandosi alla pagina <http://www.valmont.unimi.it/italiano/multimedia/multimedia.html> (dove sono pubblicati tutti i link ai meeting registrati organizzati a Edolo) ha consentito di creare un ampio archivio liberamente accessibile di video, dando così un ulteriore contributo alla divulgazione e condivisione della conoscenza.

La trasmissione dei seminari via web ha ottenuto un riscontro positivo in termini sia di numero di connessioni sia di apprezzamento da parte degli utenti che hanno usufruito di questa opportunità. Analizzando il numero di visualizzazioni ex post delle registrazioni dal mese di settembre 2013, in base al numero di accessi a ciascuna registrazione messa a disposizione sul suddetto sito, si può effettuare una valutazione quantitativa indicativa dell'apprezzamento del pubblico: le visualizzazioni sono state 3.029.

Dal 2013 è stata lanciata una sperimentazione didattica tramite *blended learning* per attività di apprendimento istituzionale (a livello universitario e specialistico).

I destinatari sono:

- studenti del corso di laurea in valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano;
- partecipanti ai seguenti corsi di formazione avanzata del 2013:
  - *project management* per la montagna: progettazione mirata e strategica
  - programmazione e gestione del turismo in ambito montano
  - energie rinnovabili in contesti montani.
- partecipanti ai seguenti corsi PSR 2007-2013:
  - fonti energetiche rinnovabili in contesti montani: impiego della fonte solare (sistemi fotovoltaici e termici)
  - fonti energetiche rinnovabili in contesti montani: impiego delle fonti idrica e eolica.

Prossimamente saranno disponibili due nuovi corsi con metodi di *e-learning* e *blended learning*:

- la nuova versione avanzata del Corso avanzato di Project Management per la montagna (7 novembre 2014) in collaborazione con la Convenzione delle Alpi, la Fondazione Edoardo Garrone, Soroptimist e la

regione Valposchiavo (CH);

- il Master in Valorizzazione e tutela delle filiere agroalimentari della montagna, che sta attraversando le ultime fasi dell'approvazione da parte dell'Università di Milano.

**Indicatori:**

- L'apprezzamento riservato in generale ai corsi di laurea sia dagli studenti sia dai partecipanti ai suddetti corsi di formazione ha raggiunto un complessivo 80% di consensi, espressi dagli studenti che hanno compilato il questionario relativo alla soddisfazione.
- In un'ottica occupazionale, l'Università della Montagna è in grado di formare giovani che trovano

impiego perlopiù in agricoltura (24%: *start-up* rurali collegate a progetti specifici), nella pubblica amministrazione (18%), in organizzazioni agricole e forestali (12%), presso organizzazioni ambientali (9%), associazioni commerciali (9%), come gestori di rifugi alpini e agriturismo (8%), ecc. Il 78% dei giovani laureati ha trovato lavoro, il 9% frequenta un master, il 7% è disoccupato e il 6% non ha risposto al questionario.

**Link:**

- [www.unimont.unimi.it](http://www.unimont.unimi.it)
- [www.valmont.unimi.it](http://www.valmont.unimi.it)
- [www.gesdimont.unimi.it](http://www.gesdimont.unimi.it)

**Buone pratiche**

**Progetto Padima: istruzione e formazione come opportunità per fronteggiare lo spopolamento nelle zone meno favorite – area pilota della val Brembana (Programma di cooperazione transnazionale Interreg IV C)**

- rilanciare la competitività a livello locale/regionale;
- sviluppare l'offerta formativa rivolta ai giovani residenti in montagna per contrastare l'emigrazione e la fuga dei cervelli (ad esempio, scuole elementari in zone scarsamente popolate, scuole professionali che insegnano attività tradizionali, università);
- migliorare la conoscenza delle dinamiche territoriali ed elaborare strategie per lo sviluppo territoriale e per il mantenimento dei servizi.

**Contesto, attuazione e attività pilota:**

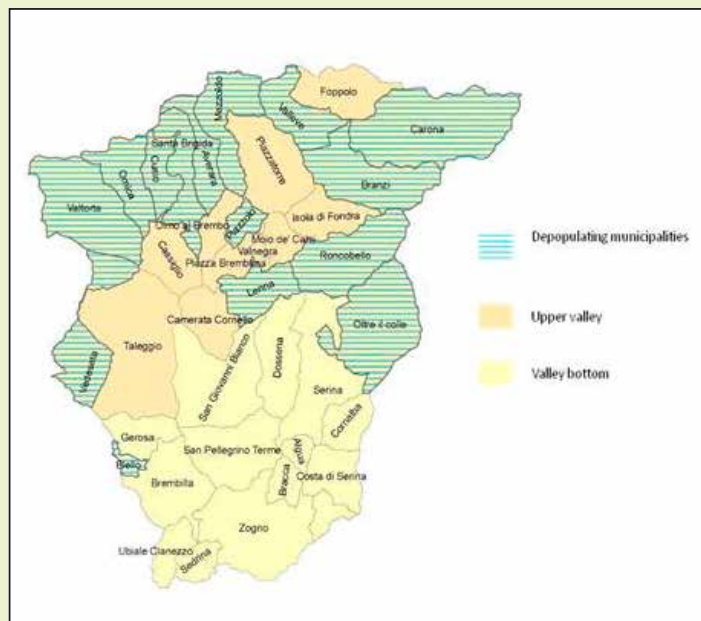
Tra le numerose aree pilota prese in esame dal progetto PADIMA, viene presentato l'esempio della Val Brembana, situata nelle Alpi Orobie nei pressi di Bergamo.

I comuni che nell'ultimo decennio presentano il tasso di spopolamento più elevato si trovano

nell'alta valle, la più lontana e meno collegata all'area urbana di Bergamo. La popolazione complessiva della valle (circa 44.000 abitanti) è rimasta stabile tra il 1998 e il 2008, ma in alcuni comuni dell'alta valle lo spopolamento ha raggiunto il 30%.

L'indice di dipendenza strutturale (rapporto fra la popolazione con più di 65 anni e la popolazione fra 0 e 14 anni) pari a 1,11 non si discosta molto dalla media regionale lombarda (1,08) ma in alcuni comuni raggiunge valori di quasi 3 anziani per bambino (Mezzoldo 3,3, Averara 2,7, Cornalba 2,6). In generale, la Val Brembana è caratterizzata da un'età media elevata e da una scarsa presenza di giovani e di donne in età fertile.

Questa situazione è legata in particolare alla carenza di opportunità di studio e lavoro. Molto spesso i giovani si trasferiscono a Bergamo per studiare e vi rimangono



per lavorare. Il fatto che circa il 70% degli abitanti della valle abbia un titolo di studio di livello base (il 20% dei residenti ha un grado di istruzione secondaria superiore e meno del 10% ha conseguito una laurea) conferma le difficoltà del settore dell'educazione in questa zona, che presenta i livelli d'istruzione più bassi tra le aree pilota del progetto PADIMA. Solo il 55% dei giovani tra i 17 e i 19 anni immagina il proprio futuro nella valle contro il 42% che invece vuole lasciarla per cercare nuove opportunità d'impiego.

La situazione economica della val Brembana non è molto favorevole, essendo caratterizzata da un calo del numero di imprese e anche da una diminuzione delle nuove attività, nonché da una scarsa presenza di giovani imprenditori (solo 6% ha meno di 29 anni). Inoltre il 92% delle aziende ha al massimo 5 dipendenti. In Val Brembana il turismo è perlopiù nazionale ed è formato per l'82% da turisti italiani, l'85% dei quali proveniente dalla Lombardia.

Quali sono gli obiettivi da porsi per un rilancio dell'area? Migliorare le politiche nel campo dell'istruzione e della formazione per garantire un'offerta migliore a giovani e imprese, migliorare le attività di marketing territoriale per incrementare l'attrattività delle zone montane della valle e aumentare la diversificazione per rendere più competitivo il sistema economico.

In particolare, questi obiettivi si sono tradotti in tre interventi sul territorio:

- 1 corso di formazione per guide ecologiche, organizzato dall'Ecomuseo Valtaleggio allo scopo di formare i giovani per il lavoro come guide del museo. Questa e altre iniziative di formazione offrono ai giovani un'opportunità di lavorare e vivere nell'area montana;
- 2 ospitalità diffusa a Ornica: questa nuova forma di marketing territoriale - che stimola la promozione dei prodotti locali, la formazione ambientale e l'organizzazione di eventi culturali, nonché la creazione di nuove opportunità occupazionali - consiste nel ristrutturare le case tradizionali di Ornica, dando vita a un albergo diffuso con stanze situate in varie parti del vecchio borgo;
- 3 coltivazione del tartufo a Bracca: questa pratica mira a rafforzare le attività tradizionali connesse alla raccolta e alla coltivazione dei tartufi a Bracca. Un'attività rurale tradizionale può diventare un'opportunità commerciale per la comunità locale, soprattutto nell'ambito del turismo gastronomico, mediante l'incentivazione dell'uso dei tartufi locali nei ristoranti e la creazione di un *brand*.

**Link:**

<http://www.euromontana.org/en/projets/padima-policies-against-depopulation-in-mountain-areas.html>

Analisi swot su educazione e formazione in val Brembana

PUNTI DI FORZA	PUNTI DEBOLI
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Le scuole superiori professionali offrono corsi collegati ai principali settori economici dell'area.</li> <li>- Vicinanza all'università di Bergamo.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Basse percentuali di persone in possesso di un'istruzione di secondo e terzo grado.</li> <li>- Poche opportunità di formazione professionale per gli adulti, soprattutto nel settore turistico.</li> <li>- Scarsa conoscenza delle lingue straniere.</li> <li>- Difficoltà di accesso alla scuola superiore per gli studenti che abitano nei villaggi montani.</li> <li>- Basso tasso di occupazione (40,8% nell'area in esame contro il 44% in Lombardia).</li> </ul>
OPPORTUNITÀ	RISCHI
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Domanda di manodopera specializzata.</li> <li>- Iniziativa di miglioramento dei collegamenti tra scuola e lavoro.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Decrescita della popolazione giovane.</li> <li>- Assenza nel sistema economico locale di una domanda di manodopera altamente qualificata (livello universitario). Quindi si assiste a una fuga dei cervelli: le persone più qualificate si trasferiscono in altre zone (Bergamo, Milano).</li> <li>- Scarsa percentuale di studenti che frequentano l'università (72,3% in Italia, 46% nell'area pilota).</li> </ul>

## Buone pratiche

### **Diversity4kids: imparare a scuola il dialogo interculturale e la diversità attraverso metodi ludici, interattivi e narrativi (Italia: Alto Adige, Trentino, Friuli- Venezia Giulia, Austria: Tirolo)**

#### **Temi:**

- sviluppare l'offerta formativa rivolta ai giovani residenti in montagna per contrastare l'emigrazione e la fuga dei cervelli (ad esempio, scuole elementari in zone scarsamente popolate, scuole professionali che insegnano attività tradizionali, università).

#### **Misure:**

Progetto pilota (Diversity4Kids: imparare a scuola il dialogo interculturale e la diversità attraverso metodi ludici, interattivi e narrativi – Interreg IV Italia-Austria). Partner: EURAC (Accademia Europea Bolzano), ZeMIT (Zentrum für Migrantinnen in Tirol), GECT- EUREGIO Tirolo-Alto Adige/Südtirol-Trentino, Centro Culturale Luciano Tavazza per il volontariato e la partecipazione in Friuli Venezia Giulia.

#### **Finanziamento:**

EUR 320.881.

#### **Contesto:**

La migrazione, nell'arco dello scorso decennio, è entrata a far parte della realtà quotidiana della popolazione dei territori partner del progetto. La convivenza con alunni stranieri fa ormai quasi parte della realtà scolastica di bambini e adolescenti, molto più che per la generazione dei loro genitori. La diversità rappresenta una sfida ma anche un'opportunità nella misura in cui le scuole sapranno essere "scuole della diversità", che preparano gli alunni a un mondo sempre più globalizzato, in cui l'apertura

interculturale diverrà più che mai un'attitudine essenziale per raggiungere risultati in ambito sociale ed economico.

#### **Attuazione:**

La buona pratica più importante sviluppata nell'ambito del progetto Diversity4Kids consiste in un kit didattico di gioco su tematiche quali l'antidiscriminazione e la diversità, dedicato ai bambini di età compresa tra gli 8 e i 14 anni, con attività che spaziano dall'improvvisazione teatrale ai giochi di ruolo, alla scrittura creativa e biografica, fino alla narrazione di storie. Un ulteriore esempio di buona pratica è rappresentato da un set di indicatori definito insieme ai dirigenti scolastici e agli insegnanti allo scopo di monitorare e valutare le attività del progetto. Nel quadro del progetto, insegnanti e mediatori interculturali hanno ricevuto una formazione per imparare a lavorare con i giochi di Diversity4Kids e ad applicarli efficacemente nelle scuole.

#### **Indicatori:**

- maggiore consapevolezza delle tematiche riguardanti la diversità e l'antidiscriminazione da parte di bambini e adolescenti nell'età tra gli 8 e i 14 anni e degli insegnanti;
- interesse degli insegnanti all'organizzazione di giochi didattici sui temi della diversità e dell'antidiscriminazione.

#### **Trasferibilità:**

EURAC trasferirà parte delle attività del progetto Diversity4Kids nelle seguenti iniziative:

- In Alto Adige/Südtirol e Tirolo verranno offerte formazioni dedicate a insegnanti e altre persone che lavorano con bambini per spiegare come eseguire le attività di Diversity4Kids.
- Creazione di una app per smartphone e tablet su diversità interculturale e antidiscriminazione.

#### **Link:**

<http://www.eurac.edu/en/research/projects/ProjectDetails.html?pmode=3&textId=6455&pid=11316>

## Buone pratiche

### Le regioni rurali apprendono – strumenti a favore della formazione continua (Austria)

#### Temi:

- rilanciare la competitività a livello locale/regionale;
- creare di posti di lavoro qualificati per contrastare il fenomeno della fuga dei cervelli;
- sviluppare l'offerta formativa rivolta ai giovani residenti in montagna per contrastare l'emigrazione e la fuga dei cervelli (ad esempio, scuole elementari in zone scarsamente popolate, scuole professionali che insegnano attività tradizionali, università);
- migliorare la conoscenza delle dinamiche territoriali ed elaborare strategie per lo sviluppo territoriale e per il mantenimento dei servizi.

#### Misure:

- Iniziativa pilota (progetto "Le regioni apprendono").
- Intervento politico: gli stakeholder regionali costituiscono una rete, creano una strategia e sviluppano progetti formativi.

#### Finanziamento:

Programma UE di sviluppo rurale 2007-2013, finanziato dall'Unione Europea, dal governo federale e dai governi regionali austriaci nel quadro del progetto LEADER.

#### Contesto:

Il progetto fornisce gli strumenti per promuovere la formazione continua e per gestire la conoscenza nelle aree rurali. Gli obiettivi sono:

- fare dell'apprendimento una priorità strategica a livello regionale;
- sviluppare e attuare progetti di istruzione e formazione interessanti;
- sensibilizzare il pubblico sull'importanza dell'apprendimento;
- creare nuove prospettive per la regione.

Il programma prevede la realizzazione in 39 regioni di oltre 140 progetti concentrati su strategie regionali. Le priorità sono la creazione di un know-how e un'identità regionali, il marketing formativo, le transizioni educative, le iniziative di qualificazione, il rafforzamento dell'agricoltura, l'incremento dell'occupazione giovanile e lo sviluppo di opportunità di formazione per chi emigra per ragioni economiche.

#### Attuazione:

La creazione e la gestione di una rete formativa strategica

a livello locale e regionale sono fortemente collegate ai gruppi leader e pertanto la loro azione è in linea con le strategie di sviluppo locale dei GAL (gruppi d'azione locale). Gli elementi chiave di una strategia di apprendimento regionale sono un'analisi della situazione e la definizione degli obiettivi e dei temi principali per la regione stessa.

Qui di seguito riportiamo alcuni esempi di progetti.

- Centri di apprendimento regionale: le istituzioni didattiche, la biblioteca, il museo, i bar, ecc. offrono luoghi dove le persone possono trascorrere il tempo imparando e consentono di individuare nuovi gruppi target.
- Le generazioni apprendono – vivere la storia contemporanea: gli studenti intervistano i testimoni viventi, chiedendo loro di raccontare le proprie esperienze. I risultati vengono presentati e discussi nell'ambito di manifestazioni, mostre e pubblicazioni.
- I portafogli delle competenze rivelano le competenze regionali che nelle aree rurali tradizionalmente vengono esercitate nel volontariato.
- Priorità di apprendimento per gruppi selezionati: immigrati, anziani o persone non abituate allo studio sono i gruppi target con esigenze formative specifiche che occorre soddisfare con varie opportunità di apprendimento *ad hoc*.
- *E-learning* e web 2.0 o l'"Accademia del lunedì", ovvero un luogo in cui le lezioni tenute in diverse università vengono trasmesse a livello regionale e discusse sul posto.
- Qualificazione in rete: le imprese collaborano alla creazione di piani di qualificazione e organizzano corsi di aggiornamento tenuti a livello locale da esperti.

"La conoscenza crea la regione" come modello di cooperazione tra le potenzialità di conoscenza regionali (agricoltura, artigianato, ecc.) e i centri di istruzione e formazione (scuole, centri di ricerca): lo sviluppo di regioni della conoscenza mira ad aumentarne l'attrattiva soprattutto per i giovani e a favorire l'afflusso di cervelli. Uno dei principali problemi consiste nel garantire una bassa soglia di accesso al know-how e alla scienza, ad esempio tramite manifestazioni dedicate a persone di tutte le età.

#### Trasferibilità:

I progetti sono attuati dai partner particolarmente interessati. L'istituto austriaco per la formazione degli adulti ha preparato tre manuali sull'apprendimento nelle regioni che forniscono informazioni dettagliate sullo sviluppo di una regione che apprende (formazione di reti, sviluppo di strategie e strumenti di attuazione).

#### Link:

[www.lernende-regionen.at](http://www.lernende-regionen.at)



## 4. ALCUNE APPLICAZIONI SUI DATI DEMOGRAFICI E OCCUPAZIONALI

### 4.1 IL DINAMISMO DEMOGRAFICO E OCCUPAZIONALE NELLE ALPI

Il territorio alpino è un caleidoscopio di realtà molto diverse sia in termini di demografia e di mercato del lavoro sia sotto molti altri aspetti; quindi "Le Alpi" intese come un tutt'uno omogeneo raccolgono al loro interno differenze talvolta rilevanti.

Per fornire un quadro di facile comprensione di questo contesto complesso e variegato può essere utile ricorrere a metodi e strumenti quali gli indici sintetici, che sono in grado di riassumere in un solo valore medio una molteplicità di valori caratteristici di ogni area microterritoriale. Fra questi strumenti, l'indice MPI è un indicatore composito in grado di sintetizzare i valori di diversi indicatori misurati su un certo numero di unità statistiche. I valori dell'indice forniscono un'unica classificazione delle unità (nel caso del presente rapporto, i comuni).

Il punteggio assegnato a ogni unità è una media dei valori standardizzati per i diversi indicatori presi in considerazione. Inoltre, l'MPI (si veda una descrizione più dettagliata nell'appendice metodologica C) include nella propria formula una funzione di penalità introdotta per tenere conto della variabilità "orizzontale", cioè la variabilità tra questi valori.

Per misurare il dinamismo demografico e occupazionale delle Alpi, l'indice composito MPI è stato applicato a un insieme di otto indicatori demografici e del mercato del lavoro, calcolati per ognuno dei circa 4.700 comuni alpini<sup>14</sup> presi in esame. Gli indicatori selezionati sono: popolazione straniera residente (per 1.000 residenti), densità di popolazione, tasso di natalità (per 1.000 residenti), tasso di crescita della popolazione (per 100 residenti), popolazione residente totale in età lavorativa (per 100 residenti), tasso di occupazione (per 100), tasso di disoccupazione (per 100), variazione nel tasso di occupazione. Il sottoinsieme degli indicatori presi in considerazione per la costruzione dell'indice, tratto da un insieme più ampio di indicatori disponibili per il presente rapporto, è stato definito cercando di mantenere quelli ritenuti più significativi e non sostituibili e conservando, inoltre, un certo equilibrio tra le due dimensioni principali investigate (demografia e mercato del lavoro). Tutti gli indicatori sono statici e sono calcolati sulla base degli ultimi dati disponibili (di norma l'anno 2012), ad eccezione della crescita demografica e della variazione nel tasso di occupazione, che sono dinamici e si riferiscono ai dati disponibili in un intervallo di dieci anni. I risultati principali (figura 44) dello studio sono elencati qui di seguito. I comuni con valori elevati dell'indice MPI sono situati in Alto Adige/

Südtirol, Valle d'Aosta, nei fondovalle della valle dell'Adige, nell'area del Garda (in Italia), nell'Alta Savoia e nella valle dell'Alta Moriana (in Francia), nelle valli di Eno e Salzach, in un'ulteriore porzione del Tirolo, in parti del Vorarlberg e nei comuni nell'area di Vienna, Graz e Klagenfurt (in Austria). I valori più alti dell'indice si riferiscono ai comuni Saint-Christol (FR, 118,1), Sivergues (FR, 116,6), Mäder (AT, 114,1), Val-de-Chalvagne (FR, 112,5), Hall in Tirol (AT, 112,0), Lavant (AT, 111,6), Ampass (AT, 111,3), Hard (AT, 111,2), Altach (AT, 111,0) e Zirl (110,8).

I comuni delle seguenti regioni sono tra i meno dinamici (con valori più bassi dell'indice MPI): Alpi Marittime (Francia), la zona lungo il confine tra Tirolo e Vorarlberg, negli Alti e Bassi Tauri e nelle Alpi Calcree di Bassa Austria e Stiria (in Austria), lungo il confine tra l'Austria e la Slovenia, tra l'Italia e la Slovenia e nell'area occidentale di Torino. Agli ultimi posti della classifica per valori decrescenti dell'indice MPI troviamo Gars (FR, 77,1), La Bâtie-des-Fonds (FR, 75,6), Auelon (FR, 75,6), Chanousse (FR, 75,5), Oulles (FR, 74,8), Blieux (FR, 73,7), Saint-Léger (FR, 69,15), Montferrand-la-Fare (FR, 67,34), Lesches-en-Diois (FR, 64,3) e Vêrignon (FR, 63,1).

La figura 44 mostra i valori comunali dell'indice MPI: più intensi sono i colori, maggiori sono i valori dell'indicatore.

### 4.2 CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI ALPINI IN BASE ALLA SITUAZIONE DEMOGRAFICA E OCCUPAZIONALE

Considerato l'insieme delle variabili demografiche, economiche e sociali più rilevanti, per una disamina più dettagliata e una migliore classificazione della situazione eterogenea dei comuni alpini è stata condotta un'analisi delle componenti principali abbinandola a un'analisi di cluster. L'analisi si basa su nove variabili. Ai fini dell'analisi demografica sono state considerate le seguenti variabili: densità di popolazione, crescita demografica (in dieci anni), saldo naturale, popolazione anziana (per 100), residenti stranieri (per 1.000 residenti). Le variabili socio-economiche incluse sono invece le seguenti: tasso di occupazione, variazione nel tasso di occupazione (in dieci anni), tasso di disoccupazione e popolazione con istruzione terziaria.

A seguito dell'analisi è stata predisposta una mappa dei pattern e delle tendenze evidenziate (figura 45) nei 4.700 comuni circa presi in considerazione (escluse le Alpi di Germania, Svizzera e Liechtenstein).

14. Escluse le Alpi di Svizzera, Germania e Liechtenstein.

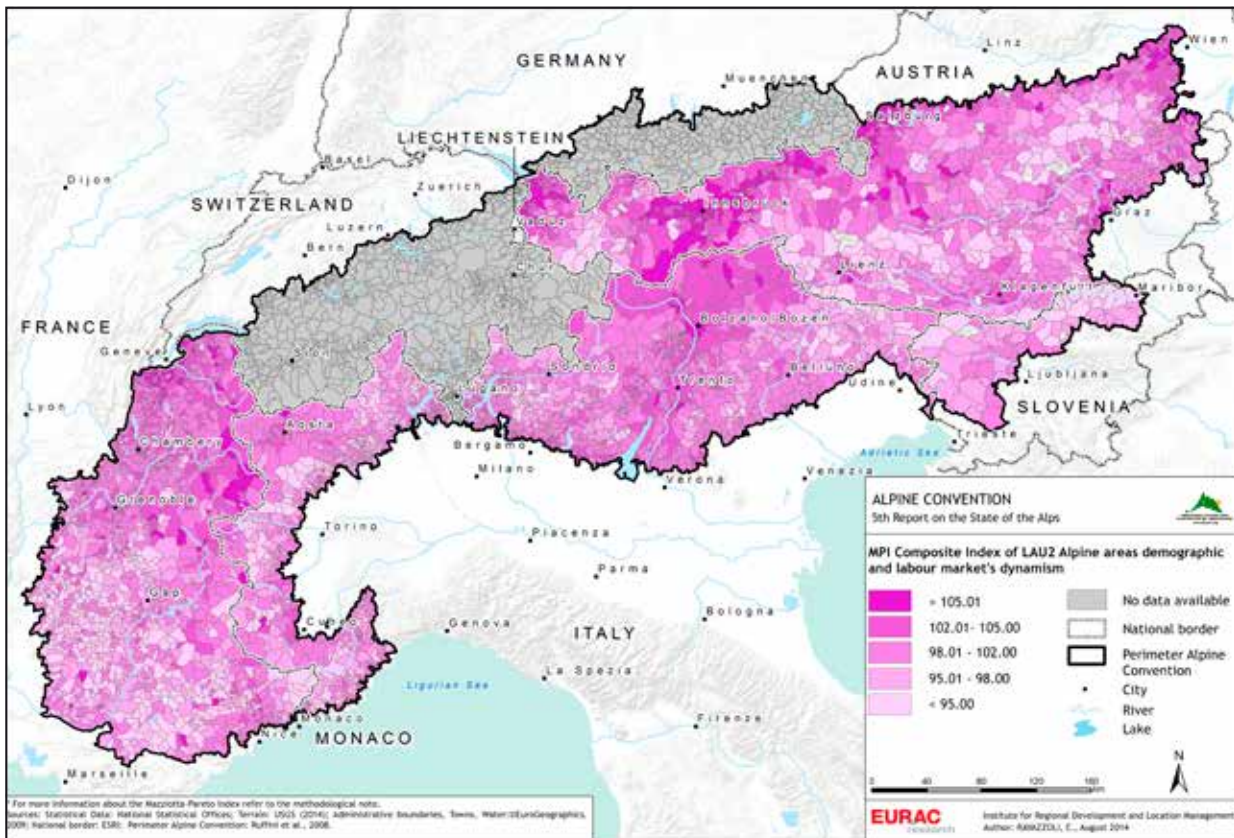


Figura 44: valori dell'indice composito MPI indicanti il dinamismo demografico e occupazionale delle aree alpine LAU 2.

Concentrandosi sui gruppi di comuni ottenuti, è possibile tracciare un'analisi territoriale della regione alpina. Dai risultati dell'analisi dei cluster<sup>15</sup> sono stati estrapolati sei gruppi di comuni (unità LAU 2) che presentano delle caratteristiche peculiari, se confrontati con la media generale<sup>16</sup>. Sulla carta i sei gruppi di unità LAU 2 sono caratterizzati da colori diversi.

Il primo gruppo di comuni può essere definito il gruppo con un buon mercato del lavoro (1.258 comuni). Tale gruppo è caratterizzato, in termini di media generale, da un alto tasso di occupazione e da una variazione chiaramente positiva di questo indicatore (osservata in un arco temporale di dieci anni); per completare il quadro di una situazione complessiva positiva, il tasso di disoccupazione presenta valori più bassi rispetto alla media generale. Da un punto di vista strettamente demografico, la densità di popolazione, la quota di stranieri, di anziani e di persone con un alto livello di istruzione presentano valori più bassi rispetto alla media generale. La

crescita demografica osservata in un periodo di dieci anni è lievemente positiva rispetto alla media generale. Le aree principali che fanno parte di questo gruppo sono: una fetta consistente dei comuni alpini austriaci, l'Alto Adige/Südtirol, la Valle d'Aosta, l'area turistica della Savoia (Valle Moriana), l'area del Monte Bianco, la Valle dell'Arve (in Francia) e le colline a ovest di Ljubljana.

Il secondo gruppo può essere definito il gruppo con un'alta percentuale di popolazione anziana (1.117 comuni). Il gruppo, infatti, è caratterizzato in particolare dal valore più alto registrato per questo indicatore rispetto alla media generale. Si osservano inoltre valori più bassi nel tasso di occupazione e nella percentuale di persone con un alto livello di istruzione. La crescita demografica su un arco temporale di dieci anni è negativa e il saldo naturale è fortemente negativo; l'alta percentuale di popolazione anziana svolge probabilmente un ruolo importante nel definire la situazione

15. I primi tre assi derivanti dall'applicazione dell'analisi delle componenti principali spiegano più del 70% della variabilità totale.

16. A tale proposito occorre sottolineare che la caratterizzazione di ogni gruppo di comuni derivante dall'applicazione di metodi di analisi multivariata come l'analisi delle componenti principali seguita da un'analisi di cluster serve a fornire un quadro sintetico dei diversi comuni per evidenziare solo le caratteristiche principali dei comuni stessi. Infatti, se consideriamo la caratterizzazione di ogni gruppo in termini di indicatori originali, l'approccio tiene conto solo delle caratteristiche più rilevanti condivise dalle unità del gruppo. Inoltre, la descrizione dei cluster si basa spesso sul sottoinsieme di caratteristiche che distingue il gruppo in questione dagli altri gruppi. Ciò non significa necessariamente che un determinato comune di un dato gruppo sia caratterizzato solo dalle variabili che contraddistinguono il gruppo. Questo vale sia per le caratteristiche "positive" (come, per esempio, l'occupazione), sia per quelle "negative" (come, ad esempio, lo spopolamento).

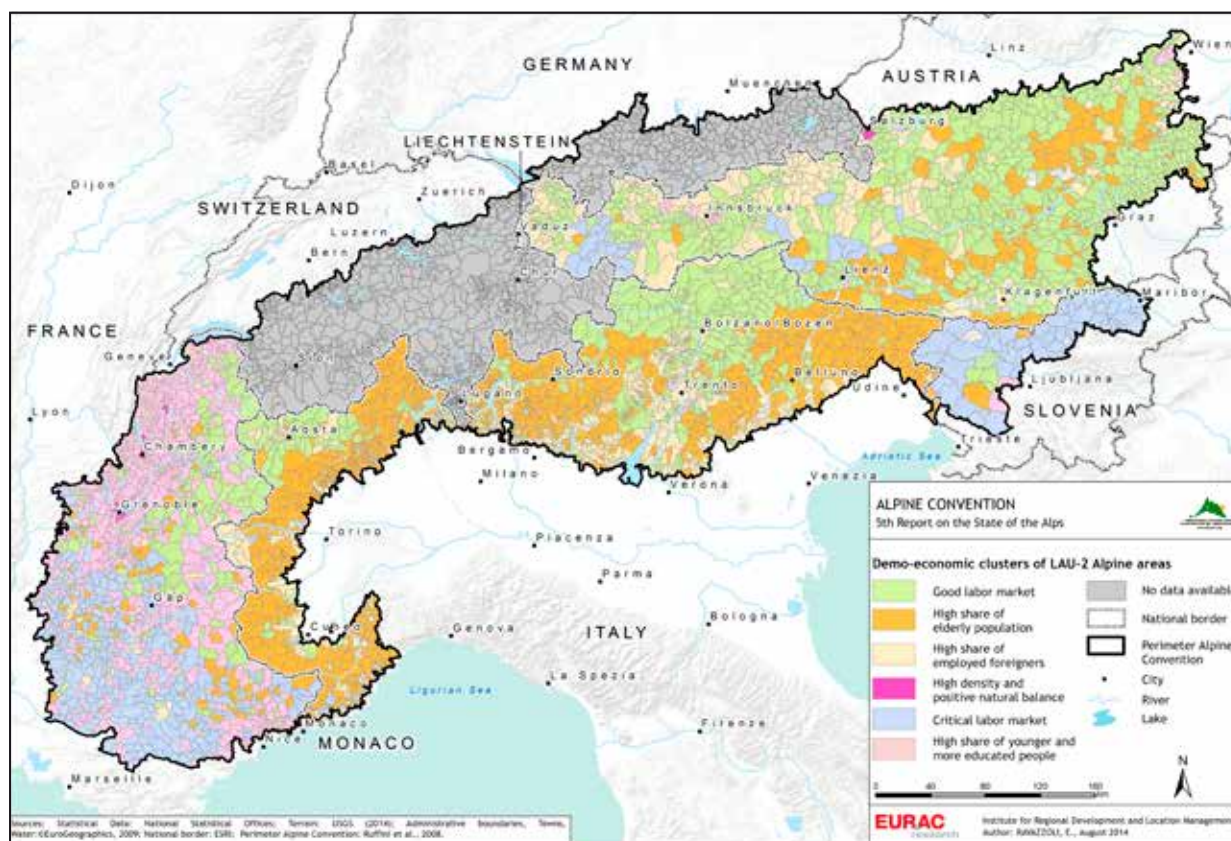


Figura 45: cluster demo-economici delle aree alpine LAU 2.

demografica osservata in questo gruppo. Le aree principali che rientrano in questo gruppo sono: un'ampia porzione delle Alpi italiane (Liguria, Piemonte, Veneto, la parte sud-orientale e occidentale del Trentino, il Friuli-Venezia Giulia e le province di Como, Lecco, Sondrio e Bergamo), i Bassi Tauri e le Alpi Calcaree di Bassa Austria e Stiria (in Austria) nonché Idrija in Slovenia.

Il terzo gruppo può essere definito il gruppo con un'alta percentuale di stranieri (758 comuni) ed è caratterizzato in particolare da una quota elevata di stranieri e da un'alta densità di popolazione. La percentuale di persone con un alto livello di istruzione è più bassa e il tasso di disoccupazione è simile al tasso generale. Le aree principali che appartengono a questo gruppo sono: ampie porzioni del Trentino, diversi comuni perialpini – la maggior parte dei comuni che rientra in questa categoria consiste in località turistiche o comuni perialpini non distanti dalle città principali della pianura padana e caratterizzati da una popolazione straniera numerosa – e l'alta valle di Susa (in Italia), parti del Vorarlberg e la parte superiore delle valli secondarie di Tirolo, Salisburgo e Carinzia centrale (in Austria).

Il quarto gruppo può essere definito il gruppo con un'alta densità di popolazione e saldo naturale positivo ed è piuttosto piccolo rispetto agli altri gruppi (27 comuni). Il livello di

densità di popolazione è davvero molto alto e si osserva un saldo chiaramente positivo. Le percentuali di stranieri e di persone con un'istruzione terziaria sono piuttosto elevate. Un aspetto negativo è il tasso di disoccupazione che presenta valori più alti rispetto alla media generale. Le aree principali che rientrano in questo gruppo sono: l'area di Salisburgo (in Austria), Grenoble, Annecy e Aix-Les-Bains (in Francia).

Il quinto gruppo può essere definito il gruppo con un mercato del lavoro in condizioni critiche (530 comuni) ed è caratterizzato in particolare da un alto tasso di disoccupazione, un basso tasso di occupazione e una piccola variazione nel secondo indicatore (nell'arco di dieci anni). La percentuale di anziani e di popolazione con un'istruzione terziaria è piuttosto alta. La crescita demografica nei dieci anni è più positiva rispetto alla crescita generale. Le aree principali che fanno parte di questo gruppo sono: un'ampia porzione delle Alpi slovene, l'area di confine tra Tirolo e Vorarlberg e parti della valle degli Alti Tauri (in Austria), diversi comuni delle Alpi Marittime (in Francia). Per alcune di queste aree la situazione critica del mercato del lavoro potrebbe essere dovuta alle difficoltà di accessibilità.

L'ultimo gruppo può essere definito il gruppo con un'alta percentuale di giovani e persone più istruite (1.008 comuni) ed è caratterizzato da una quota elevata di persone con

un'istruzione terziaria, mentre la percentuale di anziani e di popolazione straniera è più bassa della media generale. La crescita demografica e il saldo naturale sono decisamente positivi. Il tasso di occupazione è più alto e la variazione osservata per tale indicatore è positiva. Da un punto di vista demografico e occupazionale, questo gruppo sembra essere piuttosto dinamico. Le aree principali che rientrano nel gruppo sono: alcuni comuni delle Alpi Marittime (in Francia), le aree nei pressi di Vienna e Innsbruck, i comuni a sud di

Ljubljana e le Alpi francesi nord-orientali.

L'analisi dei cluster conferma che, a livello microterritoriale, persistono nell'area grandi differenze nelle condizioni e nelle dinamiche, sia in termini di popolazione e demografia, che di mercato del lavoro. Queste differenze in alcuni casi valicano i confini nazionali. In altri, invece, sono definite e delimitate in modo piuttosto chiaro dai confini nazionali o anche regionali, evidenziando l'importanza degli interventi politici nell'influenzare determinati fenomeni.

## Buone pratiche

### Observatoire du Mont Blanc e Wikialps (Francia – Italia – Svizzera)

#### Temi:

- migliorare la conoscenza delle dinamiche territoriali ed elaborare strategie per lo sviluppo territoriale e per il mantenimento dei servizi.

#### Misure:

Intervento pilota (progetto PIT H2 *Camp de base de l'Espace Mont Blanc*).

#### Finanziamento:

Entrambi i progetti sono cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale nel quadro del Programma Alcotra 2007-2013 (il primo) e del Programma Spazio Alpino (il secondo).

#### Contesto:

L'Osservatorio del Monte Bianco (OMB) è stato promosso dalla *Conferenza transfrontaliera Monte Bianco* come strumento per supportare la propria politica di sviluppo sostenibile. Con 32 indicatori, l'osservatorio mira a essere lo strumento chiave per il monitoraggio dello sviluppo territoriale di un'area transfrontaliera strategica e ad aiutare le comunità locali a realizzare nuovi progetti che riflettano maggiormente la situazione.

#### Attuazione:

L'Osservatorio del Monte Bianco ora fa parte del progetto

Spazio Alpino "WIKIAlps", che intende fornire alla Commissione Europea un'analisi dei principali risultati ottenuti con i progetti attuati negli ambiti "crescita inclusiva", "efficienza energetica" e "gestione degli ecosistemi" del programma Spazio Alpino.

Grazie a WIKIAlps, l'Osservatorio migliorerà la propria capacità di rispondere ai bisogni espressi dagli enti pubblici a livello comunale e regionale, per quanto concerne i fenomeni demografici, sociali ed economici. L'OMB, avvalendosi di un insieme di strumenti complementari e di una serie di audit scientifici, supporterà i decisori e i funzionari pubblici nella progettazione e implementazione degli interventi politici, delle strategie e delle azioni per la gestione sostenibile del territorio Espace Mont-Blanc.

#### Indicatori:

- serie di indicatori (ora 32, ripartiti nelle categorie demografica, sociale, economica e ambientale);
- impiego di audit per il processo decisionale: serie di *best practice*.

#### Trasferibilità:

La Regione autonoma Valle d'Aosta e la Fondazione Montagna sicura partecipano a WIKIAlps allo scopo di verificare la capacità dell'OMB di agire in sinergia con esperienze analoghe. Nel gruppo di partner internazionali di WIKIAlps sarà possibile condividere e trasferire soluzioni tecniche concepite per l'OMB, allo scopo di disseminare informazioni e dati tra amministratori pubblici e stakeholder di uno dei più complessi territori delle Alpi.

#### Link:

<http://observatoire.espace-mont-blanc.com/>

<http://www.sycoemb.eu/>

## Buone pratiche

### Progetto Comunis: Passiria 2020 – verso una visione di sviluppo di aree produttive polifunzionali a vocazione commerciale per una valle alpina (progetto transnazionale Spazio Alpino)

#### Temi:

- rilanciare la competitività a livello locale/regionale;
- migliorare la conoscenza delle dinamiche territoriali ed elaborare strategie per lo sviluppo territoriale e per il mantenimento dei servizi.

#### Contesto, attuazione e attività pilota:

Il progetto COMUNIS si è svolto dal 2009 al 2012 nell'ambito del Programma Spazio Alpino.

Reagire alla domanda delle singole imprese nel breve periodo è una strategia comune di sviluppo commerciale a livello comunale. Manca spesso una strategia concertata, di lungo periodo, sviluppata in cooperazione con altri comuni – sotto forma di 'localizzazione intercomunale' – volta a utilizzare gli edifici commerciali vuoti o i terreni già destinati a tale uso, ma anche a dare un valore aggiunto ai potenziali endogeni regionali. In questo contesto COMUNIS ha sviluppato delle strategie cooperative a livello intercomunale per lo sviluppo di aree produttive polifunzionali a vocazione commerciale (*Commercial Location Development*, CLD). Grazie a una maggiore consapevolezza dei vantaggi della cooperazione fra i territori, COMUNIS si è posto l'obiettivo di superare i tentativi individualistici di risoluzione dei problemi da parte dei singoli comuni. Le linee guida per elaborare e attuare le strategie CLD intercomunali sono state adattate alle sfide, alle condizioni e ai potenziali delle aree pilota del progetto, tenendo anche conto, in linea generale, delle condizioni locali delle regioni montane.

Nella Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige, il progetto è stato realizzato in Val Passiria e nel comune di Tirolo. Questa stretta valle laterale è situata a nord di Merano, al confine con la valle Ötztal (Austria), raggiungibile attraverso il Passo del Rombo, e con l'alta valle Isarco sul lato altoatesino, collegata attraverso il

Passo di Monte Giovo.

L'area pilota della Val Passiria comprende sei comuni con una popolazione di 13.000 abitanti circa, più di 4.500 famiglie e oltre 1.500 imprese registrate. L'area si estende all'incirca per 25 km, con una superficie di 376 km<sup>2</sup> circa e un grado variabile di insediamenti permanenti dovuto alla topografia montuosa.

L'accessibilità in Val Passiria è difficile e limitata. La strada principale per tutti i trasporti è stretta e tortuosa. Per i mezzi pesanti l'accesso alla valle dai valichi di montagna è limitato e ciò porta a un elevato volume di traffico all'interno e attorno al centro cittadino di Merano, dal quale si entra nella valle. 3.000 persone circa e 12.000-15.000 veicoli entrano o escono giornalmente dall'area pilota (ad esempio in direzione del centro economico di Merano); il 10% di essi sono mezzi pesanti. 1.164 motociclette si sono dirette verso il passo di Monte Giovo o lo hanno attraversato il 16.08.2011; 808 motociclette quello stesso giorno si sono dirette verso il passo del Rombo o lo hanno attraversato (ASTAT, 2011). La situazione porta a una congestione soprattutto negli orari di punta ed è una fonte di inquinamento acustico in molti dei villaggi dell'area pilota.

L'economia locale si basa soprattutto su attività industriali e manifatturiere di piccole dimensioni (soprattutto nei settori edilizia e artigianato) e sul turismo (ad esempio, Moso in Passiria fa parte del circuito "Perle Alpine"<sup>17</sup>). Il 95% circa delle aziende conta da uno a nove dipendenti. La cooperazione intercomunale (IMC) ha già raggiunto un buon livello (unità amministrative congiunte, associazioni di imprese, ecc.) e c'è la volontà di ampliare e rafforzare la cooperazione.

EURAC research sta seguendo il processo di CLD in cinque fasi, come illustrato nelle linee guida<sup>18</sup> del progetto COMUNIS, per sviluppare una visione di CLD intercomunale nella Val Passiria:

1. Descrizione del contesto: gli stakeholder locali segnalano le sfide principali dell'area pilota (accessibilità della valle, volume di traffico pesante, sensibilizzazione alla IMC, recupero degli edifici vuoti, delle zone commerciali e degli edifici incompiuti).
2. Analisi: al fine di valutare la situazione specifica dell'area pilota sono stati analizzati i seguenti tre ambiti principali:
  - Profilo della localizzazione: accessibilità; economia; mercato del lavoro; risorse umane; immagine.
  - Cooperazione intercomunale: intensità della

17. <http://www.alpine-pearls.com/en/>.

18. COMUNIS Project Consortium (2012). *Intermunicipal Cooperation for Strategic Steering of SME-oriented Location Development in the Alpine Space - Project Synthesis*. 34 pagg. Disponibile al link: [http://www.comunis.eu/downloads/COMUNIS\\_Synthesis\\_Booklet\\_EN.pdf/view](http://www.comunis.eu/downloads/COMUNIS_Synthesis_Booklet_EN.pdf/view).

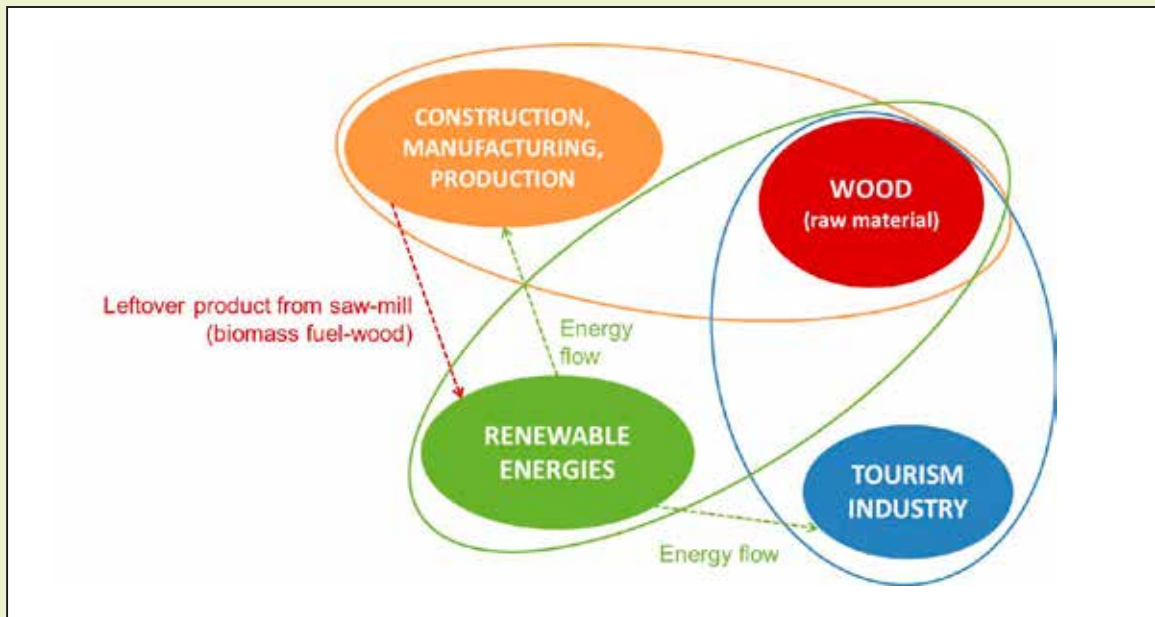


Figura 46: potenziali regionali selezionati (settoriali) e loro interazioni: possibilità di una maggiore cooperazione in Val Passiria.

cooperazione esistente; approccio e aspettative degli stakeholder; condizioni quadro politiche e legali.

- Gestione delle aree a uso commerciale: disponibilità e uso del suolo; condizioni quadro territoriali; prezzi dei terreni.

Come metodo di analisi è stata utilizzata la Balanced Scorecard<sup>19</sup> (BSC), che consente di visualizzare in un diagramma lo *status* quo delle istanze qui sopra menzionate e di illustrare i possibili percorsi di sviluppo per arrivare all'obiettivo. I risultati dell'analisi BSC sono stati ulteriormente valutati in un'analisi di punti di forza, di debolezza, opportunità e minacce (analisi SWOT), da cui sono stati quindi dedotti i potenziali regionali.

Questa fase ha consentito di tracciare un profilo dell'area intercomunale a vocazione commerciale fornendo un riepilogo della cooperazione intercomunale in atto (ai fini di un CLD e di altri compiti comunali) e delle condizioni quadro per la gestione dei terreni a destinazione commerciale (intercomunali). Le attività economiche principali dell'area pilota sono state identificate, discusse e analizzate in maniera più approfondita con gli stakeholder locali.

3. Sviluppo: sulla base dei potenziali identificati (figura 46), si elaborano possibili percorsi/approcci di sviluppo

per l'area pilota e si formulano delle raccomandazioni.

4. Attuazione: considerate le strutture di cooperazione intercomunali e interaziendali già esistenti, si attua la strategia sviluppata (il percorso di sviluppo scelto) assieme agli stakeholder, predisponendo raccomandazioni per le strutture organizzative e regole che disciplinino la cooperazione.
5. Valutazione: un'analisi periodica della strategia attuata e del percorso di sviluppo scelto mostrerà i progressi fatti. Si può inoltre applicare ancora una volta la BSC per poi confrontarla con la versione precedente.

In generale, le condizioni-quadro e gli obiettivi politici per lo sviluppo futuro a livello intercomunale riflettono l'insieme delle priorità UE per l'anno 2020 (crescita verde per le aree funzionali e *green jobs*; impiego di risorse energetiche rinnovabili); inoltre, essi sono in linea con gli obiettivi e le strategie della Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige (rafforzare l'IMC con l'ausilio di strutture comuni; preservare i comuni montani minacciati dall'emigrazione; raggiungere la neutralità in termini di CO<sub>2</sub>; aumentare il valore aggiunto regionale) e riflettono gli obiettivi dell'agenzia *Business Location Südtirol-Alto Adige* responsabile dell'insediamento di imprese e del marketing delle aree a vocazione commerciale in Alto

19. Il metodo della *Balanced Scorecard* è uno strumento di supporto strategico utilizzato ad esempio per valutare la performance di un'impresa o una struttura.

Adige (concentrarsi da un punto di vista economico sulle piccole regioni per sviluppare aree funzionali; limitare un ulteriore consumo del suolo per scopi commerciali/industriali).

Gli obiettivi a livello intercomunale della Val Passiria sono:

- incremento della distribuzione e dell'utilizzo di energia da fonti rinnovabili;
- impiego strategico delle risorse commerciali disponibili per futuri insediamenti aziendali;
- aumento del valore aggiunto regionale chiudendo i cicli economici regionali;
- integrazione dei punti di forza regionali nelle attività di marketing per le aree a vocazione commerciale;
- miglioramento del livello di qualità di vita per mantenere popolazione e lavoratori nella località.

Sulla base delle attività illustrate e del profilo dell'area a vocazione commerciale, sono stati identificati tre possibili percorsi di sviluppo per la Val Passiria: l'espansione del settore del legno e le sue interazioni con altri settori, l'incremento della produzione e dell'utilizzo di energie rinnovabili (ad esempio idroelettrico, biomasse) e l'integrazione di turismo e agricoltura.

L'ambito di azione "legno" dovrà essere esaminato più dettagliatamente (figura 46). Data l'esistenza di una cooperazione e un'organizzazione delle aziende e dei proprietari di foreste nel settore del legno ed il prevalere di aziende per la lavorazione del legno, un obiettivo è quello di valorizzare ulteriormente questo settore in Val Passiria<sup>20</sup>.

Le misure finalizzate agli obiettivi per la cooperazione intercomunale e interaziendale in questo ambito sono:

- investimenti nella progettazione di oggetti innovativi (ad esempio arredamento, giocattoli, edilizia pubblica/privata, ecc.).
- Concorsi internazionali (rivolti ad architetti, progettisti, pianificatori) per attrarre idee innovative e interesse nei confronti dell'area.
- Realizzazione di una nuova segheria o ampliamento di quella esistente nella valle per lavorare e stoccare il legno locale.
- Identificazione e insediamento di aziende e servizi che

mancano nella filiera locale del legno per raggiungere un grado di lavorazione maggiore (ad esempio biomasse - combustibile prodotto dal legno - come materia prima per l'energia rinnovabile).

- Applicazione dell'idea di creare un "mondo del legno" nella valle per sensibilizzare la popolazione e i visitatori sul legno locale e presentare i vari utilizzi del legno (anche in edifici pubblici e privati).
- Impiego degli attuali gruppi di lavoro di proprietari di foreste e imprenditori per dare un prosieguo a tutte queste attività.

Sono stati identificati altri campi d'azione per i quali sono state sviluppate raccomandazioni: per tutti i campi d'azione si suggerisce, in generale, la formazione di partenariati regionali a valore aggiunto che integrino attori economici e *stakeholder* pubblici e amministrativi. Al fine di soddisfare la crescente domanda di prodotti locali e regionali da parte dei turisti e popolazione locale, si consiglia di integrare ulteriormente il turismo con l'agricoltura in modo da fornire un valore aggiunto ai prodotti agricoli, anche sviluppando forme innovative di cooperazione alberghiera e turistica. Il lancio di una campagna di cooperazione intercomunale e l'informazione su vantaggi e svantaggi dell'IMC può aiutare la popolazione a superare i pregiudizi nei confronti della cooperazione che va al di là dei confini comunali. Si suggerisce di condurre indagini per verificare quale sia la domanda di suolo per scopi commerciali in tutti i comuni e di offrire incentivi per l'utilizzo delle strutture industriali e commerciali dismesse. Si consiglia inoltre di avviare un dibattito nelle aziende sulla logistica interaziendale al fine di migliorare l'accessibilità e la mobilità dei pendolari e di contribuire a coordinare il traffico nella valle. L'ampliamento della cooperazione tra comuni ed enti di formazione e di istruzione secondaria dovrebbe proseguire, in modo da poter sensibilizzare i giovani in materia di attività artigianali e altre professioni e da poter preservare le professioni e i metodi di produzione tradizionali.

**Link:**

[www.comunis.eu](http://www.comunis.eu)

20. Valutazione strutturata dei risultati del workshop "Quo Vadis Passeiertal?" tenutosi il 03.02.2012 presso EURAC Bolzano.





## 5. POPOLAZIONE E SERVIZI

Le condizioni e le prospettive di welfare attraversano una fase di rapido mutamento a livello europeo e alpino. I loro cambiamenti sono sia una causa che una conseguenza delle ancor più ampie trasformazioni demografiche in atto e delle nuove dinamiche della popolazione, che mettono a dura prova la pianificazione e l'individuazione di risposte adeguate alla domanda di welfare e di servizi. All'incremento della percentuale di anziani generalmente riscontrabile nelle Alpi si aggiunge l'aspettativa di un incremento del numero di anziani che in futuro vivranno soli, senza quindi poter contare su un'assistenza informale da parte di altri membri della famiglia. Inoltre, l'aumento delle donne lavoratrici inciderà significativamente sulla riduzione delle cure informali. Ne consegue che il miglioramento dell'assistenza sociale professionale e del supporto all'autonomia di vita dei singoli sta rapidamente diventando una priorità. Il futuro stato di salute della popolazione dipenderà in larga misura dagli attuali comportamenti in tema di salute (Commissione europea, 2006).

L'età della popolazione residente gioca un ruolo essenziale nel determinare i livelli di welfare e condizioni sociali. Questo fenomeno è già stato affrontato nel capitolo 2, dove la tabella 4 riporta, fra gli altri indicatori, l'indice di vecchiaia, ovvero mostra il rapporto tra la popolazione oltre i 65 anni e quella sotto i 15, evidenziando il numero di persone in età di pensionamento su 100 bambini e adolescenti. Questo dato fornisce un quadro del rapporto tra i due segmenti non attivi della popolazione: quelli che non lavorano più e i giovani che lavoreranno in futuro. Pertanto, esso mostra chiaramente il trend demografico che i comuni si troveranno probabilmente di fronte e il tipo di infrastrutture (ad esempio, scuole e strutture per l'assistenza agli anziani) che saranno necessarie in futuro. Tutto sommato, pur essendo un fenomeno diffuso in tutti i paesi europei, nelle Alpi l'invecchiamento della popolazione è particolarmente evidente, soprattutto nelle zone centrali; esso richiede quindi un'indagine approfondita delle conseguenti future modalità di erogazione dei servizi.

### 5.1 STRUTTURE SANITARIE

La salute è una priorità essenziale per la società europea, la quale si aspetta di essere protetta contro le malattie.

Tuttavia, lo stato di salute di una popolazione è difficile da misurare, poiché è arduo trovare un comune denominatore tra individui, popolazione, culture; inoltre il concetto di salute si evolve nel tempo (Eurostat, 2010). Gli indicatori della salute sono strettamente correlati al concetto di "qualità della vita".

In generale, le aree montane presentano forti disuguaglianze per quanto riguarda l'offerta di assistenza sociale e medica. In termini di accesso alle cure sanitarie, il territorio di montagna è certamente segnato dalle proprie caratteristiche geografiche. Pertanto sarebbe avventato non distinguere tra i problemi sanitari di chi vive nelle valli turistiche e industriali, che può contare su diversi mezzi di comunicazione godendo di servizi sanitari relativamente migliori, e quelli della popolazione di montagna, caratterizzata da insediamenti diffusi, villaggi isolati e da una minore accessibilità.

I sistemi sanitari, ossia l'insieme delle istituzioni e delle azioni aventi lo scopo primario di promuovere, ripristinare e mantenere la salute (Organizzazione Mondiale della Sanità, 2000), vengono sempre più considerati essenziali per combattere le malattie e migliorare lo stato di salute delle popolazioni. Il numero di posti letto di cui un paese necessita nelle strutture sanitarie dipende da molti fattori, tra cui le patologie e la disponibilità di luoghi di cura alternativi.

Al fine di analizzare la disponibilità di servizi sanitari, si può prendere in esame il numero di posti letto d'ospedale per i ricoveri ordinari (utilizzati per ricoveri di almeno una notte) su 1.000 persone. Si tratta di un indicatore che riflette sia i fattori determinati dall'interazione di domanda e offerta sia l'entità delle barriere fisiche, finanziarie e di altre barriere all'accesso alla sanità (Banca Mondiale, 2013). Tale indice di disponibilità dei servizi sanitari, che paragona la capacità degli ospedali alla popolazione generale, viene spesso utilizzato per eseguire confronti a livello internazionale e nazionale. Per comparare questi indicatori tra i comuni alpini, è consigliabile adottare la definizione di set di dati del sistema di classificazione<sup>21</sup> (Organizzazione Mondiale della Sanità, 2011), in cui i posti letto ospedalieri sono definiti sia pubblici che privati, regolarmente mantenuti, provvisti di personale e immediatamente disponibili per la cura dei pazienti ricoverati<sup>22</sup>. Uno dei principali trend

21. Dal 2006 OCSE, EUROSTAT e OMS collaborano intensamente a una revisione della metodologia denominata *System of Health Accounts* (sistema dei conti sanitari) grazie alle competenze e agli input di revisori dei conti sanitari sparsi in tutto il mondo. Il processo è culminato nella pubblicazione del nuovo manuale a ottobre 2011: SHA 2011.

22. Sono inclusi nella classificazione: posti letto, occupati e non, in tutti gli ospedali, compresi gli ospedali generali, le cliniche di salute mentale e per la cura degli abusi di sostanze e altre strutture specializzate. Sono invece esclusi: posti letto provvisori e temporanei e i posti letto in strutture infermieristiche residenziali.

emergenti oggi, sia su scala europea che con riferimento all'area alpina, è la diminuzione dei posti letto in ospedale a disposizione dei cittadini. Una quota considerevole del calo osservato è stata probabilmente provocata dalla minore durata dei ricoveri (ad esempio l'Italia presenta le percentuali più elevate di permanenze brevi e di casi di *day hospital*). Un'altra ragione va ricercata nei vincoli finanziari insorti negli anni Novanta, che hanno prodotto ovunque una razionalizzazione dei servizi sanitari (Convenzione delle Alpi, 2012). L'accresciuta domanda di cure per gli anziani, molti dei quali soffrono di disabilità e malattie croniche, è, nella maggior parte dei casi, stata soddisfatta trasferendo i posti letto per le cure psichiatriche e in fase acuta all'assistenza a lungo termine, dove le cifre totali sono tuttora in diminuzione (Eurostat, 2006). Questo fenomeno è particolarmente evidente nella parte italiana dell'arco alpino.

Poiché per i pazienti la distanza rappresenta il criterio più

importante nella scelta di un ospedale (Tappeiner et al., 2008), la distanza in termini di tempo e spazio costituisce un importante indicatore dei servizi medici e della capacità di miglioramento dei pazienti. La distribuzione centrale o decentrata delle stazioni di emergenza, la disponibilità dell'elisoccorso e l'equipaggiamento tecnico a disposizione delle stazioni di emergenza rappresentano fattori decisivi; tuttavia, la rapidità dell'accesso o i tempi di percorrenza restano l'elemento fondamentale che influenza la scelta di un ospedale. In un'area, come quella delle Alpi, caratterizzata da uno scarso numero di medici, la popolazione deve affrontare nuove difficoltà di accesso a servizi sanitari specialistici e tecnici. Nei casi di emergenza, i medici di base e i farmacisti possono rivelarsi l'unica risorsa disponibile; essi sono dunque chiamati ad assumersi responsabilità notevolmente superiori rispetto ai colleghi cittadini (Smirou, 1984). Il tema dell'accessibilità degli ospedali è approfondito nell'analisi tematica "Focus sugli ospedali nello spazio alpino".

## Contributi nazionali

### AUSTRIA

In generale, l'Austria concentra i servizi sanitari negli ospedali e si colloca tra i primi paesi europei per numero di posti letto, ricoveri e medici.

In Austria, l'assistenza medica, fornita da ospedali e medici di famiglia, manifesta esigue differenze tra le regioni alpine ed extralpine. Benché la maggioranza degli ospedali sia situata nelle aree alpine (140 contro 128), il numero di posti letto su 1.000 residenti presenta un leggero divario (7,6 posti per 1.000 nelle regioni alpine contro 7,9 in quelle extralpine). Un'altra leggera differenza si riscontra per quanto riguarda i medici di base: 74 medici di famiglia con studio privato per 100.000 residenti nelle regioni alpine e qualcuno in più, 79, nelle aree non alpine dell'Austria.

Anno 2011	Area alpina	Area non alpina	Austria totale
Ospedali	140	128	268
Posti letto	25.262	40.075	65.337
Posti letto per 1.000 residenti	7,6	7,9	7,8
Medici di base con studio privato ("medici di famiglia") per 100 000 residenti	74	79	77

Tabella 45: Indicatori sanitari austriaci 2011 e 2013.

### FRANCIA

Le Alpi francesi si possono considerare ben attrezzate in termini di strutture mediche, anche se il territorio montano comporta distanze maggiori e tempi di percorrenza più lunghi. Il numero dei medici di base e delle strutture sanitarie per degenze di breve e lunga durata per 1.000 residenti è molto prossimo alle percentuali nazionali, in parte in ragione della presenza, durante i periodi di vacanza, di molti residenti non permanenti nelle zone più turistiche.

	Alpi francesi	Francia
% della popolazione che risiede a più di 30 minuti da un ospedale per degenze brevi	5,1	1,3
Numero di medici di base per 1.000 residenti	11	10
Strutture residenziali per lunghe degenze*	30	*
% della popolazione risiede a più di 30 minuti da strutture residenziali per lunghe degenze	12,3	6,5

Tabella 46: Indicatori sanitari per la Francia, 2010. \* il numero di posti letto presenti in queste strutture non è disponibile

## ITALIA

La sanità italiana si avvale di un sistema prevalentemente pubblico (Servizio Sanitario Nazionale) su base regionale, nel quale le 19 regioni e le 2 province autonome hanno la responsabilità dell'organizzazione e dell'erogazione dei servizi tramite le Aziende Sanitarie Locali (ASL). Ciascuna regione gode di un'ampia autonomia nella definizione e nell'organizzazione del proprio sistema sanitario regionale, per cui l'analisi dei dati proposti in questo approfondimento nazionale ha senso unicamente in una prospettiva regionale.

Il numero dei posti letto costituisce un dato aggregato per i diversi tipi di cure specialistiche e può quindi nascondere le carenze presenti in alcune zone. Il numero di posti letto non è dunque sufficiente per definire la capacità di un sistema sanitario, in quanto un letto è di utilità solo se supportato da un mix adeguato di personale e attrezzature (McKee M., 2003).

Un ospedale può servire molti pazienti che vivono fuori dal comune in cui è situato e nelle zone contigue. Negli ultimi anni, in tutte le regioni italiane gli indicatori della domanda e dell'offerta ospedaliera sono in calo e, tramite leggi sia nazionali (PATTO PER LA SALUTE – triennio 2010-2012 [http://www.salute.gov.it/portale/temi/p2\\_6.jsp?lingua=italiano&id=1299&area=programmazioneSanitariaLea&menu=vuoto](http://www.salute.gov.it/portale/temi/p2_6.jsp?lingua=italiano&id=1299&area=programmazioneSanitariaLea&menu=vuoto)) che regionali, sono stati adottati molti provvedimenti volti a promuovere il miglioramento di una rete integrata per le cure ai pazienti ospedalieri e ambulatoriali e la prevenzione. Nell'ambito della pianificazione delle strutture sanitarie per il periodo 2012-2014, il governo italiano ha deliberato una riduzione del numero di posti letto, valida per tutte le regioni, che in previsione raggiungerà 3,7 letti per 1.000 abitanti (0,7 per riabilitazione e lunghe degenze) (Legge nazionale n. 135/2012)

Nel 2010 la media nazionale era attestata su 3,7 posti letto per 1.000 abitanti; la disponibilità di posti letto risulta maggiore nelle regioni con comuni alpini rispetto alle altre (3,9 per 1.000 contro 3,5 per 1.000 persone) (si veda la tabella 47).

Regioni	N. di posti letto ospedalieri (valori assoluti)	Media della popolazione 2010	N. di posti letto ospedalieri per 1.000 persone
Regioni con comuni alpini	88.293	22.786.458	3,9
Regioni senza comuni alpini	128.293	36.490.958	3,5
Italia	216.586	59.277.416	3,7

Tabella 47: Posti letto ospedalieri per 1.000 residenti in regioni con e senza comuni alpini – Italia anno 2010.

Esaminando i comuni alpini in Italia, troviamo posti letto ospedalieri in cinque su sei regioni (Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Veneto, mentre la Liguria è l'unica a non avere posti letto nei comuni alpini) e in due province autonome (Bolzano/Alto Adige e Trento), dove vi sono 12.384 posti letto per 4.339.637 residenti - una quota di 2,9 per 1.000 abitanti<sup>23</sup>. Si è altresì riscontrato che gli ospedali situati nei comuni alpini hanno una minore disponibilità di posti letto per abitante rispetto agli altri comuni della stessa regione (4,2 per 1.000 residenti) (si veda la tabella 48).

23. Le province autonome di Bolzano e Trento e la regione Valle d'Aosta sono interamente situate nelle Alpi.

Regioni italiane con comuni alpini	Comuni alpini			Altri comuni		
	N° letti ospedalieri	Popolazione media	Numero di letti ospedalieri (per 1.000 residenti)	N° letti ospedalieri	Popolazione media	Numero di letti ospedalieri (per 1.000 residenti)
Piemonte	2.510	874.378	2,9	15.014	3.488.797	4,3
Valle d'Aosta	480	126.724	3,8	0	0	-
Lombardia	2.689	1.280.325	2,1	35.512	8.352.087	4,3
Bolzano	2.038	500.065	4,1	0	0	-
Trento	2.189	520.641	4,2	0	0	-
Veneto	1.860	1.255.239	1,5	15.584	3.591.707	4,3
Friuli Venezia Giulia	618	218.111	2,8	3.816	1.003.098	3,8
Liguria	0	84.796	-	5.983	1.490.492	4,0
Totale	12.384	4.339.637	2,9	75.909	17.926.180	4,2

Tabella 48: Posti letto ospedalieri per 1.000 residenti in regioni con comuni alpini – Italia anno 2010.

In Liguria non esistono ospedali per i residenti nei comuni alpini, ma vi sono 4 posti letto per 1.000 abitanti negli altri comuni. Anche nelle altre quattro regioni vi sono meno ospedali nei comuni alpini che nel resto dei comuni (Piemonte 2,9 per 1.000 abitanti, Lombardia 2,1, Veneto 1,5 contro 4,3 e Friuli-Venezia Giulia 2,8 contro 3,8).

La popolazione dei paesi sviluppati sta invecchiando a causa dell'aumento della speranza di vita e del calo dei tassi di natalità. Questi mutamenti demografici generano un aumento del numero di anziani, dando vita a nuovi modelli di morbosità e mortalità, quali il numero crescente di malattie degenerative, spesso multiple e croniche. Questi trend preannunciano un incremento della domanda di *long term care* (LTC), vale a dire di assistenza a lungo termine. La LTC, solitamente fornita a persone con disabilità fisiche o mentali, agli anziani e a persone che necessitano di supporto per svolgere le attività quotidiane e non sono in grado di provvedere a se stessi senza l'aiuto di altri, comprende vari servizi medici e non, rivolti a pazienti con patologie croniche o disabilità fisiche o mentali. In Italia, come in altri paesi, il rapido invecchiamento della popolazione va di pari passo con il progresso del Servizio Sanitario Nazionale (SSN); ciò sollecita la politica a interrogarsi sui servizi a lungo termine, al fine di adottare strategie specifiche, capaci di soddisfare le crescenti esigenze sanitarie e di far fronte alle spese future derivanti dall'invecchiamento.

In Italia, sono definite strutture residenziali a lungo termine quelle che erogano anche servizi sanitari. Nel 2011 le strutture residenziali a lungo termine erano 7.119 con 281.082 posti letto (4,7‰ abitanti). Il 46% di tali centri si trovava nelle regioni alpine (3.261) e contava 162.198 posti letto (12‰ abitanti) mentre nei comuni alpini selezionati le strutture residenziali dello stesso tipo sono 892 (12,5% delle strutture residenziali italiane) con 41.185 posti letto (10‰ abitanti). Gli indicatori mostrano una maggiore offerta di strutture di lungodegenza nei comuni alpini rispetto ad altre regioni italiane. Le percentuali di utenti di queste strutture sono maggiori per tutti i gruppi di età nei comuni alpini rispetto alle percentuali nazionali, ma sono inferiori a quelle calcolate nelle regioni alpine. I degenti da 0 a 17 anni costituiscono lo 0,6‰ della popolazione (0,6‰ abitanti a livello nazionale e 0,9‰ abitanti a livello regionale), gli adulti sono l'1,9‰ (1,3‰ abitanti a livello nazionale e 2,8‰ a livello regionale). In considerazione della specifica natura delle strutture residenziali, delle strutture LTC e del processo d'invecchiamento della popolazione illustrati nell'introduzione, gli anziani formano il gruppo più consistente. I degenti anziani sono il 37,8‰ (17,6‰ abitanti a livello nazionale e 47,2‰ abitanti a livello regionale), e gli ultraottantenni sono il 59,2‰ (43,9‰ abitanti a livello nazionale e 124,4‰ a livello regionale).

I medici di base curano le malattie nelle fasi acute e croniche e forniscono assistenza preventiva ed educazione sanitaria ai pazienti. Essi rappresentano generalmente il punto di riferimento per le cure primarie, cioè quel livello di

Regione/ codice ASL	Nome ASL	Numero comuni alpini	Medici di base	Pediatrati di base	Totale medici di base	Quota medici di base ogni 10.000 residenti
PIEMONTE			3335	445	3780	9,2
010203	TO3	80	431	64	495	9,5
010204	TO4	68	372	62	434	9,8
010206	VC	38	137	16	153	9,3
010207	BI	54	133	15	148	9,2
010208	NO	5	246	33	279	8,8
010209	VCO	82	130	15	145	8,5
010210	CN1	129	299	43	342	8,3
010211	CN2	27	116	16	132	8,2
VALLE D'AOSTA			90	18	108	8,4
020101	AOSTA	74	90	18	108	8,4
LOMBARDIA			6504	1154	7658	8,5
030301	A.S.L. DELLA PROVINCIA DI BERGAMO	140	688	127	815	8,1
030302	A.S.L. DELLA PROVINCIA DI BRESCIA	62	688	127	815	7,5
030303	A.S.L. DELLA PROVINCIA DI COMO	91	379	61	440	8,6
030305	A.S.L. DELLA PROVINCIA DI LECCO	46	218	44	262	8,0
030313	A.S.L. DELLA PROVINCIA DI SONDRIO	78	141	17	158	9,0
030314	A.S.L. DELLA PROVINCIA DI VARESE	57	602	116	718	9,5
030315	A.S.L. DI VALLECAMONICA-SEBINO	42	67	9	76	7,4
P.A. BOLZANO			272	58	330	6,9
041201	AZ. SANITARIA DELLA P.A. DI BOLZANO	116	272	58	330	6,9
P.A. TRENTO			395	80	475	9,7
042101	TRENTO	217	395	80	475	9,7
VENETO			3486	569	4055	8,9
050101	BELLUNO	51	95	13	108	9,5
050102	FELTRE	18	57	10	67	9,1
050103	BASSANO DEL GRAPPA	20	123	24	147	12,2
050104	THIENE	21	131	21	152	8,1
050105	ARZIGNANO	10	125	22	147	8,6
050107	PIEVE DI SOLIGO	13	156	25	181	9,2
050108	ASOLO	11	164	30	194	9,6
050120	VERONA	12	330	61	391	8,4
050122	BUSSOLENGO	15	204	39	243	10,1
FRIULI VENEZIA-GIULIA			969	122	1091	9,9
060102	ISONTINA	6	105	16	121	9,2
060103	ALTO FRIULI	42	67	6	73	9,9
060104	MEDIO FRIULI	19	280	34	314	9,7
060106	FRIULI OCCIDENTALE	25	224	34	258	10,0
LIGURIA			1313	168	1481	9,2
070101	IMPERIESE	42	167	23	190	8,8
070102	SAVONESE	40	228	25	253	8,9
ITALIA			45878	7718	53596	9,7

Tabella 49: numero di medici di base nelle Alpi Italiane (fonte: dati del Ministero della Salute).

assistenza al centro di molte riforme e cambiamenti negli ultimi 30 anni, che in sostanza si basa su<sup>24</sup>:

- riconoscimento - in alcuni paesi - della medicina generale o di famiglia come una specialità al pari delle altre;
- incentivazione all'apertura di studi medici associati;
- promozione del lavoro di gruppo tra diversi professionisti e delega a infermieri e paramedici dei compiti abitualmente svolti dai medici;
- introduzione di un pagamento supplementare per servizi particolarmente richiesti (ad esempio vaccinazioni) e di una parziale quota capitaria a integrazione della tariffa a prestazione;
- aumento della gamma di servizi forniti da professionisti addetti alle cure primarie (ad esempio servizi di igiene mentale comunitari e interventi chirurgici minori);
- rafforzamento della funzione di filtro (ad esempio, affidando ai medici di base un budget per l'acquisto di servizi per i propri pazienti, introducendo il principio "il denaro segue il paziente", oppure limitando l'accesso alle cure secondarie e terziarie senza un'impegnativa del medico di base).

Il ruolo del medico di base può variare in misura consistente da un paese all'altro in virtù della diversa organizzazione dei sistemi sanitari.

Le ASL forniscono cure primarie e ospedaliere, servizi di salute pubblica e sui luoghi di lavoro, nonché assistenza socio-sanitaria<sup>25</sup>. Nell'ambito delle cure primarie, il medico di base ha un ruolo fondamentale: garantisce l'accesso ai servizi mediante la prescrizione di medicinali, visite specialistiche, analisi di laboratorio e ricoveri nel Sistema Sanitario Nazionale. Inoltre, l'Italia è uno dei pochi paesi in cui le cure primarie per i bambini sono gestite dai pediatri di famiglia, che fungono da medici di base per la popolazione fino a 14 anni. I pazienti devono scegliere un medico di base che non abbia ancora raggiunto il numero massimo di pazienti consentiti (1.500 per i medici di base e 800 per i pediatri).

In Italia, la maggioranza dei medici di base ha un proprio studio, sebbene il governo centrale e le regioni abbiano offerto incentivi economici per incoraggiare gli studi associati e una maggiore integrazione tra i medici e altri servizi sanitari, l'assistenza sociale, le cure domiciliari, l'educazione sanitaria e la salute ambientale. La recente legislazione incoraggia tre modalità di collaborazione per i team multidisciplinari: lo studio associato di medicina di base in cui i medici condividono esperienze cliniche, sviluppano linee guida e partecipano a seminari che ne valutano il rendimento; lo studio associato in rete che funziona come uno studio associato di medicina di base ma consente ai medici di accedere al dossier sanitario elettronico dei pazienti; lo studio associato avanzato dove i medici condividono gli spazi e i dossier sanitari elettronici dei pazienti e sono in grado di curarli senza limitarsi alle specializzazioni individuali. La legislazione promuove anche una migliore integrazione dei servizi socio-sanitari, con l'intento di trasferire l'assistenza a lungo termine dai servizi istituzionali ai servizi sanitari di comunità e in particolare all'assistenza domiciliare. Il programma di assistenza domiciliare e comunitaria entrato a far parte del Piano Sanitario Nazionale 1998-2000 prevede una rete di assistenza domiciliare che integra le competenze di infermieri, medici di base e specialisti con le esigenze e il coinvolgimento della famiglia. I medici di base supervisionano la rete di assistenza domiciliare, collaborano con gli assistenti sociali e i professionisti di altri settori, assumendosi la responsabilità dei risultati per il paziente. I dati statistici presentati in questo approfondimento riguardano tutti i medici e i pediatri di famiglia.

Nel 2010, i medici di base che praticavano la professione in Italia erano 53.596 (45.878 medici e 7.718 pediatri), vale a dire 9,7 su 10.000 residenti. Nelle regioni con comuni alpini non si evidenziano forti variazioni, fatta eccezione per la provincia autonoma di Bolzano/Alto Adige che contava 6,9 medici di base su 10.000 residenti (tabella 49). Come accennato sopra, in Italia i servizi sanitari sono organizzati a livello regionale e vengono erogati dalla ASL. Pertanto l'offerta di medici di base può essere analizzata a livello di ASL. I comuni alpini appartengono a 9 ASL in Veneto, 8 in Piemonte, 7 in Lombardia, 4 in Friuli-Venezia Giulia, 2 in Liguria e 1 rispettivamente in Valle d'Aosta, nella Provincia autonoma di Bolzano/Alto Adige e nella Provincia autonoma di Trento. Queste ASL presentano una maggiore variabilità in termini di assegnazione dei medici di base. A prescindere dalla Provincia autonoma di Bolzano/Alto Adige, i valori più bassi si sono registrati in Lombardia nella provincia di Brescia (7,5 per 10.000 residenti) e nella ASL Vallecamonica-Sebino (7,4) mentre i valori più elevati si sono riscontrati in Veneto presso la ASL di Bassano del Grappa (12,2) e a Bussolengo (10,1) mentre in Friuli-Venezia Giulia la ASL Friuli occidentale ha 10 medici di base per 10.000 residenti.

24. OMS, Ufficio regionale per l'Europa, <http://www.euro.who.int/en/health-topics/Health-systems/primary-health-care/data-and-statistics>.

25. The Commonwealth Fund, *International Profiles for Health Care Systems*, novembre 2012.

## Focus sugli ospedali nello spazio alpino

Alessandro Cimbelli e Laura Murianni  
Istituto Nazionale di Statistica italiano

Obiettivo generale di questo approfondimento è la valutazione del tempo di percorrenza e della distanza da tutti i 1.746 comuni alpini italiani al più vicino ospedale. Nell'area alpina si trovano 114 strutture ospedaliere. Le distanze chilometriche e i tempi di percorrenza (comuni-ospedali) sono state ricavate da specifici servizi web o per mezzo della cartografia vettoriale stradale e di alcuni strumenti di analisi della rete compresi nel software GIS.

### Descrizione della procedura

L'analisi è stata eseguita per mezzo di set di dati e servizi web gratuiti o in "formato aperto". Le informazioni sulle strutture ospedaliere presenti nello spazio alpino ci sono state fornite senza coordinate geografiche, ma con gli indirizzi. Pertanto abbiamo innanzitutto proceduto alla geocodifica di tutti gli ospedali con il *batch* offerto dal sito <http://www.findlatitudeandlongitude.com/>.

Dopo qualche tentativo, il formato di indirizzo che apparentemente presenta la percentuale di errore minore nell'ambito della procedura di geocodifica è risultato essere il seguente:

<nome ospedale>, <nome luogo>, <indirizzo>, <numero civico>, <codice postale> - <comune> (<provincia>).

Le coordinate geografiche così ottenute risultano accurate in più del 60% dei casi per quanto riguarda i comuni e funzionano meglio per gli altri dati dove raggiungono la "massima precisione" per 15 ospedali su 114. Le coordinate geografiche dei 1.746 comuni alpini sono state estratte considerando un punto all'interno del principale insediamento urbano di ciascuna area amministrativa.

Una volta ottenute le coordinate geografiche di comuni e ospedali, è possibile valutarne le reciproche distanze chilometriche e i tempi di percorrenza. Questo compito potrebbe essere molto arduo in termini di strumenti di elaborazione, se applicato all'intero set di dati senza alcuna semplificazione. In questa situazione l'ipotetica matrice di distanza/tempo potrebbe infatti essere di  $114 \times 1.746 = 199.044$  dati. Se si usa un servizio web, occorre considerare inoltre i limiti massimi di interrogazioni per giorno/secondo (con Google Maps: 2.500 richieste ogni 24 ore, 10 al secondo). Pertanto, se non si considera l'implementazione di funzioni di rete su un software GIS e l'elaborazione internamente di un grafico stradale, è necessario introdurre alcune semplificazioni che riducano il numero di dati in uscita. Al fine di semplificare l'analisi, per ciascun ospedale sono stati presi in esame solo i primi 100 comuni più vicini (in linea retta). La matrice si è così ridotta a  $100 \times 114 = 11.400$  dati ed è stata prodotta per mezzo di funzioni di analisi vettoriale di QGIS. La selezione dei cento insediamenti più vicini è solo un modo semplice per escludere gli insediamenti più lontani, ma non è considerata la vera distanza chilometrica. Con l'aiuto dell'API di Google Maps, implementata nell'applicazione *Friendly Batch Routing*<sup>26</sup> (FBR), realizzata presso l'università del Lussemburgo, è stato possibile valutare il tempo di viaggio e la distanza chilometrica tra i comuni e gli ospedali. Il formato occorrente è il seguente:

<record id>; <latitudine\_di\_origine>, <longitudine\_di\_origine>; <latitudine\_di\_destinazione>, <longitudine\_di\_destinazione>.

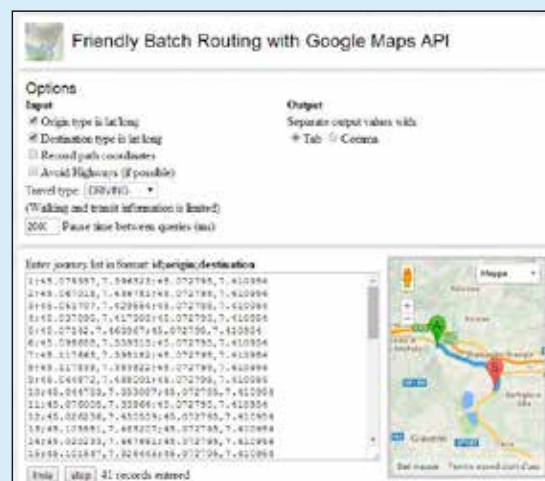


Figura 47: interfaccia FBR.

26. <http://geow.uni.lu/apps/fbr/>

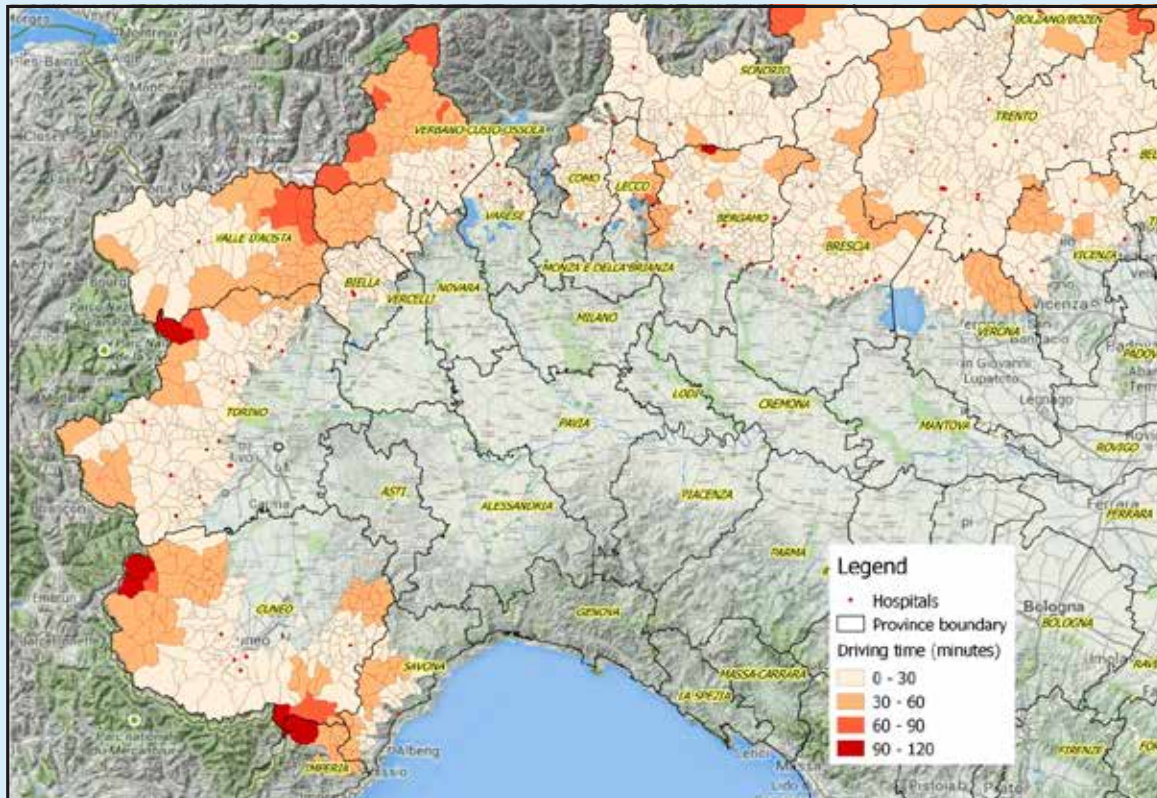


Figura 48: tempi di percorrenza per raggiungere gli ospedali nelle Alpi occidentali.

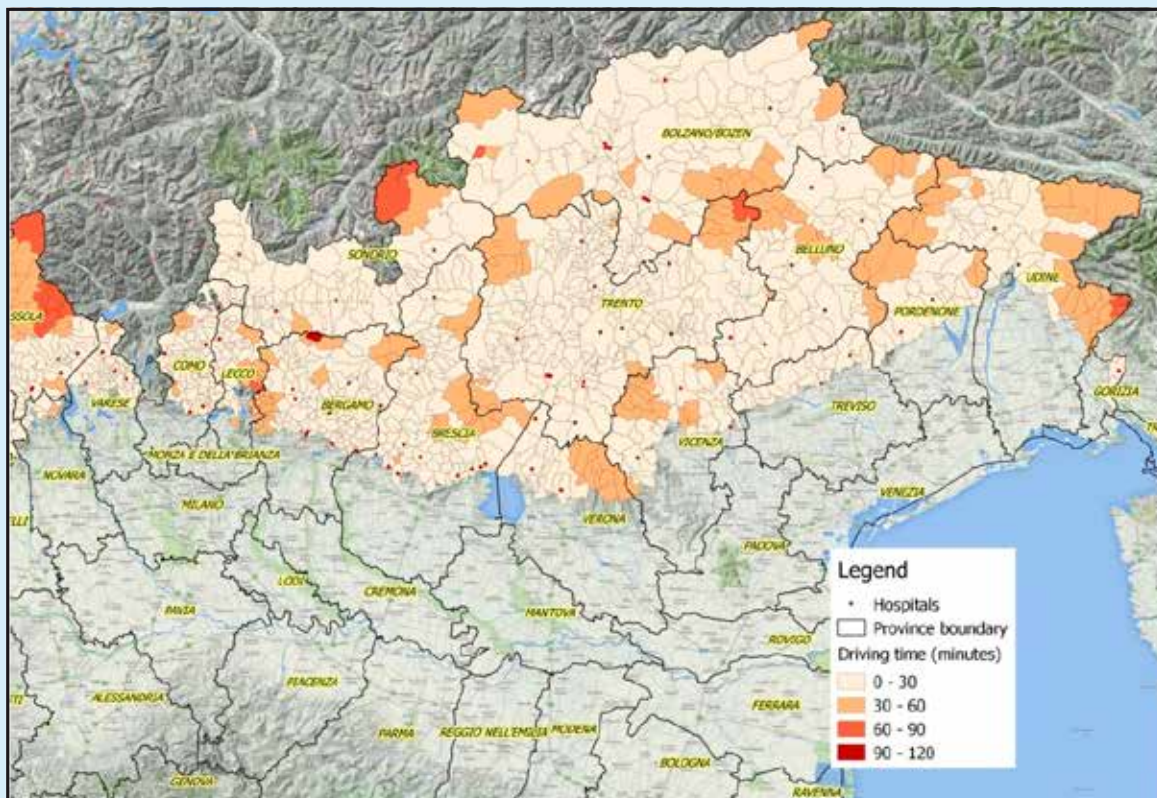


Figura 49: tempi di percorrenza per raggiungere gli ospedali nelle Alpi orientali.



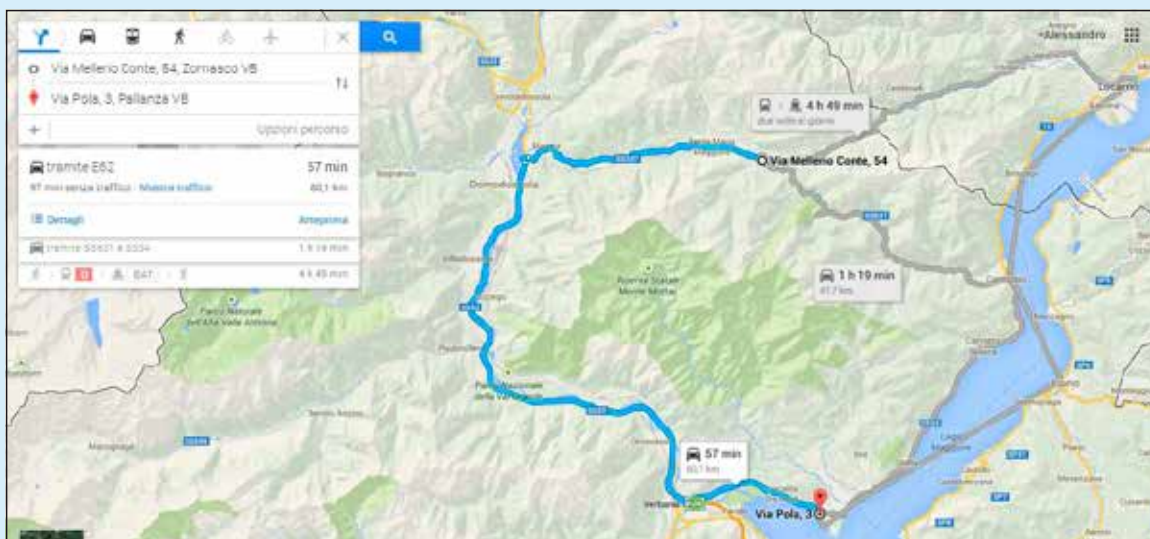


Figura 50: percorso da Malesco all'ospedale di Verbania.

A livello di output abbiamo ottenuto tre campi supplementari dal software che funziona come un servizio web locale: *<tempo(secondi)>*, *<distanza(metri)>*, *<passi>*.

Date le limitazioni dovute al numero di richieste possibili, l'elaborazione è stata eseguita in cinque giorni. Al termine, i valori dei tempi di viaggio sono stati suddivisi in quattro classi di 30 minuti ciascuna, allo scopo di assegnare ad ogni comune la classe di isocrone e di produrre specifiche mappe tematiche.

## Risultati

Le mappe isocrone riportate nelle due figure seguenti dimostrano, come previsto, che gli insediamenti più distanti dagli ospedali sono situati ad alta quota e nei pressi del confine nazionale. In particolare si vede il forte impatto della morfologia terrestre e delle barriere rappresentate da laghi e montagne sui tempi di viaggio nell'area alpina, soprattutto nel Piemonte settentrionale e nella Valle d'Aosta dove da molti comuni occorre più di un'ora per raggiungere un ospedale.

A titolo di esempio mostriamo il percorso dal comune di Malesco (VB) all'ospedale "Stabilimento Ospedaliero Castelli" di Verbania. Il tempo di percorrenza è di 57 minuti per 60 km di strada, ma la distanza in linea d'aria è di soli 22 km.

Allo stesso tempo, dalle mappe emerge una buona distribuzione delle strutture ospedaliere nell'Italia orientale, dove in Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia su 1.108 sono solo otto i comuni con una distanza di oltre 1 ora di viaggio dall'ospedale.

In generale, la distribuzione dei comuni alpini italiani per classi di tempo di viaggio è la seguente:

Classe di tempo di viaggio (in minuti)	Numero di comuni
0-30	1.336
30-60	344
60-90	19
90-120	9

## 5.2 ASILI NIDO

Gli indici di fertilità rivestono un ruolo importante nello studio dei comportamenti familiari e riproduttivi. Nell'analisi è dunque importante dedicare una particolare attenzione alla presenza di strutture che incoraggino le donne ad avere figli.

La quota di bambini che si avvale di servizi socio-educativi riservati alla prima infanzia viene utilizzata per valutare

l'attuazione delle politiche di conciliazione degli impegni familiari e di lavoro. Il relativo indicatore è definito come la percentuale di bambini residenti di età compresa tra 0 e 2 anni (fino ai 3 anni) che usufruiscono dei servizi socio-educativi (si considerano solo i servizi gestiti o finanziati dai comuni), comprendenti sia gli asili nido che i servizi supplementari per i bambini (compresi quelli gestiti in casa). L'indicatore è disponibile sia separatamente per i due tipi di servizi sia in forma congiunta.

### Contributi nazionali

#### ITALIA

Negli ultimi anni il quadro normativo mira a incrementare il numero di servizi socio-educativi in tutto il paese: nel 2007 è stato avviato il "Piano straordinario per lo sviluppo di un sistema regionale di servizi socio-educativi per la prima infanzia" mediante la firma dell'accordo nella conferenza congiunta di governo, regioni e amministrazioni locali. Inoltre, questo e altri tipi di servizi hanno assunto un ruolo chiave nell'ambito della politica regionale unitaria, elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (QSN). In questo caso, lo scopo è incoraggiare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro, incrementando la percentuale di bambini che beneficiano dei servizi di assistenza.

I dati disponibili consentono di esaminare le serie temporali dal 2004 al 2011 (ultimo anno disponibile). Sul piano nazionale, dopo un leggero ma costante aumento della quota di bambini che si avvale di servizi socio-educativi riservati alla prima infanzia, nel 2011 per la prima volta si registra un cambiamento negativo rispetto all'anno precedente, corrispondente a 0,5 punti percentuali in meno. Tale variazione è imputabile alla diminuzione degli utenti dei servizi supplementari mentre la quota relativa agli asili nido è rimasta stabile.

Nel 2011, tredici delle ventiquattro province alpine presentavano valori sopra la media nazionale (13,5%). Tra il 2007 e il 2010, i cambiamenti sono di segno positivo in quasi tutta l'area, con la sola eccezione delle province di Imperia, Savona, Como, Biella e Verbano-Cusio-Ossola. Tra il 2010 e 2011 in quattordici province delle Alpi si riscontra una riduzione delle iscrizioni ai servizi socio-educativi per la prima infanzia.

## 5.3 MOBILITÀ

I trasporti e la mobilità sono temi cruciali per lo sviluppo socio-economico dello spazio alpino, in quanto elementi che promuovono il commercio nazionale e internazionale e che pongono le basi per le attività turistiche. Cionondimeno, la motorizzazione di massa e il maggiore accesso ai trasporti da parte di diversi gruppi sociali – ovvero la cosiddetta democratizzazione dei trasporti (Hernández Luis, 2008) – hanno sollevato il problema della sostenibilità, soprattutto in termini ambientali (consumi energetici e riduzione delle emissioni). Da allora, la mobilità non è più stata vista come un mero acceleratore dello sviluppo economico, ma anche come un'attività ad alto impatto che deve essere gestita e regolata.

Secondo la prima Relazione sullo stato delle Alpi (Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2007), i termini mobilità e trasporti non sono esattamente sinonimi. Infatti, i trasporti sono un mezzo per spostare persone e merci nello

spazio mentre la mobilità è un fenomeno più complesso, con implicazioni sociali. La mobilità include necessariamente i trasporti, ma anche "l'accessibilità di opzioni e opportunità personali per soddisfare esigenze umane di natura sociale" (mobilità potenziale) e "la posizione degli esseri umani in uno spazio simbolico" (mobilità realizzata) (Götz, 2003).

Gli approcci più comuni per l'analisi della mobilità e i trasporti sono di tipo sistemico (Rodríguez Comtois e Slack, 2006; Tolley e Turton, 1995; Hoyle e Knowles, 1998). Secondo questi, il sistema dei trasporti è composto da nodi e connessioni che consentono (potenzialmente) di muoversi nel tempo e nello spazio usando diverse modalità (ad esempio treno, auto, pullman, ecc.). Adottando questa prospettiva, il sistema dei trasporti alpini si presenta come una rete multimodale di infrastrutture e servizi operativi analizzabili a livello locale, regionale, nazionale e internazionale (Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2007). I trasporti dipendono dallo sviluppo demografico e lo influenzano. Da un lato, infatti,

i fattori demografici danno vita alla domanda di trasporto e quindi influiscono sulle caratteristiche infrastrutturali e di servizio del sistema, ad esempio sugli standard di qualità per le persone con una mobilità limitata. D'altro canto, l'accessibilità del sistema influisce sull'ubicazione degli insediamenti, sulla possibilità per abitanti e ospiti di muoversi nello spazio e di conseguenza sullo sviluppo delle attività economiche e sulla qualità della vita.

L'accessibilità è un tema importante soprattutto per i piccoli villaggi rurali o periferici delle Alpi e il suo aumento grazie all'aggiornamento o all'introduzione di nuove infrastrutture di trasporto è stata una delle principali forze trainanti delle politiche di sviluppo regionale e della trasformazione del paesaggio. In base alle informazioni contenute nel *tutorial "Governance Capacity"* (2006), l'accessibilità dei centri alpini (infrastrutture di trasporto) è migliorata più di quanto non sia accaduto nelle zone periferiche in generale e questo trend è destinato a continuare in futuro. Invece, data l'evoluzione piuttosto lenta dell'accessibilità delle piccole città, alcune restano isolate. Nonostante questa tendenza generale, nelle Alpi la situazione si presenta piuttosto eterogenea e la scarsità di studi sull'accessibilità delle aree metropolitane in alcuni paesi (quali Francia, Austria e Italia) rende difficili i confronti (Voll, 2012).

L'accessibilità è un indicatore valido che consente di valutare la possibilità di raggiungere una destinazione con i mezzi di trasporto pubblici o privati. Essa offre alle persone che vivono in zone remote, come i villaggi delle aree montane, la possibilità di collegamenti nazionali e internazionali e di accedere a un'ampia gamma di risorse e servizi. L'aumento dell'accessibilità mediante diverse modalità di trasporto pubblico e combinazioni delle stesse evidentemente rappresenta un'opportunità fondamentale nelle aree montane, dove il massiccio uso dei veicoli privati, che garantiscono la

massima flessibilità, non è più sostenibile. Infatti, favorire il trasporto pubblico e scoraggiare l'uso dei mezzi privati è essenziale per creare sistemi di trasporto più efficienti e sostenibili che contribuiscano direttamente allo sviluppo sostenibile delle comunità. Uno dei criteri normalmente adottati per valutare l'accessibilità è sicuramente la presenza (e la frequenza) dei trasporti pubblici che forniscono alle persone un mezzo fisico per spostarsi da un luogo all'altro. Un altro criterio di misurazione dell'accessibilità è la valutazione dei tempi necessari per spostarsi da un punto all'altro. Esso comprende vari elementi, come il tempo di attesa, la durata del viaggio e il tempo occorrente per raggiungere la destinazione a piedi.

La presenza del servizio di trasporto pubblico e il tempo necessario per raggiungere le destinazioni caratterizzano l'accessibilità del sistema, ma questa spesso non basta a garantire il trasferimento modale dai mezzi di comunicazione privati a quelli pubblici. Un'analisi più accurata dei punti di forza e di debolezza del sistema anche dal punto di vista dei passeggeri appare essenziale per a) creare un servizio imperniato sull'utente e per b) aumentare l'attrattiva dell'intero sistema. Perciò, a prescindere dalle analisi quantitative del rendimento dei trasporti pubblici, le analisi della soddisfazione dei clienti sono uno strumento che consente di definire priorità e provvedimenti per soddisfare le esigenze degli utenti e creare un legame tra operatori, istituzioni pubbliche e consumatori.

Il tema dell'accessibilità è approfondito nella presente relazione tramite un'analisi tematica sul caso dell'Alto Adige/Südtirol, riportata qui di seguito, che offre un esempio interessante di sistema di trasporti integrato ed estensivo che non solo garantisce un buon livello di accessibilità ma è anche in grado di soddisfare le esigenze dei passeggeri.

## Il sistema dei trasporti pubblici in Alto Adige/Südtirol (Italia). Mobilità, accessibilità e soddisfazione dei passeggeri.

Anna Scuttari ed Elisa Ravazzoli - EURAC Research

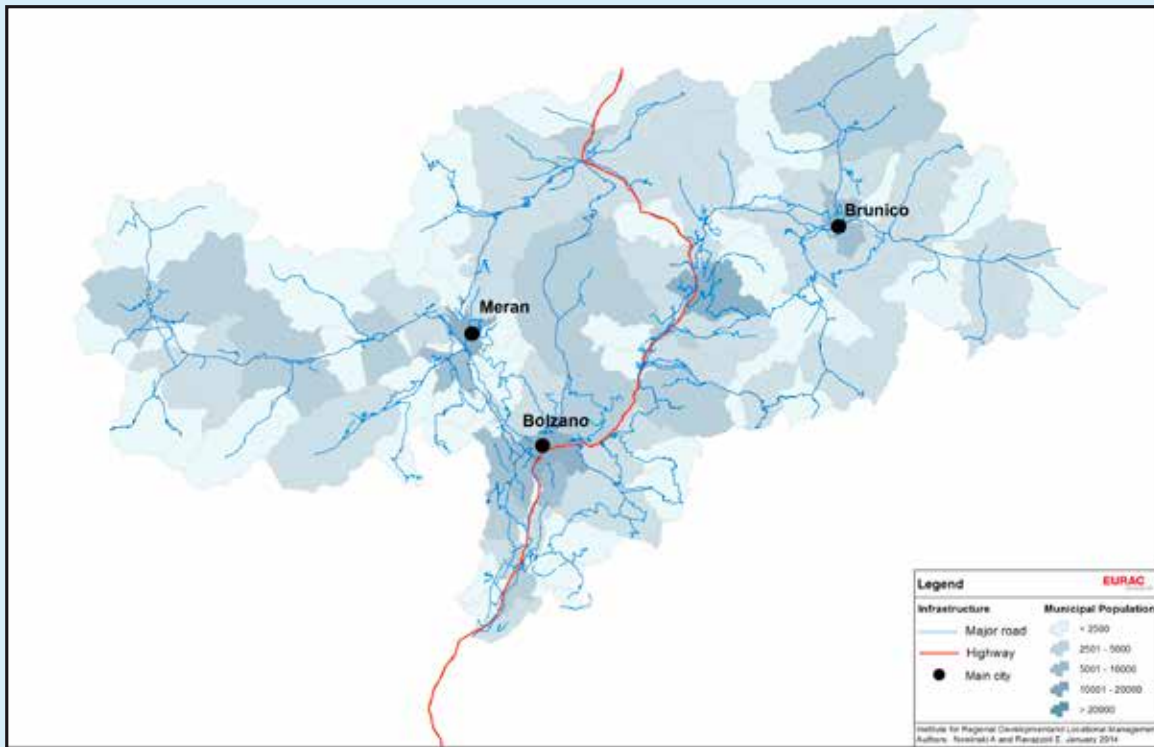


Figura 51: mappa del sistema di trasporto stradale.

### Il sistema dei trasporti pubblici in Alto Adige/Südtirol

L'Alto Adige/Südtirol, una regione autonoma situata nel Nord Italia al confine con Austria e Svizzera, ha una superficie di circa 7.400 km<sup>2</sup> (di cui solo il 5,5% è edificabile) e una popolazione di oltre 500.000 abitanti (ASTAT, 2012d). L'economia locale è basata sul settore terziario, nell'ambito del quale il turismo riveste un ruolo essenziale, sebbene l'Alto Adige/Südtirol conservi una forte vocazione agricola (ASTAT 2012a). La rete stradale statale e provinciale è gestita a livello provinciale, con un'estensione di 5.016 km, corrispondenti a 677,8 km ogni 1.000 km<sup>2</sup> (figura 51); la rete ferroviaria è in parte gestita a livello nazionale e in parte a livello regionale con una copertura complessiva di 287 km, corrispondente a 38,8 km ogni 1.000 km<sup>2</sup> (ASTAT, 2012c)<sup>27</sup>. L'autostrada del Brennero attraversa l'Alto Adige/Südtirol da nord a sud e costituisce un collegamento strategico del corridoio Verona-Monaco in termini di trasporto merci e passeggeri. La mobilità è un aspetto cruciale per l'Alto Adige/Südtirol, come per gran parte delle regioni alpine, in quanto consente di frenare il processo di spopolamento nelle zone isolate e di aumentare l'accessibilità a fini turistici. Per questa ragione, l'amministrazione locale è sempre stata attiva nel creare una solida rete di trasporti e nell'investire in infrastrutture, servizi operativi e infine nel rapporto con i clienti e nella gestione delle informazioni.

27. Se si confrontano i dati relativi alle infrastrutture di trasporto dell'Alto Adige con quelli italiani, si nota una copertura relativamente bassa dei trasporti stradali e ferroviari. La minore copertura, comune alla maggioranza delle regioni alpine italiane, è probabilmente dovuta alla presenza di aree montane che implicano una riduzione delle aree edificabili e un'elevata densità di popolazione negli insediamenti. Fonte: ISTAT (2006) *Le infrastrutture in Italia. Un'analisi provinciale della dotazione e della funzionalità*. [http://www3.istat.it/dati/catalogo/20060512\\_00/inf\\_0607\\_infrastrutture\\_in\\_Italia.pdf](http://www3.istat.it/dati/catalogo/20060512_00/inf_0607_infrastrutture_in_Italia.pdf).

## Il sistema di trasporto pubblico in Alto Adige/Südtirol

Il trasporto pubblico in Alto Adige/Südtirol è caratterizzato dall'integrazione di diversi mezzi di trasporto in un unico sistema tariffario, nonché dall'uso di orari cadenzati. Il sistema di trasporto integrato comprende i treni regionali - per i percorsi di competenza della Provincia - e per i collegamenti con le aree urbane limitrofe di Trento e Innsbruck, gli autobus urbani ed extraurbani ed infine alcune linee di funivie e funicolari (<http://www.sii.bz.it/trasporto-integrato-alto-adige>; <http://www.ibv-zuerich.ch/index.php?id=144>). I treni sono la spina dorsale della rete e collegano le città e i comuni più importanti; autobus, funivie e funicolari dovrebbero aumentare l'accessibilità alle zone più remote, mentre i citybus e gli autobus urbani garantiscono la mobilità all'interno dei centri maggiori. Al 2014, il sistema di trasporto integrato comprendeva 114 linee extraurbane di autobus, 13 autobus urbani, 7 funicolari e una fitta rete di trasporti urbani nelle principali città (Bolzano/Bozen e Merano/Meran), come illustra la figura 52.

Inoltre, la rete ferroviaria provinciale si estende lungo l'asse nord-sud (linea Brennero-Bolzano-Verona) e l'asse est-ovest (Malles-Merano-Bolzano e Fortezza-S. Candido). La parte settentrionale della linea del Brennero (Brennero-Salorno), la più vecchia della regione, è frutto di un progetto sviluppato a metà del XIX secolo dal governo austriaco per collegare Verona al confine bavarese. Il tratto Bolzano-Verona è stato inaugurato nel 1859 (Ditterich, 1953). L'asse diretto a ovest (Malles-Merano-Bolzano) e quello diretto a est (Fortezza-S. Candido) sono più recenti della linea del Brennero. Infatti, la linea occidentale fu costruita nel 1906 e smantellata nel 1990 a causa della sua marginalità all'interno della rete nazionale. Quindici anni dopo, la linea è stata interamente ristrutturata dalla Provincia Autonoma di Bolzano/Alto Adige e dotata dei treni FLIRT (Fast Light Innovative Regional Train), un materiale rotabile finanziato dalla provincia e molto più avanzato di quello in uso su gran parte delle linee ferroviarie italiane, compresa la tratta del Brennero. La linea della Val Pusteria (Fortezza-Brunico-San Candido) è stata inaugurata nel 1871 ed elettrificata alla fine del XX secolo. Nel 2008 la linea è stata inoltre dotata di alcuni treni aggiuntivi (FLIRT) dal design simile a quelli usati nella Val Venosta, che consentono il trasporto di biciclette nei mesi estivi e dell'attrezzatura da sci d'inverno. Grazie alla loro versatilità questi treni rappresentano una valida alternativa all'auto per i pendolari, i turisti, gli escursionisti e gli sportivi.

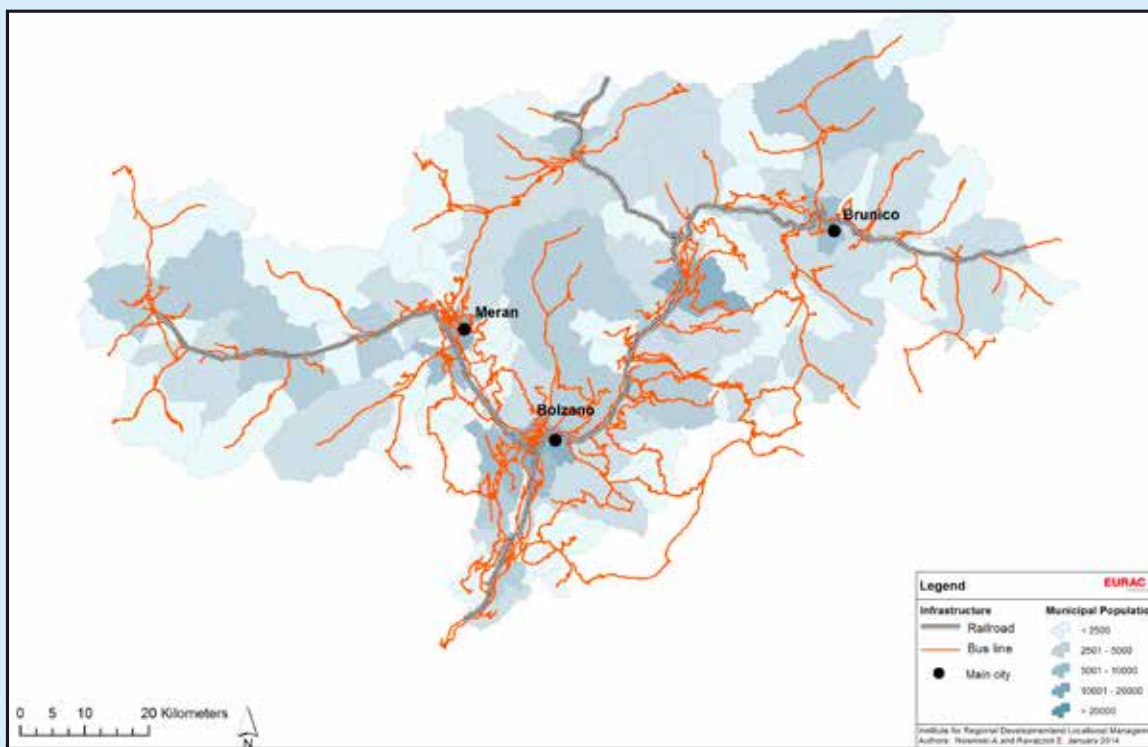


Figura 52: mappa del sistema di trasporto pubblico.

## Il sistema dei trasporti turistici

Con oltre 6 milioni di arrivi e 29 milioni di presenze nel 2012 (ASTAT 2014), il turismo riveste un ruolo di primo piano per l'economia altoatesina. Nel 2005, il valore aggiunto attivato direttamente dai consumi turistici è stato di 1,7 miliardi di euro, pari all'11,2% del PIL locale (ASTAT, 2012b). I principali mercati turistici sono la Germania e l'Italia che incidono rispettivamente per il 48% e il 33% sui pernottamenti del 2012 (ASTAT, 2014). Chi si reca in Alto Adige/Südtirol generalmente usa l'auto (89% contro il 4,6% che si avvale dei trasporti pubblici) (ASTAT, 2008). Tuttavia, durante le vacanze le auto sono parzialmente sostituite dai mezzi di trasporto pubblico (durante il soggiorno il 56% delle gite viene effettuato in auto e il 21% con i mezzi pubblici) (ASTAT, 2008). Il sistema del trasporto pubblico viene offerto ai turisti tramite carte della mobilità che consentono di abbinare i servizi di trasporto all'accesso alle attrazioni turistiche.

Nel 2011, per favorire l'uso dei mezzi pubblici, in alcuni comuni sono stati offerti gratuitamente ai turisti 3,7 milioni di carte della mobilità (ASTAT 2014). Malgrado questi incentivi, vari studi confermano che i turisti dispongono di scarse informazioni sulle offerte di mobilità e pertanto usano perlopiù singoli biglietti. Un'informazione e una sensibilizzazione adeguate in collaborazione con gli uffici turistici e le strutture di accoglienza rappresentano quindi un elemento essenziale per migliorare l'accesso al trasporto pubblico. Il trasporto pubblico è una grande sfida e un'opportunità per l'Alto Adige/Südtirol, soprattutto se si considera che i turisti che usano i mezzi pubblici in questa regione sono in media più soddisfatti degli abitanti (Pechlaner et al., 2012; Pechlaner et al., 2013). Funivie e funicolari sono un'importante componente del sistema del trasporto turistico. L'Alto Adige/Südtirol conta 375 funivie, concentrate perlopiù nella parte orientale della regione, che sono fondamentali per lo sviluppo del turismo in quanto agevolano le attività sportive invernali e acquisiscono una rilevanza crescente anche nella stagione estiva (ASTAT, 2012c). Recentemente, a Perca/Percha e Versciaco/Vierschach in Val Pusteria sono stati realizzati dei collegamenti fra le stazioni ferroviarie e gli impianti di risalita. Questo elemento innovativo ha generato la necessità di una nuova integrazione modale e di una riorganizzazione dei servizi connessi (ad esempio skibus), oltre all'introduzione di nuove politiche di prodotto e prezzo per il turismo invernale.

## Accessibilità garantita da modalità di trasporto pubblico e privato in Alto Adige/Südtirol

Al fine di valutare l'accessibilità garantita dal sistema di trasporti pubblici in Alto Adige/Südtirol, sono state prese in esame due diverse dimensioni dei tempi di viaggio: il tempo occorrente per raggiungere la fermata di autobus o la stazione ferroviaria più vicina (*accessibilità del sistema di trasporto*) e il tempo effettivo impiegato per il viaggio (*accessibilità della destinazione*). I dati relativi alle due dimensioni sono stati raccolti in modi diversi: l'*accessibilità del sistema di trasporto* è stata stimata tramite il progetto europeo INTER-Regio-Rail ([www.interregiorail.eu](http://www.interregiorail.eu)) e in particolare tramite il sondaggio sui comportamenti di viaggio dei residenti in Alto Adige/Südtirol; l'*accessibilità della destinazione* è stata valutata mediante una raccolta di dati *ad hoc* dei tempi di percorrenza, che consente di costruire una matrice origine-destinazione<sup>28</sup>. I risultati del progetto INTER-Regio-Rail offrono una stima del tempo medio occorrente agli altoatesini che utilizzano il treno abitualmente per raggiungere la stazione ferroviaria più vicina. Tale stima è pari a circa 12 minuti e il 44% degli intervistati è in grado di recarvisi a piedi. La matrice origine-destinazione consente di confrontare i tempi di percorrenza occorrenti per coprire una distanza data con i mezzi di trasporto pubblico o privato in Alto Adige/Südtirol (p. es. in treno o autobus a confronto con l'auto). A tale scopo è stato usato il caso rappresentativo della distanza tra ciascun comune e il centro più importante della regione, vale a dire la città di Bolzano/Bozen. Va detto che, in maniera complementare rispetto ai dati appena presentati, i tempi di percorrenza per coprire questa distanza si riferiscono esclusivamente all'accessibilità della destinazione (tempo effettivo impiegato con l'auto/il mezzo pubblico) e non considerano l'accessibilità del servizio di trasporto (il cosiddetto "primo miglio", ovvero il tempo occorrente per raggiungere la fermata dell'autobus o la stazione ferroviaria più vicina). Inoltre, i tempi di percorrenza sono stati raccolti misurando il tempo impiegato sia in autobus che in treno, ma solo i tempi di percorrenza più rapidi sono stati presi in considerazione e rappresentati nella mappa.

La figura 53 mostra l'accessibilità della destinazione Bolzano/Bozen, cioè il tempo necessario per raggiungere la città di Bolzano/Bozen con i mezzi di trasporto pubblico dai comuni limitrofi. La figura 54 mostra le stesse informazioni per un

28. La matrice dei tempi di percorrenza origine-destinazione è stata creata facendo riferimento al centro di ogni comune. I dati sui tempi di percorrenza tra ciascun comune e Bolzano sono stati raccolti dal sito [viaMichelin](http://www.viamichelin.it/) (<http://www.viamichelin.it/>) nel mese di novembre 2013.

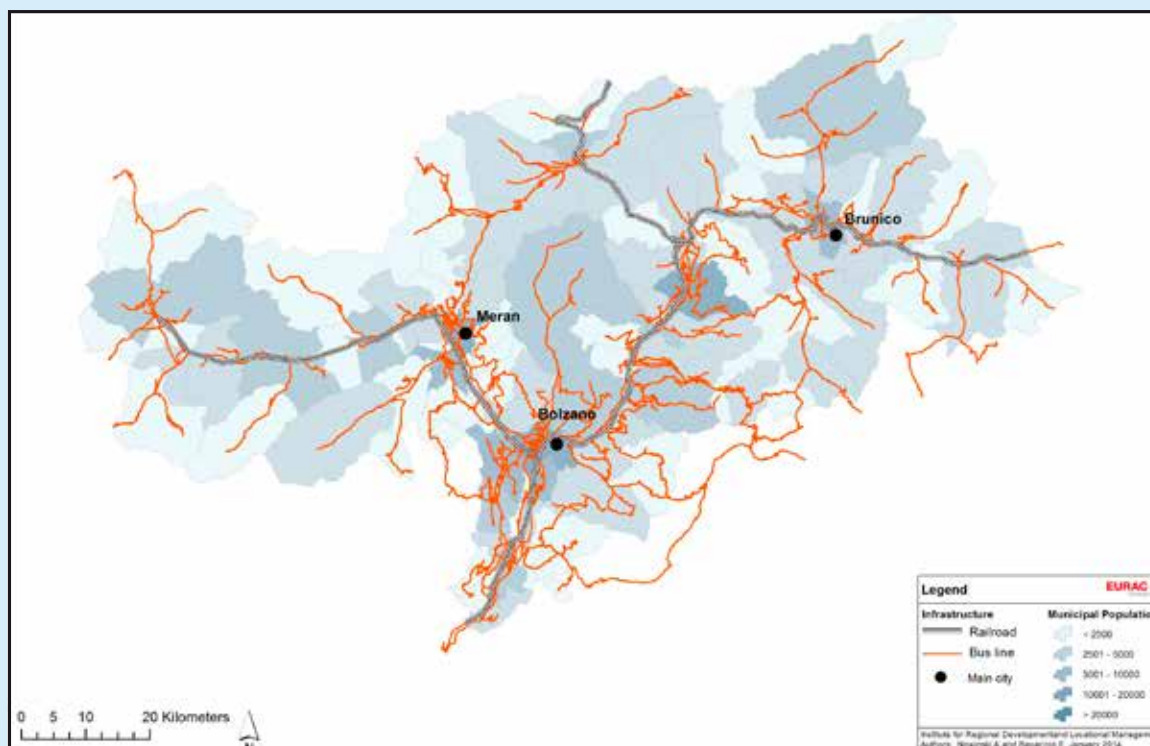


Figura 53: mappa dei tempi di viaggio per raggiungere Bolzano/Bozen con i mezzi di trasporto pubblico.

viaggio in auto. I dati rivelano che in media è possibile raggiungere la città di Bolzano in 70 minuti con i trasporti pubblici ed entro 55 minuti in auto. Ciò che risulta evidente dalla figura 53 è che la parte nord-occidentale della regione è la più accessibile con i trasporti pubblici (i tempi di viaggio rimangono entro i 60 minuti). Infatti, in questa zona i comuni beneficiano di collegamenti diretti con i trasporti pubblici (autobus o treno). Tuttavia, osservando contemporaneamente le due mappe, emerge che la parte occidentale della regione è più raggiungibile con i mezzi pubblici che con l'auto. Al contrario, la parte orientale della regione è meno accessibile, poiché il tempo minimo richiesto per recarsi a Bolzano/Bozen varia da 61 a 90 minuti. Utilizzando il mezzo privato, l'area più accessibile della regione comprende i comuni che si trovano lungo la direttrice nord-sud, seguendo l'autostrada A22, mentre la parte orientale e occidentale non sono facilmente raggiungibili e il tempo minimo necessario a raggiungere Bolzano/Bozen varia da 61 a 90 minuti.

In generale, malgrado le differenze tra le zone orientali e occidentali dell'Alto Adige/Südtirol, l'accessibilità con l'auto e con i mezzi di trasporto pubblico appare sostanzialmente analoga, con una differenza massima a favore dell'auto di 36 minuti. L'inserimento del "primo e ultimo miglio" del viaggio offre risultati più precisi nel confronto tra i mezzi di trasporto pubblico e l'uso dell'auto. Ciò nondimeno, per confrontare esattamente un viaggio "da porta a porta" con i mezzi di trasporto pubblico con uno in auto, occorrerebbe calcolare anche i collegamenti dell'"ultimo miglio" dai parcheggi alle destinazioni finali e i tempi di parcheggio. Questi risultati preliminari sul confronto tra tempi di percorrenza con i mezzi di trasporto pubblico e privato potrebbero costituire la base per un'analisi più dettagliata e precisa del viaggio "da porta a porta". Inoltre, a prescindere dalla positiva valutazione dell'accessibilità, i risultati evidenziano le disparità territoriali all'interno delle aree regionali e consentono di definire le priorità dei futuri interventi.

### Osservazioni conclusive

L'integrazione di diversi mezzi di trasporto, la buona accessibilità e la capacità di soddisfare le esigenze dei passeggeri, che emergono dai risultati dello studio INTER-Regio-Rail (Pechlaner et al., 2012), dimostrano l'alta qualità del sistema del trasporto altoatesino. Tale buona performance non è solo rilevante di per sé, ma si ripercuote sulla scelta dei luoghi di insediamento, sulla costruzione di nuove aree, sulla qualità degli spostamenti dei pendolari e quindi sulla qualità

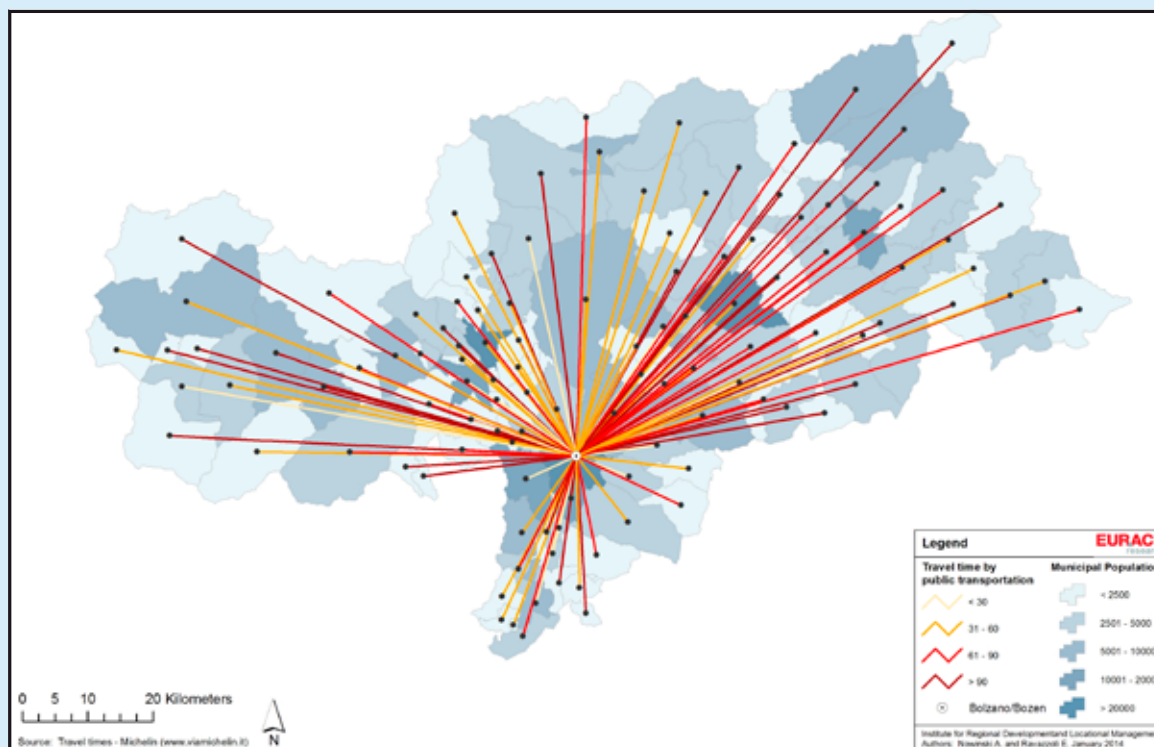


Figura 54: mappa dei tempi di viaggio per raggiungere Bolzano in auto.

della vita dei residenti e sulla generale sostenibilità della regione<sup>29</sup>. Inoltre, un sistema di trasporti efficiente disincentiva l'uso dei mezzi privati e indirettamente riduce l'inquinamento e le emissioni di gas serra. Infine, l'accesso gratuito ai trasporti pubblici per giovani e anziani ha un impatto positivo sulla coesione sociale, poiché aumenta la mobilità potenziale (*motilità*) di questi gruppi di passeggeri, sensibilizzandoli sui principi della mobilità sostenibile. Tuttavia, la realizzazione e la manutenzione di un sistema di trasporti pubblici così esteso e accessibile nel tempo richiede uno sforzo finanziario consistente che può essere messo in discussione in periodi di ristrettezze economiche. In questo senso, un corretto equilibrio tra la portata degli investimenti e la loro capacità di ridurre l'impatto sociale e ambientale del sistema di trasporti è fondamentale per promuovere uno sviluppo regionale sostenibile di lunga durata, soprattutto nelle regioni alpine.

29. Il ruolo della mobilità per lo sviluppo sostenibile delle aree alpine è stato testato statisticamente e confermato da F. Putzhuber e H. Hasenhauer (2010). *Trarre misure a favore della sostenibilità dai dati statistici: case study dell'Eisenwurzen, Austria, Indicatori ecologici*, 10, 32-38.



## Buone pratiche

### Provibus - Trasporto pubblico in Piemonte (Italia, Piemonte, provincia di Torino)

#### Obiettivi:

- Rilanciare la competitività a livello locale/regionale;
- sviluppare soluzioni innovative per la fornitura di servizi in aree scarsamente popolate.

#### Misure:

- Intervento pilota.
- Misura politica.

#### Finanziamento:

Provincia di Torino.

#### Contesto:

Le difficoltà di collegamento tra i piccoli centri e le città principali sono ampiamente diffuse in Piemonte, non solo nelle valli alpine, ma anche in collina e in pianura. Molte famiglie hanno difficoltà a raggiungere il proprio posto di lavoro e ancor di più a gestire la frequenza scolastica dei

figli. Il sistema ufficiale di trasporto pubblico tradizionale non è efficiente a causa dei costi elevati e dello scarso numero di passeggeri.

#### Attuazione:

“Provibus”, servizio di autobus a chiamata con prenotazione, eventualmente condiviso con altri passeggeri, ha preso l’avvio nelle colline vicino a Torino, dove vivono molte persone che si recano a lavorare in città. Le scuole secondarie e le università si trovano a Torino, per cui molti giovani viaggiano ogni giorno in orari diversi. L’inizio promettente del servizio è stato via via confermato nel corso degli anni e ora sono 10 le aree servite, quattro delle quali nelle Alpi.

#### Indicatori:

Dal 2006 (avvio del primo servizio in una zona pianeggiante di Crescentino) si sono aggiunte nove nuove linee.

#### Trasferibilità:

Metodologia molto semplice: trasferibilità totale.

#### Link:

<http://www.provincia.torino.gov.it/trasporti/provibus/index.htm#ilservizio>



## Buone pratiche

### **Progetto Alias: Alpine Hospitals Networking for Improved Access to Telemedicine Services (Networking di ospedali alpini per migliorare l'accesso ai servizi di telemedicina) (Lombardia – DG Salute (coordinatore), Rodano-Alpi, Friuli-Venezia Giulia, Carinzia, Slovenia, Baviera, Cantone di Ginevra)**

#### **Obiettivi:**

- Sviluppare soluzioni innovative per la fornitura di servizi in aree scarsamente popolate;
- migliorare la conoscenza delle dinamiche territoriali ed elaborare strategie per lo sviluppo territoriale e per il mantenimento dei servizi.

#### **Misure:**

- intervento pilota (progetto: ALIAS – n. 10-2-2-IT – cofinanziato dal Programma Spazio Alpino).

#### **Finanziamento:**

EUR 1.914.600.

#### **Contesto:**

L'accesso limitato alle cure e la loro qualità sono inestricabilmente intrecciati. Un maggiore accesso alle cure in zone scarsamente servite e migliori interazioni professionali per gli operatori locali contribuiscono ad aumentare la qualità dei servizi sanitari in queste aree. Un modo per affrontare il tema dell'accessibilità consiste nella "redistribuzione" nelle aree alpine degli specialisti e delle risorse cliniche disponibili nei centri sanitari urbani. La telemedicina (eHealth) consente di farlo senza dover trasferire gli operatori e rendendo irrilevanti le questioni del tempo e della distanza tra paziente e operatore.

#### **Attuazione:**

Nell'ambito del progetto ALIAS (luglio 2011 - ottobre 2012), volto a offrire servizi pubblici ICT per cittadini e professionisti, è stato creato l'Ospedale Virtuale ALIAS, formato da una rete comprendente 12 nodi pilota, le cui finalità sono la condivisione di dati medici, lo scambio di pratiche cliniche e il miglioramento dell'efficienza degli

ospedali nelle aree isolate delle Alpi. Due sono i servizi di telemedicina sviluppati e pilotati: la condivisione di informazioni che consentano ai medici della rete ALIAS di accedere, previo consenso del cittadino, ai documenti clinici di un paziente proveniente da qualsiasi (altra) regione ALIAS e il teleconsulto, grazie al quale qualsiasi medico della rete di ospedali ALIAS, mediante l'uso degli strumenti di telemedicina, può fornire un consulto su un paziente in cura.

#### **Indicatori:**

Trattandosi di un'iniziativa pilota di telemedicina, eseguita a livello transnazionale e concentrata sul ruolo degli ospedali nella fornitura di servizi sanitari a distanza, ALIAS ha dimostrato la validità di un modello innovativo ed esportabile di cooperazione tra professionisti operanti a distanza, basato su una piattaforma tecnico-organizzativa che garantisce una comunicazione sicura, la salvaguardia dei dati condivisi, competenze cliniche specialistiche e un sistema affidabile di trattamento dei dati clinici a sostegno delle decisioni dei medici.

Al termine del progetto, tutti i 12 siti pilota erano in grado di svolgere i servizi ALIAS. La valutazione dei risultati ha dimostrato che, dal punto di vista tecnico e della sicurezza, il sistema ha incontrato una larga accettazione da parte degli utenti.

L'iniziativa pilota ha inoltre influito sulla gestione della sanità a livello locale. Il principio che ha animato lo sviluppo della piattaforma ALIAS, in un'ottica sia organizzativa che tecnica, è stato quello di migliorare il benessere della comunità nelle regioni alpine. A tale riguardo, se ALIAS rappresenta un primo passo nella cooperazione in campo sanitario tra la Lombardia e la regione Rodano-Alpi (memorandum siglato nel 2008), nel corso della sua attuazione la forte volontà di tutte le regioni coinvolte di estendere la collaborazione alle aree confinanti ha dato vita a nuove interessanti opportunità. In questa prospettiva, nel corso di ALIAS, l'assessore alla sanità della regione Lombardia ha siglato due lettere d'intenti con la regione Friuli-Venezia Giulia (2010) e con il Ministero bavarese dell'ambiente e della salute pubblica (2012). Altre iniziative sono state recentemente lanciate dalla Lombardia insieme alle autorità sanitarie di Slovenia e Austria. Questo quadro politico promette di conferire coerenza e continuità a un'iniziativa transnazionale caratterizzata da un forte impegno e da una visione a lungo termine mirante a ottenere risultati sostenibili e riutilizzabili. Infine, il progetto ALIAS è stato inserito nel Piano strategico per il 2012

della Regione Lombardia finalizzato all'attuazione delle politiche sanitarie (DELIBERAZIONE N° IX / 2633 Seduta del 06/12/2011 - DETERMINAZIONI IN ORDINE ALLA GESTIONE DEL SERVIZIO SOCIO SANITARIO REGIONALE PER L'ESERCIZIO 2012, allegato 8).

**Trasferibilità:**

Il lavoro preparatorio del progetto ALIAS ha prodotto un mix di componenti tecnici, organizzativi e legali che costituiscono il valore in base al quale verificare la capitalizzazione dei suoi risultati ai fini dell'ulteriore sviluppo. Alla luce dei risultati raggiunti da ALIAS e delle esperienze positive acquisite tramite i servizi svolti, i partner del progetto, ai quali si sono aggiunti nuovi attori, si sono impegnati a capitalizzare il lavoro fatto, aggiungendo alla piattaforma centrale ATLAS nuovi servizi rivolti sia ai pazienti che agli addetti alle cure primarie.

Nel quadro del Programma Spazio Alpino 2007-2013, il progetto NATHCARE (Networking Alpine Health for Continuity of Care - Rete alpina per un'assistenza sanitaria continuativa) si può considerare come la naturale evoluzione del suo predecessore. L'obiettivo principale di NATHCARE è proporre servizi che promuovano l'integrazione tra cure primarie e secondarie, essenziale per aumentare sia l'efficienza che l'efficacia del settore sanitario, facendo leva su una maggiore consapevolezza del paziente e favorendo la condivisione di buone pratiche, attraverso strumenti di gestione della conoscenza. A tale scopo, NATHCARE capitalizza le esperienze, estendendo la portata e la definizione dei servizi sviluppati nell'ambito del progetto ALIAS.

**Link:**

[www.aliasproject.eu](http://www.aliasproject.eu)



## 6. CONCLUSIONI

L'obiettivo generale della presente relazione sullo Stato delle Alpi era di descrivere i principali fenomeni socio-demografici del territorio alpino, trascendendo i confini nazionali. La strategia adottata ha previsto pertanto la raccolta di dati a livello comunale, al fine di poter produrre dati confrontabili e di fornire un quadro armonizzato della situazione alpina per quel che riguarda le definizioni degli indicatori, le serie temporali di riferimento, l'omogeneità geografica e le fonti esaminate. Un ulteriore passo è consistito nel confronto tra la regione alpina e i valori medi a livello nazionale nei singoli stati alpini; ciò ha consentito di evidenziare alcune peculiarità alle quali rivolgere l'attenzione, al fine di analizzare i problemi legati alle aree montane e le relative soluzioni sul campo, così come illustrato negli esempi di buone pratiche.

L'analisi della situazione socio-demografica alpina ha rivelato, innanzitutto, che la regione alpina sta vivendo una crescita demografica molto eterogenea. Le differenze nella crescita demografica sono legate ad accessibilità, topografia e altitudine, fattori socio-economici e alla posizione e al ruolo della regione alpina nel Paese di appartenenza. Le aree in crescita demografica coesistono vicino alle aree che risentono invece di un calo demografico; analogamente si possono constatare tendenze contrastanti, su scala ridotta, all'interno delle singole regioni o addirittura delle singole province. In linea molto generale, si può affermare che la popolazione sta aumentando nella parte centrale e settentrionale delle Alpi, mentre sta diminuendo nelle Alpi orientali e in alcune zone del versante meridionale. Mentre il XX secolo è stato segnato da una netta differenza tra le Alpi tedesfone e quelle italiane e francesi, oggi si possono osservare differenze meno evidenti, ma maggiormente complesse.

Nel 2013 le Alpi contavano 14.232.088 abitanti, su una superficie di 190.717 km<sup>2</sup>, e la loro densità di popolazione era pari a 75 abitanti circa per km<sup>2</sup>; ciò le collocava tra le aree meno densamente popolate dell'Europa centrale, ma anche tra le aree montane a maggiore densità abitativa in assoluto. La densità di popolazione registrata era di norma maggiore nelle aree perialpine e nelle valli principali, rispetto ai rilievi centrali. La creazione di centri urbani nelle Alpi e la periurbanizzazione in atto hanno cambiato gli standard di vita. Le Alpi non sono più un'area prettamente rurale con una popolazione rurale, ma possono essere considerate attualmente come un'area di residenza prediletta dalle persone che desiderano abbinare i vantaggi delle infrastrutture urbane all'attrattività della natura incontaminata.

Nel decennio preso in considerazione in questa relazione il tasso medio di crescita della popolazione è rimasto positivo soprattutto grazie all'immigrazione, che ha acquisito un ruolo

particolarmente importante. I flussi migratori interessano nel complesso le aree periurbane e perialpine, sebbene si osservi un parallelo spopolamento nelle aree isolate; ciò evidenzia un *pattern* demografico eterogeneo. Nell'intero spazio alpino, la popolazione straniera residente è pari a 94,7 residenti ogni 1.000, ma la situazione è molto eterogenea: il valore più basso - pari a 41,3‰ - si riferisce all'area alpina slovena (seguita dall'area alpina francese, con un tasso del 62,3‰), mentre sono il Liechtenstein (335,0‰) e la Svizzera (203,6‰) a registrare i livelli più alti. Oltre ai movimenti migratori internazionali, che sono diventati un aspetto sociale e demografico rilevante per l'intera Europa, le Alpi presentano anche flussi in ingresso di persone più anziane che desiderano vivere in un ambiente gradevole. I giovani si spostano in direzione opposta, abbandonando numerosi le zone montane (e a volte il perimetro alpino) in cerca di opportunità di istruzione e lavoro più specifiche e qualificate.

Un altro aspetto chiave della demografia alpina, legato a questa situazione, è l'invecchiamento della popolazione, che impone un ripensamento delle modalità di erogazione dei servizi pubblici e di alcuni aspetti specifici, ma cruciali, del sistema di welfare, non da ultimo perché le località che sono maggiormente interessate dall'invecchiamento sono le più piccole e le meno collegate alla rete stradale principale. L'invecchiamento, in particolare, pone le pubbliche amministrazioni e gli investitori privati di fronte ad un'aumentata necessità di migliorare determinati servizi (ad esempio servizi sociali, ospedali, distribuzione di pasti) e di creare strutture *ad hoc*. Sia il calo demografico sia l'invecchiamento della popolazione causano la chiusura di servizi come le scuole elementari; questo comporta cambiamenti nei modelli di trasmissione culturale e nelle relazioni intergenerazionali, influenzando l'intera comunità.

Le evidenze raccolte e sistematizzate dal gruppo di esperti che ha lavorato alla stesura della presente relazione mostrano come dietro le nude cifre che misurano il calo o l'aumento nel numero degli abitanti o l'invecchiamento strutturale della popolazione alpina si celino dei cambiamenti nella composizione della popolazione stessa. Una questione di grande importanza è quella dei cambiamenti nella composizione che molte comunità montane stanno vivendo per via dell'arrivo di nuovi abitanti, di norma più giovani della maggioranza della popolazione locale e provenienti dalle pendici inferiori delle Alpi o dalle città nelle pianure, ma molto spesso anche da molto lontano. Queste variazioni nella composizione della popolazione sono particolarmente pronunciate nelle aree in cui la popolazione sta crescendo nonostante un saldo negativo o, nel migliore dei casi, stazionario di nascite e decessi. Tuttavia, tali flussi di

immigrazione si verificano anche nei comuni in cui il numero di abitanti sta diminuendo.

Nel complesso, si può concludere che nell'area alpina lo sviluppo economico, così come l'evoluzione demografica, è estremamente eterogeneo e polarizzato. La simbiosi tra turismo e servizi, industria, produzione di energia elettrica, trasporti e mobilità è la base di questo sviluppo economico.

Le caratteristiche delle diverse aree alpine qui sopra descritte sono state illustrate nel rapporto anche con l'ausilio di mappe dettagliate. Il collegamento con il territorio è cruciale al fine di comprendere la situazione demografica attuale e le tendenze più recenti.

D'altro canto è da menzionare l'impossibilità per tutte le Parti contraenti di partecipare alla stesura della relazione con lo stesso grado di efficienza e completezza. Le difficoltà incontrate da alcuni paesi nel fornire informazioni su alcuni aspetti rilevanti hanno comportato una certa mancanza di omogeneità nell'insieme dei dati e questo non ha consentito un adeguato equilibrio dei contributi delle diverse regioni alla relazione, nonché un confronto dettagliato di alcuni valori raccolti.

E' inoltre importante rilevare che i recenti censimenti nazionali (2011) hanno offerto la possibilità di disporre, per l'intera area alpina, di una quantità più ampia e più aggiornata di dati a un livello territoriale più dettagliato, che hanno consentito e consentiranno in futuro di tracciare un quadro più preciso, soprattutto del mercato del lavoro, al fine di valutare l'ampiezza e la direzione dei cambiamenti che hanno avuto luogo nell'ultimo decennio.

Al fine di rendere comprensibile questo scenario complesso e variegato, questo rapporto si è avvalso dell'utilizzo di metodi

e strumenti quali gli indici sintetici, che sono in grado di riassumere in un solo valore medio la molteplicità di valori caratteristici di ogni singola area microterritoriale. L'indice MPI (Mazziotta-Pareto Index), descritto nel capitolo 4, è stato applicato a un insieme di otto indicatori demografici e del mercato del lavoro, calcolati per ognuno dei comuni alpini inclusi nell'analisi, al fine di misurare il dinamismo demografico e occupazionale nelle Alpi.

Un'ulteriore fase di analisi ha inoltre consentito di tenere conto contemporaneamente di diverse variabili (sia demografiche che occupazionali) al fine di riassumerle in una dimensione o in un insieme ristretto di dimensioni principali. È stato dunque operato un raggruppamento delle aree alpine in diversi *cluster* definiti in base alle caratteristiche osservate al loro interno riguardo ad alcune dimensioni precedentemente individuate (aree di benessere contrapposte ad aree in condizioni critiche). L'analisi di questi cluster ha confermato che, a livello microterritoriale, persistono nell'area grandi differenze nelle condizioni e nelle dinamiche alpine, sia in termini di popolazione e demografia che di mercato del lavoro. Queste differenze in alcuni casi valicano i confini nazionali. In altri, invece, sono definite e delimitate in modo piuttosto chiaro dai confini nazionali o anche regionali, evidenziando l'importanza degli interventi politici nell'influenzare determinati fenomeni.

Nella relazione sono state infine inserite alcune "analisi tematiche" (capitoli specifici che affrontano un fenomeno particolare, a cura dei singoli paesi, osservatori, soggetti esterni) e una serie di buone pratiche. Queste analisi supplementari, che affrontano i cambiamenti demografici e le relative ricadute sul mercato del lavoro e sulla fornitura di servizi, possono fungere da spunto ed esempio per i decisori politici.

## BIBLIOGRAFIA

Agenzia Europea dell'Ambiente (2010). Europe's ecological backbone: recognising the true value of our mountains. Copenhagen, European Environment Agency.

ASTAT (2008). Giornata Mondiale del Turismo 2008. Disponibile su: [www.provinz.bz.it/astat/it/mobilitaturismo/474.asp?News\\_action=4&News\\_article\\_id=253577](http://www.provinz.bz.it/astat/it/mobilitaturismo/474.asp?News_action=4&News_article_id=253577) (consultato il 4 marzo 2014).

ASTAT (2009). Il conto satellite del turismo per l'Alto Adige 2005, n. 148, Provincia Autonoma di Bolzano. Disponibile su: [http://www.provinz.bz.it/astat/it/mobilitaturismo/474.asp?News\\_action=4&News\\_article\\_id=30149](http://www.provinz.bz.it/astat/it/mobilitaturismo/474.asp?News_action=4&News_article_id=30149) (consultato il 4 marzo 2014).

ASTAT (2011). Banca dati trasporti in Alto Adige. Disponibile su: <http://qlikview.services.silag.it/QvAJAXZfc/AccessPoint.aspx?open=&id=QVS@titan-a|Verkehr.qvw&client=Ajax> (consultato il 4 marzo 2014).

ASTAT (2012a). Analisi strutturale dell'economia altoatesina - L'utilizzo della Tavola Input-Output, AstatInfo, 13. Disponibile su: <http://www.provinz.bz.it/astat/it/service/256.asp?art=388136> (consultato il 4 marzo 2014).

ASTAT (2012b). Impatto economico del turismo. L'utilizzo del Conto Satellite del Turismo – comunicato stampa numero 15 del 03/2012. Disponibile su: [www.provincia.bz.it/astat/it/famiglie-aspetti-sociali/533.asp?News\\_action=4&News\\_article\\_id=389255](http://www.provincia.bz.it/astat/it/famiglie-aspetti-sociali/533.asp?News_action=4&News_article_id=389255) (consultato il 4 marzo 2014).

ASTAT (2012c). Mobilità e traffico in Alto Adige – 2011. Disponibile su: [http://www.provinz.bz.it/astat/it/mobilitaturismo/464.asp?VerkehrTransport\\_action=4&VerkehrTransport\\_article\\_id=224586](http://www.provinz.bz.it/astat/it/mobilitaturismo/464.asp?VerkehrTransport_action=4&VerkehrTransport_article_id=224586) (consultato il 14 marzo 2014).

ASTAT (2012d). Territorio insediativo in provincia di Bolzano – 2012. Disponibile su: [http://www.provincia.bz.it/astat/it/service/256.asp?News\\_action=4&News\\_article\\_id=441327](http://www.provincia.bz.it/astat/it/service/256.asp?News_action=4&News_article_id=441327) (consultato il 14 marzo 2014).

ASTAT (2014). Online database. Disponibile su: <http://qlikview.services.silag.it/QvAJAXZfc/opendoc.htm?document=Turismo.qvw&host=QVS@titan&anonymous=true> (consultato il 14 marzo 2014).

Bayerisches Landesamt für Statistik und Datenverarbeitung (2014). Zensus 2011 Ergebnisse. Disponibile su: <https://ergebnisse.zensus2011.de/> (consultato il 7 agosto 2014).

Bayerisches Staatsministerium für Arbeit und Sozialordnung, Familie und Frauen (2011). Was Menschen Berührt – Dritter Bericht der Staatsregierung zur Sozialen Lage in Bayern. Disponibile su: [www.zukunftsministerium.bayern.de/imperia/md/content/stmas/stmas\\_internet/sozialpolitik/sozialbericht\\_2012.pdf](http://www.zukunftsministerium.bayern.de/imperia/md/content/stmas/stmas_internet/sozialpolitik/sozialbericht_2012.pdf) (consultato il 7 agosto 2014).

Banca Mondiale (2013). World Development Indicators. Disponibile su: <http://wdi.worldbank.org/table/2.15> (consultato il 20 febbraio 2014).

Bätzing, W. (2003). Die Alpen. Geschichte und Zukunft einer europäischen Kulturlandschaft. München, Beck.

Bauer, R. e Fassmann, H. (2010). Demographic and migratory flows affecting European regions and cities (DEMIFER), ESPON 2013 Programme. Deliverable 3 "Typology of Regions". Vienna: ESPON and Vienna University.

Bender, O. e Kanitscheider, S. (2012). New Immigration into the European Alps: Emerging Research Issues. *Mountain Research and Development*, 32 (2), 235–241.

Berwert, A., Rütter, K. and Muller, H. (2002). Volkswirtschaftliche Bedeutung des Tourismus im Kanton Wallis. *disP-the planning review*, (149), 4-12.

Bundesamt für Statistik - BFS (2014). Arbeitsmarktindikatoren 2014. Kommentierte Ergebnisse für die Periode 2008-2014 (Auszug aus der Umfassenden Publikation „Arbeitsmarktindikatoren 2014“). Neuchâtel: Swiss Federal Statistical Office.

Bundesministerium für Bildung und Forschung (2014). Bildung in Deutschland 2014. Ein Indikatoren-gestützter Bericht mit einer Analyse zur Bildung von Menschen mit Behinderungen. Disponibile su: <https://www.destatis.de/> (consultato il 7 agosto 2014).

Commonwealth Fund (2012). International Profiles of Health Care Systems. Disponibile su: [www.commonwealthfund.org/~media/Files/Publications/Fund%20Report/2012/Nov/1645\\_Squires\\_intl\\_profiles\\_hlt\\_care\\_systems\\_2012.pdf](http://www.commonwealthfund.org/~media/Files/Publications/Fund%20Report/2012/Nov/1645_Squires_intl_profiles_hlt_care_systems_2012.pdf) (consultato il 20 febbraio 2014).

Convenzione delle Alpi (2006). Dichiarazione "popolazione e cultura". Disponibile su: [http://www.alpconv.org/it/convention/protocols/Documents/AC\\_IX\\_11\\_declarationpopcult\\_it\\_fin.pdf](http://www.alpconv.org/it/convention/protocols/Documents/AC_IX_11_declarationpopcult_it_fin.pdf) (consultato il 4 febbraio 2015).

- Convenzione delle Alpi (2011). Programma pluriennale Convenzione delle Alpi 2011 - 2016. Disponibile su [http://www.alpconv.org/it/convention/workprogramme/Documents/20111124\\_MAP\\_20112016\\_it.pdf](http://www.alpconv.org/it/convention/workprogramme/Documents/20111124_MAP_20112016_it.pdf) (consultato l'8 aprile 2015).
- Convenzione delle Alpi (2012). Preliminary paper to the XII Alpine Conference, WG Demography and Employment.
- Corrado, F., Di Bella, E. e Porcellana, V., (a cura di) (2013). Nuove frontiere della ricerca per i territori alpini. Franco Angeli.
- Corrado, F. (2013). Territorial dynamics of repopulation in the Alpine area and their impacts on local development paths. *Mountain Dossier, Rivista scientifica di dislivelli.eu*, (1) 18-23.
- Dayton-Johnson, J., T. Katseli, L., Maniatis, G., Münz, R. e Papademetriou, D. (2007). Gaining from Migration, Towards a New Mobility System. Paris, Organisation for Economic Cooperation and Development (OECD).
- Dax, T. and Machold, I. (2014). Changes in migration patterns of Austria's mountain areas. *Mountain Dossier, Rivista scientifica di Dislivelli.eu*, (2) 16-19.
- Debarbieux B., Luminati C., Mignotte A. e Wiesinger G. (2006). Governance Capacity. What is it – other than economic and ecological aspects –that prompts people to stay in the Alps or to move to the Alps? How can we consolidate the governance capacity of individuals and communities? Vienna: Cipra.
- De Lima, P. (2014). Reconciling Labour Mobility and Cohesion Policies – The Rural Experience. In: Copus, A. and de Lima, P. (a cura di), *Territorial Cohesion in Rural Europe: The relational Turn in Rural Development*. Abingdon, Routledge.
- Depner, W. and Teixeira, C. (2012). Welcoming Communities? An Assessment of Community Services in Attracting and Retaining Immigrants in the South Okanagan Valley (British Columbia, Canada), with Policy Recommendations. *The Journal of Rural and Community Development* 7(2) 72-97.
- Ditterich, A. (1993). 125 Jahre Brennerbahn, Eisenbahn Journal, Special 3/95, Hermann Merker Verlag, Fürstfeldbruck.
- ESPON e Università di Ginevra (2012). Geographical Specificities and Development Potentials in Europe. Final Scientific Report. Disponibile su: [http://www.espon.eu/export/sites/default/Documents/Projects/AppliedResearch/GEOSPECS/FR/GEOSPECS\\_Final\\_scientific\\_report\\_v2\\_-\\_revised\\_version.pdf](http://www.espon.eu/export/sites/default/Documents/Projects/AppliedResearch/GEOSPECS/FR/GEOSPECS_Final_scientific_report_v2_-_revised_version.pdf) (consultato il 20 febbraio 2014).
- Commissione Europea (2006). The social situation on the European Union 2005-2006. Disponibile su: [http://ec.europa.eu/employment\\_social/social\\_situation/docs/ssr2005\\_2006\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/employment_social/social_situation/docs/ssr2005_2006_en.pdf) (consultato il 7 agosto 2014).
- EUROSTAT (2010). Europe in figures, Eurostat yearbook 2010, European Union. Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- Ferreira, A. (2005). Osnovni prostorski in demografski kazalci za območje Alpske konvencije v Sloveniji. *Zbornik gozdarstva in lesarstva* (78), 165–180.
- Götz, K. (2003). Moving through nets: The physical and social dimensions of travel. Proceedings of the 10th International Conference on Travel Behaviour research, Lucerne, 10-15 August 2003.
- Hernández Luis, J.A. (2008). El turismo de masas. Evolución y perspectivas. Madrid, Sintesis.
- Hoyle, B. e Knowles, R. (1998). Modern Transport Geography, 2nd edition. London, Wiley.
- ISTAT (2006). Le infrastrutture in Italia. Un'analisi provinciale della dotazione e della funzionalità. Disponibile su: [http://www3.istat.it/dati/catalogo/20060512\\_00/inf\\_0607\\_infrastrutture\\_in\\_Italia.pdf](http://www3.istat.it/dati/catalogo/20060512_00/inf_0607_infrastrutture_in_Italia.pdf) (consultato l'8 luglio 2014).
- Jeanneret, B. e Goebel, V. (2012). Les disparités régionales en Suisse. Neuchâtel, Swiss Federal Statistical Office.
- Jentsch, B. e Simard, M. ( a cura di) (2009) International Migration in Rural Areas. Cross-National Comparative Perspectives. Studies in Migration and Diaspora. Farnham, Ashgate.
- Machold, I., Dax, T. e Strahl, W. (2013). Potenziale entfalten, Migration und Integration in ländlichen Regionen Österreichs, Forschungsbericht 68. Bundesanstalt für Bergbauernfragen: Wien. Disponibile su: <http://www.berggebiete.at/cm3/de/download/finish/16-forschungsberichte/510-fb68.html> (consultato il 27 maggio 2014).
- McKee, M. (2003). What are the lessons learnt by countries that have had dramatic reductions of their hospital bed capacity? Copenhagen, WHO Regional Office for Europe, Health Evidence Network report. Disponibile su: <http://www.euro.who.int/Document/E82973.pdf> (consultato il 7 agosto 2014).
- OECD (2015). Glossary of Statistical Terms. Disponibile su: <http://stats.oecd.org/glossary/> (consultato il 7 agosto 2014).



- Organizzazione Mondiale della Sanità (2000). Health systems: improving performance. Disponibile su: [http://www.who.int/whr/2000/en/whr00\\_en.pdf](http://www.who.int/whr/2000/en/whr00_en.pdf) (consultato il 20 febbraio 2014).
- Organizzazione Mondiale della Sanità (2011). System of Health Accounts. Disponibile su: [http://who.int/nha/sha\\_revision/en/](http://who.int/nha/sha_revision/en/) (consultato il 20 febbraio 2014).
- ÖREK-Partnerschaft (2014). Vielfalt und Integration im Raum, Abschlussbericht. Wien, ÖROK.
- Pechlaner, H., Bonelli, A., Scuttari, A. e Martini, M. (2012). INTER-Regio-Rail: Removing barriers to regional rail transport. Customer satisfaction analysis on regional rail transport in South Tyrol. Disponibile su: <http://interregiorail.eu/181d395.html> (consultato il 15 maggio 2014).
- Pechlaner, H., Scuttari, A., Martini, M., Bonelli, A. (2013). Analisi della soddisfazione del trasporto su gomma <http://agenzia-mobilita.bz.it/amministrazione/485.asp> (consultato il 15 maggio 2014).
- Rodrigue, J., Comtois, C. and Slack, B. (2006). The geography of Transport Systems. London, Routledge.
- Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi (a cura di) (2007). Convenzione delle Alpi, Relazione sullo Stato delle Alpi – Trasporti e mobilità nelle Alpi. Segnali Alpini – Edizione speciale 1. Innsbruck/Bolzano, Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi.
- Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi (a cura di) (2014). Convenzione delle Alpi, Relazione sullo Stato delle Alpi – Turismo sostenibile nelle Alpi. Segnali Alpini – Edizione speciale 4. Innsbruck/Bolzano, Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi.
- Smirou, D. (1984). La santé, un critère pertinent de définition? *Revue de Géographie Alpine* (72) 2-4.
- Statistische Ämter des Bundes und der Länder (2013). Zensusdatenbank des Zensus 2011. Disponibile su: <https://ergebnisse.zensus2011.de/> (consultato il 7 agosto 2014).
- Swiss federal Statistical Office FSO (2014). Statistical data on Switzerland 2014. Neuchâtel, Swiss Federal Statistical Office.
- Tappeiner U., Borsdorf, A. and Tasser, E. (2008). Alpenatlas - Atlas des Alpes - Atlante delle Alpi - Atlas Alp - Mapping the Alps. Society - Economy - Environment. Heidelberg, Spektrum Akademischer Verlag & Springer.
- Tolley, R. e Turton, B. (1995). Transport Systems, Policy and Planning. A Geographical Approach. Essex, Longman Scientific & Technical.
- Voll, F. (2012). Die Bedeutung des Faktors „Erreichbarkeit“ für den Alpenraum. Erarbeitung eines alpenweiten Modells der Erreichbarkeit von Metropolen und Regionalzentren vor dem Hintergrund aktueller Diskussionen um Regionsentwicklung in Abhängigkeit von räumlicher Lage. PhD Thesis, Natural science faculty, Friedrich-Alexander University, Nürnberg.



## ALLEGATO A - GLOSSARIO

### Quadro demografico

*Area di insediamento permanente* | Area abitata o utilizzata in modo continuativo nel corso dell'anno; in altre parole area dove si concentra la maggioranza delle attività umane. Quest'area include terreni agricoli a coltivazione intensiva, insediamenti e infrastrutture di trasporto, ma non include foreste, pascoli, nuda roccia, incolti e specchi d'acqua. Considerati i requisiti di pianificazione territoriale, la relativa definizione amministrativa e politica di area di insediamento permanente varia da paese a paese (Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2007).

*Donne (per 100 residenti)* | Ammontare delle donne che abitualmente risiedono in una specifica area geografica (comune) ogni 100 residenti.

*Indice di vecchiaia della popolazione residente totale* | Rapporto tra la popolazione di età uguale o superiore a 65 anni e la popolazione di età inferiore a 14\*100 (P65+/P0-14\*100).

*Percentuale di popolazione anziana* | Residenti di età superiore a 65 anni sul totale della popolazione \* 100 (P65+/P\*100).

*Percentuale di popolazione residente totale in età lavorativa* | Percentuale sul totale della popolazione dei residenti di età compresa tra i 15 e i 64 anni (P15-64/P\*100).

*Popolazione residente totale (valori assoluti)* | Ammontare della popolazione che abitualmente risiede in una specifica area geografica (comune)

*Popolazione residente straniera per sesso (per 1000 residenti)* | Uno straniero è una persona che non è cittadina del paese ospitante nel quale risiede o soggiorna temporaneamente.

*Densità di popolazione (residenti per km<sup>2</sup>)* | Numero di residenti per unità di superficie (chilometri quadrati)

*Saldo naturale* | Numero di nati vivi meno numero di decessi.

*Speranza di vita a 65 anni* | Speranza di vita riferita a persone di 65 anni di età.

*Tasso di crescita della popolazione (per cento)* | Rappresenta la crescita media annua della popolazione in un determinato intervallo temporale (in questa relazione 2001-2011 o 2002-2012). Tale indicatore è calcolato con la seguente formula:  $((Pop_t - Pop_s)/(Pop_s * (t-s)))$  dove t = ultimo anno disponibile ed s = primo anno disponibile.

*Tasso di fecondità totale (per 1.000 donne)* | Si riferisce al numero di nati che nascerebbero ogni 1.000 donne in ipotesi di mortalità nulla tra le donne in età feconda e sulla base di tassi di fecondità specifici per età. Speranza di vita alla nascita | Numero medio di anni che si prevede viva un neonato in ipotesi di costanza del livello di mortalità specifico per l'età.

*Tasso di mortalità (per 1.000 residenti)* | Il tasso di mortalità è il numero di decessi nella popolazione di una determinata area geografica in un dato anno, calcolato a metà di quell'anno per ogni 1.000 unità di popolazione totale di quell'area geografica.

*Tasso di natalità (per 1.000 residenti)* | Il tasso di natalità è il numero di nati vivi nella popolazione di una determinata area geografica in un dato anno, calcolato a metà di quell'anno per ogni 1.000 unità di popolazione totale di quell'area geografica.

### Mercato del lavoro

*Occupazione per settori NACE (percentuale di persone occupate)* | Per ogni unità territoriale, la distribuzione dei lavoratori in base alla seguente classificazione (attività economica della struttura dove è svolto il lavoro). Si veda la tabella che segue per la classificazione NACE in 12 categorie.

1	Agricoltura
2	Attività manifatturiere
3	Costruzioni
4	Commercio all'ingrosso e al dettaglio
5	Trasporto
1	Agricoltura
2	Attività manifatturiere
3	Costruzioni
4	Commercio all'ingrosso e al dettaglio
5	Trasporto
4	Commercio all'ingrosso e al dettaglio
5	Trasporto

*Tasso di disoccupazione (per 100)* | I disoccupati sono quelle persone che nel corso della settimana di riferimento: (a) non avevano un'occupazione, (b) erano disponibili a iniziare a lavorare entro le due settimane successive e (c) avevano cercato attivamente un impiego nelle quattro settimane precedenti. Inoltre, i disoccupati includono anche le persone

che non avevano un'occupazione e che avevano già trovato un impiego con decorrenza successiva. Il tasso di disoccupazione armonizzato si riferisce al numero di disoccupati sotto forma di percentuale della forza lavoro (il numero totale degli occupati più i disoccupati).

*Tasso di inattività (per 100)* | Il tasso di inattività utilizzato è ottenuto dal rapporto percentuale tra i non in forza lavoro nel gruppo di età compreso tra i 15 e i 64 anni e la popolazione corrispondente. I "non in forza lavoro" sono quegli individui che non sono classificati né come occupati, né come in cerca di occupazione.

*Tasso di occupazione (per 100)* | Il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni è ottenuto dal rapporto percentuale tra gli individui occupati e la popolazione della stessa classe di età. In base alla rilevazione sulle forze di lavoro, armonizzata a livello europeo, una persona è definita occupata se, nella settimana di riferimento, ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che comporti una remunerazione in denaro o in natura o si è assentata temporaneamente dal lavoro (per esempio per vacanza, malattia, o temporaneamente in cassa integrazione, con corresponsione di un'integrazione al reddito), ma ha mantenuto la propria occupazione come lavoratore subordinato o lavoratore autonomo.

## Istruzione

*Popolazione con istruzione secondaria completata (per 1.000)* | Il livello di istruzione raggiunto è classificato secondo l'International Standard Classification of Education (ISCED). L'espressione "completamento con successo del livello" è associata al conseguimento di un certificato o diploma, laddove esista una certificazione. In caso contrario, il completamento con successo è associato alla frequenza. In questo documento si fa riferimento all'istruzione secondaria superiore e post-secondaria (ISCED 3-4). Il livello 3 ISCED (istruzione secondaria superiore) inizia generalmente al termine dell'obbligo scolastico, a 15 o 16 anni, e l'accesso richiede opportune qualifiche e altri requisiti minimi; i corsi di studio sono in genere strutturati secondo le materie e durano da due a cinque anni. Il livello 4 ISCED (istruzione post-secondaria non terziaria) si colloca tra l'istruzione secondaria superiore e l'istruzione terziaria e comprende in genere programmi finalizzati a preparare gli studenti al livello 5 o all'ingresso nel mercato del lavoro

*Popolazione con istruzione terziaria completata (per 1.000)* | Questo indicatore considera i livelli ISCED 5 e 6. Livello 5 ISCED: primo stadio dell'istruzione terziaria. L'ingresso richiede di solito il completamento dei livelli 3

o 4. Il livello 5 comprende sia programmi a orientamento accademico con basi largamente teoriche sia corsi con orientamento occupazionale, generalmente più brevi, finalizzati all'ingresso nel mercato del lavoro. Livello ISCED 6: secondo stadio dell'istruzione terziaria finalizzato al conseguimento di una qualifica di ricerca avanzata (pHd o dottorato).

## Popolazione e servizi

*Asili nido per bambini sotto i 3 anni (per 100)* | Questo indicatore fa riferimento all'assistenza fornita ai bambini da persone non appartenenti alla loro famiglia o in luoghi esterni al loro domicilio. In genere si definisce "prima infanzia" il periodo di vita antecedente la normale età scolare, diversa da un paese all'altro. Tuttavia, qui si fissa l'età teorica d'inizio a 0 e la fine a 2 anni. Qualora i dati disponibili non si riferiscano esattamente a questa fascia di età, occorre specificare le età considerate.

*Distanza in km dal più vicino ospedale* | Si veda la definizione del numero di posti letto ospedalieri.

*Distanza in km dalla struttura residenziale più vicina* | Si veda la definizione del numero di strutture residenziali a lungo termine (per 1.000 residenti)

*Studi dei medici di base (per 1.000 residenti)* | Questa voce comprende gli studi di medici in possesso di una laurea in medicina o di una qualifica equivalente, impegnati prevalentemente nell'esercizio indipendente della professione di medico generico. Sebbene in alcuni paesi "medicina di base" e "medicina di famiglia" siano considerate specializzazioni, queste occupazioni saranno sempre classificate in questa voce.

La definizione corrisponde al codice HP.3.1.1 SHA ([http://who.int/nha/sha\\_revision/en/](http://who.int/nha/sha_revision/en/)).

*Posti letto ospedalieri (per 1.000 residenti)* | Gli ospedali comprendono gli istituti autorizzati impegnati principalmente nella fornitura di servizi medici, diagnostici e terapeutici a pazienti ricoverati e di servizi di accoglienza ai pazienti. I compiti degli ospedali possono variare da un paese all'altro e sono solitamente definiti da norme di legge. In alcuni paesi le strutture sanitarie devono avere anche una dimensione minima (numero di posti letto e personale medico presente 24 ore su 24) per poter essere registrate come ospedali.

La definizione corrisponde al codice HP.1 SHA ([http://who.int/nha/sha\\_revision/en/](http://who.int/nha/sha_revision/en/)).

*Strutture residenziali a lungo termine (per 1.000 residenti)* | La categoria delle strutture residenziali per lunghe

degenze comprende gli istituti impegnati in via prioritaria nella fornitura di cure residenziali a lungo termine, tra cui assistenza infermieristica, supervisione e altri tipi di cure richieste dai residenti. In questi istituti, una parte significativa del processo di produzione e delle cure fornite consiste in un mix di servizi socio-sanitari, laddove i servizi sanitari

sono largamente rappresentati dall'assistenza infermieristica unita a servizi di cura personale. Gli aspetti più propriamente medici della cura sono molto meno intensi di quelli forniti negli ospedali. La definizione delle strutture residenziali per lunghe degenze corrisponde al codice HP.2 SHA ([http://who.int/nha/sha\\_revision/en/](http://who.int/nha/sha_revision/en/)).



## ALLEGATO B – FONTI DEI DATI PER GLI INDICATORI UTILIZZATI NELLA RELAZIONE

### Austria

- *Demografia*
  - Statistiche demografiche 1.1.2003-1.1.2013 (Statistik Austria) (Istituto nazionale di statistica)
  - Statistiche anagrafiche 2002-2012 (Statistik Austria)
  - Statistiche migratorie 2003-2012 (Statistik Austria)
- *Occupazione e istruzione*
  - Censimento della popolazione 2001 (Statistik Austria)
  - Censimento basato sui registri 2011 (Statistik Austria)
- *Popolazione e servizi*
  - Statistiche ospedaliere 2011 (Bundesministerium für Gesundheit) (Ministero federale della salute austriaco)
  - Registro dei medici 2013 (Österreichische Ärztekammer) (Ordine dei medici austriaci)

### Francia

- *Demografia*
  - Censimento della popolazione (Insee)
  - Anagrafe – Stime demografiche (Insee)
- *Mercato del lavoro*
  - Stime occupazionali (Insee)
  - Rilevazione continua sulle forze di lavoro al 2003 (Insee)
- *Popolazione e servizi*
  - Banca dati permanente delle strutture/ BPE (Insee)
  - Contabilità nazionale

### Germania

- *Demografia*
  - Statistische Ämter des Bundes und der Länder, Zensusdatenbank Zensus 2011 (Uffici federali e regionali di statistica, banca dati censuaria censimento 2011)
  - Statistische Ämter des Bundes und der Länder, Fortschreibung des Bevölkerungsstandes 2001 (Uffici federali e regionali di statistica, aggiornamento della situazione demografica 2001)
- *Occupazione e istruzione*
  - Statistische Ämter des Bundes und der Länder, Zensusdatenbank Zensus 2011 (Uffici federali e regionali di statistica, banca dati censuaria censimento 2011)
  - Statistische Ämter des Bundes und der Länder, Zensusdatenbank Zensus 2011 (Uffici federali e regionali di statistica, banca dati censuaria censimento 2011)

### Italia

- *Demografia*
  - Censimento della popolazione e delle abitazioni (Istat)
  - Bilancio demografico annuale della popolazione residente (Istat)
  - Bilancio demografico annuale della popolazione straniera residente e sua struttura per genere e cittadinanza (Istat)
  - Rilevazione sulla popolazione residente per sesso, età e stato civile (Istat)
  - Rilevazione sulla popolazione straniera residente per sesso ed età (Istat)
- *Mercato del lavoro*
  - Censimento della popolazione e delle abitazioni (Istat)
  - Rilevazione continua sulle forze di lavoro (Istat)
- *Popolazione e servizi*
  - Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati (Istat)
  - Indagine sui presidi residenziali sanitari (Istat)
  - Elaborazione su dati del Ministero della salute sull'assistenza sanitaria di base (Istat)
  - Letti ospedalieri: Ministero della Salute - D.G. sistema informativo sanitario – Ufficio statistiche

### Liechtenstein

Ufficio di Statistica del Principato del Liechtenstein  
EUROSTAT Database

### Monaco

IMSEE Monaco Statistics

### Slovenia

- *Demografia*
  - Censimento di popolazione, famiglie e abitazioni (SURS)
  - Rilevazione trimestrale della popolazione (SURS)
  - Rilevazione annuale delle nascite (SURS)
  - Rilevazione annuale dei decessi (SURS)
  - Rilevazione annuale delle variazioni migratorie (SURS)
- *Mercato del lavoro*
  - Censimento di popolazione, famiglie e abitazioni (SURS)
  - Rilevazione sulle forze di lavoro (SURS)
- *Popolazione e servizi*
  - Letti ospedalieri: Istituto nazionale di salute pubblica
  - Rilevazione statistica annuale sull'istruzione prescolare e sull'assistenza negli asili (SURS)

## Svizzera

- *Demografia*
  - Ufficio federale di statistica UST: dati statistici sulla svizzera 2014
  - Ufficio federale di statistica UST: la popolazione della Svizzera 2012
  - Ufficio federale di statistica UST, Statistica Svizzera, popolazione residente permanente e non permanente secondo strutture istituzionali, sesso, nazionalità, luogo di nascita e classe di età
  - Ufficio federale di statistica UST, Statistica Svizzera, decessi secondo strutture istituzionali, sesso, nazionalità, stato civile e classe di età
  - Ufficio federale di statistica UST, Statistica Svizzera, Comuni, 1981-2010: comuni, componenti demografiche, sesso, nazionalità
- *Mercato del lavoro*
  - Ufficio federale di statistica UST, rilevazione strutturale del censimento della popolazione 2012: Popolazione secondo lo stato sul mercato del lavoro e la condizione professionale
  - Ufficio federale di statistica UST, popolazione residente permanente di 15 anni e più secondo lo stato sul mercato del lavoro e il cantone
  - Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della ricerca DEFR, Segreteria di stato dell'economia SECO, disoccupazione per Cantone
- *Istruzione*
  - Ufficio federale di statistica UST, Statistica Svizzera, popolazione residente permanente di 15 anni e più secondo la formazione più elevata conclusa nei Cantoni



## ALLEGATO C – APPENDICE METODOLOGICA

### ASPETTI TEORICI E METODOLOGICI DEL MAZZIOTTA – PARETO INDEX

Matteo Mazziotta e Adriano Pareto, Istat, Italia

#### Introduzione

In passato, i fenomeni sociali ed economici, come lo sviluppo, la povertà, la qualità della vita, ecc. erano misurati essenzialmente con un approccio unidimensionale, cioè ricorrendo a un unico indicatore. La letteratura recente tende a considerare questi fenomeni come complessi o multidimensionali, essendo caratterizzati da un insieme di indicatori diversi. La misurazione di fenomeni complessi è un'operazione difficile e pericolosa, perché richiede semplificazioni che sono di per sé piuttosto arbitrarie, è sempre limitata da risorse e tempi ristretti e comporta, inevitabilmente, il rispetto di requisiti in competizione e conflitto tra loro, oltre a basarsi su considerazioni spesso pragmatiche. Tuttavia, è possibile associare, in modo coerente, la selezione degli indicatori elementari in grado di rappresentare il fenomeno, alla scelta della 'migliore' funzione di aggregazione, in modo da non perdere molta informazione statistica. Lo scopo di questa sezione è di presentare un indice composito generalizzato denominato MPI (Mazziotta-Pareto Index), adatto al caso in cui le componenti sono non sostituibili, ossia hanno tutte lo stesso peso (importanza) e non è ammessa una compensazione tra di esse (Munda and Nardo, 2005).

#### La sintesi degli indicatori

La letteratura scientifica riporta molti studi di importanti autori concernenti l'impiego di indici compositi per misurare fenomeni economici e sociali complessi, riguardanti aree geografiche. I problemi principali in questo approccio sono legati alla scelta del quadro teorico, alla disponibilità dei dati, alla selezione degli indicatori più rappresentativi e al loro trattamento, al fine di confrontarli e aggregarli.

Le fasi di costruzione di un indice composito possono essere riassunte come segue:

a) *Definire il fenomeno da misurare.* La definizione del concetto deve trasmettere una chiara idea di ciò che si intende misurare con l'indice composito. In particolare, occorre fare riferimento a un quadro teorico che colleghi diversi sottogruppi e indicatori sottostanti.

b) *Selezionare un insieme di indicatori elementari.* In teoria, gli indicatori devono essere scelti in base a rilevanza, accuratezza, tempestività, accessibilità, comparabilità e coerenza (OECD, 2008). La fase di selezione è il risultato di un compromesso tra le possibili ridondanze dovute a sovrapposizioni di informazioni e il rischio di perdere informazioni.

c) *Normalizzare gli indicatori elementari.* Questa fase mira a rendere confrontabili gli indicatori elementari. La normalizzazione deve essere effettuata prima di procedere all'aggregazione dei dati, dato che gli indicatori hanno spesso unità di misura diverse. Pertanto, occorre ricondurre gli indicatori a uno stesso standard, convertendoli in numeri puri, adimensionali. Un'altra motivazione della normalizzazione sta nel fatto che alcuni indicatori possono essere correlati positivamente ('polarità' positiva) con il fenomeno da misurare, mentre altri possono essere correlati negativamente ('polarità' negativa). Gli indicatori devono essere normalizzati in modo tale che l'aumento di un indicatore normalizzato corrisponda a un aumento dell'indice composito. Vi sono diversi metodi di normalizzazione dei dati, come la trasformazione in ranghi, la trasformazione Min-Max, la standardizzazione (o z-scores) e la trasformazione mediante 'distanza' da un riferimento. Per assegnare la stessa 'importanza' a ciascun indicatore elementare è necessario applicare un criterio di trasformazione che renda gli indicatori indipendenti sia dall'unità di misura che dalla variabilità (p.es. la standardizzazione).

d) *Aggregare gli indicatori normalizzati.* L'aggregazione è la combinazione di tutte le componenti al fine di ottenere uno o più indici compositi (funzioni matematiche). Esistono diversi metodi di aggregazione: il più utilizzato è quello additivo, che varia dalla somma dei ranghi di ciascun indicatore alla media ponderata di valori trasformati degli indicatori originari. Spesso, si ricorre anche a tecniche multivariate, come l'Analisi delle Componenti Principali (Dunteman, 1989) e il metodo tassonomico di Wroclaw (Harbison et al., 1970), che si basa sulle 'distanze'.

Tale approccio, ovviamente, è legato a diversi problemi, come il reperimento dei dati, la perdita di informazioni e l'arbitrarietà del ricercatore per quanto concerne: (i) la scelta degli indicatori, (ii) la normalizzazione, (iii) l'aggregazione e la ponderazione. I vantaggi, tuttavia, sono indiscutibili e possono essere riassunti come segue: (a) misurazione unidimensionale del fenomeno; (b) disponibilità immediata; (c) semplificazione dell'analisi dei dati geografici.

Molti lavori e analisi si sono imposti alla critica e la comunità scientifica è giunta alla conclusione che è impossibile ottenere un 'metodo perfetto' che risulti universalmente efficiente. Al contrario, i dati e gli obiettivi specifici del lavoro devono gradualmente individuare il 'metodo migliore' in termini di solidità, affidabilità e coerenza.

## L'indice composito

I metodi additivi per la costruzione di indici compositi si basano su requisiti e proprietà che spesso sono non desiderabili o difficili da soddisfare. Per esempio, si assume una completa sostituibilità tra le componenti dell'indice: un deficit in una dimensione può essere compensato da un surplus in un'altra. Tuttavia, di norma non è accettabile una completa compensabilità tra i singoli indicatori ed è richiesta una distribuzione 'equilibrata' dei valori.

Il metodo proposto intende fornire una misura composita di un insieme di indicatori che sono considerati 'non sostituibili', ovvero tutte le dimensioni del fenomeno devono essere 'bilanciate' (Mazziotta e Pareto, 2011). L'indice MPI è concepito per soddisfare le seguenti proprietà: (i) normalizzazione degli indicatori con un criterio specifico che depura gli indicatori sia dall'unità di misura che dalla loro variabilità (Delvecchio, 1995); (ii) sintesi indipendente da una 'unità ideale', dato che un insieme di 'valori ottimali' è arbitrario, non univoco e può variare nel tempo (Aureli Cutillo, 1996); (iii) semplicità di calcolo; (iv) facilità di interpretazione.

Queste proprietà possono essere soddisfatte con il seguente approccio. Com'è noto, distribuzioni di indicatori diversi, misurati in modo diverso, possono essere confrontate mediante la trasformazione in scarti standardizzati. Pertanto, si convertono gli indicatori elementari in modo che oscillino tutti entro la medesima scala, con media 100 e scostamento quadratico medio pari a 10: i valori così ottenuti saranno compresi all'incirca nell'intervallo 70-130<sup>30</sup>. In questo tipo di normalizzazione, il 'vettore ideale' è l'insieme di valori medi ed è facile identificare sia le unità al di sopra della media (valori superiori a 100), sia le unità al di sotto della stessa (valori inferiori a 100). Inoltre, la normalizzazione con scarti standardizzati consente di liberare gli indicatori dalla loro variabilità e di assegnare loro lo stesso peso.

In tale contesto, si introduce un coefficiente di penalità che dipende, per ciascuna unità, dalla variabilità degli indicatori rispetto al valor medio ('variabilità orizzontale'): tale variabilità è misurata attraverso il coefficiente di variazione. L'approccio proposto penalizza il punteggio di ogni unità

(la media aritmetica dei valori standardizzati) con una quantità che è direttamente proporzionale alla 'variabilità orizzontale'. Lo scopo è di favorire le unità che, a parità di media, presentano un maggiore equilibrio tra i valori degli indicatori (Palazzi, 2004).

Il metodo consente di costruire una misura 'robusta' e meno 'sensibile' all'inclusione o all'esclusione di un singolo indicatore (Mazziotta C. *et al.*, 2010).

Il metodo per il calcolo dell'indice MPI prevede i seguenti passi.

### 1) Normalizzazione

Sia  $X=\{x_{ij}\}$  una matrice di  $n$  righe (unità statistiche) ed  $m$  colonne (indicatori elementari) e siano  $M_{x_j}$  ed  $S_{x_j}$  la media e lo scarto quadratico medio del  $j$ -esimo indicatore:

$$M_{x_j} = \frac{\sum_{i=1}^n x_{ij}}{n}; \quad S_{x_j} = \sqrt{\frac{\sum_{i=1}^n (x_{ij} - M_{x_j})^2}{n}}$$

Si costruisce la matrice standardizzata  $Z=\{z_{ij}\}$  in cui:

$$z_{ij} = 100 \pm \frac{(x_{ij} - M_{x_j})}{S_{x_j}} 10$$

dove il segno  $\pm$  indica la 'polarità' del  $j$ -esimo indicatore, ovvero il segno della relazione tra il  $j$ -esimo indicatore e il fenomeno da misurare (+ se l'indicatore elementare rappresenta una dimensione considerata positiva e - se rappresenta una dimensione considerata negativa).

### 2) Aggregazione

Sia  $cv_i$  il coefficiente di variazione dell' $i$ -esima unità:

$$cv_i = \frac{S_{z_i}}{M_{z_i}}$$

dove:

$$M_{z_i} = \frac{\sum_{j=1}^m z_{ij}}{m}; \quad S_{z_i} = \sqrt{\frac{\sum_{j=1}^m (z_{ij} - M_{z_i})^2}{m}}$$

30. In base al teorema di Bienaymé-Cebycev, i valori della distribuzione compresi nell'intervallo 70-130 sono almeno l'89% di tutti i valori.

La forma generalizzata<sup>31</sup> dell'indice MPI può essere scritta nel seguente modo:

$$MPI_i^{+/-} = M_{z_i} \pm S_{z_i} c v_i$$

dove il prodotto  $S_{z_i} c v_i$  è la 'penalità' e il segno  $\pm$  dipende dal tipo di fenomeno da misurare.

Se l'indice composito è di tipo 'crescente' o 'positivo', ossia se a valori crescenti dell'indice corrispondono variazioni positive del fenomeno (p.es. lo sviluppo socio-economico), si utilizza la versione con penalità negativa MPI-. Viceversa, se l'indice è di tipo 'decescente' o 'negativo', ossia se a variazioni crescenti dell'indice corrispondono variazioni negative del fenomeno (p.es. povertà), si ricorre alla versione con penalità positiva MPI+.

## Bibliografia

Aureli Cutillo, E. (1996). Lezioni di statistica sociale. Parte seconda, sintesi e graduatorie. CISU, Roma.

Delvecchio, F (1995). Scale di misura e indicatori sociali. Cacucci Editore, Bari.

Dunteman, G. H. (1989). Principal Components Analysis. Sage Publications, Newbury Park.

Harbison, F. H., Maruhnic, J., Resnick, J. R. (1970). Quantitative Analyses of Modernization and Development. Princeton University Press, New Jersey.

De Muro, P., Mazziotta, M., Pareto, A. (2011). Composite Indices of Development and Poverty: An Application to MDGs. Soc. Indic. Res., 104: 1-18.

Mazziotta, C., Mazziotta, M., Pareto, A., Vidoli, F. (2010). La sintesi di indicatori territoriali di dotazione infrastrutturale: metodi di costruzione e procedure di ponderazione a confronto. Review of Economics and Statistics for Regional Studies, 1.

Munda, G., Nardo, M. (2005). Non-Compensatory Composite Indicators for Ranking Countries: A Defensible Setting. European Commission-JRC, Ispra.

Palazzi, P. (2004). Lo sviluppo come fenomeno multidimensionale. Confronto tra l'ISU e un indice di sviluppo sostenibile. Moneta e Credito, 227.

OECD (2008). Handbook on Constructing Composite Indicators. Methodology and user guide. OECD Publications, Paris.

## ANALISI DELLE COMPONENTI PRINCIPALI E ANALISI DEI CLUSTER: ALCUNE NOTE METODOLOGICHE

Mauro Albani, Giorgia Capacci, Antonella Guarneri - ISTAT, Italia

La metodologia statistica offre un'ampia scelta di metodi per sintetizzare i valori di diversi indicatori osservati in un certo numero di unità statistiche. Un aiuto importante può essere fornito da metodi che permettono una classificazione delle unità, così da poterle descrivere facilmente relativamente alla caratterizzazione specifica che accomuna alcune unità e nel contempo le separa dalle altre.

Da un punto di vista rigorosamente metodologico, l'analisi delle componenti principali e l'analisi dei cluster sono due metodi statistici che servono rispettivamente a ridurre il numero di un certo insieme di variabili – i cui valori sono stati osservati per un certo numero di unità statistiche – e a classificare in gruppi alcune unità statistiche in base ai valori assunti da un certo numero di variabili per ogni unità. Entrambi i metodi sono indicati per le variabili quantitative (scala a intervalli) e applicabili ad esse.

L'analisi delle componenti principali spesso è effettuata prima di una regressione, per evitare di utilizzare variabili correlate, o prima di un'analisi dei cluster, per avere una migliore visione generale delle variabili.

### Analisi delle componenti principali

L'analisi delle componenti principali (PCA) è una tecnica statistica multivariata per variabili quantitative, che si avvale della trasformazione ortogonale al fine di convertire un insieme di valori osservati di variabili probabilmente correlate in un insieme di valori di variabili linearmente incorrelate, chiamate componenti principali.

Dato che le variabili osservate sono state standardizzate per

31. Si tratta di una forma generalizzata in quanto include 'due indici in uno'.

avere ognuna una varianza unitaria, ogni singola variabile contribuisce con una unità di varianza alla "varianza totale" dell'insieme di dati. La varianza totale, pertanto è sempre pari al numero di variabili osservate prese in esame, e ogni componente estratta nell'analisi rappresenta una parte di questa varianza totale.

Il numero di componenti principali (PC) è minore o uguale al numero di variabili originarie. Questa trasformazione fa sì che la prima componente principale sia in grado di spiegare la maggiore percentuale di varianza (cioè corrisponda alla maggiore varianza possibile nei dati) e ogni componente successiva la maggiore varianza possibile col vincolo di essere ortogonale (cioè incorrelata) alla componente precedente. Le componenti principali sono ortogonali perché sono autovettori della matrice di covarianza. La PCA è sensibile alla scala relativa delle variabili originali.

Questo metodo è utilizzato soprattutto come strumento nell'analisi esplorativa dei dati e per costruire modelli predittivi. La PCA può essere eseguita scomponendo gli autovettori di una matrice di covarianza (o correlazione) o scomponendo un solo valore di una matrice di dati, di solito dopo la centratura sulla media (e la normalizzazione o utilizzando i punteggi z) della matrice di dati per ogni attributo (Abdi. H., & Williams, L.J., 2010). Di norma, i risultati della PCA sono discussi in termini di punteggi delle componenti, a volte chiamati anche punteggi fattoriali (i valori della variabile trasformata corrispondenti a un determinato punto nello spazio) e pesi (il peso per cui ogni variabile originaria standardizzata deve essere moltiplicata per ottenere il punteggio della componente) (Shaw P.J.A., 2003).

La PCA è la più semplice tra le tecniche di analisi multivariata basate su autovettori. Essa consente di valutare la struttura interna dei dati così da spiegare al meglio la varianza degli stessi. Se un insieme di dati multivariati è rappresentato sotto forma di un insieme di coordinate in uno spazio a molte dimensioni (1 asse per ogni variabile), la PCA può dare all'utente un'immagine a dimensioni ridotte, una proiezione o "ombra" dell'oggetto visto dalla prospettiva più informativa. Basta utilizzare le prime componenti principali per ridurre la dimensionalità dei dati trasformati. Con un solo scatter plot si possono raffigurare tutte le informazioni fornite da questo metodo: rappresentare i dati su un piano a due dimensioni semplifica l'identificazione delle tendenze.

Le variabili visualizzate in modo grafico sono chiamate anche "il cerchio delle correlazioni". Il cerchio delle correlazioni è utile per interpretare il significato degli assi. In questa rappresentazione grafica ogni variabile è rappresentata come un vettore che descrive la forza combinata delle relazioni tra la variabile e due componenti principali (lunghezza del vettore) e se queste relazioni sono positive o negative

(direzione del vettore). L'angolo tra due vettori indica il grado di correlazione tra le due variabili misurate. Un angolo retto indica che due variabili sono completamente incorrelate; un angolo di zero o 180 gradi tra due variabili indica una correlazione completamente positiva o negativa.

## Analisi dei cluster

L'analisi dei cluster è un metodo multivariato che mira a classificare un campione di soggetti (oppure oggetti) in gruppi diversi, sulla base di un insieme di variabili misurate, al fine di collocare soggetti simili nello stesso gruppo.

L'analisi dei cluster è in grado di produrre un'immagine sintetica delle variabili prese in esame, classificando gli individui in base alla massima omogeneità riscontrata all'interno di ogni gruppo. Data la capacità di sintesi di questo approccio, l'analisi dei cluster è più immediata della PCA, sebbene spesso si applichino entrambe le tecniche.

Per effettuare un'analisi dei cluster si può ricorrere a una serie di metodi diversi. Tali metodi possono essere suddivisi in due gruppi principali, a seconda del criterio di aggregazione scelto: gerarchico o non gerarchico. Spesso, tuttavia, la scelta ricade su un criterio di classificazione misto, che limita gli effetti dei vincoli imposti da entrambe le procedure menzionate. In questo caso, l'insieme di elementi da classificare viene prima aggregato in base a un criterio non gerarchico (attorno a centri mobili) ripartendolo in un elevato numero di classi che, a loro volta, diventano il nuovo insieme di elementi da classificare. Poi quest'ultimo è aggregato secondo un criterio gerarchico. Tale seconda fase può solo migliorare le classi già ottenute con la prima aggregazione.

Nella procedura gerarchica è stato applicato il metodo di Ward, in base al quale si combinano tutte le possibili coppie di cluster e si calcola la somma del quadrato delle distanze all'interno di ogni cluster. Poi si procede alla somma per tutti i cluster e si sceglie la combinazione che presenta la somma dei quadrati più bassa. Questo metodo tende a produrre cluster di dimensioni approssimativamente uguali, il che non sempre è auspicabile, ed è anche piuttosto sensibile agli outlier. Il metodo di Ward è uno dei più diffusi oltre al metodo del legame medio.

Descrivere l'algoritmo o l'insieme di istruzioni, il cui risultato è rappresentato sotto forma di dendrogramma, è il modo migliore per spiegare l'analisi dei cluster di tipo gerarchico. L'asse orizzontale del dendrogramma rappresenta la distanza o dissomiglianza tra cluster. L'asse verticale rappresenta gli oggetti e i cluster. Ogni unione di due cluster è rappresentata sul grafico dalla partizione di una linea orizzontale in due

linee orizzontali. La posizione orizzontale della partizione indicata dalla breve linea verticale rappresenta la distanza tra i due cluster.

L'aggregazione finale (detta anche partizione finale) identifica i gruppi le cui osservazioni o variabili presentano caratteristiche comuni. La decisione sull'aggregazione finale è anche detta taglio del dendrogramma e consiste nel tracciare una linea che specifica il numero finale di cluster. Il punto in cui i valori cambiano improvvisamente può essere un buon punto per tagliare il dendrogramma. I cluster finali devono presentare le caratteristiche più simili all'interno dello stesso gruppo ed essere quanto più diversi possibile dagli altri cluster.

## Bibliografia

Abdi, H., & Williams, L.J. (2010). Principal component analysis. *Wiley Interdisciplinary Reviews: Computational Statistics*, 2, 433-459.

Bolasco S. (1999). *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Roma, Carocci.

CISIA-CERESTA (2001). *Introduction à SPAD Version 5.0. Manuel de Prise en Main*. Montreuil: CISIA-CERESTA

COHERIS-SPAD (2007). *SPAD 7.0. Introduction à SPAD. Guide de l'utilisateur*. Courbevoie: SPAD.

Corbetta P. (2002). *Metodi di analisi multivariata per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna.

Di Franco G. (2003). *L'analisi multivariata nelle scienze sociali*, Carocci, Roma.

Fabbris L. (1997). *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati*. McGraw-Hill, Milano.

Shaw P.J.A. (2003). *Multivariate Statistics for the Environmental Sciences*, Hodder-Arnold.



# ALLEGATO D – MAPPE DELLA GERMANIA E DELLA SVIZZERA SU MERCATO DEL LAVORO E ISTRUZIONE, LIVELLO NUTS 3

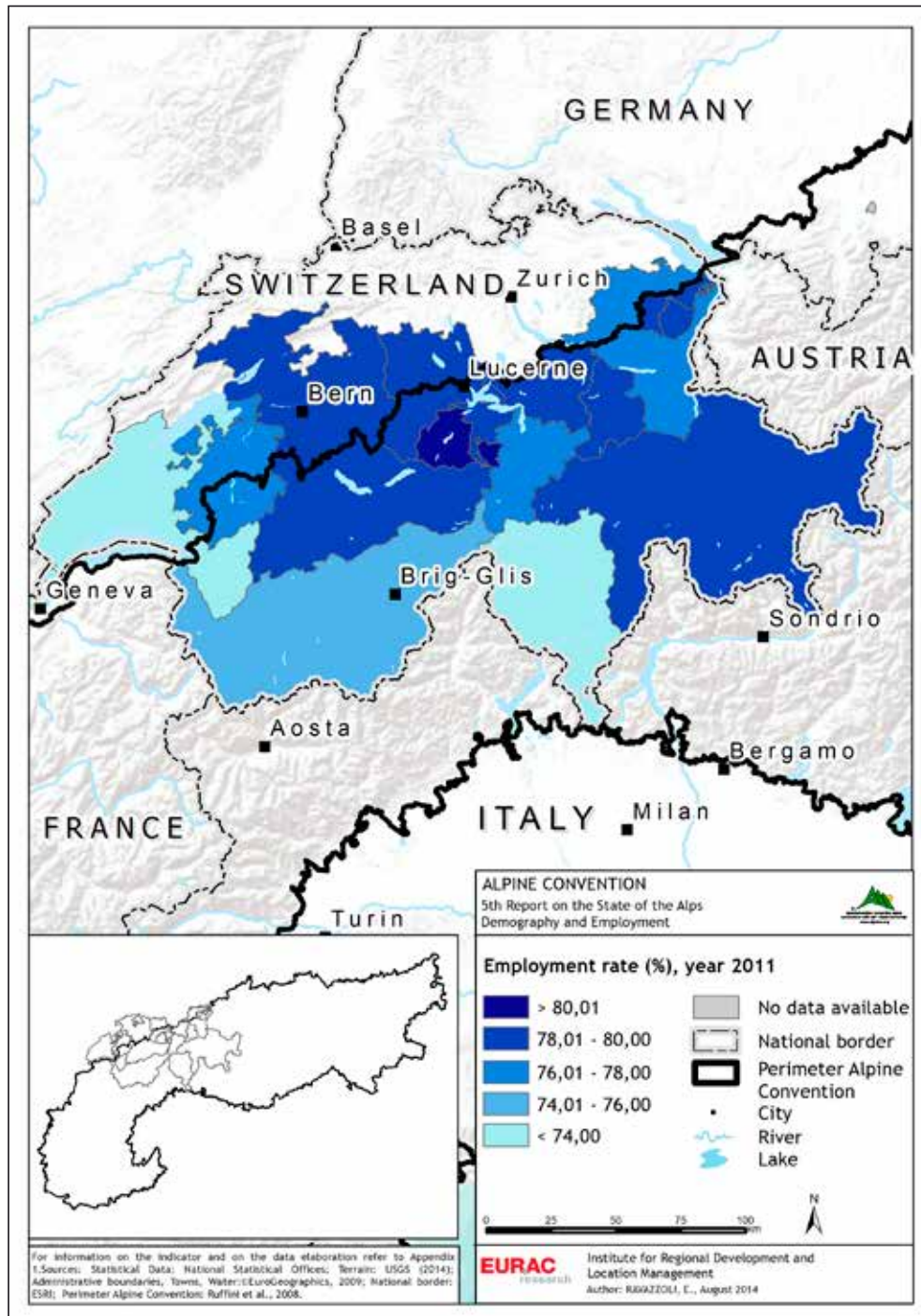


Figura D1: tasso di occupazione in Svizzera (%).

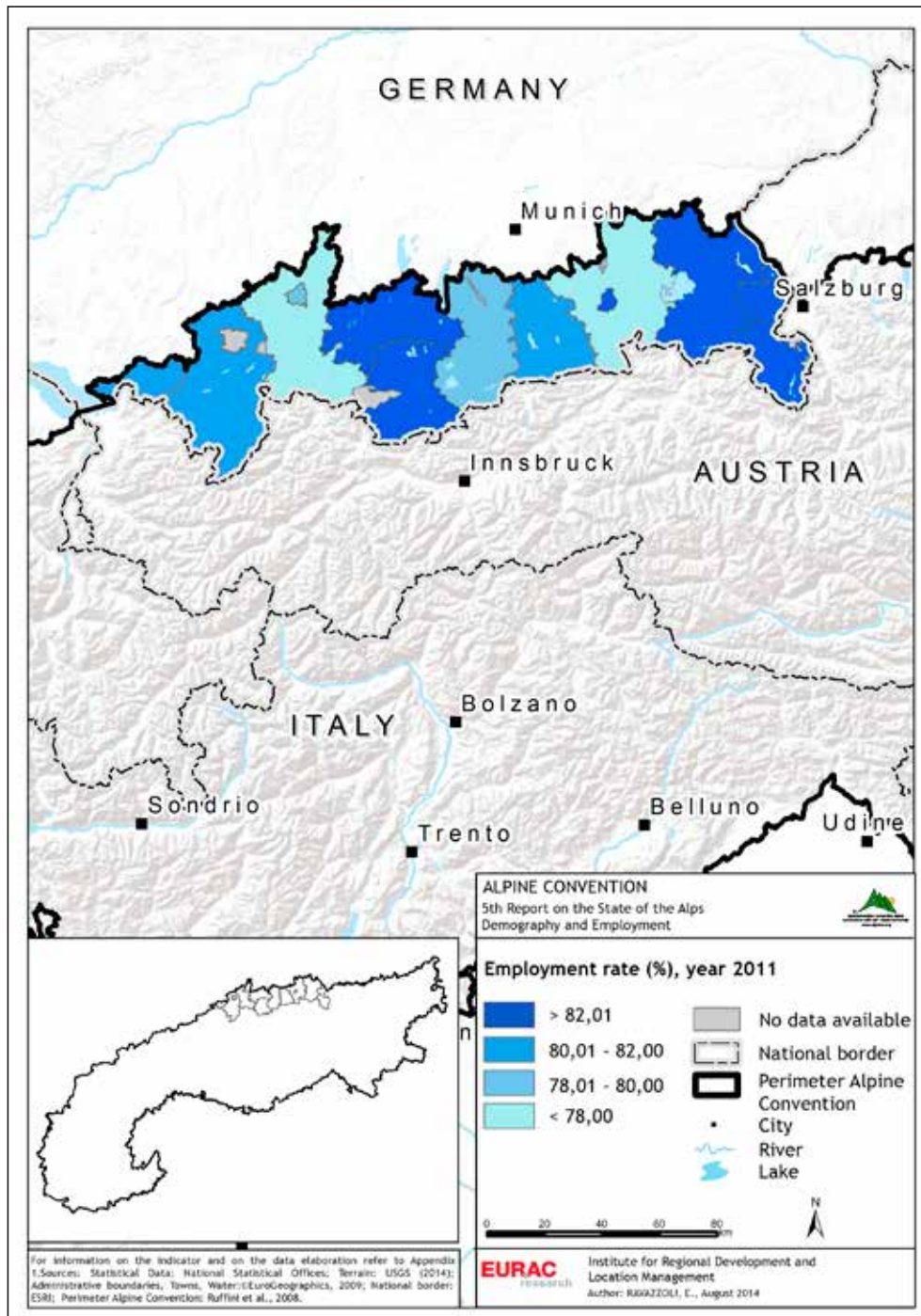


Figura D2: tasso di occupazione in Germania (%).



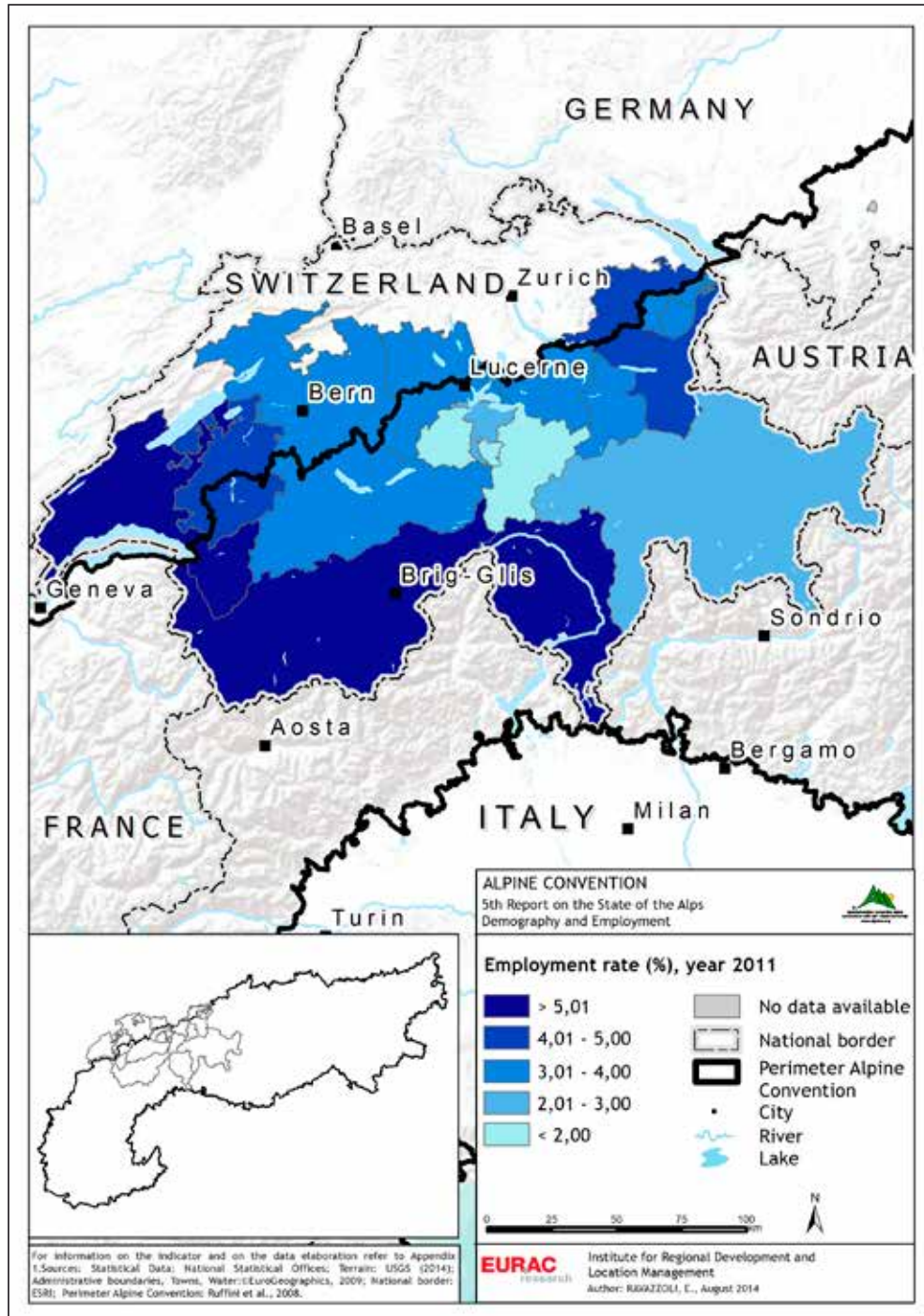


Figura D3: tasso di disoccupazione in Svizzera (%).

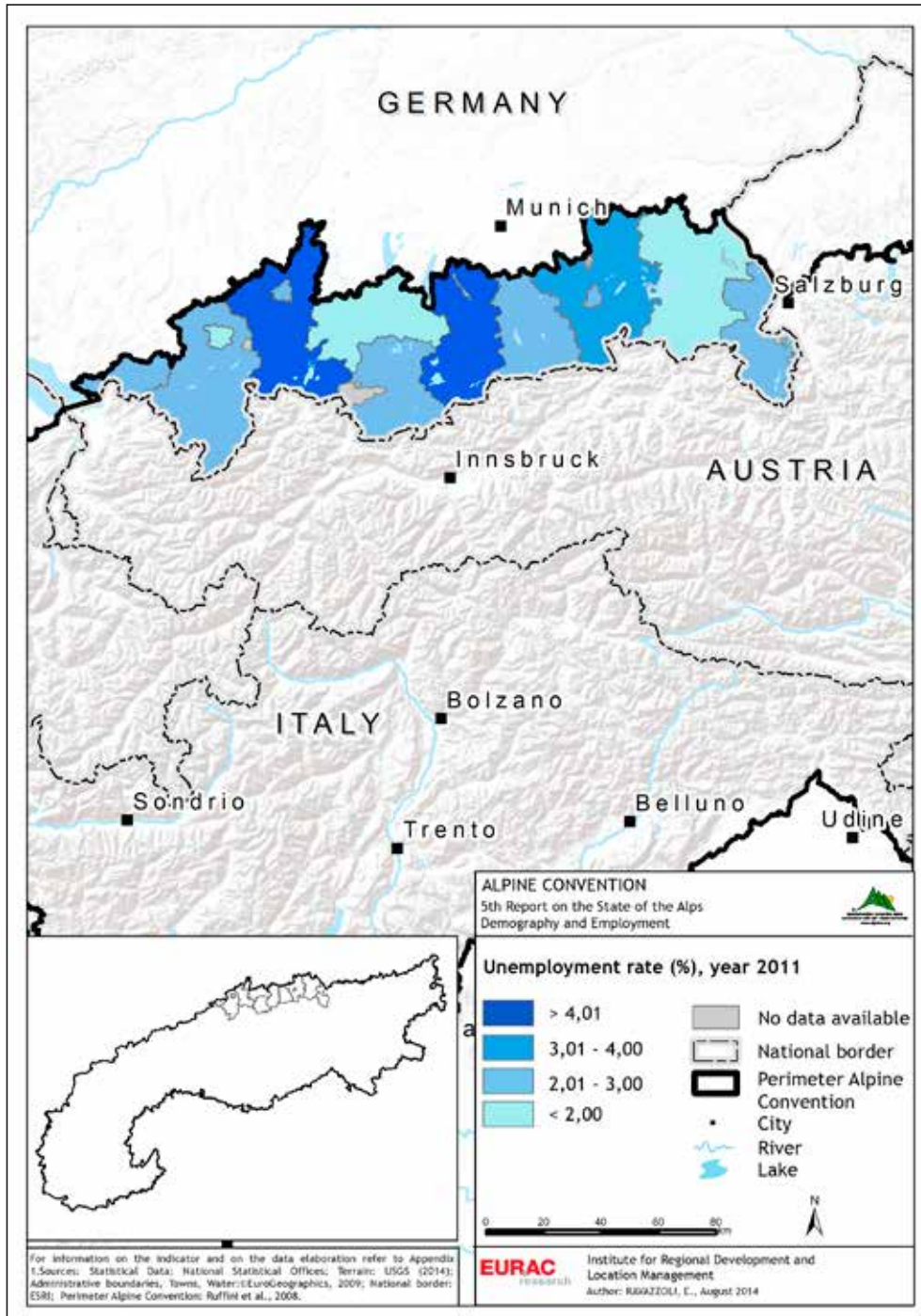


Figura D4: tasso di disoccupazione in Germania (%).

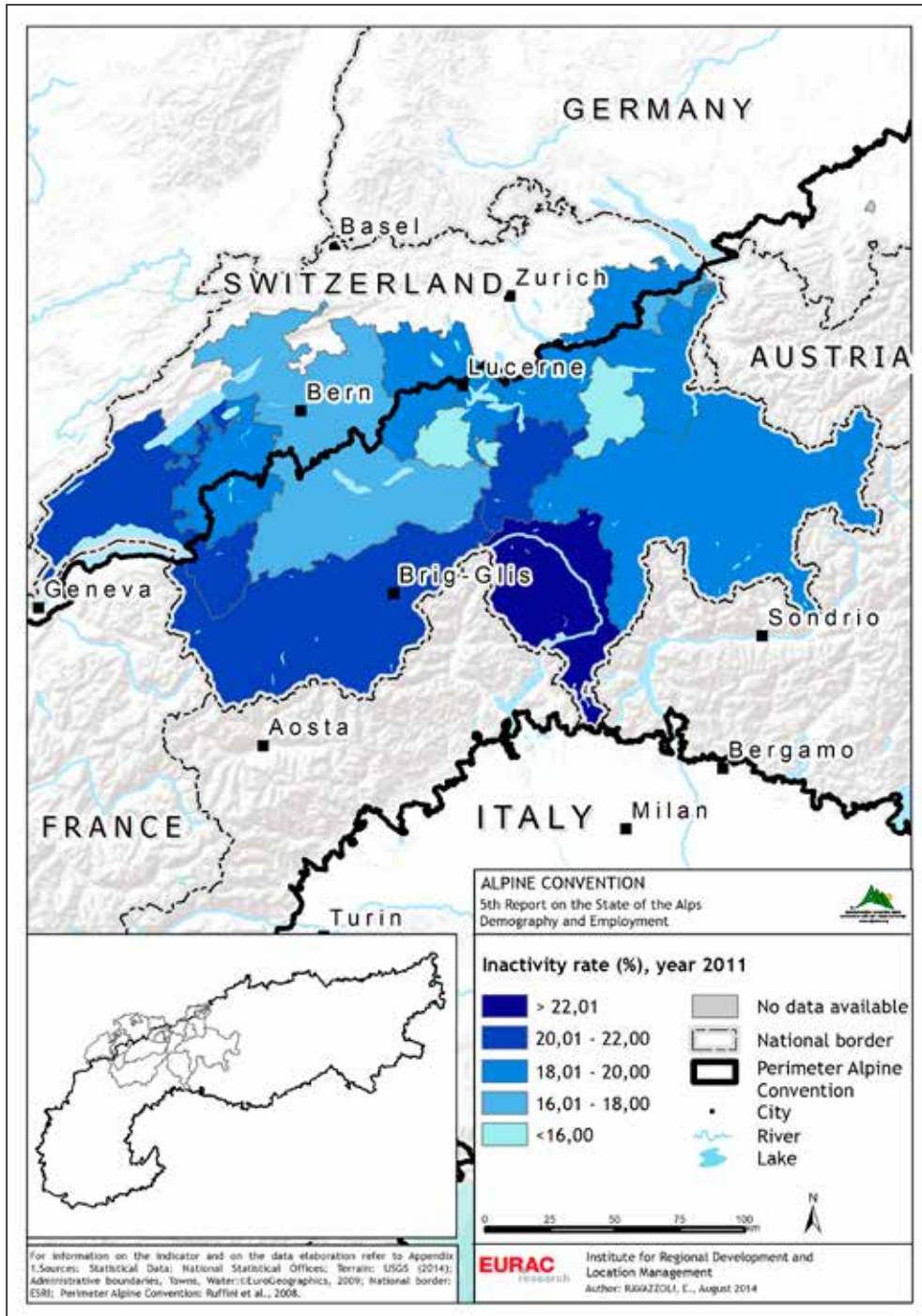


Figura D5: tasso di inattività in Svizzera (%).

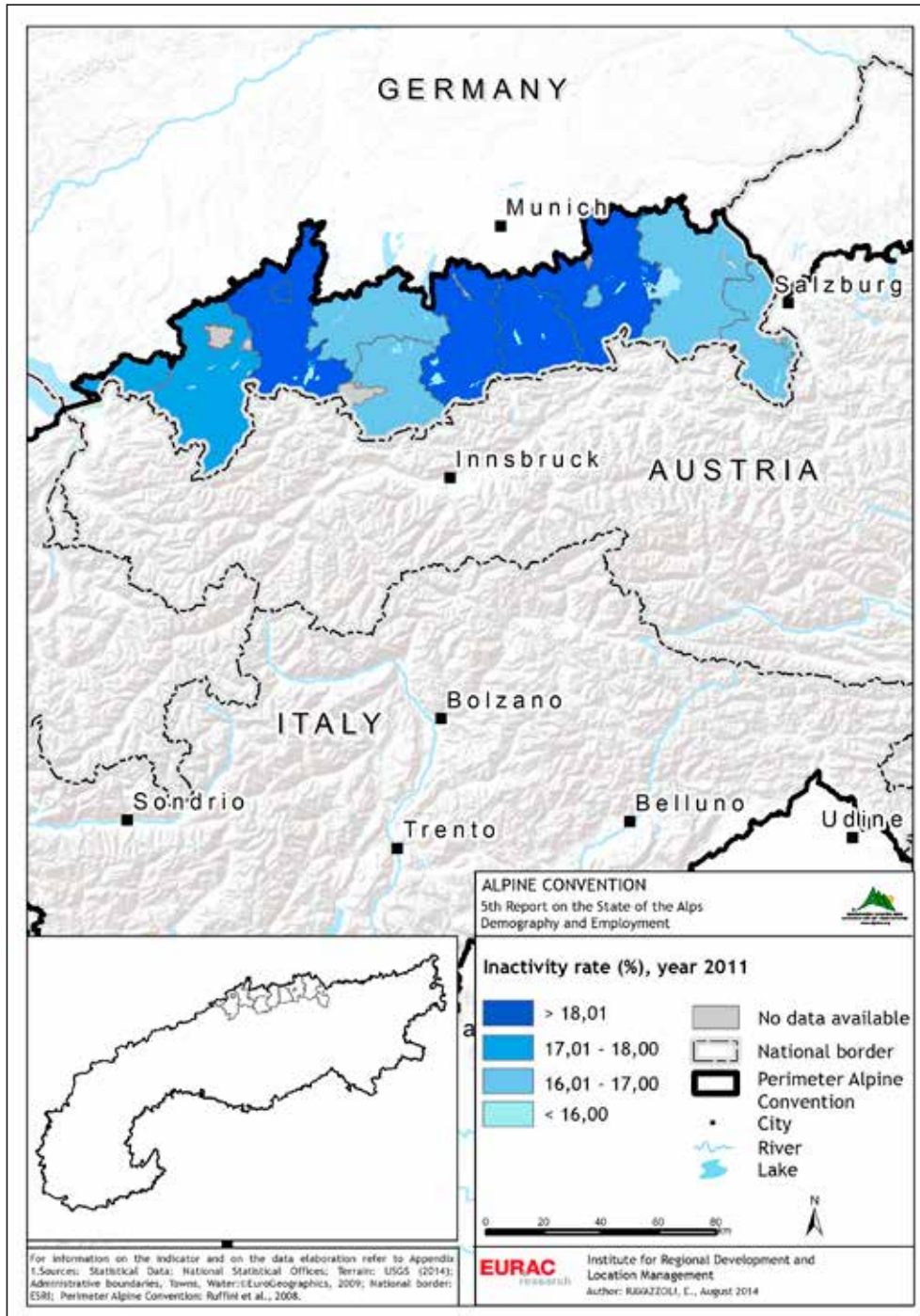


Figura D6: tasso di inattività in Germania (%).

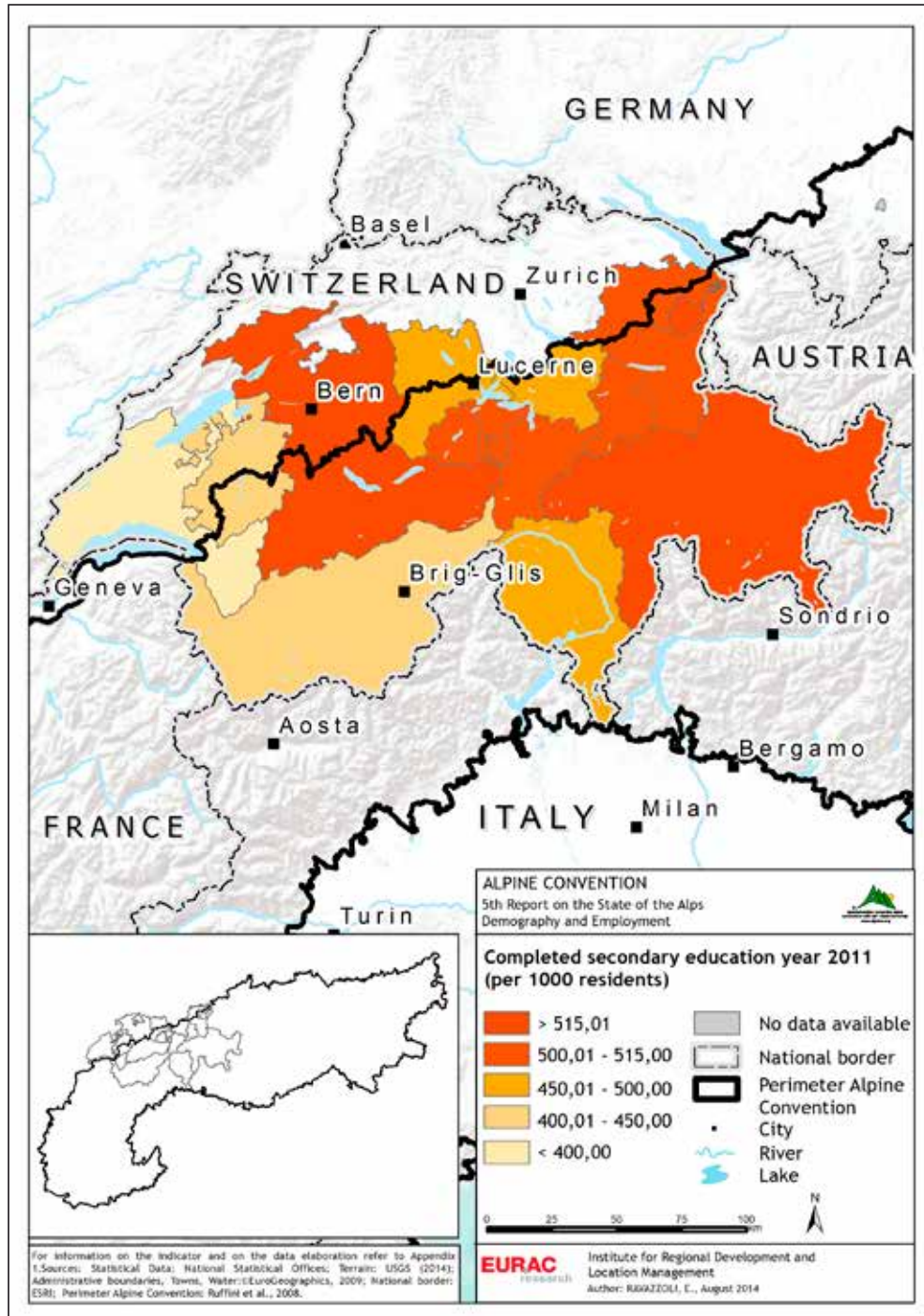


Figura D7: istruzione secondaria completata in Svizzera (per 1.000 residenti).

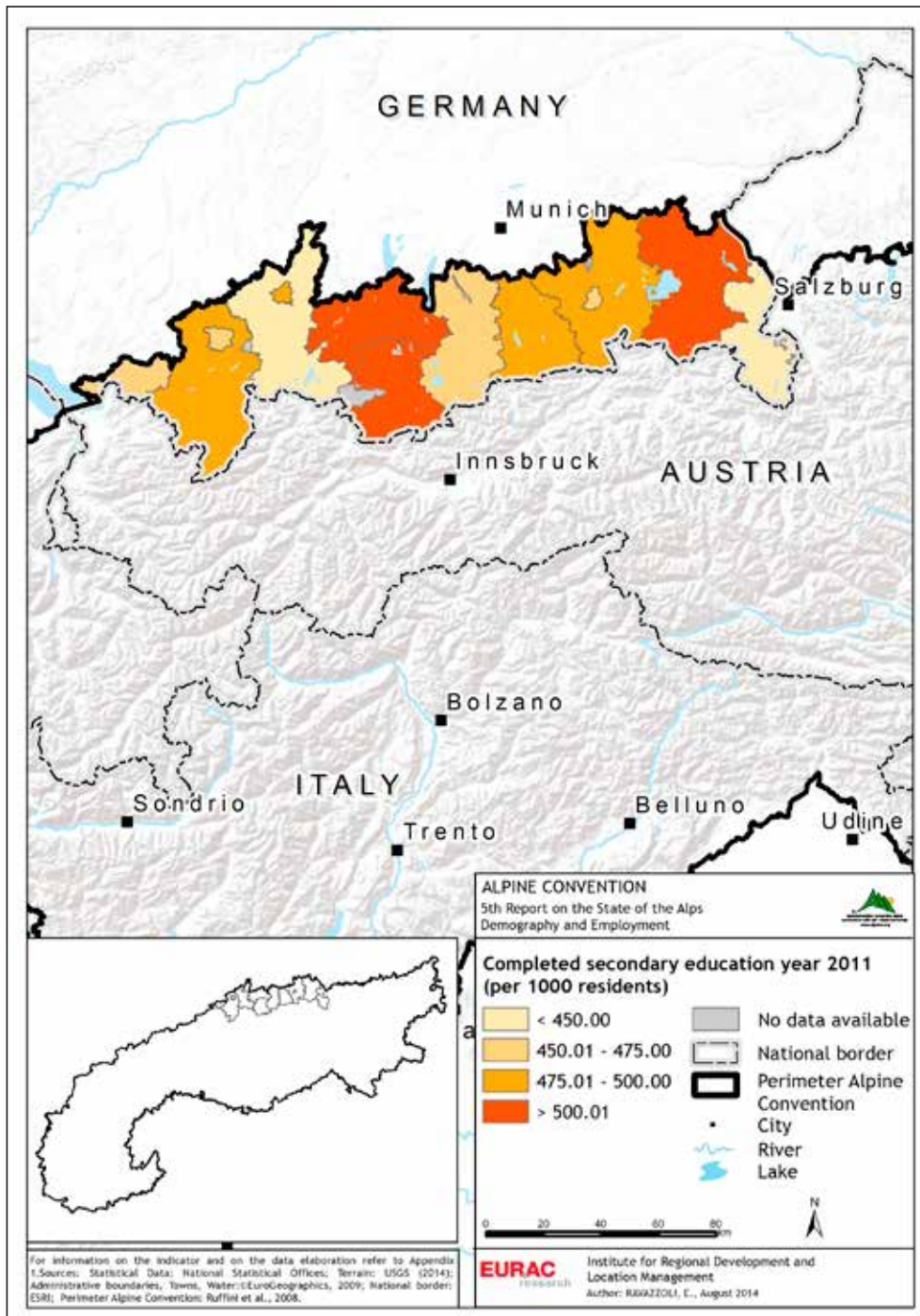


Figura D8: istruzione secondaria completata in Germania (per 1.000 residenti).

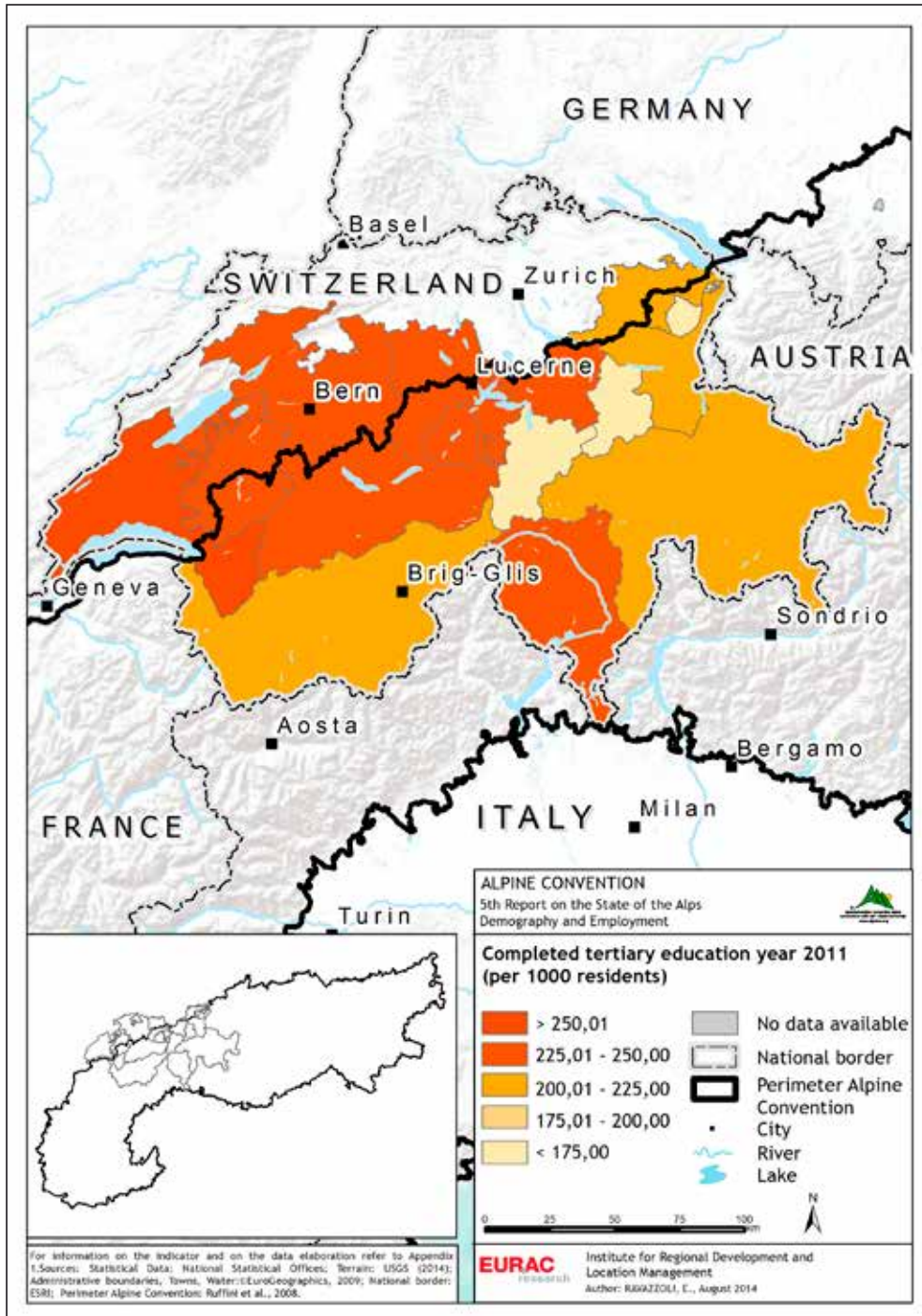


Figura D9: istruzione terziaria completata in Svizzera (per 1.000 residenti).

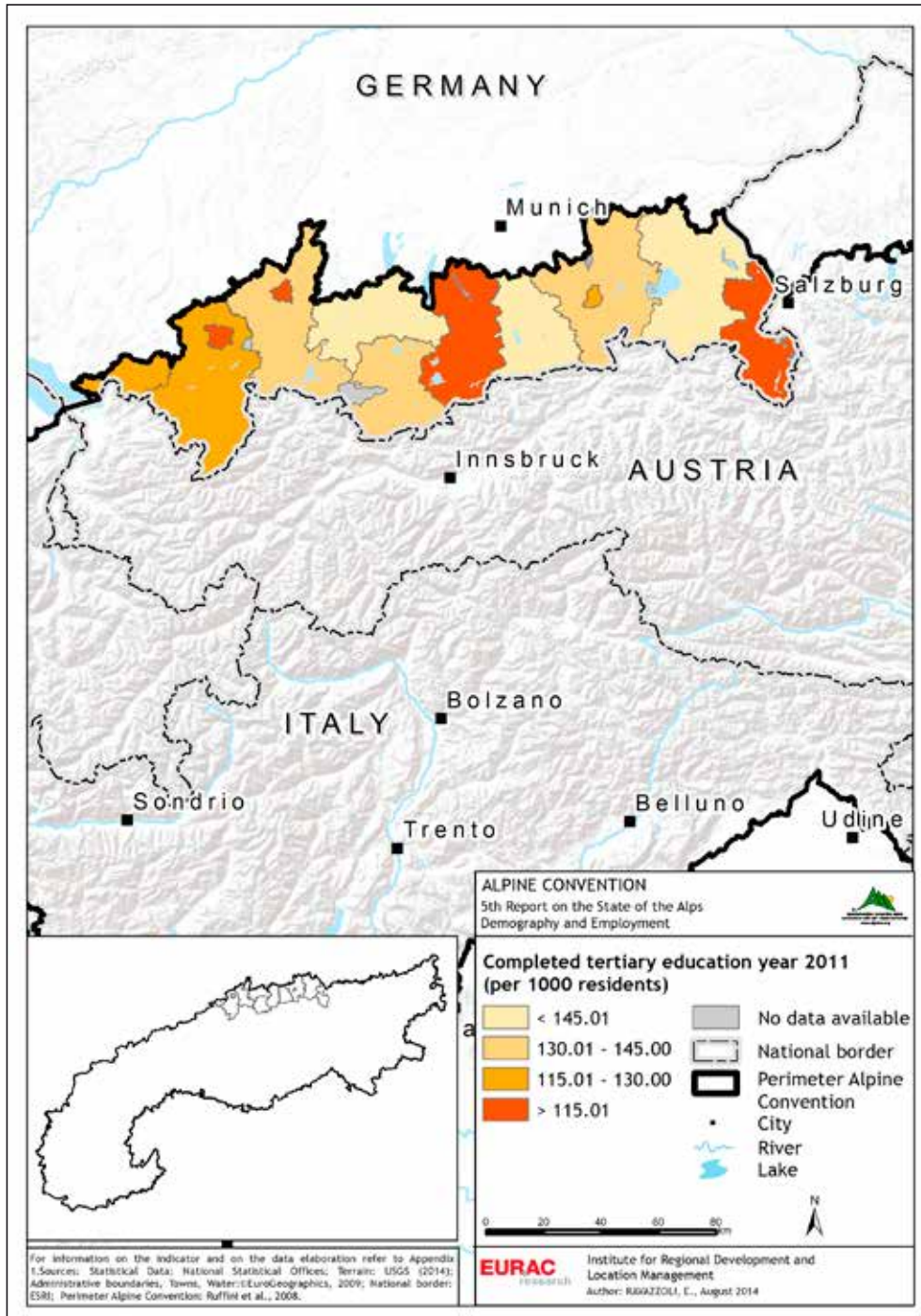
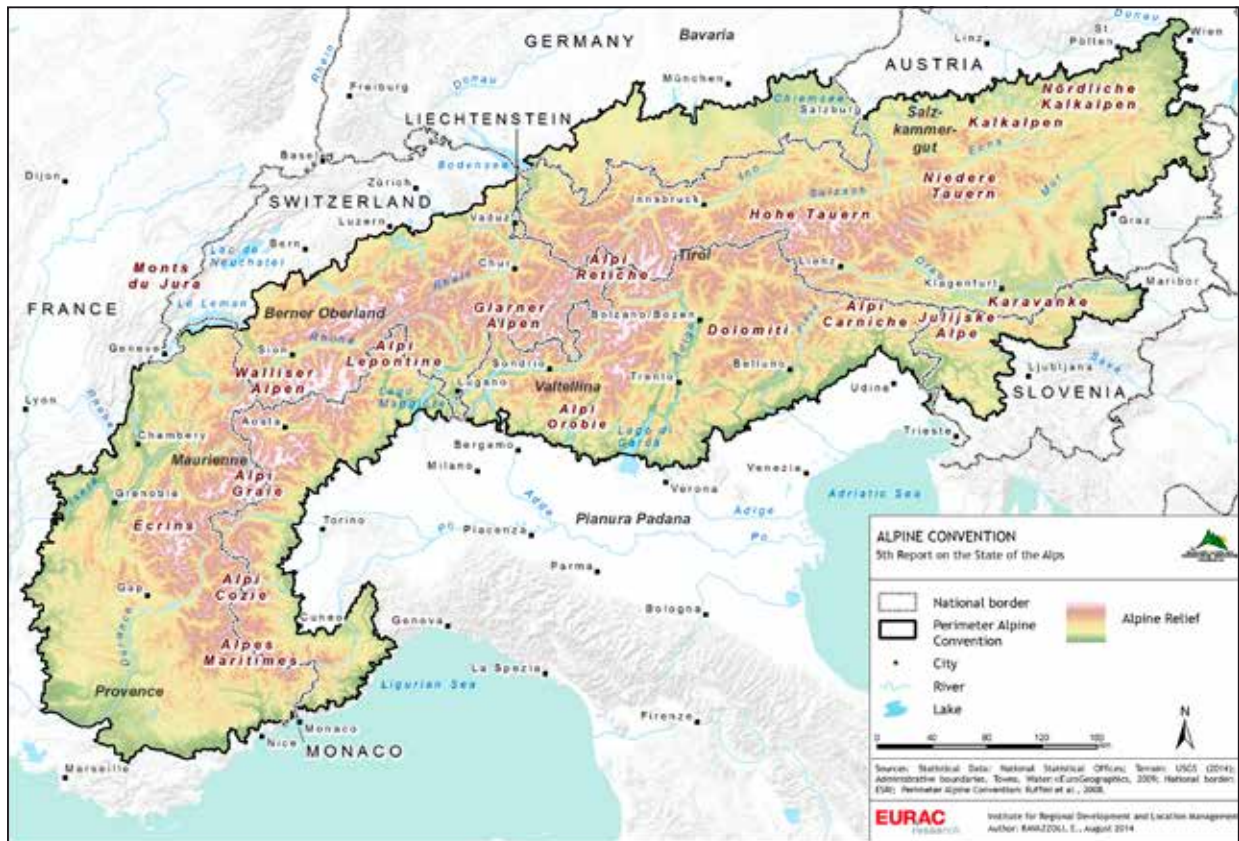


Figura D10: istruzione terziaria completata in Germania (per 1.000 residenti).



# ALLEGATO E – MAPPA DELLA CONVENZIONE DELLE ALPI







[www.alpconv.org](http://www.alpconv.org)

**Segretariato permanente  
della Convenzione delle Alpi**

Herzog-Friedrich-Strasse 15  
A-6020 Innsbruck  
Tel. +43 (0) 512 588 589 12  
Fax +43 (0) 512 588 589 20

**Sede distaccata di Bolzano/Bozen**

Viale Druso-Drususallee 1  
I-39100 Bolzano-Bozen  
Tel. +39 0471 055 352  
Fax +39 0471 055 359

[info@alpconv.org](mailto:info@alpconv.org)

